

175.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozioni:		Lettieri	3-00954 10319
Sbarbati Carletti	1-00173 10307	Tassi	3-00955 10319
Valensise	1-00174 10308	Tassi	3-00956 10319
		Tassi	3-00957 10320
		Tassi	3-00958 10320
Interpellanze:		Tassi	3-00959 10321
Servello	2-00713 10309	Tassi	3-00960 10321
Borghesio	2-00714 10309	Mita	3-00961 10322
Tassi	2-00715 10309		
Tassi	2-00716 10310	Interrogazioni a risposta in Commissione:	
Tassi	2-00717 10310	Lettieri	5-01144 10323
Tassi	2-00718 10311	Vigneri	5-01145 10323
Tassi	2-00719 10311	Vigneri	5-01146 10324
Tassi	2-00720 10312	Gasparri	5-01147 10325
Tassi	2-00721 10312	Gasparri	5-01148 10325
Tassi	2-00722 10313	Trantino	5-01149 10326
Tassi	2-00723 10313	Polli	5-01150 10327
		Grassi Ennio	5-01151 10327
Interrogazioni a risposta orale:		Crippa	5-01152 10328
Caprili	3-00947 10315	Polli	5-01153 10329
Borghesio	3-00948 10315	Senese	5-01154 10329
Peraboni	3-00949 10315	Testa Enrico	5-01155 10330
Testa Enrico	3-00950 10316	Gasparri	5-01156 10330
Arrighini	3-00951 10317	Torchio	5-01157 10330
Arrighini	3-00952 10317	Torchio	5-01158 10331
Nencini	3-00953 10318	Torchio	5-01159 10331

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1993

		PAG.			PAG.
Interrogazioni a risposta scritta:			Coloni	4-13754	10360
Rossi Luigi	4-13704	10333	Coloni	4-13755	10360
Aimone Prina	4-13705	10333	Mengoli	4-13756	10361
Crucianelli	4-13706	10333	Piro	4-13757	10362
Lettieri	4-13707	10334	Piro	4-13758	10362
Borgoglio	4-13708	10335	Tripodi	4-13759	10362
Pratesi	4-13709	10335	Dalla Chiesa Curti	4-13760	10363
Pecoraro Scanio	4-13710	10336	Biasci	4-13761	10363
Pieroni	4-13711	10336	Paissan	4-13762	10363
Pecoraro Scanio	4-13712	10337	Paissan	4-13763	10364
Pecoraro Scanio	4-13713	10337	Ferrari Marte	4-13764	10364
Mancini Gianmarco	4-13714	10338	Calzolaio	4-13765	10366
Alveti	4-13715	10339	Polli	4-13766	10366
Cancian	4-13716	10341	Polli	4-13767	10367
Cancian	4-13717	10341	Polli	4-13768	10367
Santoro Attilio	4-13718	10342	Tatarella	4-13769	10367
Boghetta	4-13719	10342	Parlato	4-13770	10368
De Benetti	4-13720	10343	Parlato	4-13771	10368
Mazzetto	4-13721	10344	Parlato	4-13772	10369
Mazzetto	4-13722	10344	Parlato	4-13773	10369
Ghezzi	4-13723	10344	Parlato	4-13774	10370
Pratesi	4-13724	10345	Parlato	4-13775	10371
Ronchi	4-13725	10345	Parlato	4-13776	10372
Costantini	4-13726	10346	Parlato	4-13777	10372
Viti	4-13727	10347	Parlato	4-13778	10372
Sospirti	4-13728	10348	Parlato	4-13779	10373
Cellai	4-13729	10348	Fortunato	4-13780	10373
Russo Spena	4-13730	10348	Sestero Gianotti	4-13781	10374
Tassi	4-13731	10349	Biasci	4-13782	10375
Sbarbati Carletti	4-13732	10350	Ferrauto	4-13783	10375
Gambale	4-13733	10350	Soriero	4-13784	10375
Maceratini	4-13734	10352	Provera	4-13785	10376
Russo Spena	4-13735	10352	Bolognesi	4-13786	10376
Russo Spena	4-13736	10352	Cancian	4-13787	10377
Russo Spena	4-13737	10352	De Simone	4-13788	10377
Leccese	4-13738	10353	De Simone	4-13789	10377
Leccese	4-13739	10353	De Simone	4-13790	10378
Grasso	4-13740	10354	Scalia	4-13791	10378
Grasso	4-13741	10354	Grippo	4-13792	10379
Scalia	4-13742	10354	Dalla Via	4-13793	10379
Borghезio	4-13743	10355	Aimone Prina	4-13794	10379
Gorgoni	4-13744	10355	Mazzetto	4-13795	10380
Gasparri	4-13745	10356	Petrini	4-13796	10380
Gasparri	4-13746	10357	Mazzetto	4-13797	10381
Gasparri	4-13747	10357	Bolognesi	4-13798	10381
Gasparri	4-13748	10358	Baccarini	4-13799	10382
Gasparri	4-13749	10358	Mazzetto	4-13800	10383
Buontempo	4-13750	10358	Piscitello	4-13801	10384
Buontempo	4-13751	10359	Pivetti	4-13802	10384
Pasetto	4-13752	10359	Pivetti	4-13803	10385
Servello	4-13753	10359	Calderoli	4-13804	10385

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1993

		PAG.			PAG.
Trantino	4-13805	10385	Galasso Alfredo	4-02622	XIX
Giuliari	4-13806	10385	Imposimato	4-09855	XXIV
Giuliari	4-13807	10386	Lento	4-09061	XXV
Rossi Maria Cristina	4-13808	10386	Lucchesi	4-08930	XXVII
Borghezio	4-13809	10387	Maceratini	4-04723	XXVIII
Caprili	4-13810	10387	Maceratini	4-05262	XXIX
Bruni	4-13811	10389	Maceratini	4-05505	XXIX
Leoni Orsenigo	4-13812	10390	Mantovani Silvio	4-11096	XXX
Imposimato	4-13813	10390	Marenco	4-08148	XXXI
Caprili	4-13814	10390	Marenco	4-09683	XXXII
Crucianelli	4-13815	10392	Marenco	4-09903	XXXIII
Marenco	4-13816	10392	Matteoli	4-00867	XXXIII
Marenco	4-13817	10393	Melandri	4-01286	XXXV
Testa Enrico	4-13818	10394	Melilla	4-09361	XXXVI
Staniscia	4-13819	10394	Mengoli	4-09420	XXXVII
Staniscia	4-13820	10395	Nuccio	4-06808	XL
Testa Enrico	4-13821	10395	Paissan	4-06097	XLI
Testa Enrico	4-13822	10396	Pappalardo	4-07156	XLII
Frasson	4-13823	10396	Parlato	4-00317	XLIII
Caprili	4-13824	10397	Parlato	4-02442	XLIV
Piro	4-13825	10397	Parlato	4-03398	XLVIII
Piredda	4-13826	10397	Parlato	4-04267	XLVIII
Parlato	4-13827	10398	Parlato	4-04405	XLIX
Lucchesi	4-13828	10398	Parlato	4-04454	XLIX
Tassi	4-13829	10399	Parlato	4-05066	L
Olivo	4-13830	10399	Parlato	4-06202	LII
Scalia	4-13831	10400	Parlato	4-06623	LIII
			Parlato	4-08356	LV
Ritiro di un documento di sindacato			Parlato	4-08842	LV
ispettivo		10401	Parlato	4-09114	LVI
			Parlato	4-09370	LVII
Interrogazioni per le quali è pervenuta			Parlato	4-10102	LVII
risposta scritta alla Presidenza:			Parlato	4-10809	LVIII
Alveti	4-01018	III	Patarino	4-02857	LVIII
Bassolino	4-07717	III	Patuelli	4-04225	LX
Borghezio	4-04590	IV	Pecoraro Scanio	4-04075	LXI
Borghezio	4-04996	V	Pecoraro Scanio	4-07173	LXI
Borghezio	4-05924	V	Poli Bortone	4-00440	LXII
Butti	4-02596	VI	Poli Bortone	4-01037	LXII
Camoirano Andriollo	4-03204	VII	Poli Bortone	4-05906	LXIII
Caprili	4-02913	VIII	Poli Bortone	4-09699	LXIII
Caprili	4-09401	IX	Rapagnà	4-04142	LXIII
Casini Carlo	4-07689	X	Ronchi	4-02153	LXV
Colucci Francesco	4-01594	XI	Ronchi	4-05023	LXVII
Conti	4-05177	XI	Ronzani	4-01278	LXVIII
Costantini	4-06392	XII	Rossi Luigi	4-07308	LXX
Di Prisco	4-11384	XIII	Russo Raffaele	4-04033	LXXI
Di Prisco	4-11974	XIV	Russo Spena	4-07463	LXXI
Ebner	4-07142	XVI	Sangalli	4-05203	LXXII
Felissari	4-04057	XVII	Sanguineti	4-03680	LXXIII
Folena	4-11032	XVIII	Saretta	4-08919	LXXIV

 XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1993

	PAG.		PAG.
Sbarbati Carletti	4-04292 LXXIV	Tassi	4-08852 LXXXVIII
Scalia	4-04480 LXXVI	Tassi	4-09706 LXXXIX
Servello	4-00145 LXXVII	Tatarella	4-04831 XC
Servello	4-04202 LXXVIII	Tatarella	4-07241 XC
Servello	4-05904 LXXX	Tatarella	4-09432 XCI
Servello	4-06465 LXXXIX	Tealdi	4-06253 XCII
Taradash	4-02680 LXXX	Thaler Ausserhofer	4-07212 XCIII
Tassi	4-00393 LXXXI	Torchio	4-09887 XCIV
Tassi	4-00650 LXXXII	Tremaglia	4-07567 XCV
Tassi	4-00802 LXXXII	Tripodi	4-08163 XCV
Tassi	4-00969 LXXXIII	Tuffi	4-09414 XCVIII
Tassi	4-02549 LXXXIII	Turroni	4-07630 XCIX
Tassi	4-00946 LXXXV	Turroni	4-08300 C
Tassi	4-02402 LXXXV	Vito Elio	4-05071 CII
Tassi	4-06216 LXXXVII	Zoppi	4-01934 CIII
Tassi	4-06637 LXXXVIII		

MOZIONI

La Camera,

tenuto conto che la formazione degli assistenti sociali è definitivamente collocata in ambito universitario a seguito del decreto ministeriale n. 162 del 1982 e del decreto ministeriale 30 maggio 1985 e che è stato riconosciuto il valore abilitante ai *diplomi conseguiti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 14 del 1987 e decreto del Presidente della Repubblica n. 28 del 1990*;

atteso che la professione di assistente sociale è l'unica a godere di tale riconoscimento normativo e che sentenze di Corte costituzionale consentono il riscatto, ai fini previdenziali e di quiescenza, degli anni di studio relativi al conseguimento del titolo universitario;

constatato che è stato istituito l'ordinamento della professione degli assistenti sociali e il relativo albo;

rilevato che durante la X legislatura è stata approvata una mozione sottoscritta da varie forze politiche tesa a favore dell'istituzione di un corso di laurea specifico in scienze sociali;

rilevato che anche durante l'XI legislatura è stata approvata una mozione scritta da più forze politiche tesa all'istituzione di un corso di laurea in scienze sociali;

valutato che diversificate normative attribuiscono alla professione un mandato sociale nei confronti di problematiche della collettività sempre più complesso e delicato;

ritenuto che le esigenze e i bisogni sociali emergenti, per la loro progressiva complessità, richiedono livelli più elevati di preparazione culturale e competenze professionali sempre più specifiche;

vista la legge n. 341 del 1990 di riforma degli ordinamenti didattici;

letta la relazione della Commissione nazionale istituita con decreto ministeriale del 15 marzo 1991, che prevede l'istituzione di un corso di laurea specifico in servizio sociale;

tenuto conto delle reiterate istanze del gruppo professionale degli assistenti sociali di pervenire ad uno specifico corso di laurea al fine di meglio completare il proprio iter formativo e di evitare di disperdere il patrimonio di cultura e di esperienza accumulati in cinquant'anni di consolidata attività professionale, nonché delineate possibilità di ricerca scientifica e approfondimento sulle tematiche di interesse anche in riferimento alle metodiche e alle tecniche di prevenzione e di intervento e all'approccio manageriale nell'organizzazione dei servizi;

considerato che l'istituzione di un corso di laurea in sequenza (DU e DL) specifico in scienze sociali « applicate » consentendo il completamento della formazione culturale degli assistenti sociali, in maniera omogenea sul territorio nazionale, non può che riflettersi positivamente sui livelli qualitativi dei servizi;

valutato che l'inserimento del DU, attualmente in discussione in più corsi di laurea preesistenti e disomogenei sul territorio nazionale, non è confacente alle aspettative della categoria, e alle esigenze dei servizi a favore della collettività ma può addirittura avere risvolti neganti le possibilità di formazione tali da configurarsi in uno spreco di risorse;

impegna il Governo

ad assumere ogni opportuna iniziativa al fine di pervenire all'accensione di un corso di laurea in scienze sociali applicate affinché possa essere conseguito in maniera omogenea sul territorio nazionale un livello più elevato di formazione culturale e scientifico da parte degli assistenti sociali

anche nell'interesse della produttività dei servizi sociali, pubblici e privati, a favore della collettività.

(1-00173) « Sbarbati Carletti, Guglielmo Castagnetti ».

La Camera,

considerato l'esposto-denuncia che i gruppi parlamentari della democrazia cristiana dei due rami del Parlamento hanno presentato alla Procura della Repubblica di Roma;

rilevato che in tale documento sono chieste « le più rigorose indagini per accertare chi e a che titolo, in quale circostanza e con quale finalità abbia tenuto sistematici contatti con i pentiti negli stabilimenti penitenziari dove sono albergati »;

rilevato, altresì, che nel ricordato documento le indagini sono richieste sulla base di ipotesi di reati di calunnia e, addirittura di « cospirazione politica mediante accordo »;

rilevato che, secondo le norme in vigore i contatti con le persone che collaborano con la giustizia rientrano esclusi-

vamente nei poteri dell'autorità giudiziaria e della polizia giudiziaria;

ritenuto, altresì che, l'iniziativa costituita dal ricordato esposto-denuncia, potrebbe arrecare un gravissimo nocumento alla autonomia della magistratura requirente e decidente e assumerebbe un significato intollerabile nell'introdurre sospetti lesivi della affidabilità degli appartenenti ai corpi di polizia, con o senza funzioni di polizia giudiziaria a disposizione della magistratura;

invita il Governo

a tracciare un quadro di interventi volto ad assicurare con ogni urgente ed opportuna misura il buon andamento e l'imparzialità degli uffici, operando nell'ambito delle proprie competenze costituzionali alla tutela dell'attività del personale tutto, impegnato a disposizione della magistratura nelle specifiche funzioni, dissipando ogni incredibile sospetto nei confronti delle forze dell'ordine alla cui azione ed al cui spirito di sacrificio va il grato rispetto della comunità nazionale.

(1-00174) « Valensise, Fini, Tatarella, Martinat ».

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere — premesso che:

in Italia, tra il mese di luglio del 1990 ed il mese di giugno 1991, sono state presentate numerose denunce, per truffa ai danni della politica doganale e fiscale della Comunità Europea, per un importo pari a 13,07 milioni di ecu;

tra il 1989 ed il 1993 l'Italia, previa offerta di gravose garanzie, ha ottenuto, a titolo di sostegno dell'economia agricola nazionale, fondi comunitari per un totale di 8,3 miliardi di ecu (circa 16 miliardi di lire);

la Corte dei Conti, più volte interpellata in merito ai fatti su menzionati, ha apertamente riconosciuto l'inefficienza e la mancanza di un effettivo controllo delle autorità nazionali competenti —:

quali siano le iniziative assunte dai Ministri interpellati per assicurare, prima dell'entrata in vigore del Mercato Unico, il rispetto da parte dei nostri concittadini della normativa comunitaria in materia fiscale e doganale;

quali provvedimenti intendano adottare per garantire un controllo più incisivo sulla destinazione dei fondi comunitari;

se non ritengano di dover istituire appositi corsi di aggiornamento presso la Guardia di Finanza per istruire gli operatori del settore in merito alle forme più comuni e più facilmente rilevabili di truffe ai danni della Comunità;

se non ritengano di dover promuovere la creazione — all'interno della Guardia di Finanza — di un nucleo specializzato ai fini di cui sopra, dotato dei mezzi e delle

strutture più idonee al rilevamento dei reati in parola.

(2-00713) « Servello, Cellai, Agostinacchio ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere — premesso che:

in data 30 aprile 1993 il tribunale di Napoli ha confermato la misura di prevenzione di « soggiorno obbligato » a Codognè (Tv) nei confronti dell'esponente dei clan camorristici di Afragola (Na) Anna Mazza, avverso la quale si erano manifestate le più vive opposizioni da parte della popolazione della Marca Trevigiana e di tutto il Veneto;

in data 2 maggio 1993 una straordinaria e spontanea mobilitazione popolare, con cortei, bandiere e la presenza di numerosi trattori ha documentato ulteriormente l'opposizione di massa delle popolazioni interessate alla permanenza della soggiornante nel territorio del comune;

di conseguenza, la soggiornante è stata temporaneamente allontanata da Codognè dalle stesse autorità di polizia, per evidenti motivi;

l'interrogante ritiene che la pronuncia del tribunale di Napoli abbia evidentemente eluso le ragioni di grave turbativa dell'ordine e della sicurezza pubblici che l'arrivo di una pericolosa camorrista e dei di lei famigliari nella tranquilla cittadina di Codognè (Tv) ha creato e continua a creare —:

quali urgentissime iniziative, essendo venuti meno in tutta evidenza i presupposti per il mantenimento delle citate misure di « soggiorno obbligato », intendono assumere al fine di restituire ai cittadini onesti ed operosi di Codognè (Tv), la loro tranquillità minacciata da sgradite presenze mafiose.

(2-00714)

« Borghesio ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale sia la posizione del Governo

nei confronti della Massoneria e delle società segrete in genere, e comunque di quelle associazioni che, come la Massoneria, pretendono dagli adepti e dagli iscritti un « giuramento », in possibile collisione con il giuramento di fedeltà allo Stato e alla Repubblica italiana, che è richiesto ai funzionari dello Stato siano essi di carriera come onorari;

se non sia il caso di pretendere che i ministri e i sottosegretari di Stato dichiarino la loro appartenenza o meno a società segrete o a logge massoniche, coperte o meno, specie dopo le ultime inquietanti dichiarazioni fatte anche dall'ex Gran Maestro dottor Di Bernardo, che addirittura ha ritenuto giusto e opportuno, anche sotto il profilo della « purezza massonica », distaccarsi dalla stessa massoneria cosiddetta ufficiale, per infiltrazioni mafiose e collusioni con ambienti della criminalità organizzata in genere.

(2-00715)

« Tassi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

l'interpellante ritiene sconcertante e assurdo — e si chiede quali motivi politici siano alla base di ciò — che debba essere noto solo alla stampa, e all'opinione pubblica sia fatto conoscere solo dalla stampa, e non dal Governo, che il patrimonio immobiliare dell'ex partito comunista italiano oggi scisso in PDS e RC sarebbe di oltre 1.000.000.000.000 di valore, in moneta attuale; che tale patrimonio ingentissimo risalirebbe per buona parte al primo dopoguerra, all'epoca, addirittura, di Stalin, e che si sarebbe costituito con le tangenti tratte dai commerci con l'URSS sin da quei lontanissimi tempi. Infatti, è strano che si sia dovuto aspettare il 5 maggio 1993 per apprendere dai giornali (vedi *L'Indipendente* e il *Borghese*) che tale patrimonio sarebbe stato costituito inizialmente intorno a una società SIMES costituita tra comunisti italiani e sovietici, che lucrava appunto delle « partecipazioni »

(cioè delle tangenti) dell'attività di importazione e di esportazione dall'URSS —:

se tali informazioni siano rispondenti al vero e siano note anche alla Guardia di finanza e agli uffici fiscali, al fine di controllarne la relativa contabilità e bilanci e il corretto rispetto delle norme sul finanziamento dei partiti;

se, in merito, siano in atto ispezioni o indagini amministrative, indagini di polizia giudiziaria, tributaria o valutaria (stante il continuato « commercio » con l'estero, e, tra l'altro, al di là dell'allora esistente e pesante « Cortina di ferro » di cui il « muro di Berlino » meglio noto come muro della vergogna e del sangue, era solo l'aspetto più appariscente ma non certo, nonostante tutto, il più truce e sanguinoso).

(2-00716)

« Tassi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

per quali ragioni politiche, a parte l'evidente scopo e « grossa » carica demagogica che sottendono il *blitz* del ministro Costa un tempo alla sanità e oggi ai trasporti (con l'*interim* della marina mercantile), non siano mai presi provvedimenti non solo nei confronti dei soliti « marmittoni » che risultano assenti o addormentati invece di attendere alle loro normali e doverose occupazioni, ma anche nei confronti dei responsabili di quegli uffici e nei confronti di coloro che sono addetti per loro funzione e compito di istituto ai normali e doverosi controlli di funzionalità e funzionamento dei settori interessati ai predetti e ormai un po' comici e patetici *blitz*;

se i compiti di un ministro non siano di altra e alta politica, sì da giustificare carica e apparato: perché se tale ufficio deve risolvere il suo compito e il suo tempo, in una specie di ispettorato del lavoro o sul lavoro, pare all'odierno interpellante che sia comprovata la sua propo-

sta di riforma per la riduzione dei ministeri a soli tredici, con soli tredici sottosegretari, proposta che giace inascoltata dal Governo, da anni.

(2-00717)

« Tassi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali, per sapere:

quali motivi politici abbiano impedito e impediscano al nostro Governo di assumere doverose posizioni e dichiarazioni di aperta condanna (così come avviene ogni qual volta si tratti di « violenza bianca » e la vittima sia un negro) per la gravissima e sanguinosa strage perpetrata in Sudafrica da negri armati di *kalashnikov* che hanno portato al massacro di cinque cittadini bianchi di quel martoriato paese;

se esistano quindi motivi politici per considerare anche nel mondo i cittadini di serie « A » o di serie « B », come ad avviso dell'interrogante avviene in Italia per gli antifascisti e i « fascisti » in relazione al colore della loro pelle. Eventuali errori del passato nei confronti delle popolazioni africane non debbono limitare la doverosa azione di condanna per atti di violenza così bestiali come quello qui richiamato.

(2-00718)

« Tassi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

i motivi politici per i quali il Governo continui ad attendere, sempre e comunque l'azione della magistratura, quanto meno inquirente che addirittura come per il caso Argentina-cooperazione italiana, interessata da denunce di deputati di quel lontano paese, per scoprire i gravissimi scandali a migliaia di miliardi, senza mai scoprirne direttamente e denunciarne uno anche minimo, con la doverosa azione d'ufficio. Infatti, in ogni Ministero e pres-

soché in quasi ogni struttura statale, esistono i cosiddetti ispettori, che appunto dovrebbero avere il compito specifico, peculiare e professionale di « ispezionare » le attività, sì da essere in grado di scoprire le carenze e le storture non solo in atto, ma addirittura *in fieri*;

visto che sino ad oggi non hanno funzionato tali strutture, se non sia caso di licenziare in tronco tutti gli ispettori addetti ai controlli interni nei vari Ministeri, visto che sino adesso si sono « salvate » solo quelle strutture, nei confronti delle quali non è ancora stata iniziata su denuncia di cittadini o di altri interessati. Ma è prevedibile e ben noto a tutti come la corruzione sia diffusa in ogni struttura pubblica, purché ci sia disponibilità di « contratto » con i privati o di investimenti in genere, verso settori privati;

ad esempio, perché non siano stati fatti doverosi e rigorosi controlli anche nei settori militari, nei confronti dei quali molti cittadini lamentano « tangentopoli » come fenomeno diffuso e radicato, ormai, da lustri;

se, in merito, siano in atto studi o programmi, ispezioni o inchieste in sede amministrativa e se i fatti siano oggetto di indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se gli stessi siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti, al fine di accertare le evidenti responsabilità contabili, sempre, del resto, conseguenti abusi e omissioni, anche e proprio nell'obbligo e nei doveri di controllo, addebitabili e addebitati a pubblici funzionari, siano essi di carriera come direttori generali, dirigenti di uffici periferici, ispettori e simili, ovvero onorari (come ministri sottosegretari, membri dei consigli superiori dei vari ministeri);

se non sia caso di controllare lo stesso tenore di vita, se non altro con sistema di « campionamento a sorteggio » dei funzionari e impiegati pubblici, molti dei quali vivono molto al di sopra delle possibilità che gli introiti legittimi e leciti degli stipendi consentirebbero, come chiunque

tra il popolo vede e può constatare quotidianamente.

(2-00719)

« Tassi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, dell'interno, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia, per conoscere:

i motivi politici, per i quali il Governo e, in particolare il Ministro delle poste e telecomunicazioni, intendano escludere dalle televisioni private con autorizzazione a proseguire le trasmissioni, proprio quella *Rete mia*, unica vera rete libera senza condizionamenti né dallo Stato, né dalla cosiddetta grande finanza o gruppi finanziari, o di « pressione », perché di proprietà di una decina di migliaia di azionisti, sparsi in tutta Italia, già soci di Intermercato SpA di Brescia, con sede e attività operativa a Lucca. Infatti detta rete, la cui proprietà venne dichiarata fallita, nonostante che fosse in amministrazione giudiziaria, attiva, e che l'amministratore giudiziario dottor Andres nominato dal Tribunale di Lucca ritenesse e valutasse positivamente, sia l'attività che il profilo finanziario e contabile, ha avuto nei 16 mesi di « esercizio provvisorio » concesso dal Tribunale di Lucca un attivo di bilancio di lire nove miliardi, ha un capitale interamente versato di oltre quindici miliardi di lire, non ha debiti né verso fornitori, né verso banche, né, in genere, verso alcuno, è proprietaria di impianti e dotazioni tecniche per la diffusione del messaggio del valore di oltre quarantacinque miliardi di lire, secondo una perizia disposta dal Tribunale di Lucca, in sede fallimentare (ma il reale valore prima delle improvvida ed ingiusta dichiarazione di fallimento risultava superiore a lire duecentocinquanta miliardi), oggi riportata « in bonis » a seguito di concordato omologato dal Tribunale di Lucca, e, quindi, nelle piena e completa disponibilità dei suoi oltre diecimila azionisti;

come mai si sia data tanta attenzione e sostegno (il che è certamente positivo: se

non altro, per i « posti di lavoro » nessuno sollevò scandalo per la perdita di un migliaio di posti di lavoro e di attività, per il fallimento di Intermercato SpA e *Rete mia*!) a favore di *Telemontecarlo* che ha avuto una perdita di oltre duecento miliardi di lire nell'ultimo biennio, e nessuno solleva eccezioni per la concessione confermata a soggetto « televisivo » così a rischio per un così pesante passivo;

che cosa intenda fare il Governo in proposito, anche per evitare di assumere gravissime responsabilità sia civili come contabili.

(2-00720)

« Tassi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

quali considerazioni politiche faccia il Governo sulla situazione attuale in Bosnia (e, in genere, nei territori della ex Jugoslavia!) sul fatto che, ancora una volta si ottiene e si otterrà la pace da quegli atroci azioni di guerra e di sterminio, stragi e massacri (così tipici negli scontri ove sono interessati in genere gli slavi) secondo la vecchia logica e l'antico motto romano: « *Sivis pace, para bellum* ». Sembra, infatti, ormai assodato che solo il richiamo fermo di un deciso intervento militare NATO e, segnatamente USA, abbia indotto e induca i serbi-bosniaci a meno bellicosi e sanguinari fini, interventi e azioni;

se, ancora una volta e clamorosamente, non risulti perdente e irrimediabilmente battuta la linea del « pacifismo ad ogni costo »;

quali siano le valutazioni dell'imbelle e inutile attività, protratta inutilmente per quasi un anno, costata centinaia di migliaia di vittime, azione italiana ed europea, a fronte di regimi e eserciti di bestiale vocazione, che traggono del resto le loro tradizioni dai 47 giorni di occupazione « titina » della Venezia Giulia, di Trieste e Gorizia: nei territori delle sole suindicate città massacrarono nel 1945 circa 15 mila italiani, dopo averli seviziati in ogni modo;

l'interpellante ritiene che il Governo debba incominciare a recuperare e far recuperare agli italiani questa memoria storica, così cancellata per quasi mezzo secolo, all'insegna della logica della propaganda sovietica e comunista, secondo la quale tutto quello che avevano fatto i rossi doveva essere giudicato positivamente, dimenticati i lutti, di cui dovevano essere tenute responsabili le stesse vittime, sì che assassini internazionali, come Stalin, Tito, e gli altri « capi » rossi dovevano essere considerati come « campioni » del « progresso umano »;

l'interpellante si domanda se non sia il caso di far riscrivere i libri di insegnamento storico per le scuole dell'obbligo, in relazione alla correttezza e verità accertate.

(2-00721)

« Tassi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

per quali motivi politici il Governo, nonostante i solleciti, anche specifici, in questo senso effettuati da oltre un anno dall'odierno interpellante, non abbia mai provveduto ai necessari, doverosi e, comunque, utili controlli sulle attività degli uffici e enti pubblici, per i gravissimi casi di corruzione e concussione così diffusi e noti, e tali che le doverose ispezioni avrebbero evidenziato anche direttamente senza attendere sempre e comunque l'iniziativa della magistratura inquirente. Così evidente è il caso delle cosiddette cooperative rosse, che voce di popolo, opinione pubblica diffusa, notorietà del fenomeno, logica comune indicavano come « foraggiatrici » dell'ex PCI oggi PDS e RC. Del resto sarebbe bastato, come già ha osservato e fatto osservare l'odierno interpellante, il fatto che cooperative rosse erano, in genere presenti nella misura del 20-30 per cento nell'esecuzione delle opere dei grandi appalti pubblici, per concludere che se i cosiddetti « grandi imprenditori » privati (Ligresti, Lodigiani, Torno, Impresit-Fiat)

corrompevano o subivano la concussione degli amministratori pubblici (delle maggioranze di governo: a parte i luoghi ove il PCI era al governo quanto meno regionale o locale, ove ovviamente si comportava e si è comportato come gli altri!) le cooperative « rosse » che partecipavano ai « grandi lavori » pagavano il PCI (oggi PDS e RC) per ottenere l'appoggio e la complicità, la copertura e la protezione;

a che cosa serva e sia servito e stia servendo il sistema dei controlli pubblici e i ruoli degli ispettori statali, se, in tanti anni, non hanno mai evidenziato le disfunzioni siffatte, come queste di tangentopoli, che dovevano risultare evidenti, solo considerando la differenza tra costi e valori delle opere, quando le stesse erano pure fatte, finite e corrette nella esecuzione (non come il ponte Taro 1 sull'Autocisa che dovrà essere abbattuto, come scoperto, proprio da un controllo « pubblico » perché affidato a un professionista onesto, capace e intelligente: l'ingegner Marcello Bormioli di Salsomaggiore, che non si fece intimidire, nemmeno quando nel tentativo di fermare l'azione ispettiva e di controllo i responsabili dei difetti richiamati, tentarono la strada di « coinvolgerlo » con calunnie, immediatamente rilevate dalla capacità e correttezza degli inquirenti della squadra di polizia giudiziaria competente);

se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, giustamente perseguire e doverosamente reprimere le evidenti responsabilità contabili del resto sempre conseguenti ogni abuso e omissione, anche, ovviamente, negli obblighi e doveri di controllo, addebitati e addebitabili a pubblici funzionari, siano essi direttori generali o dirigenti di uffici periferici, ovvero onorari come ministri o sottosegretari.

(2-00722)

« Tassi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

per quali motivi politici il Governo abbia di fatto protetto, perché diversamente non può essere il nascere, lo svilup-

parsi, il diffondersi del sistema di concusioni e di corruzioni che ha invaso l'intero settore pubblico, ove c'era maneggio di denaro e possibilità di contratti privati. Infatti ormai, risulta chiaro che in ogni settore pubblico è stata lasciata proliferare ogni sorta e possibilità di corruzione, sì che nessuno risulta scevro da questi scandali: così, era ovvio, la SACE per le assicurazioni dei crediti dei grandi lavori all'estero (specie da quando è stata costituita la cosiddetta cooperazione coi paesi del terzo mondo, trasformatasi subito in uno dei centri di maggiore e più grave corruzione, nazionale ed estero!); così la cosiddetta *Alta velocità nelle ferrovie (ove si fece anni or sono un appalto di lire settanta miliardi)*; così per uno studio, quello dello SDO di Roma di lire trenta miliardi per « l'identificazione » della zona di possibile sviluppo orientale dell'Urbe, commissionato ad un « tecnico » giapponese; così l'espandersi e il diffondersi dei cosiddetti « studi di fattibilità », costosissimi esborsi in denaro pubblico, di nessuna utilità pratica;

se, in tema di risanamento economico, il Governo non ritenga di mettere al primo posto proprio il risanamento morale e giuridico della spesa pubblica, perché è assolutamente inaccettabile che da decenni ogni spesa pubblica abbia un incremento anche più che decuplo, nel costo finale, rispetto al preventivo. Quanto tempo è

trascorso da quella lode del 1931 da parte dell'allora Presidente del Consiglio all'allora giovanissimo ministro dei lavori pubblici, che aveva ricostruito gli immobili distrutti dal terremoto del Vulture in nemmeno un semestre, entro il termine prefissato: « Vi lodo non per aver rispettato progetto, contratti e termini, ma per aver fatti risparmiare all'erario cinquanta milioni sulle somme preventivate »;

che cosa intenda fare, in termini di studi, programmi e determinazioni il Governo per riportare a correttezza i rapporti relativi alle opere e spese pubbliche;

se, in merito siano in atto ispezioni o inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria o valutaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, giustamente perseguire e doverosamente reprimere le evidenti responsabilità contabili, del resto sempre conseguenti abusi e omissioni, anche negli obblighi e doveri di controllo o errori, con danno dell'erario, dei cittadini o degli amministratori, in genere addebitabili e addebitati a pubblici funzionari, siano essi di carriera come direttori generali, ispettori, o dirigenti di uffici periferici, ovvero onorari, come ministri o sottosegretari, specie se muniti di delega.

(2-00723)

« Tassi ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CAPRILI, BOLOGNESI, AZZOLINA, CALINI CANAVESI e BOGHETTA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 3 maggio nei cantieri « Apuania » nel porto di Carrara è scoppiato un incendio a bordo della nave Majestic, incendio nel quale vengono feriti gravemente 6 operai —:

quali responsabilità si evidenzino in merito alle normative che riguardano il tipo di lavorazioni che erano in quel momento in corso sulla nave e quali responsabilità siano evidenziabili nei tempi di soccorso agli operai ustionati;

se non ritenga giusto verificare il complesso delle lavorazioni nel cantiere Apuania e la loro rispondenza alle normative antinfortunistiche in vigore;

se in particolare non ritenga di dover attivare rapidissimi controlli nelle ditte appaltatrici dei cantieri di Carrara e del complesso della zona apuo-versiliese, appalti che spesso risultano non assolutamente nelle condizioni di rispetto delle normative antinfortunistiche. (3-00947)

BORGHEZIO, ROCCHETTA, PADOVAN, GIANMARCO MANCINI, AIMONE PRINA e BERTOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

risulta agli interroganti che il Ministero dell'interno ha predisposto un'apposita lista di comuni prescelti per la destinazione dei soggiornanti obbligati e, ora, anche dei soggiornanti cautelari;

risulta altresì agli interroganti che i sindaci di tali comuni sono stati preventivamente avvisati —:

l'elenco completo ed aggiornato dei comuni italiani prescelti per l'attuazione degli Istituti del soggiorno obbligato e del soggiorno cautelare a carico di soggetti appartenenti alle organizzazioni criminali di stampo mafioso;

quali siano stati i criteri che hanno presieduto alla scelta di tali comuni;

se sia stata accertata la disponibilità, in detti comuni, di forze di polizia adeguate per numero e per addestramento specifico al difficile compito del controllo dei soggiornanti, dei loro familiari e/o visitatori e delle loro attività anche in relazione al riciclaggio del denaro sporco;

se corrisponda al vero la notizia che dal novembre 1992 ad oggi sarebbero state avanzate dalle varie autorità competenti circa 400 nuove richieste di soggiorni obbligati. (3-00948)

PERABONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 2 maggio 1993 si svolgeva a Codognè (TV) una marcia di protesta tesa a liberare il comune trevigiano dalla presenza di una pericolosa camorrista in soggiorno cautelare;

all'arrivo del corteo all'albergo dove la camorrista era alloggiata le forze dell'ordine comunicavano al gruppo di parlamentari alla testa del corteo che la soggiornante era stata trasferita per motivi di ordine pubblico;

subito dopo i parlamentari erano avvicinati da un giornalista televisivo del Tg3 (poi autore del servizio sulla giornata della protesta) il quale, ironico, chiedeva lumi sulla sconfitta della Lega e della popolazione;

tale affermazione veniva accompagnata dalla rivelazione che la camorrista si trovava momentaneamente presso la caserma dei carabinieri;

ai parlamentari presenti il capitano dell'Arma aveva riferito che la camorrista era stata trasferita in luogo segreto a tutti -;

se la notizia riferita dal cronista televisivo risponda al vero e, in caso di risposta affermativa:

come tale cronista poteva essere a conoscenza di tale destinazione, visto che nemmeno i parlamentari della Repubblica presenti ne erano a conoscenza;

quali provvedimenti intenda assumere per una corretta ricostruzione dei fatti e per la verifica della presenza di fatti o comportamenti aventi rilevanza penale.
(3-00949)

ENRICO TESTA, BARGONE, CALZOLAIO, CAMOIRANO ANDRIOLLO, CIONI, LORENZETTI PASQUALE, MELILLA e ZAGATTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici. — Per sapere —* premesso che:

a seguito dei noti eventi giudiziari che hanno coinvolto taluni dirigenti ANAS, l'ingegnere Mariano Del Papa, direttore generale dell'ANAS è stato tratto in arresto;

che in relazione al suddetto impedimento il Ministro dei lavori pubblici allo scopo di garantire una continuità nel funzionamento della suddetta azienda, ha conferito, con formula provvedimento, nel marzo del corrente anno, le funzioni di direttore generale dell'ANAS alla dottoressa Maria Pia Cierciello attuale direttore centrale amministrativo della ripetuta azienda di Stato ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della legge 7 febbraio 1961, n. 59, attribuendole di conseguenza tutte le funzioni e competenze del massimo organo aziendale;

che subito dopo il conferimento delle suddette funzioni l'ingegnere Del Papa ha rassegnato le proprie dimissioni dall'ANAS il che come conseguenza immediata, ha

determinato la vacanza del posto di direttore generale dell'ANAS;

che, come da notizie più volte apparse su organi di stampa, nell'ambito di più inchieste giudiziarie sull'ANAS, la dottoressa Maria Pia Cierciello risulta raggiunta da più comunicazioni giudiziarie per ipotesi di reato tra le più gravi, contro la pubblica amministrazione, ed è stata sottoposta a perquisizioni domiciliari e del suo ufficio -;

se sia da considerare legittimo il permanere della dottoressa Maria Pia Cierciello nelle funzioni di direttore generale dell'ANAS atteso che, il temporaneo conferimento di tali funzioni poteva trovare giustificazione fintanto che perdurava l'impedimento all'esercizio delle funzioni da parte dell'ingegnere Del Papa, impedito dallo stato di arresto, ma non dopo la presentazione delle dimissioni dall'ANAS da parte del direttore generale. Infatti essendosi reso vacante il posto la norma di riferimento (articolo 9 legge n. 59 del 1961) invocata non può trovare più legittima applicazione ed occorreva quindi procedere alla nomina del nuovo direttore generale ANAS con l'osservanza della procedura tassativamente indicata dall'articolo 45 della legge n. 59 del 1961, dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1992 nonché dell'articolo 22 del decreto-legge 3 febbraio 1993, n. 29 (decreto del Presidente della Repubblica previa deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro dei lavori pubblici provvedimento che esplica la sua efficacia solo quanto ritenuto conforme a legge della Corte dei conti previo apposita registrazione). Sembra quindi che il permanere di una siffatta situazione costituisca un articolo inteso ad aggirare la doverosa osservanza della procedura prescritta dal contesto normativo avanti indicato, che evidentemente trovava difficile applicazione nei confronti del funzionario prescelto;

se non si ritenga, allo scopo di sanare la suddetta illegittimità che ben potrebbe riflettersi sui provvedimenti da esso ema-

nati, di procedere come per legge alla nomina del nuovo direttore generale dell'ANAS non senza tener conto del particolare e difficile momento che attraversano talune strutture dello Stato ed in particolare l'ANAS che impone la scelta a soggetti, anche estranei all'azienda che non presentano alcun legame con vecchie gestioni che tanto discredito hanno arrecato alla credibilità delle istituzioni dello Stato;

se la scelta del nuovo direttore debba essere effettuata mediante un esame serio ed approfondito anche alla luce delle nuove attribuzioni e competenze assegnate al direttore generale a seguito alla emanazione del richiamato decreto-legge n. 29 del marzo 1993 che, in pratica, ha attribuito ogni potere gestionale al direttore generale prescindendosi da ogni limite di spesa;

se nel merito della scelta del suddetto funzionario sia da considerare opportuna e conveniente assegnazione, oggi ad avviso degli interroganti illegale, delle funzioni di direttore generale della dottoressa Maria Pia Cierciello attualmente indagata da più procure della Repubblica, solo che si consideri che la stessa Corte dei conti ha recentemente rifiutato la registrazione ad un provvedimento di nomina a direttore generale poiché l'interessato risultava indagato per abuso di ufficio, reato quest'ultimo di assai minor rilievo rispetto a quelli ipotizzati per la dottoressa Cierciello;

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia una volta accertata la illegittimità e l'inopportunità dell'attuale situazione intenda invitare il Ministro dei lavori pubblici ad attivare senza ulteriori indugi, le procedure per la nomina del direttore generale dell'ANAS. (3-00950)

ARRIGHINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — considerata:

l'esigenza di limitare in modo drastico la spesa pubblica cominciando in primo luogo dagli sprechi e dagli abusi, al

fine di ridurre la pressione fiscale ed in questo modo ricreare le condizioni per la ripresa economica e la creazione di nuovi posti di lavoro;

inoltre la forte domanda di trasparenza e di giustizia che sale dal Paese, non più disposto ad accettare situazioni di privilegio e favoritismi nei riguardi di questo o quella organizzazione protetta dai partiti;

l'opinione riportata in data 17 marzo 1993, a pagina 35, dall'organo ufficiale di uno dei partiti che sostengono il Governo Amato, *L'Opinione*, dove in un articolo dedicato ai sindacati si afferma che se lo Stato controllasse « quanti iscritti le confederazioni hanno realmente » si scoprirebbe che « i tesserati sono molto meno di quelli dichiarati ufficialmente »:

se non sia il caso di procedere al più presto ad un'immediata sospensione dei « contributi che (i sindacati confederali) ricevono dall'INPS sulla base delle quote forfettarie loro assegnate per i patronati » (a questo finanziamento fa esplicito riferimento l'articolo sopra citato);

se il ministro non ritenga necessario avviare in tempi strettissimi un'indagine amministrativa per sapere se corrisponde al vero quanto è riportato dall'organo ufficiale di uno dei partiti di Governo;

se non sia doveroso, infine, che il ministro stesso informi la Procura di Roma e la Corte dei conti di questa situazione, mettendo a loro disposizione anche tutti i dati che dovessero risultare dalle ricerche effettuate dal Governo e dagli organi alle sue dipendenze. (3-00951)

ARRIGHINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 39 della Costituzione, nell'indicare i principi generali che devono regolare il mondo del lavoro, afferma la libertà del lavoratore dinanzi alle organizzazioni sindacali e quindi implica il diritto

dei lavoratori a non aderire ad alcuna organizzazione di categoria;

tutte le organizzazioni sindacali, comprese quelle confederali legate ai partiti tradizionali, sono associazioni private la cui adozione deve essere libera ed in alcun modo condizionata o sponsorizzata da dipendenti dello Stato —;

se sia noto al Ministro che in molti provveditorati degli studi i servizi di informazione sono fortemente insufficienti quando non del tutto inesistenti, e tutto questo mentre alcuni impiegati o funzionari dei provveditorati svolgono, presso le organizzazioni sindacali, attività di consulenza al pubblico;

se sia accettabile che, dinanzi a richieste di informazioni da parte di lavoratori della scuola (di ruolo e soprattutto non di ruolo), funzionari ed impiegati dei provveditorati invitino a ottenere ogni genere di chiarimenti o delucidazioni presso i sindacati, legati ai partiti tradizionali;

quali iniziative il Ministro intenda assumere per porre fine a questa prassi vergognosa, illegale ed iniqua che obbliga e ha obbligato migliaia di persone (anche di idee assolutamente contrarie) ad aderire alla Triplice o all'ò S.N.A.L.S., solo allo scopo di poter avere in maniera tempestiva quelle informazioni indispensabili per partecipare ad un concorso o adempiere correttamente ad altre pratiche di primaria importanza (l'immissione nelle graduatorie per le supplenze annuali, ad esempio);

quali disposizioni o quali provvedimenti disciplinari il Ministro intende assumere per porre fine ad una situazione che impone ai lavoratori della scuola l'iscrizione a questa o quella organizzazione di categoria quasi si trattasse di una « tangente sindacale » estorta, dato che da parte dei partiti che hanno gestito l'istituzione negli ultimi decenni non ci si è mai preoccupati di offrire efficienti servizi di informazione per chi lavora nel mondo della scuola o ambisce a farlo. (3-00952)

NENCINI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

in data 29 aprile 1993 veniva spedita informazione di garanzia nei confronti dei deputati Franco Borgia e Rino Formica, rispettivamente notificata nelle date 1° maggio 1993 e 3 maggio 1993, per il reato di concussione aggravata e continuata, in relazione alle note vicende del nastro trasportatore del porto di Manfredonia;

prima ancora che venissero notificate le predette informazioni di garanzia, il settimanale *Il Mondo* del 3 maggio scorso, evidentemente chiuso in tipografia nei giorni precedenti, dava notizia di un « interessamento » della Procura della Repubblica di Foggia nei confronti dell'onorevole Formica, anzi sosteneva che i requirenti avrebbero spostato il tiro dall'onorevole Cirino Pomicino, già indagato per i medesimi fatti, alla persona dell'onorevole Formica;

il Telegiornale Terza Rete RAI — edizione regionale della Puglia — alle ore 14 del 3 maggio scorso, dava notizia non solo della contestazione di addebito, ma dettagliava la fonte di prova riferendo che la Società EMIT, il cui titolare era tale Pisante Ottavio, sarebbe stata « costretta » ad erogare la somma di quattrocentomilioni in favore dell'onorevole Borgia, assumendo altresì che tale pretesa avrebbe costituito titolo per il reato di concussione;

le predette notizie, quelle riportate da *Il Mondo* e quelle riferite dal Telegiornale regionale, al di là degli aspetti di merito, rappresentano una palese violazione del segreto istruttorio, per altro ormai frequente in questi ultimi mesi nelle numerose indagini giudiziarie succedutesi in tutta Italia;

tali violazioni, oltre ad essere di discredito personale, rappresentano un evidente pregiudizio per le ragioni degli indagati, costretti ad apprendere le imputazioni attraverso organi estranei a quelli cui compete il promovimento dell'azione penale —;

quali iniziative, di carattere ispettivo e/o disciplinare intenda assumere in riferimento alla denunciata violazione, indivi-

duando — previo accertamento del responsabile e/o dei responsabili — gli autori materiali della fuga di notizie. (3-00953)

LETTIERI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale — sezione Penale di Potenza ha disposto che il signor Sciarra Antonio, all'atto della scarcerazione dalla casa circondariale di Melfi, sia sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della PS per la durata di anni tre, con l'obbligo di soggiornare nel comune di Roccanova;

l'indesiderabilità del soggiornante è stata espressa dal Consiglio comunale ed è collegata alla preoccupazione di inquinamento della pacifica convivenza nel comune suddetto;

il comune di Roccanova non offre alcuna possibilità dal punto di vista alloggiativo e di opportunità di lavoro —:

se non intendano disporre:

l'immediata revoca del provvedimento riguardante il soggiorno obbligato nel comune di Roccanova del signor Sciarra Antonio;

la cancellazione del comune di Roccanova dall'elenco dei comuni sedi di soggiorno obbligato. (3-00954)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

per quali motivi il Governo e, in particolare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, quale ministro competente, non sia mai intervenuto, nonostante i solleciti e gli atti di sindacato parlamentare in proposito, anche da parte dell'odierno interpellante, per insegnare (è proprio il caso di dirlo!), alla radio e televisioni, quanto meno alla RAI TV, che la cosiddetta immunità parlamentare non è un diritto disponibile in alcun modo per il

parlamentare e, quindi, nessuno può rinunciare, allo stato, alla immunità stessa. Solo la più bassa demagogia degli interessati e la più crassa ignoranza dei giornalisti addetti ai settori di informazione radiotelevisiva (oltre che della « carta stampata »), salvo che non sia vera e propria complicità della indicata demagogia da parte dei « politici » che ne fanno tanto sfoggio ha potuto dar luogo a questa opinione;

se non sia caso, alla fine, che inizino, quanto meno i giornalisti della RAI TV lautamente pagati con denaro dei contribuenti. (3-00955)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

i motivi politici per cui corsi indetti presso le università come quello oggetto della presente interpellanza, dopo essere indetti, possono essere non tenuti « per mancanza di fondi » che si comunica solo dopo richiami e solleciti (quasi due anni dopo la loro indizione) il concorso, la produzione delle domande documentate da parte degli interessati, come quelle della signora Esposito Carolina;

come mai solo a seguito di specifica richiesta, come se la validità della legge 7 agosto 1990, n. 241, non dovesse essere eseguita da tutti gli uffici pubblici università statali comprese, l'interessato debba avere solo risposta « telefonica » e solo a seguito di specifica richiesta rinnovata dalla signora Esposito. Infatti solo a seguito della lettera inviata all'università la signora Esposito veniva raggiunta telefonicamente e veniva informata che il corso non poteva essere effettuato perché per mancanza di fondi e per mancanza di professori;

se, in merito, siano atto ispezioni o inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, doverosamente perseguire e giustamente reprimere le evidenti responsabilità contabili, del

resto sempre conseguenti abusi e omissioni, anche negli obblighi e doveri di controllo, o errori, con danno per l'erario, per i cittadini, o per gli amministratori, in genere addebitabili o addebitati a pubblici funzionari, siano essi di carriera (come direttori generali, dirigenti di uffici periferici o di università), ovvero onorari (come ministri o sottosegretari, o rettori di Università). (3-00956)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia. — Per sapere:

che cosa faccia il Governo, anche tramite l'attività dei ministri competenti, qui interrogati, per mezzo dei loro uffici periferici per evitare che la solita « tangentopoli » continui a proliferare e addirittura ad aggravare i suoi tentacoli da piovra, diffondendosi, sempre più, anche e soprattutto nelle amministrazioni locali. È il caso della PULIECO Sas di Ospedaletto Lodigiano, che, non si sa perché, riesce a vincere tutte le cosiddette « gare di appalto » presso le amministrazioni locali del lodigiano e del pavese (almeno per il basso lodigiano e l'alto pavese limitrofo). Tra l'altro in quella zona, nell'alto pavese, una gestione di una discarica di rifiuti solidi urbani, quella di Casatisma, gestita dallo stesso consorzio di Oltrepò pavese, via Emilia 79, Voghera, abbia avuto una gestione assolutamente passiva, unico esempio in Italia di discarica di quel tipo a gestione addirittura deficitaria;

se non sia vero che il grave dissesto sia stato determinato dal fatto che sui proventi di quella discarica e attività conseguente insistevano gli interessi e le appropriazioni di tutti i cosiddetti « politici » che, in qualche modo, potevano determinare qualcosa sul destino della discarica stessa. Occorre che la disamina attenga ai fatti e contabilità degli anni 1989, 1990, 1991 e 1992, cioè sino alla chiusura della discarica che per gli amministratori e responsabili dovrebbe rappresentare anche la speranza di una « pietra tombale » sulle loro malefatte;

se, in merito, siano in atto controlli, ispezioni o inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, doverosamente perseguire e giustamente anche reprimere le evidenti responsabilità contabili, comunque conseguenti abusi e omissioni, anche negli obblighi e doveri di controllo, o errori con danno per l'erario, per i cittadini o per gli amministratori in genere, addebitabili e addebitati a pubblici ufficiali, siano essi di carriera (come i dirigenti di uffici statali periferici, di unità operative o di uffici contabili di consorzi), ovvero onorari (come presidenti o vicepresidenti, membri di consiglio di amministrazione di consorzi pubblici, o sindaci o assessori, o ministri o sottosegretari). (3-00957)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dell'ambiente e di grazia e giustizia. — Per sapere:

che cosa intendano fare il Governo e i ministri interrogati anche tramite i loro uffici periferici, per la sorte dei cani e del canile « gestito » (si fa per dire !) dalla lega nazionale per la difesa del cane, sezione di Piacenza, sito in località Sarturano di Agazzano (Piacenza), che in regime di « prorogatio » dopo che per tre anni ha gestito il canile percependo oltre lire 300 milioni di contributi, nulla ha fatto né per la amministrazione, né per la corretta gestione né per la contabilità, bilancio e rendiconto. Ma nulla hanno fatto in proposito doverosi controlli: nessuno dei quattordici comuni consorziati per la attività del predetto canile, nonostante richieste precise, anche ai sensi della legge 241 del 1990, da parte di veri interessati al buono e corretto doveroso trattamento degli animali ha svolto controlli;

se, ancora una volta, il denaro del contribuente e dell'erario debba essere così dilapidato come ha fatto sino ad ora a Piacenza la sezione locale della predetta Lega nazionale per la difesa del cane,

senza che nessuno degli organi tutori, a parte sopralluoghi o finti controlli, provveda perché la cosa realmente ritorni a funzionare come, del resto, aveva funzionato per qualche anno, quando nonostante la titolarità della attività alla predetta sezione della prenominata lega, l'attività era di fatto gestita in proprio e a spese di Marta Cignatta che utilizzava oltre ai propri esborsi e alla propria attività la collaborazione del fratello suo e di alcuni volontari, realmente appassionati e disinteressati;

se, in merito, siano in atto ispezioni amministrative, indagini di polizia giudiziaria, tributaria o soprattutto sanitaria e se i fatti siano noti, anche per la utilizzazione di contributi pubblici, alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, doverosamente perseguire e giustamente reprimere le evidenti responsabilità contabili, del resto sempre conseguenti abusi e omissioni, anche negli obblighi e doveri di controllo, ovvero errori, con danno dell'erario, dei cittadini o degli amministrati, in genere, addebitabili o addebitati a pubblici funzionari siano essi di carriera (come dirigenti USL) ovvero onorari (come sindaci e assessori, addetti al settore). (3-00958)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

che cosa sia successo effettivamente nei giorni 30 aprile e 1° maggio 1993 in Varese, presso la sede di Rete 55, televisione privata definita e nota come vicina alla Lega lombarda, durante la visita e lo stazionamento di una pattuglia della polizia di Stato, si dice, nelle querimonie leghiste, nel cortile dello stabile o nelle vicinanze dello stesso;

se tale « stazionamento » e « visita » siano stati ordinati o preordinati per qualche motivo specifico, o per la tutela dell'impianto o dell'emittente;

se le querimonie leghiste surricchiate, e riportate anche da organi si

stampa nazionali, abbiano portato a qualche risultato e di che tipo, anche in relazione agli annunciati interventi presso il ministro dell'interno. (3-00959)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo e ai ministri interrogati per la loro specifica attività in materia, anche tramite i loro uffici periferici, che la tanto pubblicizzata « assistenza » telefonica al contribuente, vessando e vessato dal nuovo incomprensibile e indecifrabile modello 740, per un inescusabile errore di « stampa » è gravata per giorni e settimane sul numero verde, ma privato, di una grossa azienda (la IBM), perché l'indicazione del 1678-740740, invece che del corretto 167-740740;

quale sia stato il danno, non solo a quella ditta, ma anche a quanti cittadini abbiano perso tempo e, quindi, anche denaro, cercando informazioni fiscali a quel numero errato;

se siano state individuate le responsabilità per questo incredibile e inaccettabile errore, degno delle « colonne » umoristiche dei giornali anglosassoni che di questi fatti vanno ghiotti nella continua campagna contro l'Italia e gli italiani (tanto spesso favorita da insipienze, incompetenze e incapacità governative, anche così clamorose come l'attuale. Devesi, infatti, tener conto che il così detto numero verde è gratuito per chi chiama a carico di chi riceve !

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, doverosamente perseguire e giustamente reprimere le più evidenti responsabilità contabili, del resto sempre conseguenti abusi e omissioni, anche nei doveri e obblighi di controllo.

(3-00960)

MITA e VENDOLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

è stato ventilato l'accordo tra il gruppo Fininvest, tramite Tele +, e la Lega Calcio, che permetterebbe la trasmissione in diretta di una partita del campionato di calcio della serie A;

si tratterebbe di un ennesimo episodio di privatizzazione di un'attività di « preminente interesse generale » con la conseguente depauperizzazione del servizio pubblico radio-televisivo;

si limiterebbe la fruizione della partita di calcio agli abbonati alla Pay TV, con grave danno per la gran parte dei telespettatori esclusi da un diritto di ordine generale;

il ventilato accordo prefigura una situazione di gravissimo monopolio in un settore delicato di rilevanza costituzionale, quale le comunicazioni di massa;

per la prima volta, in un ganglio fondamentale della società, un unico imprenditore si troverebbe a rappresentare i due poli della trattativa in questione: da

un lato proprietario del MILAN e grande parte della Lega Calcio, dall'altro unico concessionario di fatto di Pay TV in condizione di monopolizzare la distribuzione del prodotto calcio;

è indispensabile l'intervento del garante dell'editoria, come pure della stessa commissione parlamentare di vigilanza sulle radiotelediffusioni per valutare i processi di ulteriore concentrazione avviati e rafforzati dall'attuazione della Legge Mammi, a partire proprio dall'unicità di proprietà di campi affini e complementari, quali la TV, lo sport, lo spettacolo, il cinema e la distribuzione pubblicitaria —

quale è la posizione del governo e del Ministro interrogato sull'ipotesi di accordo tra Tele + e Lega Calcio, anche tenendo presente che la stessa iniziativa ha registrato al momento solo l'opposizione del CONI e delle altre Federazioni sportive;

quali iniziative intende intraprendere, visto che è in corso un piano di riassetto delle frequenze e relative concessioni, che dovrebbe modificare tra l'altro, sia pure parzialmente, la stessa offerta nel campo delle Pay TV. (3-00961)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LETTIERI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere — premesso che:

nei comuni in cui si voterà il prossimo 6 giugno, soprattutto in quelli più piccoli, si registrano notevoli difficoltà di interpretazione della nuova normativa di cui alla legge n. 81 del 1993;

i segretari comunali e le stesse prefetture, in mancanza di precise direttive ministeriali, non sono in grado di fornire le necessarie delucidazioni né di dare precise indicazioni sugli adempimenti formali cui devono attenersi i presentatori delle liste e delle candidature a sindaco;

vi è il rischio che in qualche comune possa verificarsi la esclusione, e quindi, la penalizzazione di qualche lista —

se non intenda con assoluta urgenza emanare precise e chiare disposizioni alle prefetture e ai comuni relativamente agli adempimenti obbligatori per la presentazione delle candidature e delle liste.

(5-01144)

VIGNERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'8 aprile scorso è stata emanata dal Ministero della pubblica istruzione l'ordinanza n. 106, « Disciplina per il conferimento delle supplenze nei conservatori di musica al personale docente ed agli accompagnatori di pianoforte »;

al fine di garantire un'adeguata pubblicità la stessa ordinanza impone l'affissione delle disposizioni in essa contenute all'albo di tutti i conservatori d'Italia almeno 30 gg. prima della scadenza del termine per la presentazione delle domande; questa esplicita previsione non è stata tuttavia rispettata. Il termine per la presentazione delle domande è infatti il 15

maggio p.v., mentre ancora il 21 maggio essa non era pervenuta a numerosi conservatori. L'ordinanza non è stata inoltre pubblicata in *Gazzetta Ufficiale*;

oltre al mancato rispetto delle prescrizioni formali dell'ordinanza, alcune sue disposizioni suscitano forti perplessità di merito:

a) la graduatoria è fatta su scala nazionale, con valore triennale rinnovabile; il che significa che vi è un'unica sede in tutta Italia competente a formare la graduatoria per ogni singola disciplina;

b) ogni domanda può indicare non più di tre conservatori in tutta Italia nei quali svolgere la supplenza. Ai sensi delle precedenti ordinanze in materia si potevano dare 7 indicazioni. Alle ordinanze era inoltre allegato l'elenco dei conservatori con posti disponibili per le supplenze. Quest'anno invece non solo manca un elenco analogo, ma è stato anche eliminato l'obbligo per i singoli conservatori di dichiarare la disponibilità di posti, per cui chi (con molta fortuna, o qualche suggerimento ...) sarà in grado di indicare nella propria domanda conservatori con posti effettivamente a disposizione potrà ottenere le supplenze superando tutti coloro che avranno un punteggio inferiore al proprio;

c) alla domanda devono essere allegati gli originali o le copie autentiche dei titoli artistici e professionali; alcuni interessati hanno però depositato tali titoli presso le commissioni esaminatrici dei concorsi a cattedra, che si stanno svolgendo in questo periodo, e non hanno potuto ottenere delle copie autentiche in quanto l'ordinanza di cui trattasi non ha avuto la necessaria pubblicità;

d) è previsto tra l'altro un punteggio aggiuntivo per i vincitori dei concorsi a cattedra, ma le graduatorie dei concorsi che si stanno svolgendo non saranno disponibili se non dopo il 15 maggio;

e) sono concessi solo 5 giorni dalla pubblicazione delle graduatorie per la presentazione del reclamo; tale termine è

chiaramente insufficiente, dato che la pubblicazione avviene in un'unico conservatorio per tutta Italia, spesso molto distante dalle sedi di residenza dei candidati —:

se non ritenga il Ministro:

che l'ordinanza, così come è formulata, rischi di pregiudicare la trasparenza e la correttezza del procedimento di formazione delle graduatorie, oltre che di premiare persone meno meritevoli di altre nell'effettiva assegnazione delle supplenze;

che sia opportuno apportare alcune modifiche a tale ordinanza, in particolare per aumentare il numero troppo esiguo di conservatori che si possono indicare quali sedi di supplenza, e fornire l'elenco dei conservatori con posti disponibili;

che sia in ogni caso opportuno prorogare il termine per la presentazione delle domande, per garantire effettivamente una adeguata pubblicità dell'ordinanza, e permettere la presentazione di tutti i titoli. (5-01145)

VIGNERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

è stata inviata al soggiorno obbligato nel comune di Codognè (Treviso) dalle ore 22 del 16 aprile Anna Mazza presunta camorrista;

il consiglio comunale del comune di Codognè nella seduta del 22 aprile ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale chiede che il provvedimento venga ritirato;

i sindaci dei comuni di Conegliano, Codognè, Gaiarine, Godega, Sant'Urbano, Mareno di Piave, Orsago, Pieve di Soligo, Refrontolo, San Fior, San Pietro di Feletto, Santa Lucia di Piave, San Vendemiano, Sernaglia della Battaglia, Susegana e Vazzola della provincia di Treviso hanno chiesto la revoca immediata del provvedimento, avvertendo di essere pronti a presentare le proprie dimissioni ove le autorità competenti ignorassero tale richiesta;

il comune di Codognè è teatro di manifestazioni della popolazione e dei parlamentari della zona da due settimane, con iniziative che talvolta trascendono il lecito, come quella, minacciata ma poi non realizzata, di prelevare Anna Mazza dalla sua abitazione in Codognè per trasferirla altrove —:

se la misura del soggiorno obbligato sia stata disposta, come pare, dal tribunale di Napoli;

se il tribunale abbia agito su proposta del procuratore nazionale Antimafia, ovvero del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli ovvero del questore di Napoli;

se, come risulta, il soggiorno cautelare è stato disposto in Codognè (Treviso) ai sensi della seguente disposizione dell'articolo 2 della legge 31 maggio 1965, n. 575, come modificato da ultimo dalla legge di conversione 7 agosto 1992, n. 356 del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306: « quando ricorrono eccezionali esigenze di tutela sociale o di tutela dell'incolumità della persona interessata, il questore o il procuratore nazionale Antimafia o il procuratore della Repubblica possono chiedere al tribunale... di disporre l'obbligo di soggiorno in una località specificamente indicata dal questore ed avente idonee caratteristiche territoriali e di sicurezza », quali considerazioni abbiano fatto ritenere al questore di Napoli che Codognè fosse luogo adatto alla permanenza di una persona sospetta di esser a capo di un clan camorristico;

se non ritenga di far presente al questore competente che un comune inserito in un tessuto economico particolarmente significativo, quello dell'area di Conegliano Veneto, non sia adatto al soggiorno di persona sospettata di appartenere alla malavita organizzata di carattere camorristico, sia per le possibilità di inserimento nelle attività economiche del luogo, sia per la facilità dei rapporti e delle comunicazioni;

se non ritenga dunque nella specie che i vantaggi conseguenti all'allontana-

mento di Anna Mazza dal suo comune di residenza siano inferiori agli svantaggi che deriverebbero dall'inquinamento delle attività economiche locali, dalla possibile diffusione del traffico di droga e in genere di metodi da malavita organizzata;

se non ritenga inoltre che, oltre i danni che possono derivare ad un tessuto economico e sociale sano dall'inserimento di persone mafiose o camorriste, vi sia oggi l'inutilità e l'inefficacia del provvedimento, considerata la rapidità e la facilità delle comunicazioni, sia telefoniche che telematiche;

se non ritenga altresì per intanto e con riferimento al caso in esame di usare le proprie competenze e i propri poteri per ottenere la modificazione del luogo di destinazione di Anna Mazza. (5-01146)

GASPARRI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso:

che l'Alitalia è stata bersagliata dalle giuste critiche di molte compagnie aeree internazionali per le procedure poco corrette attuate nei rapporti economici con tali compagnie; infatti l'Alitalia ha inoltrato alla cosiddetta « stanza di compensazione » della IATA (l'associazione internazionale delle aerolinee commerciali) di Ginevra, richieste di rimborso per la tratta nazionale di voli internazionali, gravate da Iva, pur non essendo previsto il pagamento di tale imposta per questo genere di servizi; la legge istitutiva dell'Iva afferma infatti che « i trasporti di persone eseguiti parte in Italia e parte all'estero, a condizione che vengano effettuati in esecuzione di un unico rapporto contrattuale, anche se intervengono vettori diversi » sono esentati dal pagamento di tale imposta;

che pertanto un viaggiatore che acquisti un biglietto per recarsi all'estero con una compagnia straniera, nel caso (molto diffuso) che non risieda in una città dove operi tale compagnia, dovrà raggiungere lo scalo di partenza servendosi di un vettore Alitalia e Ati in servizio sulle linee interne,

pur pagando un unico biglietto alla linea aerea con la quale raggiungerà la destinazione finale;

che successivamente l'Alitalia, come tutte le altre compagnie, si rivolge a Ginevra per il rimborso gravato da un'Iva non dovuta;

che tale comportamento ha fatto affluire nelle casse della compagnia di bandiera centinaia di miliardi non spettanti;

che questa condotta danneggia anche il viaggiatore, che avrebbe diritto a non pagare, ad avviso dell'interrogante, l'Iva per la tratta nazionale di un volo internazionale, come afferma chiaramente la legge citata —:

quanti miliardi abbia indebitamente incassato, anno per anno, l'Alitalia per questo rimborso da parte della IATA di una quota Iva su biglietti che non doveva essere applicata;

se si intenda regolarizzare la situazione restituendo il maltolto a ciascuna compagnia straniera ingentemente danneggiata dalla disinvolta condotta dell'Alitalia;

quale giudizio si esprima sul comportamento adottato dall'Alitalia in palese violazione della legge, con discredito dell'Italia nei rapporti con gli operatori stranieri. (5-01147)

GASPARRI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che l'Iri è sommerso da una mole preoccupante di debiti;

che tale situazione induce i vertici dell'istituto ad attuare ardite operazioni finanziarie, molto discutibili e, ad avviso dell'interrogante, ai limiti della legalità;

che l'interrogante si è già rivolto al Governo, senza ottenere risposta, in merito alla decisione dell'Iri di imporre alla propria controllata Stet l'anticipo dei futuri guadagni della Banca commerciale, con il

pagamento lo scorso 23 marzo 1993 di 340,2 miliardi di lire;

che in questi giorni si sta dando corso ad una ulteriore operazione mediante la quale Comit, Credit (controllate dall'Iri), con l'ausilio di Carimonte Banca e Ambroveneto, anticiperanno all'Iri i futuri guadagni della Stet per un valore di 600 miliardi;

che questa operazione, che costituisce in pratica un finanziamento a beneficio delle esauste casse dell'Iri, viene attuata formalmente mediante la vendita alle citate quattro banche dell'usufrutto su 1.580 milioni di azioni ordinarie Stet (pari al 51,1 per cento del capitale ordinario) fino al 31 dicembre 1995;

che non sembra possibile che l'Iri possa rispettare, viste le sue condizioni finanziarie, l'impegno assunto circa l'eventuale estinzione anticipata del contratto, non avendo le risorse necessarie per la ipotetica restituzione alle banche dei soldi anticipati;

che tali operazioni finanziarie pregiudicano la possibilità di privatizzare le aziende coinvolte, perché eventuali acquirenti dovrebbero rilevare banche o finanziarie che hanno ceduto i loro guadagni fino a tutto il 1995;

che i piccoli azionisti vengono penalizzati da operazioni che ledono la credibilità di banche e finanziarie coinvolte —;

quali iniziative si intendano assumere per bloccare questi giochetti finanziari che stanno realizzando intrecci sempre più pericolosi;

se si ritenga rispettoso delle leggi questo comportamento dei vertici Iri;

quali valutazioni esprimano i ministri competenti su tutte queste vicende e quali informazioni possano dare sulle valutazioni di Stet, Comit e Credit, che sembrano state precluse dall'Iri;

se non si ritenga urgente il commissariamento dell'Iri, rimuovendo il presidente Nobili, peraltro indagato per le sue

passate attività al vertice della Cogefar, e l'amministratore delegato Tedeschi;

se non si ritenga incompatibile con la conclamata volontà di privatizzare molti settori dell'Iri, tra i quali le banche interessate, Comit e Credit, e in prospettiva la stessa Stet, posto che già nel bilancio dello Stato 1993 si fa affidamento su cospicue entrate derivanti dalla dismissione di aziende pubbliche, entrate che, come è già avvenuto nel 1992, potrebbero venire meno. (5-01148)

TRANTINO, BERSELLI, TASSI e PIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che con atto deliberativo n. 20763/2222 del 15 dicembre 1983, il consiglio comunale di Reggio Emilia disponeva l'assunzione in locazione, della signora Maria Carlovich in Davoli, di un appartamento di mq 180 ubicato in via Giorgione di quella città, per adibirlo ad usi inerenti i servizi comunali ovvero per essere sublocato dietro corrispettivo come da calcolo di equo canone;

che con atto deliberativo n. 21051/2717 del 10 settembre 1991, la giunta comunale aggiornava il canone di locazione passivo del suddetto immobile e rassegnava, per la prima volta, che lo stesso non era stato, sin dalla data di sottoscrizione del contratto, adibito ad alcun uso inerente i servizi comunali né sublocato a terzi ad equo canone, bensì concesso in comodato (quindi gratuitamente) per uso abitativo suo personale al procuratore della Repubblica di Reggio Emilia;

che, resa di pubblico dominio, la vicenda di cui sopra non ha mancato di provocare indignata reazione in larghi strati della opinione pubblica reggina ed in alcuni esponenti politici locali, anche in ragione di quella che gli interroganti ritengono sia stata una alquanto disinvolta accettazione del procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, città nemmeno

sfiolata da serie indagini circa i comportamenti dei pubblici amministratori;

che, nonostante quanto richiesto dai consiglieri comunali Eboli e De Lisio e la labiale dichiarata disponibilità del procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, l'appartamento di via Giorgione risulta in atto ancora abitato dal magistrato con accollo di ogni onere finanziario in capo alla civica amministrazione reggina —:

quali urgentissimi e morali provvedimenti di competenza si intendono adottare al fine di appurare quali autentiche e concrete motivazioni abbiano suggerito alla amministrazione civica di Reggio Emilia ed al procuratore della Repubblica della medesima città di pervenire rispettivamente alla cessione gratuita per uso abitativo dell'immobile in oggetto ed alla accettazione di siffatto comodato che non ha precedenti né casi analoghi successivi nel resto d'Italia; di porre termine alla segnalata vicenda nel rispetto della legge e della *par condicio* fra tutti i cittadini della Repubblica ed, infine ma non da ultimo, di verificare, approfondire e perseguire le eventuali responsabilità amministrative, patrimoniali e penali degli amministratori pubblici di Reggio Emilia ed i possibili condizionamenti ambientali di cui potrebbe essere stato vittima il Capo della procura reggina, anche perché non venga offuscata l'immagine di un magistrato, oggi referente di tante speranze di igiene politica, secondo attese popolari. (5-01149)

POLLI e FRAGASSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nella tarda mattinata del 27 aprile scorso in località « Punta Penne » sul litorale a nord di Brindisi è stato ritrovato un ordigno di fabbricazione russa od inglese. Si sarebbe trattato di un razzo illuminante al fosforo prodotto nel 1993 —:

se il ministro non ritenga opportuno procedere per accertare la provenienza dell'ordigno e come sia potuto finire sulla spiaggia brindisina;

se il ministro non ritenga di dover esprimere il proprio giudizio in merito ed assumere gli eventuali provvedimenti di propria competenza. (5-01150)

ENNIO GRASSI, GIANNA SERRA, STRADA, TURCI e COSTANTINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

come è noto sino allo scorso anno i modelli 740 e relativi quadri aggiuntivi venivano venduti al pubblico dalle rivendite di generi di monopolio che a loro volta erano rifornite dall'amministrazione dei monopoli di Stato di un congruo quantitativo di stampati in conto vendita;

attualmente i rivenditori invece dovranno prenotare tali moduli, per il tramite delle organizzazioni sindacali di categoria, ad appositi uffici postali;

trascorsi alcuni giorni gli stessi riceveranno, tramite il servizio postale, pacchi con quantitativi prefissati di modelli 740 contro pagamento in contanti ed in conto assoluto;

ulteriori necessità di rifornimento dovranno nuovamente sottostare all'*iter* di cui sopra;

il mutamento del sistema distributivo avrebbe origine a seguito del rifiuto espresso in una riunione interministeriale tenutasi (soltanto e con inammissibile ritardo) il 23 aprile scorso, dall'azienda autonoma dei monopoli di Stato di espletare il consueto servizio per cause di natura temporale;

di qui il ricorso alla distribuzione postale e l'intervento di intermediazione della Federazione italiana tabaccai, aderente alla Confcommercio che, al di là di consentire un più agevole rifornimento dei rivenditori alle direzioni provinciali PT, o meglio ai singoli uffici postali zonali di aggregazione come già avviene per i valori postali, comporta un notevole incremento dei tempi d'attesa;

ogni anno si assiste, sebbene vengano addotte ragioni diverse, all'incivile ed inammissibile ritardo nella distribuzione e nella disponibilità per i contribuenti italiani dei modelli per la dichiarazione dei redditi —:

quali siano state le cause del mutamento nel sistema distributivo dei modelli 740 e quale l'incremento dei costi distributivi;

per quale ragione, una volta intrapresa una strada così contorta, non siano state coinvolte tutte le organizzazioni di categoria dei tabaccai, come ad esempio il SUTI aderente alla Confesercenti;

per quale ragione, posta l'indisponibilità dell'AAMS, i moduli non siano stati invitati direttamente all'amministrazione postale, presso i cui sportelli i tabaccai avrebbero potuto rivolgersi, acquistando direttamente il fabbisogno, e pagandolo direttamente al netto dell'aggio loro riservato;

quali iniziative si intendano intraprendere per garantire il diritto dei contribuenti italiani ad avere piena disponibilità, sull'intero territorio nazionale e in tempi rapidi, dei modelli per la dichiarazione dei redditi. (5-01151)

CRIPPA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

le norme di principio e il regolamento di disciplina militare stabiliscono che i servizi e gli impegni all'interno delle caserme e delle Forze Armate « debbono », e non possono, essere distribuiti con equità, imparzialità e che « tutti vi concorrono »;

tali principi sono fondamentali nelle Forze armate, in quanto la mancanza di equità e imparzialità produrrebbe immediatamente nel personale dipendente la perdita di diritti e l'insorgere di inaccettabili privilegi;

per evitare iniquità ed imparzialità, che produrrebbero malcontento tra il personale militare oltre a generare fenomeni

di clientelismo, le FFAA formano delle « graduatorie » regolate da norme ben precise su argomenti quali l'assegnazione di alloggi demaniali, i servizi interni, ecc. ecc;

tali graduatorie sarebbero di fatto inutili qualora i comandanti di reparto le ignorino proponendo appartenenti alla forza armata per incarichi delicati, ma di prestigio e remunerativi, sulla base di una non meglio precisata « affidabilità » —:

i nominativi di cui sono composte le graduatorie per l'impiego di personale da inviare all'estero (come nel caso di Albania, Somalia, Turchia, Mozambico e Libano) gestite dall'ispettorato dell'aviazione leggera dell'Esercito e se tutto il personale inviato all'estero abbia ricevuto tale incarico nel rispetto della graduatoria;

quali siano le ragioni che in alcuni casi hanno spinto a non rispettare la graduatoria sopra menzionata;

se risponda al vero che in alcuni casi sono state fatte conseguire abilitazioni al pilotaggio di particolari velivoli ad appartenenti all'Esercito, in tal modo permettendo loro di poter essere inviati all'estero, e questo nonostante vi fosse già in graduatoria del personale in possesso dell'abilitazione richiesta;

se tra il personale inviato all'estero dall'aviazione leggera dell'EI vi siano persone sottoposte a procedimenti penali;

se risulti quali siano i nominativi del personale dell'aviazione leggera dell'EI coinvolti nel procedimento per truffa relativo a soggiorni presso l'« Hotel Milano », quali provvedimenti siano stati presi nei loro confronti, quali incarichi hanno svolto o svolgono, se siano stati impiegati successivamente a tale vicenda penale in incarichi all'estero e, in caso affermativo, quali siano le ragioni che li hanno fatti preferire a personale in graduatoria e non implicato in procedimenti penali;

se tra i nomi del personale coinvolto nella truffa dell'« Hotel Milano » risultino figurare quelli del Comandante dell'11°

gruppo, squadrone ETM « Ercole » del 1° reggimento Antares di Viterbo e il Comandante del 1° gruppo ALE inviato in Somalia. (5-01152)

POLLI e FRAGASSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nel pomeriggio del 27 aprile scorso nel campo militare allestito dall'Esercito italiano per la missione umanitaria in Somalia, il paracadutista Strambelli, effettivo presso la brigata « Folgore », è rimasto ferito da un colpo d'arma da fuoco partito accidentalmente dall'arma in dotazione ad un collega —:

se non ritenga opportuno accertare le modalità e lo svolgimento dei fatti, verificare se siano state fatte osservare le norme di sicurezza, esprimere il proprio giudizio in proposito ed assumere gli eventuali provvedimenti di propria competenza. (5-01153)

SENESE, COLAIANNI, BASSANINI, CESETTI, GHEZZI, D'ALEMA, VIGNERI, MUSSI, FINOCCHIARO FIDELBO, BARGONE, DE SIMONE e IMPOSIMATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 29 e il 30 aprile scorsi, una pattuglia di carabinieri della stazione di Cascina interveniva con le armi spianate nei confronti di alcuni cittadini che — in sintonia con il movimento di protesta che percorreva il paese e che ha avuto significativi echi da parte delle massime autorità dello Stato e dello stesso Parlamento — stavano tracciando sull'asfalto, con della vernice, scritte di protesta contro il voto con cui la maggioranza della Camera aveva negato gran parte delle autorizzazioni a procedere richieste per l'onorevole Craxi;

l'intervento dei carabinieri, già censurabile per le modalità smodatamente intimidatorie con le quali è stato realizzato, era ulteriormente aggravato dal com-

portamento tenuto a carico dei cittadini identificati: l'uno, il segretario della sezione del PDS di Cascina signor Fabio Lupi, veniva perquisito sul posto con modi bruschi e violenti e, sebbene munito di documenti d'identità del tutto regolari, prelevato e condotto in caserma ove, previa ulteriore mortificante perquisizione, veniva ammanettato e trattenuto per circa un'ora; l'altro, il signor Paolo Priami, veniva addirittura prelevato dalla propria abitazione (ove frattanto aveva fatto rientro ed ove i carabinieri si presentavano con le armi in pugno) e condotto in caserma per l'identificazione che l'irruzione nel suo domicilio indicava come già avvenuta —:

quale valutazione diano dei gravi fatti sopra esposti, che hanno profondamente turbato la coscienza democratica della città di Cascina e della provincia di Pisa;

quali provvedimenti siano stati adottati indipendentemente dalle iniziative di competenza dell'autorità giudiziaria — a carico degli agenti ed ufficiali di polizia responsabili degli illegali comportamenti che sono stati denunciati;

se non ritengano che, in una zona come il cascinese esposta ad inquietanti infiltrazioni di criminalità organizzata, l'azione delle forze di polizia dovrebbe porsi ben altri obiettivi che quelli perseguiti — peraltro in modo così deplorabile — con l'intervento sopra ricordato;

più in generale quali indirizzi intendano diramare, nell'ambito, delle rispettive competenze, per garantire che l'azione delle forze dell'ordine si mantenga sempre nel quadro della legalità e per battere tra i corpi di polizia grumi di cultura, autoritaria e sprezzante della dignità della persona, fonte di arbitri e di comportamenti vessatori — come quelli verificatisi a Cascina — i quali rischiano di incrinare quel rapporto di fiducia e fattiva collaborazione tra cittadini e forze dell'ordine indispensabile nell'attuale delicato momento per l'ordine pubblico. (5-01154)

ENRICO TESTA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a Pisa, nella zona di Porto a Mare, tra la Darsena e via di Viaccia, sotto i piloni dell'autostrada A 12, sono stati recentemente trovati dei bidoni di rifiuti tossici e nocivi, sepolti sotto metri di terra e cemento;

la sconvolgente scoperta — sembra che i bidoni siano più di 50 — ha determinato allarme e preoccupazione nei cittadini che si chiedono come sia stato possibile consentire questo vero e proprio disastro ecologico da parte delle autorità competenti e come mai coloro che dovevano effettuare la vigilanza e i controlli sulla costruzione delle opere autostradali (la concessionaria SALT, l'impresa costruttrice, l'ANAS, la USL, ecc.) non abbiano impedito un reato così grave ed evidente;

il ritrovamento dei bidoni ha portato alla luce la realtà di una zona dove chiunque ha licenza di inquinare e dove l'inquinamento del suolo e delle acque ha raggiunto livelli di alta pericolosità, anche per la salute;

gli abitanti della zona si trovano a vivere una sorta di « via Crucis » ambientale: laddove c'era il canale dei Navicelli, meravigliosa costruzione medicea, testimone di un passato glorioso, oggi ci sono scarichi abusivi che lo colmano più di sostanze maleodoranti che di acqua; laddove c'erano i campi, tra il canale dei Navicelli e viale D'Annunzio, fino a non molti anni fa meraviglioso angolo di natura e di verde, oggi ci sono rifiuti ed inquinamento; la discarica di via di Viaccia, nonostante il sequestro operato dalla Magistratura, è meta continua di incursioni notturne da parte di scaricatori abusivi che replicano con minacce alle giuste proteste della gente; il dissesto idrogeologico ha poi colpito il quartiere, a seguito della costruzione del raccordo autostradale che ha portato a rialzare il livello del terreno accanto all'autostrada ed a riempire i tre « cavi » (laghetti) artificiali che

ricevevano le acque piovane e dove, fino a pochi anni fa, la gente pescava —:

se non intendano avviare un'inchiesta per stabilire le responsabilità della collocazione dei bidoni dei rifiuti tossici e nocivi sotto i piloni dell'A 12;

se non intendano promuovere una decisa azione di risanamento ambientale ed idro-geologico dell'area Pisa-Porto a Mare, invitando l'amministrazione comunale ad adottare le necessarie misure per la bonifica e per impedire l'ulteriore discarica di rifiuti nella zona, intervenendo anche con finanziamenti straordinari;

se non intendano provvedere al risanamento del canale navigabile dei Navicelli onde restituirlo alla sua funzione naturale. (5-01155)

GASPARRI e CELLAI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che la Comunità Europea ha disposto drastici tagli alla capacità produttiva degli impianti siderurgici dell'Ilva;

che il Ministro dell'industria Savona ha dichiarato al TG 1 alle ore 20 del 5 maggio 1993 che una riduzione ulteriore della produzione fa venir meno la economicità della gestione dell'Ilva;

che si rischiano pesanti contraccolpi sui livelli occupazionali;

che la Comunità Europea contesta il presunto eccesso di stanziamenti pubblici per la siderurgia italiana;

quali iniziative intenda assumere il Governo;

quali valutazioni si esprimano sulle decisioni della CEE;

quali prospettive vi siano per i lavoratori dell'Ilva. (5-01156)

TORCHIO, GIOVANARDI e ZAMBON. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

le associazioni professionali dei produttori agricoli hanno lamentato la tardiva

trasmissione della modulistica relativa alle domande di aiuto alla produzione, prevista dalla Nuova Politica Agraria comunitaria, nonché di quella riguardante l'allevamento dei bovini;

in sede parlamentare è stato richiesto il differimento del termine del 15 maggio per l'inoltro di tale documentazione, destinata a riguardare quasi due milioni di imprese agricole, al 15 giugno p.v., per l'evidente inadempienza della pubblica amministrazione, con l'impegno da parte del nostro Paese a non differire i termini per la liquidazione alle aziende agricole interessate dai previsti aiuti;

si è eccepito, sia pure in maniera informale, da parte di fonti ministeriali e dell'Azienda di Stato per gli Interventi nel Mercato Agricolo (AIMA), l'impossibilità di concedere tale deroga, per la perentorietà dei termini previsti dalla normativa comunitaria —:

se non ritenga che tali termini perentori non debbano riguardare anche gli uffici della Pubblica Amministrazione nella consegna della modulistica e se non ritenga altresì di accordare, in conseguenza di quanto esposto, il suindicato, congruo periodo di proroga. (5-01157)

TORCHIO e GIOVANARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

quali siano le motivazioni che ostano alla concreta attuazione dei contenuti della risoluzione n. 7-00108 approvata dalla Commissione Agricoltura della Camera il 14 gennaio 1993, e accolta dal Governo, in materia di distruzione in campo della patate prodotte nella campagna 1992, tuttora senza alcun concreto riscontro operativo. (5-01158)

TORCHIO, BRUNI, ALOISE, BERNI, GERARDO BIANCO, CARLI, DELFINO, DI MAURO, FRANCESCO FERRARI, GIOVANARDI, PERRONE, URSO e ZAMBON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per il*

coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:

è vivissima la preoccupazione degli allevatori e delle organizzazioni economiche degli imprenditori agricoli a fronte della inspiegabile decisione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità europea di rinviare al 24 maggio la decisione di concedere al nostro paese l'aumento della quota di produzione latte;

tale ingiustificato atteggiamento da parte dei ministri dell'agricoltura della Danimarca, dell'Olanda e del Regno Unito, argomentato dalla debole ragione che il ministro italiano Diana non rappresentasse più il nostro paese a seguito della soppressione del Ministero ad opera del referendum, ha messo in discussione il parere della commissione CEE, ribadito dal Parlamento europeo per l'aumento della quota di produzione a favore degli allevatori italiani di nove milioni di quintali per la campagna di commercializzazione 1993/1994 e contestualmente la somma di oltre 4.000 miliardi che l'Italia dovrebbe versare quale sanzione per i superi produttivi rispetto alle quote latte assegnate per il periodo 1988/89 e 1991/93;

tale positivo parere era maturato a seguito di verifiche suppletive degli esperti comunitari predisposte dal commissario per l'agricoltura ed effettuate con particolare scrupolo sul territorio nazionale;

è inammissibile l'atto di sfiducia perpetrato nei confronti di uno Stato membro da parte di altri paesi membri della CEE senza tenere capziosamente in alcun conto le assicurazioni offerte dal ministro Diana in ordine all'applicazione del regime delle quote a seguito della avvenuta approvazione della legge n. 468/1992;

tale comportamento potrebbe precludere il tentativo di rimettere in discussione l'accordo faticosamente raggiunto aggravando ulteriormente il pesante contenzioso maturato e dando luogo ad una situazione

insostenibile per la zootecnia italiana orientata a chiedere al Governo una rinegoziazione complessiva delle quote latte in relazione alla necessità di garantire una percentuale adeguata di approvvigionamento nazionale ai crescenti consumi lattiero-caseari —:

se non intenda fare propria l'azione di viva protesta nei confronti dei tre Stati membri e se non ritenga necessario sollecitare il presidente della commissione CEE ed il commissario dell'agricoltura perché

garantiscono la corretta attuazione dell'accordo politico raggiunto sulla materia nel dicembre 1992 nonché la traduzione corretta del parere favorevole espresso di recente dalla stessa commissione;

se non intenda promuovere in tempi celeri la necessaria riforma ministeriale che consenta all'agricoltura italiana di disporre presso la Comunità europea di un rappresentante politico con poteri istituzionali ben definiti. (5-01159)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LUIGI ROSSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

sono assai vive le proteste della popolazione di Casalecchio di Reno in rapporto ai notevoli fastidi di ogni genere procurati dalla presenza di un campo nomadi ivi installato dal 1986;

secondo notizie pervenute all'interrogante è in corso una petizione intesa a rimuovere tale campo nomadi corredata ormai da moltissime firme. Nella petizione si chiede alle autorità comunali di provvedere in tempi brevissimi alla richiesta rimozione. Della pericolosità collegata alla presenza di tale campo nomadi si sono occupati molto spesso i giornali locali, per la denuncia di furti, rapine ripetuti e continui, e sfruttamento della prostituzione —:

se il Ministro interrogato voglia prendere in considerazione la pressante richiesta degli abitanti di Casalecchio di Reno e valutare la opportunità di ordinare un trasferimento in altra zona, dove i nomadi non possano creare ulteriori disturbi e giustificate lamentele da parte della cittadinanza. (4-13704)

AIMONE PRINA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nel periodo aprile 1991-giugno 1992 è stata effettuata la ristrutturazione della linea ferroviaria Biella-Novara;

tale ristrutturazione venne motivata dalle F.S. per ridurre tempi di percorrenza, eliminare disfunzioni causate dai vecchi sistemi di comando dei passaggi a livello incustoditi, migliorare la percorribilità con la sostituzione del materiale fisso, ridurre i costi di esercizio eliminando ben sette presidi su dieci delle stazioni;

la collettività ha sopportato i disagi legati a questa ristrutturazione nella prospettiva che questa avrebbe portato ad un sensibile miglioramento del servizio;

in termini economici l'operazione è costata circa trenta miliardi di lire;

a lavori ultimati ed a linea riattivata i tempi di percorrenza si sono rivelati non solo uguali ai precedenti ma addirittura dilatati, le nuove automazioni dei passaggi a livello provocano disservizi con il loro cattivo funzionamento, l'eliminazione dei doppi binari nella maggior parte delle stazioni ha contribuito ad aumentare ulteriormente i tempi;

il materiale rotabile è obsoleto in quanto buona parte di questo ha un'età che si avvicina al mezzo secolo, indecoroso in quanto la pulizia è quasi inesistente, *insicuro in quanto in più occasioni si sono verificate rotture con immissione di gas di scarico nelle carrozze, inadeguato in quanto illuminazione e riscaldamento non sono funzionali;*

è di questi giorni la notizia di consistenti aumenti di tariffe ed abbonamenti —:

come si intenda intervenire tempestivamente per ovviare ai problemi sopra esposti, al fine di produrre i benefici programmati per i viaggiatori i quali a tutt'oggi sono stati soltanto finanziatori delle opere nella loro veste di contribuenti e cittadini vessati nella loro veste di utenti. (4-13705)

CRUCIANELLI e SESTERO GIANNOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che le Associazioni dei malati, le Organizzazioni sociali e sindacali, i cittadini ed i lavoratori più volte hanno denunciato le disfunzioni e la precarietà dell'assistenza erogata nell'Ospedale G. B. Grassi di Ostia;

inoltre che tale situazione è scaturita da croniche carenze presenti sin dalla sua

nascita (1986) e che l'ospedale ha da sempre presentato inadeguatezze e disfunzioni dovute alla mancata definizione e realizzazione di una pianta organica adeguata ed idonea e che sin dalla sua apertura è stata assegnata ad impresa esterna (ASTER) la gestione dei servizi indispensabili quali la pulizia, lo smaltimento dei rifiuti speciali, la guardiania, la manutenzione, ecc.);

che mai è stata avviata dagli organi di gestione della USL una seria organizzazione e programmazione di servizi e reparti in grado di rispondere alle norme che regolano i parametri di assistenza tra personale, assistiti e degenti;

inoltre che tale situazione ha comportato il trasferimento di alcune attività assistenziali dal « pubblico » al « privato »;

che la gestione di attività e servizi ad imprese esterne deve definire in modo inequivocabile le competenze e i limiti entro i quali le ditte appaltatrici devono svolgere le loro attività;

inoltre che è stato più volte riscontrato e denunciato l'impiego di personale alle dipendenze della ditta di pulizie (SNAM LAZIO) per mansioni che esulano dai compiti stabiliti dal capitolato d'appalto configurando con ciò un ampliamento improprio delle attività assegnate alla ditta appaltatrice, attività che spetterebbero esclusivamente al personale sanitario dipendente;

che tale situazione è in palese violazione dei compiti e dei diritti dei lavoratori della ditta appaltatrice esponendoli a condizioni di « ricatto » e rischio.

Tutto ciò premesso e al fine di garantire una migliore qualità dell'assistenza, la tutela giuridico-economica delle singole categorie e la salvaguardia delle condizioni di vita e di lavoro nonché dei livelli occupazionali di lavoratori e lavoratrici —

1) le ragioni per cui alcuni lavoratori assunti dalla ditta ASTER, titolare dell'ap-

palto, risultano dipendenti della ditta SNAM LAZIO dalla quale sono retribuiti;

2) quale rapporto giuridico-amministrativo contrattuale ha la USL RM/8 con la ditta ASTER e con la ditta SNAM LAZIO;

3) quali siano i limiti e le competenze della ditta appaltatrice (acquisendo in forma pubblica il capitolato d'appalto);

4) se la pulizia delle stanze di degenza, pronto soccorso, delle stanze di terapia per dializzati, sino ad oggi effettuata dai lavoratori della ditta, rientri nei compiti stabiliti dal capitolato d'appalto;

5) se la USL RM/8 ritiene che tali compiti siano consoni alle norme igienico-sanitarie e alla posizione giuridico-economica professionale dei lavoratori della ditta d'appalto nonché garanti della tutela psico-fisica degli stessi;

6) se il capitolato d'appalto, per quanto concerne la pulizia ordinaria e straordinaria dell'ospedale, viene regolarmente rispettato;

7) se corrisponde a verità la notizia che alcuni dipendenti svolgerebbero 36 ore settimanali mentre hanno un contratto *part-time* di 18 ore settimanali. (4-13706)

LETTIERI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

i ritardi nel rimborso dell'IVA agli operatori economici rendono più difficile la « tenuta » di molte aziende;

la decisione adottata dal Ministro Visco in merito è, perciò, quanto mai opportuna e può contribuire al rilancio delle attività economiche;

da più parti, comunque, si registrano rapporti non limpidi tra fisco e contribuenti e a volte tra contribuente e fisco con aggravio finanziario notevole ai danni dello Stato;

i ritardi nei rimborsi, infatti, incidono non poco sugli oneri relativi agli interessi —

l'ammontare degli interessi passivi sui rimborsi IVA relativamente agli ultimi cinque anni e alle singole regioni. (4-13707)

BORGOGLIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la direzione didattica di Paesana ha sempre rappresentato una importante immagine di presenza dello Stato nel settore dell'istruzione pubblica svolgendo un indispensabile punto di riferimento nella Valle del Po;

ha soppressione di tale istituzione creerebbe un ulteriore disagio ad una zona di montagna, che già risente di vari problemi ambientali, economici e sociali, soprattutto in merito alle difficoltà di raggiungimento di altre direzioni didattiche da parte di genitori residenti in alta valle o in zone frazionali o borgate;

l'attività didattica sinora svolta ha visto un costante miglioramento qualitativo in tutti i suoi aspetti, grazie soprattutto al coordinamento di una direzione didattica inserita centralmente rispetto alle problematiche ed esigenze locali;

la presenza *in loco* della direzione didattica rappresenta un centro propulsore indispensabile di iniziative e di proposte nell'intento di produrre cultura in ottemperanza ai nuovi programmi, di suscitare consapevolezza e cooperare alla vitalità di queste zone, in stretto contatto con gli enti locali, la comunità montana e le altre associazioni operanti sul territorio —;

se non ritenga opportuno effettuare un attento riesame della proposta di soppressione della direzione didattica di Paesana al fine di evitare la penalizzazione qualitativa di realtà sociali già molto depresse. (4-13708)

PRATESI, RUTELLI, BOATO, PECORARO SCANIO, CRIPPA, GIULIARI, SCALIA, MATTIOLI, RONCHI, DE BENETTI, PAISSAN, BETTIN, APUZZO, LECCESE,

PIERONI e TURRONI. — *Ai Ministri per i problemi delle aree urbane e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

ciò che risulta in relazione alle notizie recentemente riportate dalla stampa romana a proposito dell'interesse manifestato da gruppi giapponesi nei confronti dell'acquisto dei 56 ettari di Villa Ada-Savoia ancora in mano ai privati;

che tale notizia, di dubbia fondatezza, appare chiaramente finalizzata a condizionare gli interventi della pubblica amministrazione in senso favorevole agli interessi dell'attuale proprietario, il costruttore Bocchi;

che la legge n. 396 del 1990 « Interventi urgenti per Roma capitale della Repubblica », all'articolo 1, pone tra i suoi obiettivi prioritari l'acquisizione pubblica delle aree necessarie e di quelle ancora private del comprensorio di Villa Ada per assicurare la ricomposizione unitaria dell'intero comprensorio;

inoltre che il Programma degli interventi per Roma Capitale, predisposto dal comune di Roma in attuazione della legge n. 396 del 1990, prevede a tal fine uno stanziamento di 26 miliardi, insufficienti per l'acquisizione dell'intera area con tutti gli edifici —;

lo stato di avanzamento degli interventi inclusi a questo proposito nel primo Programma di interventi per Roma Capitale;

se siano state già stanziati le ulteriori risorse finanziarie necessarie per il completamento degli interventi di acquisizione pubblica del comprensorio;

se intenda manifestare la propria intenzione di esercitare il diritto di prelazione al fine di impedire che la ex-Villa Reale possa passare dalle mani del costruttore Bocchi a quelle di altri privati, in maniera tale da bloccare la diffusione di notizie analoghe a quelle sopra citate e da ribadire l'interesse pubblico per l'acqui-

zione di tutta l'area, secondo quanto indicato dalla legge per Roma Capitale.

(4-13709)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'interno, del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

i coniugi Disisto Margherita e Caposela Cesare hanno presentato disgiuntamente diverse denunce, anche telegrafiche, alla Procura presso il Tribunale di Matera, alla Prefettura di Matera, al Presidente della Commissione parlamentare sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione, al Presidente della Giunta regionale della Basilicata e, di recente, ai Carabinieri di Stigliano (Mt), in merito al rilascio, denunciato come illegale, da parte del citato comune, di contributi, erogati in base alla legge 219/81, alla signorina Cacciatore Rosa ed eredi Lovecchio, per la riparazione di locali in sviluppo verticale, facenti in parte di unico fabbricato in muratura, strutturato mediante muro maestro comune ai locali di proprietà dei denunciati;

le riparazioni eseguite, per danni non causati da eventi sismici, sarebbero state effettuate anche senza rispettare la normativa antisismica, danneggiando i locali di proprietà dei denunziati, compromettendone pare anche la staticità —:

se siano a conoscenza dell'accaduto, se siano state avviate indagini e, in caso affermativo, a quali risultati abbiano portato.

(4-13710)

PIERONI. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

i Vigili del Fuoco di Fabriano (AN) saranno impegnati dal prossimo luglio nel piano antincendio organizzato dalla Provincia di Ancona e dalla Comunità Montana, su un ampio territorio che com-

prende i Comuni di Fabriano, Arcevia, Sassoferrato, Genga, Cerreto d'Esi e Serra San Quirico;

nell'estate 1992 l'entroterra fabrianese è stata la zona boschiva più colpita da incendi della regione Marche;

il Comando provinciale dei Vigili del Fuoco di Ancona a tutt'oggi non ha ancora provveduto a integrare di quattro unità l'organico permanente presso il distaccamento di Fabriano, nonostante tale integrazione sia prevista dalle piante organiche del distaccamento dei Vigili del Fuoco di Fabriano e predisposta dalla Direzione generale antincendi del Ministero dell'interno;

ciò non potrà non ripercuotersi negativamente nell'organizzazione del servizio antincendio;

il Comando provinciale dei Vigili del Fuoco di Ancona non ha provveduto ad applicare, in favore del distaccamento di Fabriano, la circolare del Ministero dell'interno n. 82310 del 14 dicembre 1992, in ordine alla redistribuzione territoriale del personale qualificato eccedente in altre sedi VVFF: in alcune sedi della provincia di Ancona i capi squadra sono in eccedenza, mentre il distaccamento di Fabriano è carente;

il suddetto Comando provinciale di Ancona non ha rispettato gli accordi decentrati del 26 febbraio 1993, in base ai quali si era impegnato ad adempiere alle disposizioni della circolare ministeriale suindicata, mediante la costituzione di una commissione mista Comando-Sindacato;

le omissioni del Comando provinciale di Ancona non possono essere giustificate da carenze di spazi nella sede di Fabriano: i lavoratori Vigili del Fuoco assicurano di poter collocare le previste altre quattro unità permanenti, che sono comunque necessarie per rafforzare le squadre nella lotta agli incendi boschivi nel periodo estivo, e per permettere al contempo ad altro personale, a scaglioni, di usufruire delle ferie;

da informazioni assunte presso il Provveditorato regionale opere pubbliche, risulta che al momento è in corso la gara per l'appalto dei lavori della nuova caserma di Fabriano, pertanto il Comando provinciale dei Vigili del Fuoco di Ancona non può attendere che sia realizzata la nuova sede per applicare la circolare del Ministero dell'interno n. 82310/92 —:

se e come si intenda intervenire perché il Comando provinciale dei Vigili del Fuoco di Ancona provveda a integrare l'organismo del distaccamento di Fabriano delle quattro unità permanenti previste, e ad applicare la circolare del Ministero dell'interno n. 82310 del 14 dicembre 1992. (4-13711)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta da notizie di stampa che nel merito dell'inchiesta Galasso, condotta dal sostituto procuratore di Salerno Ennio Bonadies, il signor Flavio Carboni, già esponente della P2, avrebbe sollecitato un colloquio con il citato Bonadies;

nello scorso novembre l'abitazione di Carboni fu perquisita dalla polizia giudiziaria con l'ipotesi di associazione a delinquere di stampo camorristico;

lo stesso Carboni aveva intrattenuto stretti rapporti con Giuseppe Jaquinta, finito in carcere con la stessa accusa, anch'egli da tempo negli ambienti della P2;

da notizie sugli organi di stampa si apprende che il citato Carboni avrebbe spiegato al giudice Bonadies particolari riguardanti la ricostruzione post-terremoto a Nocera Inferiore, Pagani e Mercato S. Severino (SA), per la cui inchiesta il Pm Gianfranco Donadio costruì l'ipotesi di associazione a delinquere di stampo camorristico, ma invano poiché la Corte d'Assise condannò sindaci e faccendieri solo per truffa ai danni dello Stato;

a quanto pare i faccendieri della P2 controllavano il meccanismo di finanziamento della ricostruzione attraverso gli intrecci tra politici, camorra e le grandi imprese soprattutto per i subappalti —:

se le notizie riportate dagli organi di stampa corrispondono al vero e se risulti al Governo quale ruolo abbia avuto la massoneria in tutta vicenda legata alla ricostruzione in Irpinia. (4-13712)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la legge 157/92 « Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio » prevede, tra l'altro, l'elaborazione dei Piani faunistico venatori demandando a regione e province i compiti di indirizzo, pianificazione e programmazione e, in particolare, la predisposizione da parte delle Amministrazioni provinciali dell'elaborazione del Piano faunistico venatorio;

sono note le esigenze dell'Amministrazione provinciale di Avellino di ridurre al minimo i tempi di redazione del suddetto Piano, in data 28 settembre 1992 la Consulta provinciale della caccia della provincia di Avellino approvava, con voto unanime, di affidare l'incarico per l'elaborazione del Piano faunistico venatorio per la provincia di Avellino alla società « Studi di ecologia applicata » di Napoli;

nelle successive riunioni della Consulta provinciale della caccia, del 5, 12 e 19 ottobre 1992, i rappresentanti delle comunità montane interessate prendevano i primi accordi operativi con rappresentanti della citata società;

in data 5 ottobre 1992 la società proponeva all'Assessore il progetto di redazione del citato Piano, con una cifra indicativa che si aggirava intorno ai 50 milioni;

tale progetto prevedeva il coordinamento scientifico del professor Milone del Dipartimento di Zoologia dell'Università

Federico II di Napoli, già coordinatore della Carta faunistica della regione Campania docente di Zoologia, Etologia e di gestione delle risorse del territorio, autore, inoltre, di numerose pubblicazioni scientifiche nel campo della faunistica e della gestione degli uccelli;

il Consiglio provinciale di Avellino nella seduta 25 novembre 1992, avvalendosi dell'articolo 10 comma 7 della citata legge, relativamente alla predisposizione del Piano, impegnava la Giunta provinciale ad adottare tutti i provvedimenti per l'elaborazione del suddetto Piano;

in data 14 gennaio 1993 è pubblicato il bando con il quale il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Avellino rendeva noto ed invitava gli interessati a produrre apposita istanza relativamente alla predisposizione del Piano faunistico-venatorio relativo alla provincia di Avellino;

in data 3 febbraio 1993 la Giunta provinciale di Avellino deliberava di affidare l'incarico per la redazione del Piano citato della provincia di Avellino al professor Paparella, direttore del Dipartimento di Patologia, profilassi e ispezione degli alimenti - Sezione di patologia aviaria della Facoltà di veterinaria dell'Università degli studi Federico II di Napoli, per un importo complessivo di lire 47.600.000;

la redazione è stata, dunque, affidata a professionisti « non strettamente addetti al "settore" », ignorando la figura (indispensabile) dello zoologo, nonché competenze e esperienze;

inoltre, fatto ancora più grave, si può ipotizzare un caso di concorrenza sleale in quanto la Giunta provinciale di Avellino era a conoscenza di una prima offerta avanzata dalla società « Studi di ecologia applicata » di Napoli e l'offerta dei vincitori del bando risultava essere di poco inferiore a questa. Vi è da aggiungere che la società citata aveva già provveduto ad elaborare un programma di azione presentandolo sia alla Giunta provinciale sia in un Convegno scientifico precedente al

bando, episodio che avrebbe potuto generare nei concorrenti occasione di un'altra eventuale scorrettezza -:

quali provvedimenti intenda adottare e se non ritenga necessario, per quanto esposto in premessa, sospendere l'erogazione dei fondi (nota della regione Campania n. 3174 del 16 maggio 1992) in attesa che venga pubblicato un nuovo bando di gara, questa volta più corretto, che tenga conto non solo degli aspetti economici, ma, soprattutto, della qualità del servizio che viene proposto. (4-13713)

GIANMARCO MANCINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia e del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che sia stato presentato formale esposto all'autorità giudiziaria di Lucca per i seguenti fatti:

il sindaco e la Giunta comunale di Lucca non avrebbero portato in approvazione in Consiglio comunale, a decorrere dall'anno 1988, i bilanci delle proprie aziende municipalizzate, contravvenendo le vigenti leggi e inficiando i corrispondenti bilanci dello stesso Ente;

per gli anni 1990/91, in atti a firma della Sas Bompani Audit, società deputata alla Certificazione dei Bilanci della GESAAM (Gas e Servizi Affini Azienda Municipalizzata del comune di Lucca), esisterebbero attestazioni circa le difficoltà, per due anni consecutivi, di accertare la regolarità della posta « debiti per mutui », imputando la suddetta all'impossibilità di analizzare la documentazione relativa trovantesi al comune di Lucca e attestante la reale situazione debitoria dell'Ente;

risulterebbe altresì, sempre in merito ai documenti contabili delle Aziende Municipalizzate del comune di Lucca, che i bilanci preventivi delle stesse siano stati portati in approvazione al Consiglio comunale di Lucca, ed approvati, nonostante il

parere negativo, obbligatoriamente espresso ai sensi di legge, dai funzionari competenti;

risulterebbe che il Presidente dell'Azienda Municipalizzata Gas di Lucca (GeSAAM) abbia omesso atti d'ufficio, non avviando mai le procedure dovute ai sensi di legge, per dotare l'azienda del Direttore effettivo così come prescritto dalle vigenti leggi;

risulterebbe che il Presidente dell'Azienda Municipalizzata Gas di Lucca, abbia perpetrato abuso per atti d'ufficio mantenendo nelle funzioni di Direttore, ininterrottamente per più di dieci anni, un dipendente privo dei requisiti previsti dalle leggi e dal regolamento speciale d'azienda, ignorando, inoltre, incompatibilità dichiarate dal regolamento speciale aziendale in ordine all'accentramento nelle mani dello stesso soggetto, di compiti manifestamente contrastanti di controllore — controllato afferenti tutte le disposizioni inerenti i movimenti economici e finanziari aziendali;

risulterebbe che il Presidente dell'Azienda Municipalizzata gas di Lucca (GeSAAM) abbia compiuto abuso per atti d'ufficio, affidando la sostituzione per ferie delle funzioni di direttore, a personale privo di idoneità, contravvenendo in tal modo ai disposti dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1986, e sottraendola, contestualmente, a personale idoneo titolare di dette funzioni;

risulterebbe il reiterato rifiuto all'obbedienza ai disposti previsti dalla legge n. 241 del 7 agosto 1990 e del regolamento di attuazione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1992, n. 352, recanti norme sull'accesso ai documenti pubblici, sia da parte del Sindaco di Lucca che da parte del Presidente e del sostituto Direttore della GeSAAM —

se quanto sopra corrisponda al vero;

in caso affermativo, se il Governo ravvisi in tali fatti elementi di penale rilevanza che portino ad individuare personali responsabilità;

quali provvedimenti di competenza intenda adottare al riguardo per una equilibrata gestione della cosa pubblica.

(4-13714)

ALVETI e PIZZINATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

numerosi articoli apparsi sulla stampa locale mettono in evidenza anche esterna il pessimo funzionamento degli uffici per l'impiego della provincia di Frosinone derivante da una discutibile direzione dell'Ufficio provinciale del Lavoro le cui decisioni sono in netto contrasto con i principi di funzionalità, efficienza, imparzialità, nel contesto di una grave crisi occupazionale che richiederebbe, al contrario, la massima efficacia dell'azione amministrativa;

in data 31 dicembre 1991, a causa della decisione del direttore dell'U.P.L.M.O. di imporre le ferie a ben otto dipendenti su dieci, nonostante il parere contrario del capo del locale ufficio, si registrava la chiusura al pubblico della Sezione Circostrizionale per l'impiego di Anagni;

lo stesso direttore provinciale ha successivamente evaso richieste di chiarimenti assicurando reiteratamente che il funzionamento dell'ufficio si era svolto regolarmente pur con due dipendenti su un organico di 15;

i lavoratori Nori Renata, Savone Carlo, Neccia Angelo e Agrimi Giuseppe, il 2 gennaio 1992 ed il 7 gennaio 1992 si recarono presso la sezione di Anagni per presentare le domande di mobilità, essendo stati licenziati dalla ditta S.N.I.A. VISCOZA. Le domande non sono mai pervenute all'I.N.P.S. competente inducendo così gli interessati a formulare, a mezzo lettera raccomandata del 25 maggio 1992, una richiesta di spiegazioni, indirizzata alla sezione stessa, ai sensi della legge 241/90;

lo stesso responsabile della sezione di Anagni accertava le gravi disfunzioni nei

primissimi giorni del 1992 smentendo nettamente le affermazioni del direttore provinciale;

con la nota n. 2111 del 10 febbraio 1992 il capo della sezione di Anagni riferiva peraltro al direttore provinciale: « non vanno inoltre trascurate le conseguenze delle recenti disfunzioni. Al mio rientro dalle ferie infatti ho potuto constatare un notevole accumulo di pratiche e nei giorni successivi sono state controllate quelle già evase, a causa di errori ed omissioni segnalati dagli utenti interessati. Mi è stato riferito che durante la mia assenza la funzionalità della sezione era ridotta quasi esclusivamente alla mera acquisizione di pratiche ed in data 31 dicembre 1991 è stato necessario addirittura chiudere al pubblico. Poiché non sono stato informato tempestivamente su quanto stava accadendo, né mi è pervenuta alcuna comunicazione di interruzione delle ferie, così come non è pervenuta ad altri dipendenti, non si è potuto porre rimedio ad una situazione che è andata peggiorando di giorno in giorno »;

la gestione anomala degli uffici spesso sarebbe confermata dalle denunce inoltrate rispettivamente in data 19 novembre 1991 e 10 novembre 1992, al Ministero del Lavoro, dai segretari provinciali delle OO.SS. CGIL, CISL, UIL nelle quali si legge: « le organizzazioni provinciali statali di Frosinone CGIL, CISL, UIL con la presente intendono denunciare tutta una serie di comportamenti del direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Frosinone (...) nella impossibilità di elencare tutti quegli atti e comportamenti che riteniamo siano viziati da abuso di potere e inadempienza (...) i predetti comportamenti del direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Frosinone hanno creato un grave clima di sospetto tra tutti i dipendenti i quali operano in assenza della necessaria serenità ». Un ulteriore segnale di degenerazione dei rapporti tra direttore provinciale e personale proviene dalla insoddisfazione manifestata dalla totalità degli impiegati della sezione di Anagni che recentemente hanno riferito al Ministero

fatti e circostanze di una gestione del personale improntata sull'arbitrio e l'abuso. Alcuni esempi: l'impiegata Roberto Rosa si è vista rifiutare, senza alcun motivo, il rilascio di un attestato di servizio (nota U.P.L.M.O. n. 7309 del 12 settembre 1990); l'impiegata Pellis Donatella si è dovuta rivolgere ad un legale per farsi restituire la somma di lire 220.294 arbitrariamente decurtata dal direttore provinciale dallo stipendio del mese di luglio 1991; il responsabile della sezione Caratelli Leonardo lamenta una serie di atti persecutori posti in essere dal direttore provinciale per indurlo alle dimissioni dall'incarico e quindi sostituirlo con altro impiegato più accondiscendente; gli impiegati Roazzi Giuseppe, Valenti Egidio, Campoli Livia, Colozza Giuseppe, Tognini Gisella, affermano: « l'attuale direttore provinciale esercita le sue funzioni relative alla gestione del personale in modo oppressivo, le istanze di noi dipendenti non vengono quasi mai accolte, anzi costituiscono l'occasione per ricevere rimproveri e richiami, ed in alcuni casi sono oggetto di contestazioni di vario genere ... ciò evidentemente si ripercuote negativamente sulla qualità del lavoro e di conseguenza sul servizio ». Gli esposti e le denunce su presunte violazioni di norme e regolamenti provengono ormai da più parti. Tra questi si cita in particolare quello di Cinelli Piera che lamenta il mancato rilascio dell'autorizzazione per essere assunta presso la ditta Marangoni Tyre. Nel caso in ispecie si ravviserebbe l'omissione di atti di ufficio e l'abuso di ufficio se è vero che:

la richiesta inoltrata dalla Marangoni in data 12 maggio 1992, oltre a non essere stata evasa, sarebbe addirittura stata restituita dall'U.P.L.M.O., alla ditta interessata in data 7 ottobre 1992;

durante il periodo 12 maggio 1992 - 7 ottobre 1992 l'U.P.L.M.O. avrebbe autorizzato invece altre assunzioni riconducibili alla stessa fattispecie di quella della Marangoni;

l'atteggiamento dell'U.P.L.M.O. nei riguardi della Marangoni è da mettere in

relazione al fatto che quest'ultima non avrebbe voluto assumere il signor Savoni Daniele, parente del direttore del provinciale, e che lo stesso direttore aveva più volte raccomandato —:

se non ritenga che sia necessaria una inchiesta amministrativa in ordine alle irregolarità segnalate e nel frattempo, data l'indubbia incompatibilità ambientale dell'attuale direttore, se non sia opportuna la sua sostituzione con altro funzionario allo scopo di dare respiro ai servizi per l'impiego della intera provincia. (4-13715)

CANCIAN. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

l'articolo 11, comma 2, della legge 30 dicembre 1991, n. 413, consente di determinare « ... il reddito degli immobili di interesse storico o artistico, ai sensi dell'articolo 3 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 ... mediante l'applicazione della minore tra le tariffe d'estimo previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è collocato il fabbricato »;

corrispondentemente, l'articolo 2, comma 5, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito dalla legge 24 marzo 1993, n. 75, stabilisce che « ... per gli immobili di interesse storico od artistico ai sensi dell'articolo 3 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 ... la base imponibile ai fini dell'imposta comunale sugli immobili (ICI) è costituita dal valore che risulta applicando alla rendita catastale, determinata mediante l'applicazione della tariffa d'estimo di minore ammontare tra quelle previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è sito il fabbricato, i moltiplicatori di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504;

a norma dell'articolo 3 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, possono essere riconosciuti come di interesse storico od artistico non soltanto gli immobili adibiti ad uso d'abitazione ma anche quelli adibiti ad altri usi;

nelle istruzioni annesse ai modelli di dichiarazione dei terreni e fabbricati non è stata fornita alcuna precisazione, né sull'ambito di operatività, né sulle modalità di applicazione della particolare disciplina agevolativa recata dalle due disposizioni soprarichiamate —:

se non ritenga di dover chiarire quale sia la tariffa d'estimo da prendere a riferimento, ai fini delle imposte sui redditi, per determinare il reddito degli immobili riconosciuti di interesse storico od artistico, destinati ad usi diversi da quello d'abitazione;

se la disciplina di carattere agevolativo introdotta dall'articolo 11, comma 2, della legge 30 dicembre 1991, n. 413, sia destinata a trovare applicazione anche agli immobili riconosciuti di interesse storico ed artistico, a qualsiasi uso destinati, che siano stati concessi in locazione;

se non reputi opportuno chiarire, con circolare esplicativa, quale sia la tariffa d'estimo da prendere a riferimento, ai fini dell'ICI, per la determinazione del valore imponibile degli immobili riconosciuti di interesse storico od artistico destinati ad usi diversi da quello d'abitazione.

(4-13716)

CANCIAN. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

l'articolo 34, comma 4-bis, del TUIR impone di determinare il reddito derivante dei fabbricati concessi in locazione sulla base del « ... canone risultante dal contratto di locazione, ridotto forfettariamente del 10 per cento nonché, eventualmente, fino ad un ulteriore 15 per cento a titolo di spesa di manutenzione, riparazione e per qualsiasi altra spesa effettivamente sostenuta e comprovata da idonea documentazione, da allegare alla dichiarazione dei redditi ... », qualora il canone così ridotto sia superiore al reddito medio ordinario del fabbricato e cioè al reddito determinato su base catastale;

dalla formulazione letterale della norma si desume che il possessore del fabbricato, in aggiunta alla deduzione del 10 per cento che, in quanto forfettaria, gli è riconosciuta indipendentemente dal sostenimento di spese, ha il diritto di detrarre dal canone di locazione, in via analitica, anche le spese di manutenzione e riparazione sostenute nel periodo d'imposta, nel limite massimo del 15 per cento del canone medesimo;

le istruzioni annesse al modello di dichiarazione dei terreni e fabbricati lasciano invece intendere che le spese di manutenzione e riparazione sono destinate a rimanere assorbite dalla deduzione forfettaria, fino a concorrenza del suo importo, e possono pertanto essere portate in deduzione in via analitica, nel periodo d'imposta in cui sono state sostenute, soltanto se e nella misura in cui eccedano il 10 per cento del canone;

l'articolo 34, comma 4-ter, del TUIR consente inoltre di portare in deduzione « ... le spese effettivamente sostenute in un anno e comprovate da idonea documentazione ... », per la parte in cui eccedano il 15 per cento del canone di locazione, dai canoni dei due periodi d'imposta successivi;

le istruzioni annesse al modello di dichiarazione dei terreni e fabbricati, in evidente contrasto con la lettera della legge, precisano che « ... soltanto se l'ammontare delle suddette spese è superiore al 25 per cento del canone ... l'eccedenza può essere portata in diminuzione dei canoni dei due periodi d'imposta successivi ... » -:

se non ritenga di dover chiarire che le spese di manutenzione e riparazione possono essere portate in deduzione in via analitica anche per la parte corrispondente al 10 per cento del canone;

se non reputi opportuno intervenire affinché sia chiarito che le spese predette sono deducibili nei due periodi di imposta successivi a quello in cui siano state sostenute, se e nella misura in cui eccedano il 15 per cento del canone. (4-13717)

ATTILIO SANTORO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'Inceneritore Consortile di Rende (provincia Cosenza) non assolve alle funzioni di progetto, nonostante la forte lievitazione dei costi, emanando i fumi di combustione, accertati dal Centro Tumori di Cosenza, altamente nocivi;

nessun monitoraggio dell'aria per rilevare la presenza di diossina sia stato effettuato per cui la gestione è illegale;

la Discarica del R.S.U. controllata è stata progettata non tenendo conto dello stato dei luoghi ed in contrasto con le vigenti disposizioni di legge;

l'approvazione del progetto della Discarica e i relativi finanziamenti sono avvenuti al di fuori di ogni buona norma ed in netto contrasto con le vigenti disposizioni di legge che regolano la delicata materia -:

se e quali provvedimenti il Ministro dell'ambiente, interessato da esplicita denuncia da parte della Soc. CIM di Rende il 15 aprile 1993, abbia adottato;

se il Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri di Roma 2 Sez. Operativa abbia intrapreso a seguito di denuncia fatta dalla citata Soc. CIM per evitare il proseguimento dei lavori della citata discarica abusiva perché non conforme alle leggi e regolamenti vigenti e fare piena luce su di una torbida vicenda che fa trasparire inquietanti rapporti fra politica ed affarismo. (4-13718)

BOGHETTA, BOLOGNESI, CALINI CANAVESI, AZZOLINA, MITA e VENDOLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

l'11 febbraio 1993 i signori Angelo Maio e Rosella Tulli della organizzazione sindacale CIB - UNICOBAS avevano chiesto per l'espletamento della normale atti-

vità sindacale, un permesso sindacale ai sensi dell'articolo 47 della legge 249/68 e di quanto disposto dalla legge 300/40 e dell'articolo 10 del contratto di diritto privato firmato dal Ministero del Lavoro con il personale assunto ai sensi della legge 160/88, per il giorno 18 febbraio 1993;

il 17 febbraio il direttore dell'UPLMO di Bologna, dottor Giovanni Casale, faceva presente come il Ministero del Lavoro, con nota 3890 del 3 febbraio 1993, aveva disposto che i permessi sindacali richiesti per il personale contrattista siano sospesi, avendo il Dipartimento della Funzione Pubblica fatto rilevare che il personale contrattista assunto ai sensi della legge 160/88 non ha diritto alla fruizione dei permessi sindacali, ai sensi dell'articolo 47 della legge 248/68 —:

se non ritengano di dovere recedere da tale posizione al fine di consentire uguali diritti sindacali a tutti i lavoratori del Ministero del Lavoro in ossequio oltretutto agli articoli 3 e 39 della Costituzione. (4-13719)

DE BENETTI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Sip ha deciso di chiudere entro il giugno 1993 tutti i suoi uffici al pubblico, riservandosi di comunicare con gli utenti esclusivamente per posta o attraverso sportelli telefonici;

la Sip, in contrasto con la legislazione fiscale sui beni di uso promiscuo, ha stabilito che gli utenti aventi il proprio domicilio fiscale presso l'abitazione, devono venire considerati come utenti di uffici, con la conseguente riclassificazione del contratto telefonico. Inoltre nelle lettere inviate agli utenti, afferma che detta classificazione può venire usata anche per le detrazioni fiscali, ingenerando nell'utente l'errore che la bolletta possa essere detratta per intero ai fini IVA ed IRPEF. In realtà, secondo quanto disposto dagli articoli 15 del testo unico IVA e 67 testo unico

I.D., le bollette telefoniche, anche se classificate come uso ufficio, possono essere detratte solo al 50 per cento (rappresentanti esclusi);

in quasi tutte le maggiori città la Sip obbliga i nuovi utenti per la categoria affari a pagare all'atto del contratto di nuovo impianto, sotto la voce di anticipo conversazioni interurbane, somme che vanno dalle 200 mila lire alle 500 mila e oltre. In questa maniera la Sip riesce ad incamerare somme superiori al 250 per cento delle spese di impianto, somme che rimangono per lunghi tempi nelle sue casse con piena disponibilità. L'anticipo interurbano dovrebbe invece essere concordato con l'abbonato in base al tipo di attività svolta (Regolamento di servizio, articolo 23);

tali iniziative che la Sip intende intraprendere sono ad avviso dell'interrogante gravemente lesive degli interessi dei consumatori-utenti e pregiudicano in modo irreversibile la qualità e la correttezza del servizio reso;

il programma di investimenti elaborato dalla Sip sembra non tenere in alcun conto le esigenze della utenza domestica (18 milioni di famiglie) che garantisce invece all'azienda la primaria fonte di entrate. La filosofia imprenditoriale della Sip prevede il quasi totale azzeramento dei diritti delle famiglie utenti, utilizzando i profitti che dall'utenza familiare ricava per ampliare reti e servizi che soltanto una minoranza dell'utenza commerciale utilizza;

un tipico esempio di questa impostazione è la campagna pubblicitaria per la promozione dei telefoni cellulari, il cui mercato in Italia è già invece il più diffuso d'Europa;

l'utenza dei grandi enti pubblici e privati, dei ministeri e dei partiti — che è la beneficiaria dello sviluppo delle reti tecnologicamente più avanzate (rete tele-drin, rete radiomobile, rete fonia dati ecc.) ha nei confronti della Sip debiti che ammontano a centinaia di milioni —:

se il ministro delle poste intenda intervenire per vietare alla Sip la chiusura degli sportelli al pubblico;

se il ministro delle poste intenda far rispettare alla Sip le norme in materia di anticipi interurbani, restituendo agli utenti interessati le somme riscosse in più, maggiorate degli interessi legali;

se il ministro delle finanze abbia intenzione di obbligare la Sip ad informare in modo chiaro e preciso gli utenti per quanto riguarda eventuali agevolazioni fiscali, e la diffidi dal cercare di coprire proprie iniziative con dichiarazioni di inesistenti vantaggi a favore degli utenti;

quali provvedimenti i ministri interrogati intendano prendere per garantire il diritto dei cittadini ad usufruire di un servizio che sia qualitativamente rapportato ai prezzi, che sia corretto e soddisfacente. (4-13720)

MAZZETTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso:

che la Fidia SpA di Abano Terme ha chiuso l'esercizio 1992 con una diminuzione del 20 per cento del fatturato di lire 422 miliardi del '91;

che l'anno in corso presenta già un grave deficit che si aggira intorno all'80 per cento;

che tale situazione ha provocato la cassa integrazione per oltre 500 dipendenti —;

se si intenda intervenire a garanzia del posto di lavoro;

se si intenda intervenire la fine di garantire la permanenza ad Abano della società in questione;

se si intenda intervenire, utilizzando l'alta tecnologia di cui è dotata l'azienda, per realizzare un parco di ricerche che potrebbe sorgere proprio all'interno della stessa struttura. (4-13721)

MAZZETTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso:

che sta scadendo la licenza per due strutture alberghiere di Abano Terme (l'hotel Orologio e l'hotel Magnolia) e quindi è necessaria la riapertura pena la decadenza delle licenze;

che l'occupazione da parte dei lavoratori dura ormai da 15 giorni;

che si rende urgente la ripresa dell'attività;

che all'interno dell'azienda la maggior parte dei lavoratori è occupata *part-time* —;

se si faranno interventi presso l'ispettorato del lavoro per verificare all'interno delle due aziende il comportamento sul *part-time* e sul mancato rispetto delle norme sulle pari opportunità;

se si verificherà la correttezza dell'operato dell'Empam su tutta la questione. (4-13722)

GHEZZI e MENGOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

l'accordo per la soluzione della vertenza TEMAV che, secondo quanto indicato nel verbale d'intesa firmato da ENI, ENEA, regione Emilia Romagna, sindacati e dal Ministro del lavoro il 30 marzo 1993, prevedeva il proseguimento delle ricerche sui materiali ceramici avanzati, con il passaggio a ENEA delle attività, dei contratti comunitari di ricerca e dei ricercatori di TEMAV/CERIBO, non è stato attuato nei tempi in esso previsti;

tale accordo è stato giudicato di interesse strategico dal Ministro dell'industria del precedente governo il quale, al fine di impedire la dispersione di un importante patrimonio di esperienze e professionalità in un settore tecnologico innovativo, ha invitato ENEA a richiedere al dipartimento della funzione pubblica de-

roga per l'assunzione con l'esonero dalla procedura concorsuale prevista dal contratto collettivo di lavoro dell'ENEA e che, a tale richiesta ENEA al dipartimento della funzione pubblica, non è stato dato ad oggi riscontro;

precedenti interrogazioni vennero presentate al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro dell'industria a partire dal mese di luglio 1992 (n. 4-03132, n. 4-05940, n. 4-07523) e ultimamente in data 10 marzo 1993 (n. 4-11876);

si considera il fatto che il 20 maggio 1993 scatterà il licenziamento collettivo dei cinquanta dipendenti TEMAV/CERIBO —;

se il nuovo Governo, dando la dovuta continuità alle azioni del precedente e rispettando le decisioni già prese dal Ministero del lavoro e da quello dell'industria, voglia dare urgentemente corso all'emanazione del DPCM per la necessaria deroga ad ENEA rispetto alle procedure di assunzione per il personale ex TEMAV/CERIBO e se intenda attivarsi poiché, nelle more del passaggio dei dipendenti ad ENEA, venga sospesa dall'ENI la procedura del licenziamento collettivo. (4-13723)

PRATESI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in data 28 dicembre 1992 sono stati effettuati dei controlli sui kiwi neozelandesi dagli uffici sanitari di confine e si è accertata la presenza di residui di fitofarmaci non consentiti in Italia: le partite che attualmente si trovano nei magazzini portuali verranno quindi riesportate in Paesi dove non siano in vigore divieti per i fitofarmaci che hanno causato tale provvedimento;

in relazione alle notizie apparse su *La Stampa* (in data 29 dicembre 1992) e su *Il Sole-24 Ore* (in data 21 febbraio 1993) sarebbe opportuno estendere tali controlli anche alle importazioni di frutta prove-

nienti dall'emisfero sud ed in particolare da Argentina, Cile, Uruguay, Nuova Zelanda, Sud Africa ecc.;

infatti lo sfasamento stagionale ed i lunghi viaggi in mare fanno ipotizzare che non solo i kiwi dalla Nuova Zelanda ma anche pere, mele e uva da tavola provenienti da detti Paesi possano essere assoggettati a pesanti trattamenti conservativi ed antiparassitari non consentiti dalla legislazione italiana;

a ciò si aggiunge il problema dell'uso in Italia del BENOMYL o di pesticidi di analoga composizione, che hanno causato in numerose zone rurali dell'Inghilterra nascita di bambini ciechi perché affetti da anofthalmia, malattia collegata appunto all'uso dei pesticidi in agricoltura —;

quali iniziative intendano prendere per bloccare all'origine l'immissione del prodotto sul mercato nazionale fin quando esso non risponderà ai requisiti richiesti dalla vigente legislazione a tutela della salute dei cittadini nel nostro Paese;

se non intendano, come misura immediata ed urgente, al fine di tutelare la salute pubblica e l'ambiente, ritirare da tutto il territorio nazionale i quantitativi di BENOMYL i cui gravi effetti sanitari e talvolta genetici sono stati negli anni ampiamente provati e dimostrati. (4-13724)

RONCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in seguito ad una visita non annunciata presso il manicomio Frullone a Napoli l'interrogante ha riscontrato:

i locali del 6° reparto maschile e in misura minore nel 4° reparto maschile ed in quello femminile, appaiono da lungo tempo privi di manutenzione ordinaria;

le opere in muratura non sono state mantenute in condizioni idonee: pareti scrostate e non rispondenti ai requisiti igienico sanitari previsti per legge;

i servizi igienici presentano i medesimi problemi del resto della struttura;

la pulizia dei locali, inadeguata, è affidata in buona parte a un'impresa esterna di pulizie, che svolge le proprie mansioni al mattino;

il personale, specie nei reparti maschili sopraccitati, appare nettamente insufficiente ad accudire alle necessità dei degenti. La direzione, interpellata al riguardo, lamenta una carenza di circa 30 infermieri;

i letti (i materassi di una gomma piuma) appaiono privi di protezione impermeabile per cui diversi sono risultati intrisi di escrementi. A poco serve in questi casi il cambio giornaliero delle lenzuola;

si rileva infine la inadeguatezza e la carenza di mobilio a disposizione dei pazienti: mancano armadi, armadietti, comodini, sedie, mancano pressoché completamente gli arredi degli spazi comuni;

si precisa: che per molti degli elementi riscontrati, la spesa necessaria per gli interventi è minima; che nell'organico dell'USSL sono previsiti ed esistono operai addetti alla manutenzione ordinaria, ma che tali lavori non vengono svolti poiché mancano e non vengono acquistati i materiali necessari;

queste carenze si riscontrano nonostante l'impegno visibile e motivato della direzione sanitaria e del personale i cui sforzi sono, per i reparti in questione, in buona parte vanificati —:

perché l'USL competente non abbia provveduto agli interventi necessari sopra individuati;

se non intenda promuovere un accertamento teso a rimuovere ostacoli ed a consentire gli immediati interventi da tempo sollecitati dalla direzione sanitaria del manicomio Frullone di Napoli e ancora non attuati. (4-13725)

COSTANTINI. — Al Ministro per gli affari sociali. — Per sapere — premesso che:

il Parlamento ha approvato con legge 5 febbraio 1992, n. 104, la « legge quadro

per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate »;

fra le finalità della nuova legge vi è quella di garantire il pieno rispetto della dignità umana e i diritti di libertà e di autonomia delle persone handicappate, promuovendone la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società, prevenendo e rimuovendo le condizioni invalidanti che impediscono il raggiungimento della autonomia, lo sviluppo della persona, la partecipazione della persona handicappata alla vita civile, la loro tutela giuridica ed economica;

fra le agevolazioni previste dalla nuova legge vi è il diritto per la lavoratrice madre o il lavoratore padre, anche adottivi, di minori con handicap in situazioni di gravità accertata, al prolungamento fino a tre anni del periodo di astensione facoltativa dal lavoro, o di chiedere in alternativa, ai rispettivi datori di lavoro di usufruire di due ore di permesso giornaliero retribuito fino al compimento del terzo anno di vita del bambino. Successivamente al compimento del terzo anno di vita del bambino handicappato, la lavoratrice madre, o in alternativa, il lavoratore padre, anche adottivi, di minore e con handicap in situazione di gravità, nonché colui che assiste persona con handicap in situazione di gravità permanente o affine entro il terzo grado, convivente, hanno diritto a tre giorni di permesso mensile, fruibili anche in maniera continuativa a condizione che la persona con handicap in situazione di gravità non sia ricoverata a tempo pieno;

dalle autorità ministeriali centrali competenti, dalla direzione nazionale dell'INPS, non sono state finora emanate circolari o istruzioni per consentire agli aventi diritto di poter usufruire delle agevolazioni previste dall'articolo 33 della legge n. 104 del 1992;

mentre in alcune città il genitore del disabile può usufruire dei tre giorni di permesso mensili, anche in maniera continuativa, nella città e nella provincia di Terni non si dà attuazione alla legge n. 104 del 1992;

presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — dipartimento per gli affari sociali, è istituito il Fondo per l'integrazione degli interventi regionali in favore dei cittadini handicappati;

il Ministro degli affari sociali provvede alla ripartizione annuale del Fondo fra le regioni in proporzione al numero degli abitanti;

per l'anno 1992 e per l'anno 1993 è stata autorizzata per l'attuazione della legge n. 104 del 1992 la spesa rispettivamente di lire 120 e 150 miliardi;

finora non si conosce la ripartizione e l'assegnazione alle regioni dei fondi stanziati né risulta che sia stata spesa una sola lira;

la mancata assegnazione dei fondi e l'assenza di direttive per l'attivazione delle agevolazioni di cui all'articolo 33, rappresentano una grave inadempienza lesiva dei diritti per le lavoratrici madri, o il lavoratore padre, anche adottivi, di minori con *handicap*, nonché per coloro che assistono persona con *handicap* —;

quali siano le motivazioni che hanno finora impedito di procedere alla ripartizione ed assegnazione dei finanziamenti stanziati, dei ritardi e delle inadempienze per quanto concerne l'attuazione delle agevolazioni di cui all'articolo 33 a favore di genitori lavoratori aventi figli handicappati e di coloro che assistono persone con *handicap*;

quale sia la quota dei finanziamenti spettante alla regione dell'Umbria;

quali iniziative concrete il ministro per gli affari sociali intenda assumere per rimuovere gli ostacoli che hanno finora impedito di dare attuazione alla legge per soddisfare le esigenze delle categorie sociali e dei cittadini destinatari delle agevolazioni. (4-13726)

VITI. — Al Ministro dei lavori pubblici.
— Per conoscere — premesso che:

notizie giornalistiche di questi ultimi giorni evidenziano un rinnovato impegno dell'ANAS finalizzato alla ripresa dei lavori per la realizzazione della strada di fondovalle del Sauro;

i lavori di cui trattasi furono consegnati nel luglio 1989, con la precisa prospettiva di ultimazione entro il marzo 1992;

in data 25 novembre 1991, rispondendo ad analoga interrogazione del sottoscritto, il Ministro competente dell'epoca precisava che la Direzione generale dell'ANAS aveva fatto presente che era stato eseguito circa il 25 per cento delle opere previste, interessanti il tratto compreso tra l'inizio del lotto e la progressiva chilometrica 3 + 600, con la realizzazione del corpo stradale e dei primi quattro viadotti, e che il compartimento ANAS di Potenza non aveva mancato di sollecitare più volte il raggruppamento di imprese a procedere con maggiore celerità nella realizzazione dei lavori i cui ritardi erano da attribuirsi anche alle richieste di modifiche al tracciato stradale, nel tratto terminale del 1° lotto, avanzate dai comuni di Corleto, Laurenzana e dalla regione Basilicata;

ancora, con nota 3244 del 20 febbraio 1992, cotesto Ministero comunicava al sottoscritto che i lavori relativi al 1° lotto della strada statale Saurina, compreso tra Corleto Perticara e Laurenzana, erano stati affidati ed erano allora in corso; che nella parte terminale di detto 1° lotto era in fase di studio una variante tecnica che avrebbe dovuto consentire di rendere immediatamente funzionale il tratto stradale, e che, infine, il compartimento ANAS di Potenza stava redigendo i progetti generali di massima relativi ai successivi 2 lotti per il completamento dell'arteria stradale;

i detti lavori risultano da tempo sospesi —;

la reale, attuale situazione dell'opera di cui trattasi, considerata di enorme importanza per lo sviluppo economico-sociale della vasta zona. (4-13727)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali a Domenico Angelucci, nato il 7 gennaio 1953 a Quadri (Chieti) ed ivi residente, negli anni 1990 e 1991 non siano state corrisposte le indennità di disoccupazione cui aveva diritto;

2) quali interventi ritenga dover conseguentemente svolgere;

3) quali notizie reputi necessario assumere con urgenza al riguardo presso i competenti uffici periferici. (4-13728)

CELLAI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, delle finanze, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 30 e il 31 ottobre 1992 il comune di Poggio a Caiano fu colpito da una gravissima alluvione con danni rilevantissimi e, talora, drammatici per le attività produttive e per le abitazioni private;

i 75 miliardi di cui alla legge n. 426 del 1992 sono stati distribuiti, anziché per « interventi di somma urgenza diretti alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità ed indispensabili ad evitare il ripetersi di analoghe situazioni d'emergenza », come previsto dalla stessa, per una serie di interventi « a pioggia » ben poco attinenti al dettato della legge e, di essi, solo 280 milioni sono arrivati al comune di Poggio a Caiano, di fronte a un impegno di spesa per opere di rinforzo e ripulitura a nord del paese, sul fiume Ombrone, di circa 4 miliardi e 300 milioni;

dei 250 miliardi di cui alla legge n. 498 del 1992 individuati per il riassetto idraulico e idrogeologico delle aree interessate dai fenomeni alluvionali dell'ottobre 1992, non risulta essere pervenuto alcunché al comune di Poggio a Caiano, neanche per un parziale rimborso degli alluvionati così duramente colpiti, in netto contrasto con le previsioni della normativa che — proprio in sede di approvazione

all'articolo 1, comma 7, della legge finanziaria — aveva demandato la concretizzazione di dette risorse nel decreto da emanarsi « entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della finanziaria » da parte del Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro del tesoro;

tutte le risorse dei cittadini di Poggio a Caiano sono state ovviamente impegnate sia nella ricostruzione delle attività produttive che nel risanamento degli immobili —;

quali iniziative urgenti si intendano adottare per provvedere alla erogazione dei contributi, di cui alle sopracitate leggi, a favore del comune di Poggio a Caiano, nonché dei cittadini colpiti sotto il profilo abitativo, lavorativo e produttivo;

se non si ritenga necessario ed utile predisporre uno specifico atto ad esonerare dal pagamento delle imposte sugli immobili e sul reddito delle persone fisiche i cittadini direttamente colpiti dall'alluvione in oggetto — per il 1993 —, secondo specifico censimento attestativo del comune interessato;

se vi siano state responsabilità amministrative inerenti i ritardi nella erogazione ed a chi siano imputabili;

se si abbia cognizione del fatto che, in carenza di stanziamenti per lo sbocco in Arno a sud del fiume Ombrone — per le opere indispensabili a monte dello stesso — si è dinanzi al concreto rischio di un'ulteriore possibile ripetizione del dramma alluvionale, peraltro ripetutamente vissuto dalle popolazioni interessate;

quali provvedimenti urgenti si intendano assumere di conseguenza per scongiurare siffatto pericolo. (4-13729)

RUSSO SPENA, MARINO e CARCARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

constano agli interroganti le ripetute gravi violazioni di legge da parte del consiglio della regione Campania;

il consiglio regionale, infatti, con sua deliberazione del 6 aprile 1993, eleggeva i componenti del Comitato regionale di controllo e sue sezioni provinciali in violazione della legge n. 142 del 1990, articolo 61 e 11, come può essere facilmente verificato acquisendo i verbali della seduta;

la violazione dell'articolo 61 vi è stata in quanto tale norma prevede che debba essere prima aggiornata la legislazione regionale sui controlli e poi si possa provvedere al rinnovo dei comitati; viceversa la regione Campania non ha approvato ancora tale nuova legislazione, perché essa è stata respinta per due volte dal Governo; ed in sede di riesame ex articolo 127 della Costituzione ultimo comma, essa non ha riportato la maggioranza assoluta;

la violazione dell'articolo 44 vi è stata in quanto, mentre tale norma prevede la maggioranza qualificata, il consiglio regionale ha votato a maggioranza assoluta, in forza della legge regionale n. 4 del 2 febbraio 1993, che presenta oltre tutto un falso nella sua pubblicazione nel BURC dell'8 febbraio 1993, in quanto è stata omessa la prescrizione del Governo che, con suo telegramma, aveva ribadito le osservazioni già fatte sulle leggi regionali restituite al consiglio che « elezioni componenti effettivi et supplenti Comitato regionale di controllo competenza consiglio regionale debet avere luogo at maggioranza qualificata come previsto articolo 44, secondo comma, legge n. 142 del 1990 » (telegramma 30 gennaio 1993 Commissario Governo prefetto dottor Improta);

poiché l'elezione, così come effettuata, è stata seguita dal decreto del presidente della giunta regionale che ha insediato comitati e sezioni eletti in contrasto con la legge;

poiché la illegittimità nell'elezione rende nullo il controllo da questi organi effettuato con grave ripercussione su tutta

la finanza locale per le nullità insanabili estese a tutti i titoli di spesa posti in essere dagli enti locali;

poiché gli effetti devastanti possono ancora essere contenuti, in quanto la illegittimità ha trovato il suo compimento solo in data 23 aprile 1993 con i nuovi insediamenti —;

se il Governo e i ministri in carica competenti intendano porre in essere un intervento immediato nel caso che la illegittimità amministrativa sia anche collegata a fatti penalmente rilevanti, tenuto conto della rilevanza costituzionale dell'organo eletto in difformità dell'articolo 130 della Costituzione, avviando per quanto di competenza la procedura ex articolo 126 della Costituzione, finalizzata allo scioglimento del consiglio regionale in questione, sentita la Commissione bicamerale competente. (4-13730)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

il settimanale *il Borghese* pubblica le fotocopie del « Verbale delle trattative » 29/12c Prima sezione « Sovinplot » 5 novembre 1978 Segreto esemplari 2, « trattative » che avrebbero avuto luogo presso la « Sovinplot » il 25/26-29/31 maggio e giugno 1978, con i rappresentanti della compagnia italiana « Maritalia » di Ravenna. Alle trattative avrebbero partecipato da parte italiana il direttore della società (presente tutti i giorni), il direttore finanziario (solo il 25 e 26 maggio) e il 26 maggio alla trattativa avrebbe anche partecipato Mario Cassani rappresentante del PCI, e per la « Sovinplot » i compagni Y.N. Sergheov e G.N. Popov. Il signor Belletti avrebbe comunicato alla società « Maritalia » gestita e controllata dal partito comunista italiano, che a seguito dell'operato svolto nell'anno 1977 sarebbe stato incassato un profitto di circa 125.000.000 (diconsi lire centoventicinquemilioni) di lire italiane. La direzione della società voleva, però, sottrarre tali profitti all'imposizione fiscale per metterli a disposizione del par-

tito. Sin dal gennaio i rappresentanti del PCI avrebbero programmato una visita a Mosca presso il Comitato centrale del PCUS per impostare l'operazione». Tale «operazione» sarebbe divenuta possibile solo nel maggio 1978 —:

se risulti al Governo che i fatti come riportati dalle suddette notizie di stampa rispondano a verità;

se, in merito alla pubblicazione delle fotocopie di quei verbali e alle gravi notizie in merito a questa che sarebbe una vera e propria frode sia valutaria come fiscale e tributaria, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria e tributaria oltre che valutaria, stante il rapporto di «commercio» con l'estero, per perseguire le evidenti responsabilità, anche perché risulta che la «Maritalia» di Ravenna abbia continuato e continui la sua «attività», tant'è che il giudice per le indagini preliminari di Roma ha trasmesso il fascicolo, secondo quanto risulta all'interrogante, al pubblico ministero di Ravenna. (4-13731)

SBARBATI CARLETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con propria ordinanza del 9 aprile 1993, il commissario straordinario del comune di Mazara del Vallo (Tr) ha ordinato la sospensione delle lezioni in tutte le scuole del comune in occasione delle elezioni per il referendum;

la chiusura è stata disposta anche per le scuole non adibite a seggi elettorali —:

a) al di là delle formule di rito utilizzate dal commissario nella sua ordinanza del 9 aprile 1993, quali siano i reali motivi della decisione che ha impedito agli alunni di alcune scuole e istituti la regolare frequenza delle lezioni, nonostante tali scuole non fossero state prescelte per i seggi elettorali;

b) se la decisione è stata presa in accordo con il provveditore di Trapani e con il prefetto. (4-13732)

GAMBALE e NUCCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

una settimana prima che venisse resa nota la telefonata tra il redattore capo del *Mattino* Giuseppe Calise e l'allora questore di Napoli Vito Mattera, con l'interrogazione n. 4-07768 del 17 novembre 1992 veniva denunciato dalla Rete l'intreccio di interessi tra giornalisti del *Mattino*, vertici del Banco di Napoli, esponenti della magistratura ed uomini politici;

a questa interrogazione dopo cinque mesi non risulta pervenuta ancora alcuna risposta;

con l'interrogazione n. 4-08070 del 30 novembre 1992 l'interrogante metteva in evidenza che dalla telefonata tra il redattore capo del *Mattino* Calise ed il questore Mattera emergeva un'inammissibile militanza del questore «nella lotta politica e per di più a sostegno di un sindaco e di una giunta travolti dalle inchieste giudiziarie»;

con un'ulteriore interrogazione del 13 gennaio 1993 si sottolineava l'indebolimento dell'apparato investigativo di Napoli per l'inspiegabile trasferimento del maggiore Vittorio Tomasone, vittima di «una indegna ed acrimoniosa campagna di stampa portata avanti dal quotidiano *Il Mattino*»;

con l'interrogazione n. 4-11001 del 17 febbraio 1993 la Rete chiedeva provvedimenti per la scandalosa censura operata dal giornalista del Tg3 Ermanno Corsi, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania e per anni collaboratore di *Itinerario*, il mensile di Paolo Cirino Pomicino, che il 13 febbraio 1993 non ha dato la notizia dell'avviso di garanzia inviato all'ex ministro dai giudici di Foggia;

con un'interrogazione del 24 febbraio 1993 si segnalava, ad ulteriore conferma dell'asse perverso tra *Il Mattino*, la questura partenopea ed i magistrati della Procura di Napoli, che il capo cronista del *Mattino*, Gianni Ambrosino, ex segretario dell'Ordine regionale dei giornalisti ed at-

tualmente consigliere regionale dell'Ordine, era riuscito ad evitare lo sfratto esecutivo grazie all'intervento del questore Vito Mattera presso il commissario di pubblica sicurezza di Posillipo;

nonostante la denuncia presentata dal commissario in parola, il sostituto procuratore Arcibaldo Miller aveva proposto l'archiviazione del caso, richiesta non andata a buon fine per la decisione del giudice Maria Aschettino che ha fissato per il 12 giugno l'udienza preliminare in cui l'ex questore Vito Mattera comparirà come imputato per abuso d'atti d'ufficio;

nonostante molti dei protagonisti degli episodi sinora elencati siano esponenti locali (Ermanno Corsi e Giuseppe Calise) e nazionali (Gianni Ambrosino) dell'Ordine dei giornalisti, sia l'Ordine nazionale che quello regionale tacciono incuranti dell'attenzione che tutti i *mass media* della penisola hanno dedicato alle vicende citate;

l'Ordine dei giornalisti che — come è noto — per la legge istitutiva è sotto l'alta vigilanza del Ministero di grazia e giustizia, si giustifica oggi, se non vuol essere arcaica organizzazione corporativa, soltanto come tribunale morale, attento a vigilare sull'attività di tutti gli iscritti, a cominciare ovviamente da quelli che ricoprono incarichi rappresentativi;

la proposta di archiviazione firmata da Arcibaldo Miller non è l'unica vicenda in cui la Procura della Repubblica di Napoli ha mostrato a parere degli interroganti un occhio di riguardo nei confronti dei giornalisti del *Mattino*: pare opportuno citare in questa sede almeno altri due episodi: nella primavera del 1990, il procuratore generale Isacco D'Ambrosio annullava il praticantato della giornalista Angela Matassa, moglie di un redattore del *Mattino*, perché privo dei requisiti previsti dalla legge, ed al contempo inviava documentazione alla Procura della Repubblica affinché venisse verificata la fondatezza del reato di interesse privato in atti d'ufficio da parte dei giornalisti del *Mattino* e consiglieri dell'Ordine regionale Armando

Borriello, Gianni Festa, Gianni Ambrosino e Giuseppe Calise; nel maggio 1991, invece, il sostituto procuratore Vincenzo Russo decideva l'archiviazione del fascicolo, motivando in maniera davvero singolare la propria decisione col fatto che l'Ordine nazionale aveva riconosciuto la legittimità del praticantato della Matassa;

è opinione di chi interroga che tale motivazione dovrebbe spingere il capo della Procura della Repubblica di Napoli a riaprire il fascicolo, dal momento che il sostituto procuratore D'Ambrosio ha impugnato anche la decisione del Consiglio nazionale dell'Ordine ed i magistrati della prima sezione civile del Tribunale di Napoli, presieduta da Gabriele De Martino, hanno confermato l'annullamento del praticantato;

sempre con riferimento a questa vicenda vi è motivo di ritenere che se finora non c'è stata la sentenza della IV sezione della corte d'appello, presieduta da Angelo Mattera, lo si deve ai ripetuti rinvii chiesti dai legali dell'Ordine regionale e nazionale dei giornalisti;

appare sorprendente la coincidenza temporale tra l'archiviazione decisa dal giudice Russo in favore di Ambrosino, Calise ecc. e la vicenda — anch'essa denunciata nell'interrogazione del 17 novembre 1992 — dei cosiddetti fidi facili concessi dal Banco di Napoli a giornalisti (ricorre nuovamente il nome di Calise) e magistrati tra cui lo stesso Vincenzo Russo, Luigi Frunzio ed Armando Cono Lancuba, a lungo pilastro della Procura partenopea come responsabile dell'ufficio denunce ed oggi sotto inchiesta davanti al Consiglio superiore della magistratura —;

se non ritenga di dare finalmente concretezza ai compiti di vigilanza che a questo Ministero competono ex articolo 24 della legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti (n. 69, del 3 febbraio 1963) fino, se necessario, a giungere allo scioglimento con decreto dell'Ordine dei giornalisti della Campania e non ravvisi, al contempo, l'opportunità di chiedere all'Ordine nazionale una più rigorosa attenzione nei con-

fronti dei propri componenti e nei confronti dell'Ordine regionale campano;

se si intenda, fornendo riscontro alle numerose interrogazioni presentate, adottare ogni misura di propria competenza utile a spezzare i perversi intrecci denunciati e restituire libertà ed indipendenza all'azione della magistratura locale e del principale quotidiano del Meridione, riesaminandone innanzitutto l'assetto proprietario ed editoriale. (4-13733)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso:

che in Montefiascone in provincia di Viterbo da oltre un mese una grossa perdita interessa l'acquedotto comunale e tonnellate di acqua potabile si riversano sulle strade e nei campi vicini;

che i cittadini della zona hanno più volte segnalato il guasto al comune ed ai vigili urbani ma fino ad oggi senza alcun risultato —:

quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda assumere per far sì che si intervenga a porre fine a questo spreco d'acqua che ormai continua da diversi giorni. (4-13734)

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo notizie pervenute all'interrogante sarebbero state assunte presso l'amministrazione dell'università di Messina circa 40 persone, in maniera anomala e abbastanza sospetta, tra figli e/o congiunti di magistrati, uomini politici regionali, noti docenti universitari, funzionari e sindacalisti dell'università;

vi sarebbero addirittura dei casi particolarmente scandalosi con interi nuclei familiari assunti (nuclei di 3 persone, di 4 persone e un intero nucleo familiare di 5 persone) —:

se il ministro dell'università intenda aprire una inchiesta amministrativa sulla situazione che, se verificata, sarebbe scandalosa;

se il ministro di grazia e giustizia intenda aprire una inchiesta su eventuali legami tra settori della magistratura messinese e amministrazione dell'università di Messina. (4-13735)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

per l'anno accademico 1992-93 la facoltà di magistero dell'università di Messina ha deciso di assegnare in affidamento, secondo quanto previsto dalla normativa in vigore, le seguenti discipline: storia della lingua inglese, pedagogia comparata, filosofia della scienza, psicologia dell'età evolutiva e storia economica;

è stata dichiarata la vacanza per le suddette discipline attraverso pubblico bando affisso all'albo dell'università e diversi aspiranti hanno presentato domanda nei termini previsti;

il consiglio di facoltà, di comune accordo con il senato accademico, nonostante il pubblico bando, in assoluta violazione di legge e in danno degli aventi titolo, non ha assegnato per l'anno accademico in corso le suddette discipline —:

quali iniziative il Ministro intenda intraprendere perché nell'Ateneo messinese termini ogni arbitrio da parte delle autorità accademiche. (4-13736)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'università e ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

nel 1989 il senato accademico dell'università di Messina ha deciso arbitrariamente di non assegnare il contributo per la ricerca scientifica (60 per cento) agli assistenti ordinari del ruolo ad esaurimento;

il professor Francesco Saija, assistente ordinario di filosofia morale nella facoltà di lettere e filosofia dell'università di Messina, ha presentato ricorso amministrativo al Tar regionale per la Sicilia, sezione di Catania;

il tribunale amministrativo, in data 9 maggio 1990, con sospensiva ha annullato la deliberazione del 15 dicembre 1989 del senato accademico dell'università di Messina e con sentenza definitiva passata in giudicato del 13 novembre 1990 ha ordinato all'università di Messina di eseguire la sentenza;

fino ad oggi l'università di Messina non ha provveduto alla esecuzione della sentenza ed è pendente presso il tribunale civile di Messina un atto di citazione per danni da parte del professor Saija;

per tutta risposta nel 1990 al professor Saija, che aveva presentato una richiesta di 10 milioni per una ricerca sulla filosofia della liberazione in America latina, è stata assegnata la somma di lire 576.496 nella ripartizione dei fondi proposta dalla commissione della facoltà di lettere e filosofia;

nel 1991, forse per ritorsione avendo a suo tempo presentato ricorso al Tar, al professor Saija, che ha reiterato la richiesta per la ricerca suddetta, è stata assegnata una somma ancora più modesta di lire 279.480;

nel 1992 è stata attuata nei confronti del professor Saija una vera e propria azione persecutoria non assegnando alcuna somma e bloccando di fatto l'inizio della ricerca suindicata -;

se il Ministro intenda aprire un'inchiesta sull'operato della commissione della facoltà di lettere e filosofia dell'università di Messina perché vi sia assoluta trasparenza nella spartizione dei fondi per la ricerca scientifica. (4-13737)

LECCESE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione*

economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per sapere — premesso che:

in zona Loseto in agro di Bari nell'ultimo decennio si è verificata una fortissima espansione edilizia determinata da scelte urbanistiche effettuata dall'amministrazione comunale di Bari;

a tale espansione non è corrisposta da parte dell'amministrazione municipale la dotazione di servizi adeguati a soddisfare le esigenze di migliaia di cittadini tra cui in particolare l'allacciamento alla rete di distribuzione del gas metano;

l'amministrazione più volte sollecitata dai cittadini e dalla circoscrizione competente sostiene l'impossibilità di realizzare l'opera per mancanza di finanziamenti a copertura dell'importo progettuale pari a lire 4 miliardi -;

se non ritenga dover prendere in considerazione la possibilità di prevedere nei prossimi investimenti uno stanziamento in favore del comune di Bari per completare la rete a servizio di tutta la cittadinanza. (4-13738)

LECCESE. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il tracciato stradale della litoranea di ponente in comune di Trani fiancheggia una ampia vasca naturale detta di Boccardo nella quale confluiscono numerose sorgenti e acque provenienti dai sottosuoli della Murgia;

tale ipotesi progettuale prevede una strada a strapiombo sul mare con un grosso impatto ambientale che stravolgerebbe l'identità dei luoghi già ampiamente inficiati dalla presenza di stabilimenti industriali per la lavorazione della pietra -;

se non intenda dover intervenire invitando l'amministrazione municipale a modificare il tracciato e a bonificare l'intera zona. (4-13739)

GRASSO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nei mesi scorsi, la procura della Repubblica di Patti ha avviato un'inchiesta denominata « Autospurgo » in diversi centri del comprensorio dei Nebrodi, in provincia di Messina, relativa a presunte irregolarità nell'aggiudicazione di appalti per forniture di autobotti, macchine per la nettezza urbana, arredi urbani, attrezzature varie, che ha portato all'arresto dei titolari dell'impresa palermitana « Italtecnica » e delle altre imprese « fantasma » ad essa collegate, all'arresto del sindaco di Acquadolci, alla sospensione dalla funzione dei sindaci di Tortorici e Oliveri, alla notifica di avvisi di garanzia a numerosi sindaci e amministratori, per reati di abuso di ufficio e turbativa d'asta —:

se siano state avviate da altre procure della Sicilia identiche inchieste, stante che, secondo quanto ha riferito la stampa, l'azienda « Italtecnica » avrebbe intrattenuto, in questi ultimi anni, rapporti con circa l'80 per cento dei comuni e degli enti pubblici siciliani, realizzando un volume d'affari di diverse centinaia di miliardi;

se risulti a verità che i finanziamenti relativi alle forniture oggetto d'indagine da parte dell'autorità giudiziaria sarebbero stati disposti dall'assessorato enti locali della regione siciliana;

quali iniziative di competenza intenda assumere presso la regione siciliana al fine di accertare: a) se esista una relazione tra la provenienza del finanziamento (assessorato enti locali della regione siciliana) e le imprese partecipanti agli appalti a trattativa privata (« Italtecnica » ed altre imprese ad essa collegate); b) eventuali responsabilità amministrative e penali di organi e/o uffici regionali, a qualsiasi titolo preposti all'assegnazione dei finanziamenti. (4-13740)

GRASSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 27 aprile 1993 diciannove consiglieri comunali su quaranta del comune di Milazzo (Messina) hanno rassegnato contestualmente le dimissioni irrevocabili dalla carica e successivamente il 30 aprile anche un altro consigliere comunale ha rassegnato le proprie irrevocabili dimissioni;

in data 29 aprile il sindaco f.f. aveva convocato il consiglio comunale per procedere, tra l'altro, alla surroga dei consiglieri dimissionari, atto questo che, alla luce delle dimissioni della metà dei consiglieri, non ha alcun senso in quanto si sono già determinate le condizioni per la decadenza del consiglio comunale;

il segretario generale del comune di Milazzo ha già avviato presso l'assessorato regionale agli enti locali la procedura di scioglimento del civico consesso per decadenza della metà dei consiglieri —:

quali provvedimenti urgenti intenda assumere al fine di ripristinare normali condizioni politiche e di legittimità, stante che il perdurare di tale situazione di incertezza potrebbe dare luogo a gravi fatti di ordine pubblico. (4-13741)

SCALIA, MATTIOLI, RUTELLI e ENRICO TESTA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

Villa Muti Arrigoni (sec. XVI), in comune di Grottaferrata (Roma), costituisce con il suo parco (una delle più rilevanti sistemazioni a verde del periodo a cavallo dei secoli XVI e XVII) uno splendido esempio di Villa tuscolana ed è per questo vincolata ai sensi delle leggi nn. 1089 e 1497 del 1939;

a difesa della integrità della Villa, negli anni 1988-91, i circoli della Legambiente di Frascati e Grottaferrata hanno fatto ricorso alla autorità giudiziaria penale contro un progetto, autorizzato dalla soprintendenza ai beni ambientali ed architettonici del Lazio, che prevedeva la ristrutturazione dell'edificio e la parziale edificazione del parco (per 28.000 mc.),

riuscendo a bloccare il progetto e far condannare i responsabili (la sentenza è stata confermata in appello ed in cassazione);

nella sottile striscia di terreno antistante al monumentale portale di ingresso al parco (via delle Nazioni Unite 1), tra le mura perimetrali di questo e la strada provinciale, esiste una costruzione seminterrata abusiva che gravemente pregiudica l'insieme monumentale tutelato a cui, senza che la soprintendenza intervenisse in alcun modo, è stata già concessa dalla regione Lazio l'autorizzazione ex articolo 7 della legge n. 1497 del 1939;

nonostante ciò la Legambiente ha richiesto al comune di Grottaferrata di non rilasciare alcuna concessione in sanatoria perché l'edificio in questione risulta in gran parte non sanabile in base alla legge n. 47 del 1985 ed al tempo stesso perché è tuttora in corso presso la soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici il procedimento di apposizione del vincolo « sugli spazi esterni alla villa al fine di tutelarne il decoro, le libere visuali e le condizioni ambientali » ex articolo 21 della legge n. 1089 del 1939 (così la nota della soprintendenza al comune n. prot. 18430 del 25 marzo 1992 con cui si chiedeva di sospendere qualsiasi rilascio di concessioni nell'area in questione);

incredibilmente, con nota del 28 settembre 1992, la soprintendenza, andando in contrario avviso rispetto a quanto affermato nella richiamata nota di marzo, consentiva al comune il rilascio della concessione in sanatoria ed essa puntualmente veniva rilasciata dall'amministrazione comunale in data 24 dicembre 1992;

la Legambiente Lazio ha diffidato formalmente il comune a revocare la concessione perché in contrasto con le previsioni della legge n. 47 del 1985 specificando che nel caso ciò non avvenisse denuncerà i fatti all'autorità giudiziaria per l'accertamento delle responsabilità penali —;

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro per i beni culturali per

tutelare l'area antistante e la veduta del portale monumentale di Villa Muti Arri-goni; se non ritenga di dover procedere ad una rapida apposizione del vincolo di protezione ex articolo 21 della legge n. 1089 del 1939 ed accertare le ragioni dell'incredibile comportamento della soprintendenza ai beni ambientali ed architettonici, una volta di più contraddittoria ed inefficace rispetto ai fini di tutela del patrimonio monumentale che dovrebbero esserle propri. (4-13742)

BORGHEZIO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere — premesso che:

il giorno 4 maggio 1993 si è svolta a Bari l'assemblea degli azionisti della Cassa di Risparmio di Puglia —;

se rientri nei compiti istituzionali della Cassa di Risparmio di Puglia aver invitato all'assemblea cinquanta giornalisti provenienti da tutte le regioni italiane contribuendo alle spese delle trasferte con il rimborso delle spese di viaggio e di soggiorno compresi i pasti;

se rientri nei compiti istituzionali della Cassa di Risparmio di Puglia aver assegnato un *cachet* di più di un milione di lire a ciascuno dei giornalisti intervenuti a titolo di rimborso;

come queste somme destinate alla stampa saranno giustificate in bilancio;

se il Ministero del tesoro e le autorità monetarie siano al corrente del fatto che questa « collaborazione » tra la Cassa di Risparmio di Puglia e alcuni giornalisti perdura da anni;

se e come intendano intervenire anche a tutela dell'interesse diffuso dei risparmiatori italiani ad un'informazione economico-finanziaria non pilotata e addomesticata. (4-13743)

GORGONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

le ragioni dei ritardi dei pagamenti per l'integrazione del prezzo del grano e dell'olio per la raccolta 1991-1992;

in particolare il ruolo della Agrisel e se la sua attività, nel settore della aerofotogrammetria che ha corretto errori catastali, non sia da mettere in diretto collegamento con il blocco dei pagamenti;

se il ministro intenda dare direttive immediate di pagamento per tutti i casi (la quasi totalità) in cui non vi siano discordanze fra risultati aerofotogrammetrici e catasto. Tutto ciò, considerata la drammatica situazione dei produttori di olio di oliva, per i quali il contributo è in ritardo di tre anni a causa di situazioni marginali poco corrette che non possono né devono inficiare i tempi di pagamento a scapito della stragrande parte dei veri produttori; altrettanto grave è la situazione nel settore delle carni ovine, dove i comuni non hanno ancora inviato all'AIMA per il 1992 le relative richieste; in particolare, l'AIMA ha bloccato le erogazioni in Sicilia a causa di sporadici casi di irregolarità riscontrate nella provincia di Messina, ma le conseguenze sono subite da tutti i produttori di carni ovine.

Tali questioni si appalesano tanto più urgenti data la situazione transitoria del Ministero dell'agricoltura, a seguito dei risultati del *referendum*, la cui soppressione priva gli agricoltori dell'unico referente nazionale e comunitario, specie in attuazione della politica agricola della CEE.

(4.13744)

GASPARRI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso:

che in data 16 marzo 1993 il Capo gabinetto della Prefettura di Roma, dottor De Meo, ha indirizzato al signor Domenico Franco una lettera (prot. n. 2509/1166/91 Gab. O.S.P.) con la quale si comunica la risposta negativa alla istanza di concessione della speciale elargizione prevista a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata avanzata dallo stesso Franco;

che in tale lettera il dottor De Meo facendo riferimento alla istanza avanzata da Domenico Franco ai sensi della legge 20 ottobre 1990, n. 302 afferma che « il Ministero dell'interno ha accolto il parere negativo espresso dalla Commissione consultiva istituita presso quel Dicastero, alla concessione della detta elargizione, in quanto, dall'esame della documentazione, non è emersa la prova della riconducibilità della fattispecie ad un'azione di terrorismo »;

che Domenico Franco, dopo aver rivolto istanza ai sensi delle leggi regionali n. 61/80 e n. 4/81, aveva presentato regolare istanza al Ministro dell'interno e al Prefetto di Roma per vedersi riconosciuti i benefici della successiva legge 20 ottobre 1990, allegando tre copie delle cartelle cliniche, il verbale della Commissione medica invalidi civili 19 maggio 1988, la richiesta di archiviazione del P.M. relativa ai fatti di terrorismo di cui rimase vittima il 4 giugno 1976 in piazza Venezia, che diede luogo al procedimento penale n. 154086/70 B P.M.;

che Domenico Franco, a seguito delle ferite causate da arma da fuoco, riportò una invalidità permanente del 50 per cento superiore a un terzo, come riconosciuto nel verbale di visita sanitaria invalidi civili inviato al Ministero insieme all'istanza;

che, come è facilmente riscontrabile dalle cronache giornalistiche del 5 giugno 1976 e dei giorni seguenti, egli rimase ferito gravemente, insieme ad altri esponenti del MSI-destra nazionale, in occasione dell'assalto armato di esponenti dell'estrema sinistra ad un comizio elettorale del MSI-destra nazionale in programma il 4 giugno 1976 in piazza SS. Apostoli in Roma;

che era evidente la matrice politico-terroristica dell'agguato, che partì da una tenda allestita nei pressi di piazza Venezia da esponenti dell'estrema sinistra;

che negare la natura di azione terroristica del fatto, come si pretende di fare nella risposta negativa redatta dal dottor

De Meo a nome della Prefettura di Roma appare strabiliante all'interrogante;

che tale diniego alla legittima istanza non soltanto lede i diritti del Domenico Franco, ma assume il sapore di una ulteriore beffa, questa volta da parte delle istituzioni, nei confronti di un cittadino che ha rischiato di morire per il semplice fatto di aver voluto partecipare, come suo pieno diritto, ad una manifestazione elettorale regolarmente indetta nel 1976 del MSI-destra nazionale;

che in quegli anni a Roma i fatti di violenza attuati dall'estrema sinistra erano all'ordine del giorno e causarono gravi lutti e violenze soprattutto ai danni della destra;

che Roma fu la culla del terrorismo rosso, che in successione colpì dapprima uomini e sedi del MSI-destra nazionale e poi magistrati, esponenti delle forze dell'ordine, politici e cittadini comuni;

che è evidente la errata valutazione della Commissione consultiva del Ministero dell'interno chiamata ad applicare la legge 20 ottobre 1990, n. 302 —;

quali iniziative urgenti si intendano attuare per rivedere le decisioni prese e comunicate a Domenico Franco con lettera del dottor De Meo;

quali valutazioni esprima il ministro per la superficialità, contrastante con ogni evidenza dei fatti, con cui è stata esaminata la vicenda riguardante Domenico Franco, un cittadino apprezzato e stimato per la sua onestà e per il coraggio con cui ha sempre testimoniato la sua fedeltà agli ideali patriottici;

per quali ragioni la valutazione negativa dell'istanza sia stata formulata, benché fosse sufficiente consultare i verbali delle forze dell'ordine, le testimonianze e i giornali del 5 giugno 1976 e dei giorni seguenti per comprendere la valenza terroristica della aggressione armata attuata in piazza Venezia in Roma il 4 giugno 1976;

in che modo si voglia ripristinare il rispetto del diritto e della verità e la fiducia nello Stato da parte di un cittadino colpito prima dal terrorismo e poi dalla ingratitudine della pubblica amministrazione. (4-13745)

GASPARRI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che il boss mafioso Totò Riina in occasione della sua apparizione in tribunale ha lanciato oscuri messaggi, spesso interpretati anche come veri e propri avvertimenti di stampo mafioso;

che tali « esternazioni » hanno avuto grande rilievo sia attraverso trasmissioni televisive sia mediante la stampa;

che il giorno 29 aprile nell'aula *bunker* del carcere di Rebibbia a Roma il Riina ha avuto addirittura la possibilità di dialogare con i giornalisti, inviando in tal modo i suoi ambigui messaggi, che potrebbero servire anche come direttive alle cosche al fine di ulteriori delitti —;

se non si ritenga necessario assumere ogni iniziativa di competenza al fine di far svolgere a porte chiuse tutte le udienze che prevedono la presenza del Riina, la cui pericolosità è tale da rendere necessaria la eliminazione di ogni possibilità di contatti pubblici. (4-13746)

GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se risponda al vero che Claudio Vitellone sarebbe « compensato » per la mancata conferma nel Governo dalla designazione a presidente dell'Istituto del commercio estero;

se, nel caso tale ipotesi sia fondata, non si ritenga inopportuna tale eventuale nomina in un istituto coinvolto in gravi scandali, di un esponente politico che recentemente ha avuto duri giudizi nei confronti della magistratura per le indagini svolte a Palermo sui rapporti tra mafia e politica;

se non si ravvisi inoltre l'inopportunità di una designazione di una persona che ha rivestito fino ai giorni scorsi una funzione di controllo, in qualità di ministro per il commercio estero, sulle attività dell'ICE. (4-13747)

GASPARRI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che l'edificio dell'ex GIL di Montescro, in Viale Adriatico in Roma, versa in una condizione di deplorabile degrado, pur rappresentando una importante testimonianza dell'architettura del periodo tra le due guerre;

che l'opera di Gaetano Minnucci, autore di altre importanti realizzazioni negli anni trenta, è ritenuta di grande rilievo da molti studiosi e da esperti di architettura;

che le autorità comunali e circoscrizionali e la direzione provinciale delle Poste di Roma hanno manomesso in più occasioni la struttura —:

quali iniziative si intendano attuare per salvaguardare questo vero e proprio patrimonio culturale ed urbanistico, ripristinando la struttura e garantendone un corretto uso a beneficio della cittadinanza. (4-13748)

GASPARRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che l'amministrazione delle Poste ha espresso forti critiche nei confronti della Olivetti, i cui computer utilizzati per il servizio postale risulterebbero troppo lenti, con lamentele sia da parte del personale che dell'utenza;

che nel 1984, il Ministero, allora guidato da Antonio Gava, decise di affidare l'informatizzazione degli uffici alla Olivetti mediante trattativa privata, con una spesa di 243 miliardi;

che recentemente l'amministrazione ha deciso di indire una gara internazionale per « far compiere un salto di qualità », come ha affermato il direttore centrale per l'automazione delle Poste, Colucci, ai duemila uffici già automatizzati;

che per tale intervento si prevede una spesa di 500 miliardi, che ovviamente crescerebbe se si dovessero estendere i servizi informatici ad almeno 6.000 uffici postali —:

se non si ravvisi una condotta quanto meno superficiale da parte della pubblica amministrazione, che si accinge a spendere centinaia di miliardi per servizi che, vista l'ingente spesa effettuata presso la Olivetti, dovrebbero essere già moderni ed efficienti;

quale sia l'effettivo giudizio del Ministero sui computer Olivetti adottati negli anni passati negli uffici postali;

se non ci si trovi di fronte all'ennesimo sperpero favorito anche dalle carenze eventualmente addebitabili alla Olivetti, il cui vertice negli ultimi anni è stato più attento a grandi ma fallimentari imprese sulla scena della finanza internazionale, che non alla difesa della propria presenza sul mercato interno mediante l'offerta di macchinari e servizi adeguati alle moderne esigenze. (4-13749)

BUONTEMPO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la CISNAL-Sanità ha denunciato che presso la USL RM4 presta servizio in qualità di medico chirurgo il dottor Antonio Ingratta, che dopo un periodo di comando presso una struttura universitaria è rientrato in servizio nel mese di marzo 1993;

allo stesso medico con deliberazione dell'Amministratore straordinario, in violazione della vigente normativa è stata attribuita la qualifica di « Aiuto »;

allo stesso è stata affidata la conduzione del servizio autonomo di chirurgia

plastica dell'Ospedale Addolorata facendogli così svolgere mansioni di primario pur non avendone i titoli —:

se tali notizie rispondano a verità;

qualora risultassero veritiere se non si ravvisi un grave episodio di favoritismo e quali interventi intenda prendere la SV per ristabilire la corretta applicazione delle norme vigenti. (4-13750)

BUONTEMPO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'Assessorato al coordinamento USL del comune di Roma, a seguito di accordi intercorsi con i Centri didattici polivalenti delle UUSSLL di Roma e delle Organizzazioni sindacali, impartiva alle UUSSLL stesse, con circolare del 20 dicembre 1990, disposizioni per la realizzazione di corsi di aggiornamento obbligatori per gli operatori del Pronto intervento sanitario cittadino;

tali corsi dovevano contribuire al miglioramento del servizio con ambulanza, di vitale importanza per tutta la cittadinanza;

da una denuncia della CISNAL USL RM 4 risulta che ad oggi tale USL non ha provveduto ad effettuare i corsi di aggiornamento professionale obbligatorio —:

quali siano i motivi che hanno determinato la USL RM 4 a non effettuare tali corsi;

se non intenda intervenire, per quanto di competenza, affinché, sia pure con oltre tre anni di ritardo, siano immediatamente attivati i corsi di aggiornamento professionale per poter offrire alla cittadinanza un servizio più efficace di pronto intervento che più volte, sia da segnalazioni della stampa che della CISNAL, è stato causa di gravi carenze.

(4-13751)

PASETTO. — *Al Ministro della pubblica Istruzione.* — Per sapere — premesso:

che in vista dell'anno scolastico 1993-94 sono stati avanzati dubbi sulla effettiva operatività degli istituti scolastici « Cavalchini » e « A. Moro » di Villafranca (VR), ove sono situate due scuole medie inferiori;

che, in particolare, per ciò che riguarda le « A. Moro », pare non siano stati acquisiti i vari nulla osta dalla competente unità sanitaria locale e dai Vigili del fuoco —:

in relazione al prossimo anno scolastico quali siano i programmi di attività e di operatività dei due istituti. (4-13752)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

recentemente, le autorità governative competenti hanno annunciato un aumento del prezzo medio del metano per uso civile pari al 15 per cento, accompagnato da una crescita dell'imposizione fiscale pari a circa sette volte l'attuale imposizione, si da raggiungere — in alcuni casi — un valore superiore rispetto al costo della stessa materia prima;

il rincaro dell'imposta — a quanto rileva, tra gli altri, il comune di Vigevano — si traduce in un danno soprattutto per le categorie più deboli (pensionati, anziani ed indigenti), per cui si potrebbe facilmente prevedere una ricaduta dei costi in termini di spesa sanitaria —:

se non ritenga che detti provvedimenti siano assolutamente contraddittori con la politica volta a favorire ed estendere l'uso del combustibile gassoso;

se, inoltre, detta politica, non appaia incoerente anche rispetto al piano di finanziamenti agevolati per la trasformazione degli impianti di riscaldamento (per l'alimentazione a metano);

se non sia opportuno rivedere l'attuale tariffario, nel senso di una sua mo-

difica che tenga conto delle particolari condizioni economiche e fisiche degli utenti;

se non ritenga che ogni eventuale modifica dei prezzi del combustibile in parola debba essere decisa di concerto con rappresentanze dei consumatori interessati. (4-13753)

COLONI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il settore dei beni culturali privati è regolato dalla legge n. 1089 del 2 giugno 1939 la quale, fra l'altro, sottopone tali beni a notifica e vincoli particolari, anche molto rigidi specie nell'uso e nell'alienazione;

con la legge n. 512 del 2 agosto 1982 si è riconosciuto ai proprietari un ruolo attivo nella conservazione di tali beni, determinando una serie di particolari agevolazioni che hanno favorito con gli anni un notevole impegno e sforzo finanziario dei privati nella tutela e conservazione di tali beni;

nel tentativo di valutare, ai fini di ulteriori e diversi interventi dello Stato, tale impegno dei privati a favore dei beni culturali, immobili e mobili, notificati in base alla legge n. 1089 del 1939, risulterebbe che non esiste né presso il Ministero per i beni culturali né presso le competenti sovrintendenze alcun elenco aggiornato sia dei decreti di vincolo da cui evincere l'entità del patrimonio italiano dei beni culturali privati sia delle somme stanziare in corrispondenza di lavori di conservazione e restauri certificati ed effettivamente svolti —:

se esistano, dove e come siano consultabili eventuali rilevazioni sul patrimonio dei beni culturali privati, mobili ed immobili, notificati in base alla legge n. 1089 del 1939;

se esistano, dove e come siano consultabili gli elenchi dei decreti di vincolo

da cui evincere le caratteristiche del patrimonio dei beni culturali privati;

se esistano, dove e come siano consultabili gli elementi degli accordi fra i privati e le competenti sovrintendenze ai fini di calcolare l'impegno finanziario dei privati e dello Stato in ordine alla conservazione e restauro del patrimonio oggetto degli interventi delle leggi n. 1089 del 1939 e n. 512 del 1982. (4-13754)

COLONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

come è noto il settore dei beni culturali privati è regolato dalla legge n. 1089 del 2 giugno 1939 che sottopone tali beni a notifica e vincoli particolari — anche molto rigidi specie nell'uso e nell'alienazione — per l'alto valore culturale, storico ed artistico riconosciuto. Fino al 1982 per i proprietari di tali beni non esisteva un particolare trattamento fiscale e le agevolazioni previste per i lavori di manutenzione e/o restauro si limitavano ad un massimo di un terzo dell'importo dei lavori approvati, eseguiti, pagati, riconosciuti congrui. L'erogazione del contributo avveniva in pratica dopo sei anni e correva ad incrementare l'imponibile fiscale. Peraltro a tale contribuzione faceva riscontro la stipula di una convenzione con le sovrintendenze che limitava l'uso privato del bene per le visite aperte al pubblico. Di conseguenza si è registrato sempre uno scarso impegno dei proprietari nel mantenimento di tali beni;

con la legge n. 512 del 2 agosto 1982 si è compiuto un importante passo in avanti riconoscendo ai proprietari un ruolo attivo nella conservazione di tali beni, determinando le rendite catastali in modo da tener conto della onerosità del mantenimento di tali beni, introducendo l'esenzione della imposta di successione a particolari condizioni — fra cui la buona conservazione del bene — e quindi introducendo la detraibilità degli oneri assunti per i lavori di restauro, previo accordi e controlli delle sovrintendenze e dell'UTE.

Gli effetti della legge sono stati molto positivi e solo da allora è iniziata una vera collaborazione dei privati con l'amministrazione dei beni culturali ed un maggior impegno nei restauri;

purtroppo con l'ultima legge finanziaria si sono annullati questi vantaggi con provvedimenti di tipo retroattivo tanto è che con l'attuale denuncia dei redditi i proprietari si trovano nuovamente nella condizione ante 1982 riguardo ai carichi fiscali;

un aspetto particolare riguarda anche i beni mobili per la cui conservazione fino al 1982 non esisteva alcuna agevolazione (anche se erano sottoposti ai vincoli della legge n. 1089 del 1939). Con la legge n. 512 del 1982 era stata introdotta la possibilità, oggi cancellata nuovamente, di detrarre dall'imponibile nella denuncia dei redditi l'importo dei lavori per l'installazione degli impianti antifurto, importanti strumenti di deterrenza contro il diffuso fenomeno dei furti dei beni culturali privati;

poiché si calcola che, in base alle agevolazioni della legge n. 512 del 1982 siano stati attivati in ciascuno degli anni 1989, 1990, 1991 circa 50 miliardi di lavori certificati per i restauri dei beni culturali privati; poiché ancora il 70 per cento circa di tali lavori è composto da mano d'opera la quale, al costo di 35 mila lire l'ora per operaio, equivarrebbe a circa un milione di ore di lavoro effettuate in genere da piccole e medie imprese, è da ritenere che l'abolizione delle suddette agevolazioni fiscali porterà, come già si sta registrando, ad una forte contrazione di questi investimenti e di queste ore di lavoro, scarsamente compensate dagli esigui introiti fiscali che la gestione dei beni culturali privati porta alle casse dello Stato, si ha motivo ragionevole di considerare che la suddetta manovra della legge finanziaria alla fine provocherà più danni economici e sociali che vantaggi —;

quali iniziative urgenti intenda adottare per ripristinare le agevolazioni già

previste dalla legge n. 512 del 1982 annullate con l'ultima legge finanziaria;

quali provvedimenti intenda assumere per consentire in ogni caso ai proprietari dei beni culturali privati notificati in base alla legge n. 1089 del 1939 di dedurre gli oneri dei lavori di conservazione e restauro di tali beni dalla attuale dichiarazione dei redditi (mod. 740).

(4-13755)

MENGOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in data 13 novembre 1992 è già stata presentata interrogazione sulla difformità di interpretazione dell'articolo 11 della legge 359 dell'8 agosto 1992;

da quanto si apprende pare che, almeno a Bologna, i patti in deroga, che l'articolo 11 consente di sottoscrivere, permettano ai proprietari di esigere affitti prendendo a confronto i contratti ad uso foresteria con aumenti esorbitanti rispetto a quelli dell'equo canone;

ciò starebbe a dimostrare che quanto l'articolo 11 prevede non assolverebbe allo scopo che il legislatore intendeva raggiungere;

è certo che sul mercato degli affitti permane una situazione di grave tensione anche in considerazione del fatto che, a Bologna, l'amministrazione comunale non è in grado di far fronte alle richieste di alloggi che pervengono dalle categorie meno abbienti che non possono far fronte, stante la situazione esposta, alle richieste dei proprietari;

essendo i prezzi di vendita degli alloggi a Bologna e provincia i più alti della regione Emilia-Romagna, l'articolo 11 anziché calmierare il mercato dell'affitto lo ha ulteriormente spinto verso valori inaccessibili sia per le giovani coppie di fidanzati che vorrebbero sposarsi, sia per tutti i nuclei con sfratto —;

se il Governo sia a conoscenza di questo stato di fatto e quali iniziative intenda studiare per superare i problemi che la nuova legge sull'equo canone, ed in particolare l'articolo 11, non hanno risolto, forse aggravando le cose per le famiglie meno abbienti. (4-13756)

PIRO. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Amnesty International ha annunciato l'esecuzione in Texas di Leonel Herrera, un uomo di origine messicana, la cui responsabilità in un duplice assassinio è perlomeno dubbia poiché l'avvocato di Herrera ha presentato prove testimoniali considerate tardive dal tribunale del Texas;

il giudice di minoranza Blackmun ha dichiarato che « l'esecuzione di una persona che può dimostrare la propria innocenza si avvicina pericolosamente a un semplice omicidio » —:

quale valutazione dia il Governo sul fatto e se non ritenga di doversi fare interprete presso il Governo americano e comunque prima del 12 maggio, data fissata per l'esecuzione, delle istanze contenute nell'appello di *Amnesty International*. (4-13757)

PIRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

secondo notizie pubblicate dal quotidiano *Il Sole-24 Ore* di mercoledì 5 maggio 1993 il Ministero delle poste avrebbe fatto osservare che il canale 51, attualmente utilizzato dalla emittente televisiva romagnola ERRE-UNO TV, dovrebbe essere assegnato a Tele San Marino;

Tele San Marino, emittente della quale la RAI dispone il 50 per cento, risulta già occupare il canale 51, con evidente danno per l'informazione locale della popolazione romagnola —:

se non ritenga di dover intervenire per quanto di sua competenza, per evitare abusi consentendo che l'attività di Tele San Marino si dispieghi senza blocchi per l'emittenza locale. (4-13758)

TRIPODI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Lega Italiana Protezione Uccelli ha ripetutamente sollecitato il potenziamento dei servizi antibraconaggio, già svolti con brillanti risultati sul versante dello Stretto di Messina sotto la guida del brigadiere Veneziano Michele della Guardia di Finanza;

malgrado le assicurazioni fornite dal Comando della zona Calabria della Guardia di Finanza, secondo le quali anche per quest'anno sarebbe stato assicurato lo svolgimento del servizio, anche se a tutt'oggi non solo non risulta ancora attivato, nonostante la situazione sia già molto grave, ma persino il suddetto brigadiere non è stato riconfermato adducendo la decisione a generiche di particolari esigenze di servizio;

è indubbia la necessità di affermare la continuità con la presenza del personale preparato e motivato da una passione personale verso gli uccelli rapaci, che conosca il fenomeno nella sua complessità il territorio interessato, le « leggi » della migrazione e il fenomeno del braconaggio;

in atto è diffusa la impressione tra l'opinione pubblica interessata che le motivazioni addotte dalla Guardia di Finanza abbiano carattere pretestuoso e che invece le ragioni vere potrebbero essere individuate nell'eccessivo rigore dimostrato dal brigadiere Veneziano, di cui trova conferma il fatto che lo scorso anno, pur avendo effettuato numerose denunce, è stato distolto dal servizio il 22 maggio, nel pieno periodo migratorio e destinato a mansioni di ufficio —:

se non ritenga di dover intervenire urgentemente affinché il Comandante della Zona Calabria della Guardia di Finanza

provveda rapidamente ad affidare al servizio antibraconaggio il sottufficiale Veneziano ed a potenziare il servizio, tenuto conto che gravi atti di braconaggio sono stati denunciati nella zona Villa S. Giovanni, Bocole e Catona. (4-13759)

DALLA CHIESA CURTI e SORIERO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il Consiglio Superiore della Magistratura ha chiesto alla Corte d'Appello di Catanzaro il previsto parere per procedere alla soppressione del Tribunale di Lamezia Terme e il conseguente accorpamento al Tribunale di Vibo;

il Tribunale di Lamezia esercita il presidio della giustizia in un comprensorio di oltre 140 mila abitanti con la città di Lamezia che è il quarto centro urbano della Calabria;

questo territorio è stato, nel corso di questi anni, teatro di lotte furiose tra clan mafiosi ed è stato investito inoltre da fenomeni inquietanti di rapporto tra mafia, affari e politica;

da oltre un anno il Consiglio comunale di Lamezia è stato sciolto per inquinamento mafioso;

negli ultimi sei anni sono stati commessi 68 omicidi quasi tutti di stampo mafioso;

presso il Tribunale di Lamezia c'è un carico attuale di oltre 4 mila cause civili e 2 mila giudizi penali;

questi ultimi hanno per oggetto prevalentemente rapine, estorsioni, traffico di stupefacenti;

presso la Pretura Circondariale sono giacenti 20 mila processi penali;

il Tribunale di Lamezia ha un rilievo non solo per le funzioni che esercita ma per una lunga storia e tradizione consolidata nel tempo —:

quali iniziative intenda assumere per tutelare non solo il mantenimento della

struttura giudiziaria a Lamezia, ma anche il suo potenziamento in termini di organici e di servizi relativi. (4-13760)

BIASCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la strada di grande comunicazione (S.G.C.), cosiddetta superstrada Firenze-Pisa-Livorno, è stata considerata dall'ANAS compartimento della Toscana, strada extraurbana secondaria in considerazione dell'assenza della segnaletica d'inizio e fine, necessaria per essere considerata, in base a quanto stabilisce il Regolamento P.D.R. 16 dicembre 1992 n. 495, strada extraurbana principale;

a seguito di ciò il limite massimo di velocità è di 90 KM/h, come stabilito dall'articolo 142 del Nuovo Codice della strada;

lo stesso codice della strada all'articolo 2 (definizione e classificazione delle strade) definisce come strada extraurbana secondaria quella « ad unica carreggiata con almeno una corsia per senso di marcia e banchine », mentre la S.G.C. FI-PI-LI, per gran parte del suo tracciato, è a quattro corsie, due per senso di marcia, separate da spartitraffico in cemento e con corsia di emergenza —:

se non si ritenga di dover provvedere a riconsiderare la classificazione della S.G.C. FI-PI-LI, alla luce di quanto sopra, in modo che, per lo meno nel tratto che va dall'aeroporto di Pisa fino ad Empoli, sia consentita una velocità di 110 KM/h.

(4-13761)

PAISSAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

una esplosione seguita da un incendio, sulla nave passeggeri *Majestic* in via di allestimento nei Cantieri navali Apuania di Marina di Carrara, ha provocato il ferimento di sei lavoratori, tre dei quali destano in gravi condizioni;

sembra si sia verificata una deflagrazione durante un lavoro di saldatura in corso su uno dei ponti di prua —:

quali siano state le dinamiche dell'incidente;

se vi siano violazioni delle norme di sicurezza e prevenzione degli incidenti sul lavoro previste dalla normativa vigente;

se siano stati operati dei controlli nel cantiere in questi ultimi mesi e con che esiti;

quali interventi intende adottare nel settore della cantieristica che in questi anni ha visto il ripetersi di numerosi incidenti con gravissime conseguenze in termini di vita umana. (4-13762)

PAISSAN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

dallo stabilimento UNIKAY di Calenzano (Fi) sono stati messi in mobilità 61 dipendenti, dopo che la società proprietaria ha venduto lo stabilimento alla società Cassia Romana;

la UNIKAY Disposables Srl nasce nel 1988 dallo scorporo del settore cartaceo e da quello chimico della Mira Lanza, con sede legale ed amministrativa a Genova, e stabilimento a Calenzano (Fi);

per produrre in proprio la materia prima, la società acquista una cartiera a Castelnuovo di Garfagnana (Lu), dove negli anni porta avanti un piano di investimento che va a totale discapito dello stabilimento di Calenzano, dove malgrado le rassicurazioni della società si è arrivati alla vendita ed alla messa in mobilità dei lavoratori;

il 50 per cento dei capitali della UNIKAY è della Cragnotti e Partners e sembra che l'immobiliare Cassia Romana con sede a Roma appartenga alla stessa Cragnotti e Partners —:

quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei 61 lavoratori messi in mobilità;

se la società Cassia Romana sia di proprietà dello stesso imprenditore Cragnotti, già proprietario dell'UNIKAY, attraverso un sistema di partecipazioni societarie;

se la società Cassia Romana sia in grado di operare attivamente per il mantenimento dell'attività produttiva.

(4-13763)

MARTE FERRARI, INGRAO, FRONZA CREPAZ, BRUNETTI, VITO, GIULIARI, GIUNTELLA, LA GLORIA, GIANNOTTI, GUERRA, ALBERINI, PIZZINATO, BARBALACE e RAMON MANTOVANI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la finalità dichiarata dal Governo di consentire una riduzione della popolazione carceraria di cittadinanza straniera, appare fortemente contraddittoria con l'orientamento dello stesso Governo di prevedere la reclusione da uno a tre anni, con arresto consentito anche fuori dei casi di flagranza, degli stranieri che « si sottraggono » ai controlli di frontiera o ai provvedimenti di respingimento o di espulsione o che si trovino nel territorio nazionale in violazione di un provvedimento di espulsione, o che semplicemente non forniscano documenti o generalità utili all'espulsione, ovvero praticamente di tutti gli immigrati e rifugiati presenti irregolarmente in Italia;

tale normativa, già applicata, non solo rischia di gonfiare a dismisura la popolazione carceraria e di incentivare la clandestinizzazione e l'emarginazione sociale, ma porrebbe in forte imbarazzo la stessa Magistratura, trattandosi dell'unico caso in cui la violazione di una norma amministrativa è punita quasi sempre alla stregua di un delitto;

in data 21 aprile 1993 la Camera dei deputati ha espresso l'orientamento propo-

sto da circa trenta deputati di diversi gruppi, che prevede l'automatica decadenza delle misure amministrative assunte nei confronti di immigrati per infrazione alle norme sull'ingresso ed il soggiorno, in presenza di rapporto od offerta di lavoro stagionale o permanente, e tale previsione entra in aperto conflitto con la norma che ha già avuto l'approvazione;

appare criticabile anche l'espulsione con accompagnamento immediato alla frontiera, per decreto prefettizio su richiesta delle direzioni carcerarie o della polizia giudiziaria, di stranieri per una serie di reati minori, in violazione quindi dei diritti costituzionali alla parità di trattamento, al giusto processo, all'esercizio della difesa, alla presunzione d'innocenza fino a condanna definitiva;

rispetto a tali fattispecie di espulsione viene esplicitamente esclusa la sospensione automatica dell'esecuzione in caso di ricorso alla Magistratura amministrativa, ed il « controllo giurisdizionale sui provvedimenti restrittivi disposti dall'autorità di pubblica sicurezza » (articolo 13 della Costituzione) non può ridursi al nulla osta dell'autorità giudiziaria: si configura così un inammissibile intervento dell'autorità amministrativa in materia di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria, nonché una violazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Prot. n. 7) e del Patto internazionale sui diritti civili e politici, ratificati dall'Italia rispettivamente nel 1992 e nel 1977, che prevedono eccezioni ai diritti di difesa e ricorso solo in caso di inderogabili esigenze di ordine pubblico o sicurezza nazionale, cui non sono certo assimilabili ipotesi di lievi reati;

peraltro il diritto alla difesa, non esercitandosi soltanto in sede dibattimentale ma in tutta la fase precedente (articolo 585 del codice di procedura civile), non sarebbe affatto tutelato dalla previsione di un improbabile rientro in Italia;

sia a proposito della penalizzazione dell'irregolarità del soggiorno, sia in rife-

rimento all'espulsione di stranieri detenuti, bisogna distinguere fra immigrati per lavoro od altri motivi e rifugiati o richiedenti asilo, consentendo quindi l'attuazione della Convenzione di Ginevra del 1951;

analoghi rilievi vennero avanzati, a proposito del « decreto Boniver » sulle espulsioni, poi decaduto, dalla Commissione Giustizia della Camera, che nella seduta del 16 luglio 1992 vincolò esplicitamente il proprio assenso all'eliminazione o modifica delle norme confliggenti con le garanzie e diritti universali di cui sopra;

il rischio è di un uso improprio e discrezionale dell'espulsione in alternativa al processo, per fattispecie di reati che, anche in caso di condanna definitiva, comportano pene non elevate, tali da consentire l'accesso a misure alternative alla detenzione: va peraltro tenuto presente che in numerosi Paesi di provenienza degli immigrati e rifugiati gli stessi reati che in Italia comportano pene detentive vengono puniti, in caso di ritorno coatto degli interessati, con pene ben più severe od addirittura con la morte;

in realtà l'elevata percentuale di stranieri nelle carceri, secondo tutte le statistiche disponibili, non è addebitabile ad un più alto tasso di criminalità rispetto agli italiani, ma bensì ad una situazione oggettivamente discriminante sia in sede di giudizio e di attribuzione delle pene, sia nella possibilità di accesso agli arresti domiciliari, alla semilibertà ed alle misure alternative, sicché appare necessario intervenire su questi terreni piuttosto che con lo strumento dell'espulsione —;

se non si ritenga necessario modificare la posizione del Governo, concordando su una drastica modifica degli orientamenti che hanno portato alla criminalizzazione dell'irregolarità del soggiorno e, per quanto concerne gli stranieri detenuti, ampli l'accesso alle misure alternative alla detenzione intervenendo sulla legislazione carceraria e non su quella

sull'immigrazione, e prevedendo anche l'allontanamento dal territorio nazionale come una fra le possibili alternative alla pena ma vincolandola alla richiesta del detenuto dopo condanna definitiva;

se non ritengano altresì, di impartire opportune istruzioni e raccomandazioni alle autorità amministrative e giudiziarie interessate, affinché si eviti un uso discriminato del trattamento penitenziario e dell'espulsione dei cittadini extracomunitari. (4-13764)

CALZOLAIO, SILVESTRI, MARTE FERRARI, GIUNTELLA, INGRAO, FAVA e CIABARRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 30 settembre 1991, un colpo di stato militare ha rovesciato il governo democratico haitiano e costretto all'esilio il presidente Jean-Bertrand Aristide — eletto il 16 dicembre 1990, con il 67 per cento dei voti nelle prime elezioni libere nella storia del paese;

la comunità internazionale ha individuato nelle sanzioni economiche lo strumento più efficace per costringere gli autori del golpe ad accettare il ripristino dell'ordine costituzionale e abbreviare il calvario della popolazione, sottoposta dalle forze armate e dai Tonton Macoutes a una brutale repressione che ha fatto oltre 5.000 morti in un anno e mezzo;

l'embargo è stato costantemente violato per mare e, via terra, attraverso la frontiera con la vicina Repubblica Dominicana; le autorità di Santo Domingo non hanno nascosto la propria ostilità verso il governo democratico di Aristide, prima (nel giugno 1991) favorendone la destabilizzazione attraverso l'espulsione di 50.000 lavoratori haitiani, poi permettendo il contrabbando di ogni tipo di merce (comprese le armi), che spesso i militari rivendono alla popolazione a prezzi speculativi;

l'Italia ha importanti relazioni economiche con la Repubblica Dominicana e verso questo paese è indirizzata una quota non trascurabile della nostra cooperazione allo sviluppo, con progetti di notevole entità;

la mancata risoluzione della crisi haitiana, o anche il suo semplice prolungarsi, oltre a provocare grandi sofferenze alla popolazione civile del paese, costituisce un'aperta sfida alla capacità della comunità internazionale di garantire pacificamente il ripristino della volontà democratica di ogni popolo e un pericoloso precedente capace di alimentare inquietanti disegni autoritari in vari paesi dell'America Latina —:

come il Governo intenda svolgere una significativa pressione sul presidente dominicano Balaguer affinché si uniformi alle disposizioni delle autorità internazionali;

se non intenda fornire finanziamenti e indicare osservatori per la Missione Civile dell'ONU che dovrebbe, su richiesta del Governo costituzionale, essere dislocata in Haiti entro il 1° maggio;

se non intenda sollecitare gli altri Governi, ed in particolare quelli della CEE, per rafforzare l'embargo sui prodotti petroliferi;

come intenda favorire il ritorno della democrazia in Haiti. (4-13765)

POLLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il maltempo della scorsa settimana, che ha causato frane ed interruzioni su alcune strade Ossolane e Cannobine, ha reso impraticabile il transito veicolare attraverso il passo del Sempione;

la strada internazionale del Sempione è rimasta bloccata nella giornata di dome-

nica 25 aprile per alcune ore, causa una grossa valanga staccatasi dalle pendici del monte Hubschorn;

detta valanga nella sua corsa ha travolto l'auto di un turista ed ha bloccato il transito da e per la Svizzera, inchiodando sul posto per alcune ore numerosi veicoli fra cui una dozzina di grossi autocarri —;

se, alla luce di quanto esposto ed a conferma di quanto richiesto in precedenti interrogazioni, non si ritenga opportuno e necessario un'intervento di codesto Ministero presso il corrispondente in terra elvetica al fine di chiedere il ripristino (almeno per il periodo invernale) del servizio di treni-navetta fra le stazioni di Iselle (Italia) e Briga (Svizzera), unica soluzione possibile atta a permettere un normale collegamento invernale fra le due aree confinanti. (4-13766)

POLLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo cartiere Binda Sottrici rappresenta in Italia il secondo gruppo cartario nazionale;

detto gruppo avrebbe gravi difficoltà finanziarie tali da mettere in discussione il posto di lavoro di parte dei circa 2.000 dipendenti di cui ben 250 unità impiegato presso la cartiera di Omegna (NO) —;

se il Governo non ritenga strategico lo sviluppo del settore cartario nazionale;

quali iniziative intenda intraprendere per conoscere la volontà ed i programmi della direzione delle cartiere Binda e, in relazione alla politica di risanamento dell'azienda, come il Governo intenda attivarsi al fine di fornire il necessario sostegno ai programmi di investimento aziendali per l'adeguamento tecnologico, atto a ridare competitività alla produzione della cartiera stessa. (4-13767)

POLLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 12 aprile scorso, sulla superstrada « Gravellona Toce-Varzo » all'imbocco della galleria di Crevoladossola si è verificato un altro incidente automobilistico mortale, ultimo di una lunga serie che sembra non avere fine;

ancora una volta la causa è da ricercarsi nella mancata tempestiva e precisa segnalazione che in quel tratto la superstrada si snoda su un'unica corsia;

detto problema è già più volte stato segnalato all'ANAS dagli amministratori locali impressionati dall'alto numero di incidenti verificatisi da quando la tratta è in esercizio;

l'ANAS ad oggi, ben poco ha fatto per la soluzione del problema —;

se il Governo non ritenga doveroso accertare le oggettive responsabilità; esprimere il proprio giudizio in proposito; assumere gli eventuali provvedimenti di propria competenza; denunciare alla Magistratura l'ANAS « per responsabilità colpose in incidenti mortali ». (4-13768)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il comitato esecutivo della Stet, presieduto da Biagio Agnes, nella riunione di lunedì 3 maggio scorso, ha deliberato la cessione della quota azionistica della Stet (70 per cento) dalla « Intelcom sa » di San Marino, società che ha l'esclusiva delle telecomunicazioni della Repubblica di San Marino, alla Stet International, presieduta da Francesco Massari;

tale vendita è avvenuta al prezzo di un miliardo e 950 milioni di lire, 150 milioni in meno rispetto ai due miliardi e cento milioni versati alcuni mesi fa dalla

Stet per la costituzione del capitale sociale della « Intelcom sa »;

con atto ispettivo (3-00235) del 4 agosto 1992, il sottoscritto attirò l'attenzione del Governo sulla firma di una convenzione, in data 29 luglio 1992, tra la Stet e la Repubblica di San Marino, per la concessione in esclusiva dei servizi di telecomunicazioni della piccola Repubblica, sottolineando la mancanza di autorizzazioni da parte del ministero delle PPTT —:

quali siano i motivi che hanno spinto la Stet a cedere la quota della « Intelcom sa » alla Stet International e le ragioni per cui il prezzo della cessione è inferiore al 70 per cento del capitale sociale versato;

se non ritenga che la Stet, alla quale è sottratta la competenza in campo internazionale, affidata alla Stet International, abbia commesso illeciti nella firma della suddetta convenzione internazionale ed in caso affermativo se non si ritenga intervenire per l'annullamento dell'atto siglato a San Marino il 29 luglio 1992. (4-13769)

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per il coordinamento delle politiche comunitarie ed i rapporti con le regioni.* — Per conoscere — premesso che:

sono pendenti vari atti ispettivi dell'interrogante relativi al degrado del rione-quartiere GESCAL di Cimitile (NA) e che denunciano gravissime responsabilità dello IACP;

allo stato, vanificando la funzione di controllo assegnata al sindacato ispettivo parlamentare, il Governo non ha ancora risposto;

a quanto già contenuto negli atti ispettivi si aggiunge quanto segue:

nel maggio 1992 la ditta Walter Rizzo di Bari, affidataria dalla IACP — stanti le notevoli carenze dell'impianto di riscaldamento del rione — sospendeva, su disposizione dello IACP, la installazione degli

impianti di riscaldamento autonomo nei fabbricati n. 24 E/F/G, n. 25 A/B/C/D/E/F/G/H e nell'unico fabbricato al n. 26;

i lavori, nonostante le diffide rivolte dai conduttori all'IACP non sono mai ripresi, nonostante la evidentissima inadempienza contrattuale che ciò ha comportato, ed essendo trascorso invano ancora un intero inverno, particolarmente freddo e ventoso nella zona;

i conduttori dei fabbricati in parola, dopo i vani solleciti effettuati, hanno notificato il 19 marzo 1993 all'IACP diffida ad adempiere nel termine di dieci giorni ma l'IACP, cronicamente inadempiente, non ha dato seguito alcuno a tale diffida notificata a mezzo ufficiale giudiziario —:

se si vogliono disporre accertamenti sulle gravi responsabilità al riguardo dello IACP, a partire dalla metodologia di scelta della ditta affidataria dell'appalto, alle condizioni contrattuali, ai motivi della sospensione dei lavori ed a quelli della mancata loro ripresa e comunque alla violazione dei patti dell'IACP relativi a determinati adempimenti gestionali nei confronti dei conduttori, invitando fermamente l'istituto alla immediata ripresa dei lavori ed al loro completamento subito, in tempo cioè perché il prossimo inverno non sia ancora intollerabile come è stato quello trascorso nell'indifferenza, nel cinismo nella totale irresponsabilità dei vertici napoletani dell'istituto nei confronti dei conduttori degli immobili in parola. (4-13770)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

l'interrogante giudica quando meno singolare che nel mentre è stato duramente ed a lungo contestato il contenuto dell'« accordo di recessione occupazionale » chiesto dall'ALENIA non sia stato dato riscontro ad uno solo dei numerosi atti

ispettivi relativi ad aspetti inquietanti o niente affatto chiari della gestione aziendale —:

se sia esatto che un'alta percentuale di lavorazioni aziendali venga data in appalto, con procedure niente affatto trasparenti, e cioè a trattativa privata, anzi privatissima, all'esterno creando così i presupposti del ricorso alla C.I.G.;

se sia esatto che la percentuale degli affidamenti di lavorazioni all'esterno sia effettivamente del 70 per cento del totale e comunque:

a) per quali ragioni e con quali criteri obiettivi vengano scelte le ditte esterne, e perché non attraverso pubbliche gare;

b) quali siano i loro nomi (sembrando che siano sempre le stesse);

c) quale sia l'oggetto delle lavorazioni appaltate all'esterno;

d) quale sia stato il prezzo pagato per le lavorazioni affidate ed eseguite all'esterno, ditta per ditta;

e) per quali motivi tali lavorazioni non siano state effettuate dai dipendenti dell'ALENIA;

f) quante ore/lavoro e quanti dipendenti di ditte esterne siano stati impiegati e quante ore/lavoro e dipendenti ALENIA sarebbero stati occupati e per quali costi se non si fosse fatto ricorso all'esterno;

g) se tra le ditte « beneficiarie » di lavorazioni esterne nell'area napoletana ve ne siano, e quali, a capitale a partecipazione sociale non meridionale, sia pure attraverso loro filiazioni locali;

quanto precede si richiede relativamente alle lavorazioni affidate all'esterno negli ultimi cinque anni dall'ALENIA.

(4-13771)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

in epoca « non sospetta » e cioè quando « Tangentopoli » non era ancora esplosa coinvolgendo pesanti gravissime responsabilità di numerosi esponenti del Governo, e precisamente il 17 giugno 1992 venne presentato l'atto ispettivo n. 4-02266 con il quale si esponeva non lieve preoccupazione per le incredibili, profonde carenze strutturali e di personale dell'ufficio di Roma del Collegio inquirente per i reati ministeriali;

alla interrogazione non è pervenuta, nonostante la accresciuta rilevanza del Collegio, ad esplosione avvenuta di Tangentopoli e che promette ulteriori coinvolgimenti ministeriali, la benché minima risposta;

più specificamente ancora, quanto ai problemi di funzionalità, l'interrogante, insieme ai deputati Anedda, Trantino, Valensise, ha poi prodotto la proposta di legge 24 giugno 1992 n. 1114: « norme per assicurare la funzionalità dei collegi inquirenti per i reati ministeriali », con particolare riferimento all'organico;

della proposta di legge in questione non è peraltro iniziato ancora nemmeno l'esame —:

se la situazione, di totale ed estrema precarietà del collegio di Roma (che tratta il 98 per cento dei casi, definiti sinora sorprendentemente con la totalità o quasi delle assoluzioni !) sia ancora quella risultante all'interrogante undici mesi orsono e se non ritenga in tal caso, stante anche l'incremento dei giudizi iscritti e presumibilmente inscrivendi a ruolo, di assumere iniziative vigorose ed urgenti capaci di rendere funzionale per davvero l'importantissimo ufficio giudiziario in questione.

(4-13772)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione 4-17585 dell'8 ottobre 1986, restata priva di risposta e che su *Il Medico*

d'Italia n. 57 del settembre 1986 è apparsa una nota a firma di Giuseppe Vannucchi che così recita: « Le disposizioni sul trattamento dei rifiuti solidi sono state fissate nella normativa del Comitato interministeriale pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 settembre 1984 che al punto 1. 1. 3 afferma testualmente: "I rifiuti speciali di cui all'articolo 2, quarto comma, punto 2) del decreto del Residente della Repubblica n. 915 del 1982, provenienti da medicazioni o da reparti infettivi o che comunque presentino pericolo per la salute pubblica, nonché i rifiuti speciali provenienti da laboratori biologici in genere, possono essere assimilati ai rifiuti urbani soltanto ai fini dell'incenerimento. Detti rifiuti, per essere conferiti agli impianti di incenerimento di rifiuti urbani o ad altri impianti con caratteristiche almeno equivalenti, devono essere accompagnati da apposite dichiarazioni scritte dei Direttori sanitari degli ospedali, case di cura e simili o dei responsabili dei laboratori biologici, dalle quali risulti la natura e la provenienza e che siano stati sottoposti ad adeguati trattamenti di disinfezione o sterilizzazione. Per particolari esigenze connesse all'attività ospedaliera potrà rendersi indispensabile la distribuzione dei rifiuti di cui sopra in impianti di incenerimento realizzati sul posto, sempre nel rispetto delle condizioni operative minimali indicate al paragrafo 3. 3 lettera a)". Prescindendo dal fatto che non è facile comprendere il motivo in base al quale si debbono "sterilizzare" i rifiuti solidi, è noto a tutti i medici che la disinfezione può essere effettuata con mezzi fisici e chimici e che per quanto riguarda i primi il mezzo più pratico è quello dell'uso del calore sotto forma di incenerimento, ebollizione o vapore; per quanto riguarda l'uso dei mezzi chimici è risaputo che la presenza di materiale organico inattiva in tutto od in parte il disinfettante e quindi sono da usare con criteri da scegliere a seconda della qualità e quantità degli oggetti da trattare. Orbene, alla luce delle elementari cognizioni sopra riportate, sarebbe interessante sa-

pere come possono dei direttori sanitari dichiarare, per iscritto, laddove non esistono forni di incenerimento, di aver sottoposto ad adeguati trattamenti i rifiuti speciali, a meno che non si vogliano costruire costosi impianti per trattamenti con calore, prima di trasportarli all'impianto di incenerimento, soprattutto nel caso di presidi ospedalieri di una discreta dimensione. A mio avviso sarebbe opportuno che il Ministero della sanità emanasse con urgenza una circolare chiarificatrice » —:

se non si ritenga effettivamente opportuna la emanazione di una circolare interpretativa e comunque: a) presso quali ospedali, case di cura e simili o laboratori biologici delle province di Napoli o di Caserta esistano impianti di incenerimento funzionanti; b) quali ospedali, case di cura e simili o laboratori biologici delle province di Napoli o di Caserta non dispongano di detti impianti; o, possedendoli non siano funzionanti; c) quali direttori sanitari o responsabili di laboratori biologici, delle stesse province, dichiarino di sottoporre, in alternativa, i rifiuti speciali ad adeguato trattamento ed in cosa esso specificamente consista in ciascun caso.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-03612 del 12 gennaio 1988. (4-13773)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, della sanità e per l'ambiente.* — Per conoscere:

se siano informati che nel comune di Trecase il servizio di nettezza urbana è stato conferito nuovamente in appalto, nonostante l'impegno con il personale dipendente dalla precedente ditta Tullio Colucci fosse stato quello assunto solennemente dal sindaco presso la prefettura di Napoli il 2 gennaio 1985 dinanzi al dottor Aprea e cioè che il comune avrebbe assunto la gestione diretta del servizio nei 90 giorni successivi;

quali rapporti esistono tra la precedente ditta appaltatrice, la menzionata ditta Tullio Colucci, e la nuova ditta appaltatrice COGES, dato che risulterebbe larga coincidenza tra l'una e l'altra, sia attraverso alcuni soggetti che attraverso congiunti delle persone fisiche dell'una e dell'altra ditta e che, a ben guardare, potrebbero essere persino individuati diretti interessi degli amministratori comunali;

se sia esatto che coincidano il personale (non liquidato dalla precedente ditta), mezzi, attrezzature e locali;

di quanto sia stato incrementato il valore dell'appalto nel passaggio dall'uno o all'altro appaltatore;

se sia esatto che dei 18 dipendenti, gli stessi dipendenti del primo appaltatore ed ora in servizio presso il secondo, solo sette o al massimo otto sono effettivamente al lavoro, anche per conto di quelli assunti, dei quali, loro malgrado, si assumono il gravoso onere lavorativo;

se, come è intuibile, la carenza assoluta del servizio, essendo le strade e le piazze di Trecase un vero e proprio letamaio, derivi dall'assenza dal servizio di oltre la metà dell'organico della ditta appaltatrice e che l'amministrazione comunale sia ben consapevole di ciò al punto che mai ha elevato riserve al riguardo né nei confronti del primo che del secondo degli appaltatori;

se sia esatto che i mezzi — gli stessi del primo come del secondo — siano fatiscenti ed insufficienti e le condizioni ambientali dei locali siano carenti sotto il profilo igienico per gravi manchevolezze dei servizi dei quali dovrebbero usufruire i lavoratori;

se ritengano di intervenire per disporre accertamenti non solo sui motivi reali per i quali è stato tradito l'impegno assunto quasi tre anni or sono dal comune di Trecase per la gestione diretta del servizio di nettezza urbana ma soprattutto

perché venga recuperata immediatamente l'efficienza del servizio senza ulteriori tolleranze, e per verificare inoltre i motivi che giustifichino l'aumento del valore dell'appalto, svolgendosi anche ogni accertamento sulla regolarità della gara e le intollerabili condizioni di lavoro e di efficienza del servizio in carico alla ditta COGES.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-02540 del 10 novembre 1987.

(4-13774)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che nel territorio del comune di Afragola (Na) ma ad appena duecento metri dall'abitato di Casalnuovo (Na) insiste una degradante discarica di rifiuti che rende invivibile la zona circostante, anche a causa del fatto della permanente velenosa combustione ed autocombustione dei rifiuti;

tale discarica sembra sia abusiva ed in ragione a ciò i carabinieri avrebbero denunciato alla autorità giudiziaria il sindaco di Afragola, recidivo per precedenti analoghe ipotesi di reato —:

quale sia lo stato dell'attuale come del precedente procedimento giudiziario;

quali responsabilità siano state accertate e colpite;

permanendo, l'inquinamento derivante da tale discarica se siano state assunte iniziative volte ad impedire l'ulteriore utilizzo dell'area per lo scopo al quale è stata abusivamente destinata e comunque a chi spetti e cosa sia stato fatto sinora per eliminare la pericolosa fonte di inquinamento atmosferico ed ambientale.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato

privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-03461 del 21 dicembre 1987. (4-13775)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione 4-20045 del 5 febbraio 1987 che restò senza risposta; in considerazione anche che è decorso più di un anno dal precedente atto ispettivo, senza risultati;

che nel comune di Napoli, in località Monte S. Angelo e precisamente nel « Bosco del Castagnaro » esistono due grosse discariche abusive di rifiuti;

all'interno di queste discariche, oltre al materiale di risulta delle numerose costruzioni abusive della zona, esistono anche rifiuti tossici e nocivi;

il professor Bruno Angelino, ordinario di igiene alla seconda facoltà di medicina dell'università di Napoli, in collaborazione con il gruppo operativo mobile dell'« Osservatorio Ecologico » in uno studio ha rilevato che ogni anno in Campania vengono prodotte almeno 630 mila tonnellate di materiale tossico e nocivo;

le discariche ufficialmente censite ed autorizzate a contenere scorie industriali sono solo 2 (diconsi due) ma nessuna è autorizzata alla raccolta di rifiuti nocivi, con conseguente sicura dispersione di tali scorie sul territorio (corsi di acqua, mare, suolo e sottosuolo) —:

a) se siano stati effettuati controlli di tali discariche autorizzate e quali quantitativi di materiale e da dove provenienti vi siano riversati;

b) se esiste un censimento delle discariche abusive e se siano stati approntati presidi di sorveglianza per reprimere gli abusi di chi illegittimamente le utilizzi;

c) se la provincia di Napoli, ente ufficialmente responsabile del controllo sullo smaltimento dei rifiuti, ottemperi a

questa sua importantissima funzione; ove lo faccia in concreto, se abbia svolto accertamenti su tutte le possibili produzioni di rifiuti tossici e nocivi, sui modi ed i luoghi nei quali dette fonti produttive li depositino, e se siano stati avviati, quanti, quando, da chi e contro chi, procedimenti amministrativi e giudiziari in danno degli autori di depositi tossici e nocivi in luoghi non autorizzati che non possono, ove la provincia di Napoli davvero operi, in concreto non essere ben noti al competente assessore il quale certamente non vorrà proteggere nessuno.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-05076 dell'8 marzo 1988. (4-13776)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

le norme vigenti in materia di sicurezza del trasporto aereo prevedono che RAI/CIVILAVIA dispongano ed effettuino ispezioni tecniche agli aeromobili in tutti gli scali di transito e che ciò può essere omesso per uno, ed uno solo, scalo di transito laddove, l'aeromobile rientri nella sede di armamento per essere lì sottoposto alla ispezione omessa;

risulta all'interrogante che sugli aerei AVIANOVA del gruppo ALITALIA venga omessa la ispezione su taluni scali di transito nonostante che lo scalo o gli scali successivi non siano quelli di rientro nella sede di armamento, con evidenti e gravi pericoli per la sicurezza dei passeggeri e del personale di bordo —:

se voglia far disporre immediati accertamenti e colpire le eventuali responsabilità, al contempo disponendo che tali gravissime omissioni non abbiano assolutamente più a ripetersi. (4-13777)

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

con licenza edilizia n. 390/3/76 del 6 febbraio 1976, rilasciata dal sindaco di Piano di Sorrento, venivano realizzati dall'impresa De Simone di Portici, nell'ambito del piano di zona 167 di Via Legittimo, un primo lotto di 48 appartamenti e, successivamente, con altra concessione edilizia, ne venivano realizzati altri 24.

L'intervento di edilizia convenzionata usufruiva dei benefici previsti dalle leggi n. 865 del 1971 e n. 166 del 1975 per cui fu stipulato con atto per Notar Malgieri di Portici del 1° settembre 1976 contratto di mutuo fondiario con la Banca Nazionale del Lavoro sezione Credito fondiario. Mutuo agevolato ai sensi della legge n. 166 del 1975 per cui il conguaglio tra il tasso di interesse pagato dagli acquirenti e quello reale corrisposto alla Banca mutuante veniva versato dallo Stato attraverso il competente Ministero dei lavori pubblici.

Orbene con una recente nota la Banca Nazionale del Lavoro sezione Credito fondiario ha informato gli acquirenti degli alloggi realizzati ai sensi delle citate leggi n. 865 del 1971 e n. 166 del 1975 che, poiché il Ministero dei lavori pubblici-CER, pur messo in mora dall'ente mutuante, ometteva di corrispondere i contributi per legge a suo carico, avrebbe agito per il pagamento direttamente nei confronti degli acquirenti assegnatari degli alloggi!

Peraltro si tratta di importi notevolissimi cui molti assegnatari non potrebbero far fronte.

Il fatto è di gravità inaudita atteso che si tratta di famiglie ritenute, per le loro condizioni economiche appunto, meritevoli del beneficio previsto dalla legge n. 166 del 1975 per cui non si comprende quali siano le ragioni per le quali il Ministero dei lavori pubblici non provveda a versare alla Banca Nazionale del Lavoro il contributo per il quale è obbligato per legge. L'interrogante si chiede come sia possibile che il dissesto dello Stato nel settore dei lavori pubblici sia tale dopo la Tangentopoli dell'ANAS e delle COLOMBIANE che

non si sia in grado neanche di soddisfare gli impegni assunti per l'edilizia economica e popolare —:

1) se quanto innanzi corrisponda al vero e che cosa intenda fare al riguardo e subito il Ministro dei lavori pubblici per saldare i debiti contratti con la Banca Nazionale del Lavoro per l'edilizia economica e popolare di Via Legittimo a Piano di Sorrento evitando che gli acquirenti assegnatari contrattualmente del beneficio ed ignari dello sfascio cui è giunto lo Stato, siano costretti a subire azioni giudiziarie da parte della Banca mutuante che intende ottenere degli stessi quanto non versato dallo Stato non rivolgendosi, ed è ignobile, a questa ma ai mutuatari;

2) se consti che la Procura della Repubblica di Roma abbia aperto apposita indagine per verificare quali siano le ragioni del mancato pagamento da parte del Ministero dei lavori pubblici e che fine abbiano fatto i fondi a tanto preordinati;

se esistono altri mutuatari della Banca Nazionale del Lavoro e per quali importi, nelle medesime condizioni di quelle di Piano di Sorrento. (4-13778)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, per il coordinamento delle politiche comunitarie ed i rapporti con le regioni e dell'ambiente.* — Per conoscere in quale località, attraverso quali strutture, con quale continuità e grado di efficienza e da quanto tempo vengano depurate le acque reflue provenienti dal comune di Frignano (CE) ed in quali località esse acque trattate e depurate vengano sversate in mare. (4-13779)

FORTUNATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

con circolare del 22 marzo 1993, la direzione generale dell'organizzazione generale del Ministero di grazia e giustizia ha chiesto ai Presidenti di Corte di Appello

un parere motivato sulla eventualità di sopprimere alcune sedi distaccate delle Preture Circondariali;

il comune di Senigallia e quelli della vallata del Misa e del Nevola hanno sempre usufruito di una sede di Pretura;

il lavoro giudiziario del mandamento, nonostante le aumentate esigenze, è stato svolto adeguatamente dal personale addetto, malgrado la riduzione dell'organico;

il trasferimento della sede ad Ancona creerebbe grave disagio ai cittadini non solo per la mancata celebrazione « in loco » dei procedimenti civili anche di esecuzione, ma, soprattutto, di quelli penali e di lavoro e ciò senza considerare i procedimenti di volontaria giurisdizione e gli altri servizi amministrativi che comporterebbero onerosi trasferimenti per incombenti frequentissimi;

l'indirizzo generale di democratizzazione del Paese è quello del decentramento al fine dell'adeguamento e del miglioramento dei servizi anziché quello prospettato di concentrazione e possibile riduzione del servizio Giustizia nella sede provinciale;

non può equipararsi, ai fini della « presenza giudiziaria » sul territorio la figura del « Giudice di Pace », cui sono demandate ridotte competenze, con quella del Pretore, Giudice penale specializzato e del lavoro, di grande funzione sociale, sia per qualità che per quantità di giurisdizione, pari a circa il 90 per cento dei reati;

l'allontanamento del Pretore dal territorio comporterà solo un grave danno agli utenti, senza migliorare il servizio Giustizia così come appare quindi inopportuna e non condivisibile l'adozione delle misure prospettate —;

quali iniziative intenda assumere per impedire la totale soppressione della Pretura di Senigallia, con la sottrazione dei magistrati, del personale e delle compe-

tenze e la conseguente cessazione di ogni genere di attività giudiziale;

se ritenga opportuno adottare idonee iniziative tese ad elevare la sezione distaccata di Senigallia a Pretura Circondariale equiparata. (4-13780)

SESTERO GIANOTTI e LENTO. — Ai Ministri della sanità e per la funzione pubblica. — Per sapere — premesso che:

il signor Pietro Acca, nato a Bosa (Nuoro) il 2 settembre 1958, residente a Bosa in Via Adelasia di Torres è iscritto nelle liste speciali degli invalidi civili con invalidità del 70 per cento. Assunto già come precario per diversi periodi presso la USL 6 di Macomer (Marghine-Planargia) è passato in ruolo il 15 luglio 1991 in qualità di ausiliario socio-sanitario con mansioni di pulizia, quindi ritenuto idoneo da questa Unità Sanitaria Locale;

nel settembre del 1992 è stato messo in aspettativa per inidoneità fisica all'impiego e successivamente licenziato;

il signor Acca ha presentato ricorso al TAR della Sardegna nel novembre 1992 ed ha ottenuto la revoca del licenziamento con sentenza TAR del 28 dicembre 1992 e, quindi, ha ripreso servizio per 2 mesi fino al 24 febbraio 1993;

dopo la revoca dell'impiego per una seconda sentenza del TAR — su ricorso della USL — il signor Acca, in data 15 marzo 1993, ha presentato ricorso al Consiglio di Stato;

nella stessa USL 6 ci sono dipendenti che hanno usufruito di trattamenti particolari senza averne diritto, come trasferimento di persone non invalide in posti destinati agli invalidi —;

se non ritengano del tutto ingiustificata tale decisione della Direzione della succitata USL anche in considerazione della necessità di un pieno reinserimento sociale e lavorativo dei portatori di han-

dicap tanto più che il signor Pietro Acca svolgeva da tempo un lavoro utile alla collettività;

quali iniziative di competenza intendano assumere per reintegrare il signor Acca nel suo posto di lavoro. (4-13781)

BIASCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

a Castiglioncello (LI) esiste un palazzo situato in mezzo alla pineta, a picco sul mare, meglio noto come « Villa Celestina », di proprietà del Ministero delle finanze, che versa in stato di completo degrado;

il comune di Rosignano Marittimo ha in corso, con il suddetto Ministero, da circa 20 anni una trattativa volta all'acquisto della costruzione con il duplice scopo di salvaguardare l'immagine e l'aspetto paesaggistico di Castiglioncello e di usare l'immobile per funzioni di pubblica utilità;

l'ultima delle proposte avanzate dal comune di Rosignano consisteva nel chiedere al Ministero di affidare in concessione pluriennale l'immobile al comune il quale avrebbe provveduto a ristrutturarlo a sue spese e ad installarvi l'Istituto Alberghiero che vive gravi problemi di spazio e che, in una realtà quale quella di Castiglioncello, fortemente incentrata sul turismo, riveste un ruolo particolarmente importante;

a tutt'oggi nessuna risposta è più pervenuta da parte del Ministero delle Finanze relativamente alla richiesta di cessione in uso dello immobile —:

quali sono, in proposito, le reali intenzioni del Ministero delle finanze e se non ritenga opportuno prendere in concreto esame la proposta avanzata dall'Amministrazione comunale, anche alla luce della grande pubblicità che è stata data all'operazione di alienazione del patrimonio dello Stato. (4-13782)

FERRAUTO e ROMEO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

quali siano i motivi dei gravissimi ritardi nella pubblicazione delle circolari ministeriali, nella consegna dei moduli alle organizzazioni sindacali agricole, nella emissione dei tabulati sulle coltivazioni a grano duro, sull'invio delle quote ovicaprine che hanno messo in gravi difficoltà tutte le organizzazioni sindacali che assistono gli agricoltori nell'espletamento delle pratiche per i contributi al reddito seminativi-zootecnici;

se non ritenga di dover provvedere, con la massima urgenza, a far prorogare i termini al 15 giugno, in via subordinata, a decretare la non applicazione delle penali previste per la ritardata presentazione delle domande all'AIMA. (4-13783)

SORIERO, DALLA CHIESA CURTI e GRASSO. — Per sapere — premesso che:

nella notte tra venerdì e sabato scorsi l'impresa Fratelli Ranieri che produce imbarcazioni da diporto ha subito danni per centinaia di milioni nel cantiere sito in località Roccelletta di Borgia in provincia di Catanzaro;

tali danni sono avvenuti a causa di un attentato di chiaro stampo mafioso;

l'impresa Ranieri sin da giugno 1987 è vittima del racket e bersagliata da azioni malavitose subendo danni per diversi centinaia di milioni;

la pressione mafiosa intensificando le telefonate di carattere estorsivo mette a repentaglio l'incolumità sia dei proprietari che dei lavoratori dell'azienda;

dinnanzi al ripetersi di tali azioni malavitose sta diventando molto concreto il rischio della chiusura dei cantieri e del trasferimento dell'impresa fuori dalla Calabria con grave danno sia in termini di lavoro sia in termini di sviluppo nell'area del basso Ionio catanzarese;

questa impresa ha avuto importanti riconoscimenti a livello nazionale tra cui il conferimento del premio « Barca d'Oro » nel corso del Salone Nautico di Genova, alcuni anni fa;

i cantieri operano in una zona che ha notevoli potenzialità di sviluppo turistico —:

quali iniziative immediate intenda assumere per stroncare ogni ulteriore minaccia malavitosa e per assicurare tutta la tutela necessaria a garantire all'azienda e ai lavoratori il massimo di serenità e sicurezza nello svolgimento delle attività produttive. (4-13784)

PROVERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

è sotto gli occhi di tutti il degrado progressivo della vita civile sotto il profilo della sicurezza dei cittadini, soprattutto per quanto riguarda la microcriminalità;

è nota la carenza di organico delle forze destinate alla tutela dell'ordine pubblico e alla prevenzione di reati;

risulta, da notizie di stampa documentata, che una larga parte di tale organico è utilizzata per la scorta di personaggi più o meno noti e a vario titolo —:

quanti siano gli uomini complessivamente addetti a tale servizio di scorta;

quante siano le persone che usufruiscono di tale servizio e a quale titolo;

se non ritenga di procedere sia pur con gradualità, a ridurre drasticamente il numero delle scorte onde riportare il personale in esubero al compito istituzionale per il quale è stato assunto, ovvero la tutela della sicurezza del cittadino.

(4-13785)

BOLOGNESI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

le « Fonti del Tigullio S. Rita », del Gruppo Italfin 80, è l'unica realtà industriale rimasta presente nell'entroterra del chiavarese (provincia di Genova), un territorio che risente fortemente della crisi occupazionale e di attività produttive;

la situazione di tale insediamento era buona sino all'estate del 1992, con un numero di occupati consolidato, un programma di investimenti annunciato che mirava a raggiungere il raddoppio della produzione, a fronte di un aumento del trend delle vendite superiore alla media del settore;

voci di un passaggio di proprietà dell'azienda dal gruppo Italfin 80 (Ciarrapico) al gruppo Gardini, emerse nel luglio 1992, non hanno trovato riscontro e le vicissitudini proprietarie hanno certamente inciso in maniera decisiva, per i mancati investimenti, nella crisi sopravvenuta;

nell'inverno 92/93 infatti la riduzione dei consumi ha colpito le acque minerali nell'ordine del 15-20 per cento e, in particolare, del 50 per cento circa la S. Rita;

il settore presenta notevoli potenzialità di sviluppo, come confermano i sondaggi che danno in aumento il consumo di acque minerali, fondamentale è però il problema della distribuzione insieme a quello della costante innovazione tecnologica nei contenitori —:

quali siano gli orientamenti di politica generale del Governo rispetto a questo settore;

se i Ministri interessati non intendano, di concerto con la regione Liguria, assumere iniziative per la tutela dei livelli occupazionali e per favorire il rilancio dell'industria delle acque minerali nella regione. (4-13786)

CANCIAN. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

l'articolo 78, comma 15, secondo periodo, della legge 30 dicembre 1991, n. 413, impone ai « ...sostituti d'imposta i quali, durante il periodo d'imposta a cui la dichiarazione si riferisce, abbiano corrisposto compensi od emolumenti, anche per periodi discontinui o inferiori a dodici mensilità, ad un numero di lavoratori dipendenti non inferiore alle venti unità... » di presentare la dichiarazione modello 770 « ...mediante l'invio di supporti magnetici, predisposti sulla base di programmi elettronici forniti o prestabiliti dall'amministrazione finanziaria... »;

l'articolo 4, primo comma, del decreto 12 febbraio 1993 del Ministro delle finanze, con il quale è stato approvato il modello 770 da presentare nell'anno 1993, dando attuazione alla disposizione predetta, ha disposto che « i sostituti d'imposta i quali nell'anno 1992 hanno corrisposto compensi o emolumenti... ad un numero di lavoratori non inferiore alle venti unità devono presentare la dichiarazione mediante l'invio di supporti magnetici e, altresì su supporto cartaceo il modello base in un unico esemplare munito di sottoscrizione... »;

alcune particolari categorie di sostituti di imposta « marginali » — quali, ad esempio, gli imprenditori agricoli e commerciali che tengano la contabilità senza far ricorso a sistemi informatici o che si avvalgano principalmente di lavoratori stagionali — incontrano notevoli difficoltà a prestare ottemperanza all'obbligo così posto —:

quali iniziative intenda assumere affinché sia consentito ai sostituti d'imposta che, per le particolari condizioni di esercizio della propria attività, non siano in grado di presentare la dichiarazione modello 770 su supporto magnetico di continuare a presentare tale dichiarazione su stampato conforme a quello approvato, quantomeno in sede di prima applicazione

del già citato articolo 78, comma 15, secondo periodo, della legge n. 413;

se non ritenga di dover intervenire perché sia chiarito se si rendano applicabili sanzioni di carattere amministrativo a carico del sostituto d'imposta che presenti la dichiarazione modello 770, utilizzando uno stampato conforme a quello approvato in luogo del supporto magnetico. (4-13787)

DE SIMONE e VIGNERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la mensa di servizio per il personale civile della casa circondariale di Venezia alcuni giorni fa è stata chiusa e, attualmente, la somministrazione dei cibi avviene mediante ditta esterna;

a giudizio del personale tale cibo (del tipo precotto) è di qualità scadente, il che comporta il rifiuto da parte della maggioranza degli operatori presenti presso l'istituto penitenziario di Venezia nonché un inutile spreco di denaro —:

per quali ragioni sia stata chiusa la mensa per il personale della casa circondariale di Venezia;

quale sia il prezzo per ogni pasto e quale quello precedente a carico dei lavoratori;

quali interventi il Ministro intenda adottare per assicurare agli operatori penitenziari condizioni accettabili a fronte del loro impegno per la sicurezza dell'istituto. (4-13788)

DE SIMONE, IMPOSIMATO e JANNELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga opportuno sostenere l'iniziativa del Comitato promotore per l'autonomia della Usl 56 della Campania e definire il completamento dell'organico al fine di dare piena funzionalità a tutti i reparti del presidio ospedaliero di Oliveto Citra (SA) nell'Alto Sele.

Tale presidio è tutt'ora privo dei posti di direttore sanitario, primari di Chirurgia, Pediatria, Medicina e Ortopedia.

Infine si rende non più rinviabile il potenziamento del pronto soccorso e del servizio di rianimazione nonché l'istituzione della scuola per infermieri. (4-13789)

DE SIMONE, IMPOSIMATO e JANNELLI. — Ai Ministri dell'interno e della sanità. — Per sapere — premesso che:

presso la USL n. 53 di Salerno si è svolto un concorso pubblico per la copertura di n. 4 posti di operatore professionale di prima categoria, la cui prova scritta è stata espletata in data 23 dicembre 1992;

alcuni concorrenti hanno richiesto alla commissione esaminatrice nonché all'amministratore straordinario il rilascio di copia dell'elaborato scritto e del processo verbale relativo alla determinazione dei criteri generali per la valutazione delle prove, agli adempimenti per la correzione della prova scritta, all'apertura dei plichi e delle buste contenenti gli elaborati;

a tutt'oggi, nonostante la richiesta inoltrata ai sensi della legge n. 241/90 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 352/92, i responsabili della USL 53 non hanno dato riscontro —:

quali iniziative intendano assumere, nelle rispettive competenze, per tutelare cittadini che rivendicano correttezza e trasparenza e per evitare che per la salvaguardia di diritti negati siano costretti a sostenere oneri per procedimenti amministrativi. (4-13790)

SCALIA e MATTIOLI. — Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

la regione Lazio, con deliberazione G.R. n. 12415 del 27 dicembre 1989, ha indetto una gara mediante appalto-con-

corso per la costruzione del Centro regionale Formazione Professionale di Frosinone;

detta gara, attualmente in fase di pieno svolgimento essendo già stato approvato l'elenco delle Ditte partecipanti, verrà aggiudicata sulla base di un progetto di massima che prevede l'edificazione di 24.000 mc su un terreno di circa 6.200 mq ubicato a ridosso delle sponde del fiume Cosa nel tratto in cui esso attraversa la città di Frosinone, e precisamente in area retrostante la centralissima via Aldo Moro;

secondo gli elaborati progettuali, la distanza minima del corpo di fabbrica da realizzare dalle sponde del fiume sarebbe di pochi metri, contravvenendo pertanto palesemente sia alla legge n. 431/85, sia alle norme del Piano Territoriale Paesistico della regione Lazio;

detta localizzazione, oltre ad essere contrastante con le previsioni del Piano Regolatore Generale di Frosinone per l'edilizia scolastica, appare oltremodo inopportuna anche in relazione al fatto che l'area in questione rientra nel perimetro del « Parco naturale paesistico archeologico del fiume Cosa e delle Antiche Mole » istituito dal comune di Frosinone con deliberazione C.C. n. 155 del 16 dicembre 1988, e per la cui realizzazione è stato indetto recentemente un concorso nazionale di idee;

nessun vincolo è stato imposto ai professionisti che parteciperanno a detto concorso di idee relativamente alla previsione di tale opera, motivo per cui il progetto relativo al Parco e quello della struttura scolastica in questione risulteranno quasi certamente fra loro contrastanti —:

quali provvedimenti urgenti i Ministri interrogati intendano assumere allo scopo di indurre la regione Lazio a mutare la localizzazione dell'opera di cui alle premesse, o quantomeno a prevedere un drastico ridimensionamento della cuba-

tura, affinché detta struttura non contrasti né con il dettato della legge n. 431/85 né con la prevista realizzazione (tanto attesa dai cittadini di Frosinone) del parco naturale paesistico archeologico del fiume Cosa e delle Antiche Mole. (4-13791)

GRIPPO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il signor Paolo Pesce residente negli Stati Uniti è titolare della pensione n. 50382484-VO/S;

tre assegni a lui inviati nel 1990 dall'INPS, tramite la Banca Commerciale Italiana, sede di New York, non sono stati mai incassati in quanto erroneamente spediti ad un vecchio indirizzo del beneficiario;

nonostante i numerosi solleciti di remissione degli assegni da parte del signor Pesce presso le sedi INPS di Roma, Napoli e Parma, oltre ad interessare il Patronato di Pompano, Florida, e il Consolato Generale d'Italia a Miami;

la questione non è stata ancora risolta né tantomeno l'interessato ha ricevuto una riga di risposta —:

se e quali provvedimenti urgenti, nell'ambito delle sue competenze, voglia assumere affinché si pervenga alla remissione degli assegni INPS contraddistinti dai numeri 11118966 dd del 2 aprile 1990, 11203791 dd del 2 luglio 1990, 11230403 dd del 2 novembre 1990, tenuto conto dell'età avanzata del titolare e del protrarsi da così lungo tempo della richiesta. (4-13792)

DALLA VIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio di Vicenza, nonostante la questione sia nota da tempo al Ministero delle finanze, continua ad effettuare con inammissibili ritardi i rimborsi alle im-

prese locali interessate, in particolare a quelle esportatrici i cui crediti, in alcuni casi, sfiorano attualmente il miliardo di lire su un fatturato di sei o sette miliardi;

secondo calcoli attendibili, complessivamente i crediti arretrati ammonterebbero a parecchie centinaia di miliardi e sono destinati ad aumentare in assenza di adeguati, urgenti interventi. Invero, a fronte di circa 3.500 domande di rimborso all'anno l'ufficio in questione ne evade, in media, soltanto 2.400;

Vicenza è la quarta provincia italiana per volume di esportazioni e la prima provincia esportatrice in rapporto al valore aggiunto, per cui i mancati rimborsi danno luogo a situazioni problematiche che potrebbero avere ripercussioni gravi sull'economia e sull'occupazione locali. Infatti, molte imprese a causa della mancanza della necessaria liquidità rischiano il fallimento o vedono, comunque, compromessi i loro piani di sviluppo —:

se e come s'intenda affrontare, in via definitiva, la lamentata situazione in tempi brevi, per portare a normalità il rapporto fisco-contribuenti di cui trattasi, considerato che, per giunta, la pesantezza della situazione esistente spinge alcune imprese a prendere in considerazione l'eventualità di un trasferimento in aree territoriali di altre provincie, ove l'efficienza degli uffici in parola è maggiore. (4-13793)

AIMONE PRINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 17 febbraio 1993, in una riunione indetta da e presso il distretto scolastico 48, venne prospettata la chiusura della scuola media del comune di Valle San Nicolao (BI);

in una successiva visita, pur non riscontrando carenze strutturali nello stabile, venne ribadita dal provveditore l'intenzione di chiudere la sezione di scuola

media di Valle San Nicolao per accorparla con la sede di Pettinengo (BI);

in data 15 aprile 1993, i Consigli comunali di Valle San Nicolao, Vallanzengo (BI), Bioglio (BI), riuniti in assemblea pubblica hanno respinto a viva forza la richiesta di chiusura della scuola media presso la quale confluiscono i ragazzi dei tre paesi;

in base alla circolare ministeriale n. 18 del 22 gennaio 1993, la popolazione scolastica del plesso sarà almeno sino al 2003 nei limiti stabiliti dal punto 4.4, cioè superiore ai 15 iscritti;

la scuola si trova in zona montana, la chiusura provocherà oltre agli immediati gravi disagi un probabile spopolamento con trasferimenti verso la pianura —:

come intenda tempestivamente intervenire presso l'ufficio del Provveditore affinché si receda dall'intenzione di chiudere la sezione di scuola media di Valle San Nicolao, così da riportare la tranquillità presso le famiglie i cui ragazzi trovano nella locale scuola un punto di riferimento. (4-13794)

MAZZETTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

il signor Piancatelli Sante residente in Treia, il quale si è peraltro obbligato contrattualmente per miglioramento tecnologico degli impianti esponendosi per centinaia di milioni di lire, ha avanzato domanda di trasferimento di una azienda di produzione di pane dal comune di Porto Recanati al comune di Treia, dichiarandosi persino disposto a limitare la vendita del pane nell'ambito del territorio del predetto comune, in misura non superiore al 20 per cento dell'intera produzione del suo stabilimento —:

le ragioni per le quali la Camera di commercio, agricoltura e artigianato di Macerata, competente territorialmente, ab-

bia disposto la reiezione di tale istanza, quando il pane in vendita nella predetta provincia viene addirittura importato dalle regioni limitrofe. Trattandosi di mero trasferimento (alla pari delle trasformazioni e degli ampliamenti) non si richiede il rilascio di autorizzazioni, come per i nuovi panifici, bensì solo una licenza per un controllo di tipo esclusivamente tecnico (igienico-sanitario) non tenendosi conto altresì che la Ditta Piancatelli può liberamente commercializzare il pane da esso prodotto senza preclusione in tutta Italia, oltre che nell'ambito della stessa provincia di Macerata;

se tale decisione reiterata in anni e anni di richieste, tutte respinte nonostante si chieda l'apertura di un ciclo produttivo sia pure condizionato alle parallele attività di pianificazione in quel di Treia, e nonostante il parere favorevole dell'amministrazione comunale per la necessità di mutare la capacità produttiva adeguandola all'incremento di popolazione verificatosi negli ultimi anni, non venga a concretare un comportamento preconcetto e vessatorio teso a proteggere altrui interessi. (4-13795)

PETRINI. — *Al Ministro per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

a Tivoli, in provincia di Catanzaro, Silvana Rotella, sofferente di disturbi psichici da molti anni, ha barbaramente assassinato il figlio di cinque anni;

Silvana Rotella era stata più volte ricoverata in reparti psichiatrici ospedalieri, ed assumeva costantemente psicofarmaci;

la stessa aveva tentato di assassinare il marito poco tempo prima —:

se il Ministro intenda, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia approfondire indagini al fine di valutare eventuali omissioni da parte del personale del re-

parto psichiatrico del Policlinico Materdomini di Catanzaro presso il quale l'omicida era in cura;

quali misure il Ministro intenda adottare per potenziare il controllo da parte dei servizi psichiatrici ospedalieri sui soggetti psicolabili responsabili di atti di violenza;

quali misure il Ministro intenda adottare per tutelare i figli e i parenti dei suindicati. (4-13796)

MAZZETTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quale sia lo stato attuale della situazione alla Procura della Repubblica presso la Pretura Penale di Perugia e in particolare se sia vero che, pur disponendo del completo organico dei magistrati, quell'ufficio ha un arretrato di decine di migliaia di procedimenti (c'è chi dice che superano le 50 mila unità) gran parte dei quali sono ai limiti della prescrizione;

se sia vero che ciò è in stretta relazione con il particolare orario di lavoro dei magistrati preposti e in particolare del pubblico ministero, Gianfranco Sassi, che si occupa prevalentemente di seguire le vicende calcistiche dell'Associazione Sportiva di Perugia, quasi mai presente in ufficio (è pressoché impossibile farsi ricevere da lui) e in udienza a sostenere l'accusa;

se non esistano le condizioni per segnalare il caso agli organi di competenza e in particolare al Consiglio Superiore della Magistratura per una indagine e conseguenti deliberazioni che consentano di riportare alla normalità l'attività di quella Procura le cui deficienze, disfunzioni e ritardi — peraltro già segnalati da altri colleghi parlamentari — hanno prodotto un profondo e generalizzato malcontento tra tutti gli operatori del diritto e in particolare tra gli avvocati del foro umbro.

(4-13797)

BOLOGNESI, VENDOLA e MITA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto magistrale « A. Palli » di Livorno, che conta per l'anno scolastico 1992/93 circa 600 alunni/e e circa 180 pre-iscrizioni per il 1993/94, svolge la sua attività attualmente su tre sedi (di cui una presa in affitto, al comune di Livorno oggi, con sfratto);

l'istituto, articolato su corsi ad insegnamento tradizionale (quattro), corsi a sperimentazione guidata ad indirizzo socio-pedagogico (due), ha attivato un nuovo corso ad indirizzo linguistico (Brocca) ed avrà necessità di attrezzare laboratori ed aule al fine di un corretto svolgimento dell'attività didattica, rispondendo alle aspettative che cittadini, alunni e genitori, ripongono in questo Istituto che risulta la seconda scuola superiore a Livorno come numero di pre-iscrizioni;

da anni è richiesta una soluzione definitiva per una sede con strutture adeguate od anche in subordine la possibilità di articolare lo svolgimento dell'attività didattica su due sedi vicine;

le soluzioni prospettate dalle autorità competenti (Amministrazione comunale e Provveditorato agli studi) sino ad oggi, anche in vista dello sfratto di una delle tre attuali sedi, si sono rivelate impraticabili —;

se non intenda attivarsi per garantire, per il 1993/94 un anno scolastico sereno, ed ai cittadini livornesi la possibilità di scegliere una scuola superiore senza i condizionamenti delle carenze strutturali;

se non ritenga il caso di sollecitare l'attivazione e l'intervento di una Commissione per la razionalizzazione dell'edilizia scolastica che fornisca, con un censimento tra le scuole di vario ordine e grado, una proposta ed uno strumento per una pianificazione dell'utilizzo delle strutture scolastiche con probabili benefici per gli stu-

denti ed un risparmio economico per la collettività. (4-13798)

BACCARINI, MENGOLI e GIOVANNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in data 3 dicembre 1992 abbiamo presentato insieme ad altri colleghi la seguente interrogazione che non ha avuto sin qui alcuna risposta: « al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che: la finanziaria del 1988 stanziò 30 mila miliardi per l'edilizia sanitaria e un apposito nucleo di valutazione presso il Ministero della Sanità fu incaricato di valutare i progetti inviati dalle singole regioni;

nello stesso anno si costituisce a Bologna la STS SpA, società che opera "nel campo della sanità sia pubblica che privata". Si occupa "del compimento di indagini e/o studi di fattibilità tecnica ed economica; per la predisposizione e il coordinamento di progettazioni integrate", eccetera (cfr. visura camerale, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura). Vice Presidente di STS è Germano Bulgarelli, ex assessore regionale alla Sanità e agli Affari istituzionali; oggi inquisito dai magistrati di Napoli per abuso di ufficio con vantaggio patrimoniale, in rapporto a vicende di appalti riguardanti il nuovo polo ospedaliero di Baggivara (NA);

la STS risulta proprietaria della rivista trimestrale di edilizia sanitaria "TS", il cui direttore responsabile è l'architetto R. Palumbo che tra le altre cose è membro del nucleo di valutazione del Ministero della Sanità per l'edilizia sanitaria;

nel comitato scientifico figurano il direttore tecnico di STS Arbizzani, il vicepresidente Bulgarelli, il progettista del nuovo ospedale di Modena R. Del Nord, l'ex assessore al comune di Milano ed ora inquisito della magistratura nell'inchiesta « mani pulite » Epifanio Licalzi, il diret-

tore del servizio programmazione sanitaria valutazione Paderni, il direttore sanitario del S. Orsola di Bologna Zanetti, anch'esso membro del nucleo di valutazione del Ministero e consulente in molti studi di fattibilità;

la regione Emilia-Romagna ha supportato il gruppo STS attraverso due tipi di comportamento: affidando a tale società, senza alcuna gara di evidenza pubblica, affidamenti e concessioni varie a partire dall'incarico di censire il patrimonio edilizio sanitario (1988); accreditando informalmente, per linee interne, tramite propri funzionari via, via assurti a responsabilità sempre più impegnative nel "governo" delle USL, la società STS come organismo tecnico di primaria grandezza e competenza. Falsa appare, a riguardo la seguente affermazione dell'assessore della regione Emilia-Romagna G. Barbolini: "contrariamente a quanto si potrebbe pensare, l'offerta di professionalità nella programmazione e progettazione sanitaria non è ampia e si riduce ad alcuni nomi cui generalmente ci si rivolge a livello nazionale per avere risposte qualificate". Si deve riconoscere, infatti, come esistano varie, altre qualificate, professionalità, conosciute ma non cercate, anzi all'opposto, emarginate a seguito dell'azione di accreditamento e sponsorizzazione effettuata, esclusivamente a favore della società STS, da parte della stessa regione Emilia-Romagna;

nelle progettazioni, piani di fattibilità, piani esecutivi elaborati dalla società STS, ricorrono con notevolissima frequenza i nomi dei professori Palumbo, Zanetti, Pederni, ovvero sia degli stessi componenti di quel "nucleo di valutazione" del Ministero della Sanità il cui parere è determinante per consentire ai progetti di USL e regioni la possibilità di accedere ai finanziamenti (prima tranche 10 mila miliardi) dell'articolo 20 della legge n. 67 del 1989;

lo stesso Ministero della Sanità ha affidato a tre imprese (e fra di queste alla

STS) il compito di progettare e costruire in tutta Italia i reparti AIDS attraverso un rapporto di "Concessione di servizi e di committenza" che lo stesso assessore regionale alla Sanità G. Barbolini considera, con singolare incoerenza, frutto di eccessiva discrezionalità —:

se tutto ciò premesso si consideri rispettoso delle sempre più evidenti esigenze di correttezza e trasparenza nell'agire della Pubblica amministrazione, soprattutto quando si tratti del conferimento di incarichi professionali di varia natura, a singoli e a società, il comportamento adottato, non solo dalla regione Emilia-Romagna, ma anche dallo stesso Ministero della Sanità, è volto a creare una condizione privilegiata di pseudomonopolio a favore della STS spa;

se non si ritenga che la palese violazione di quel principio generale dell'ordinamento giuridico che tende ad evitare, ad ogni livello, che la funzione di controllo e l'esercizio delle attività da controllare siano concentrate nelle mani delle medesime persone, non configuri un dato di illegittimità in riferimento alla partecipazione di "uomini" della STS al nucleo di valutazione ministeriale che ne deve valutare e approvare i progetti » —:

quali iniziative e quali indagini siano state nel frattempo esperite dalla Presidenza del Consiglio e/o dal Ministero della Sanità per chiarire i rapporti e le circostanze che abbiamo richiamato nella suddetta interrogazione e per poter riscontrare, quindi, la sussistenza a meno di eventuali elementi di incompatibilità e di illegittimità nella condizione della sanità pubblica regionale;

pertanto, dal nuovo Governo se intenda dare una risposta che rassicuri l'opinione pubblica circa la trasparenza delle « convenzioni » che erano già state stipulate (ospedale Val D'Anda, Maggiore di Bologna, Fidenza, Policlinico Modena e Cesena) o che sono state stipulate successivamente (Pierantoni Forlì) per la progett-

azione, la direzione lavori e/o l'esecuzione stessa delle opere di ristrutturazione, ampliamento e/o trasferimento di così importanti complessi ospedalieri e ciò innanzi allo smarrimento dell'opinione pubblica che, ogni giorno di più, vede ampliarsi l'intervento necessario della Magistratura per riportare ordine nell'Amministrazione, per ripristinare regole di corretto comportamento e soprattutto per sciogliere commistioni fra affari, professioni e politica.

(4-13799)

MAZZETTO e ROCCHETTA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la legge 15 febbraio 1989, n. 51, stabilisce all'articolo 1, primo comma, che può beneficiare dell'indennità prevista dalla legge 26 giugno 1988, n. 221, al solo personale amministrativo della difesa di IV e V qualifica in servizio presso gli uffici della Giustizia Militare, limitatamente ad un contingente di 129 unità;

si è constatato che presso i suddetti uffici risulta presente personale amministrativo di IV e V qualifica che è in eccedenza però rispetto al tetto fissato dalle norme, come pure dipendenti di III e VII qualifica, non destinatari del beneficio invocato;

la direzione generale per gli operai e per gli impiegati ha disposto con provvedimento, che si ritiene illegittimo, l'immediato rientro di tutto il personale di IV e V qualifica esuberante, nonché di quello amministrativo appartenente alla III e VII qualifica, denegando agli stessi la corresponsione legittima dell'indennità, con conseguente sospensione del pagamento della stessa a tutto il personale che segue ai primi 129 dipendenti —:

i criteri in base ai quali i beneficiari della indennità prevista dalle leggi 26 giugno 1988, n. 221, e 15 febbraio 1989, n. 51, sono stati limitati ad un contingente di soli 129 dipendenti;

le ragioni e i criteri in base ai quali sono stati individuati questi ultimi, riconoscendo loro una posizione preferenziale rispetto agli altri, denegata ai loro colleghi;

come intendano risolvere la innegabile discriminazione che apporta ai soprannumerari (circa 80 persone) la perdita della indennità e del posto, in relazione al quale hanno organizzato le proprie esigenze di vita familiare e sociale, escludendo possibilità di reimpiego del personale non compreso nel predetto contingente in altri enti amministratori, in relazione ad ipotetiche esigenze con la addotta unica giustificazione di limitare il pagamento della indennità giudiziaria a soli 129 impiegati, atteso — peraltro — che nessuno dei predetti dipendenti aspira a tale diversa assegnazione e che gli stessi sono essenziali agli uffici ove attualmente operano garantendone la funzionalità, in quanto tale assegnazione è stata disposta nei limiti degli organici e sulla base delle effettive esigenze dei singoli uffici e delle strutture della giustizia militare;

se sia vero che alcuni dipendenti esclusi dal predetto contingente statuito con la legge 15 febbraio 1989, n. 51 hanno percepito ugualmente la indennità in questione e come ciò sia stato possibile, attesa la limitatezza dei fondi che a questo fine la anzidetta legge ha previsto. (4-13800)

PISCITELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 novembre 1992 (cfr. 4-07607) l'interrogante chiedeva di sapere quali determinazioni intendeva assumere il Ministro in ordine alle gravi disfunzioni che si erano evidenziate presso la Banca Popolare di Augusta relativamente ai metodi seguiti nell'amministrazione del credito e sull'affidabilità dell'istituto rispetto alla corretta applicazione della normativa antiriciclaggio;

nel medesimo atto ispettivo si dava conto dell'avvenuta elezione alla presidenza dell'istituto di Placido Santanello, già assessore provinciale democristiano ai lavori pubblici ed attualmente consigliere presso l'ente provincia, che veniva qualificato quale « esponente di quel sottobosco politico sempre oscillante tra la gestione della cosa pubblica e la conduzione di affari privati »;

venerdì 23 aprile il suddetto Santanello veniva tratto in arresto su ordine di cattura spiccato dalla Magistratura siracusana nell'ambito di un'inchiesta relativa alla stipula di « affitti d'oro » di alcuni immobili in uso alla provincia;

precedentemente, ed in un periodo successivo al suddetto atto ispettivo, il Santanello veniva rinviato a giudizio per aver commesso reati di natura fiscale, nella qualità di presidente dell'Industria Acque Siracusane (depuratore reflui industriali), mentre in altro procedimento aperto per una serie di reati commessi contro la pubblica amministrazione veniva richiesta dal pubblico ministero a suo carico una condanna a cinque anni di reclusione —:

se non ritenga essersi conseguentemente accresciuta l'urgenza di un'ispezione straordinaria allo scopo di verificare la fondatezza dei rilievi mossi in occasione dell'atto ispettivo sopra richiamato;

se non ritenga assolutamente incompatibile lo *status* di inquisito, sottoposto a misure restrittive della libertà personale, del Santanello con la carica dallo stesso ricoperta presso l'istituto di credito augustano e quali determinazioni ritenga di dover assumere in proposito. (4-13801)

PIVETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

se la Lombardia è la regione italiana più colpita dall'Aids, il comune di Bollate ne è sicuramente la capitale: infatti in

Italia ogni 100.000 abitanti si registrano in media 26 casi di Aids, questi salgono a 52 in Lombardia e a ben 123 nel comune di Bollate;

a Bollate, presso l'ospedale « Caduti Bollatesi », si è costituito sei anni fa l'ambulatorio Hiv, il quale si è visto moltiplicare i pazienti in carico, da 39 nell'87 a 572 nel 1992 -;

quali siano le cause che hanno procurato a Bollate una sì alta concentrazione di malati di Aids;

quali provvedimenti si intendano adottare affinché il tasso di incidenza dell'Aids a Bollate possa diminuire, mediante un'efficiente prevenzione;

quali misure si intendano porre in essere a Bollate per poter far fronte alle richieste di cura relativamente all'esplosione di questa malattia. (4-13802)

PIVETTI. — *Al Ministro per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

domenica 2 maggio il Centro di prima accoglienza di via Corelli a Milano è stato teatro dell'ennesimo atto criminoso bloccato tempestivamente dalle forze dell'ordine;

nello stesso venivano trovate armi, argenteria rubata, autoradio di dubbia provenienza;

secondo gli organi di stampa durante la notte, grazie agli extracomunitari senza permesso di soggiorno, il numero degli ospiti sale a 500 contro i 200 regolari -;

quali misure il Ministro intenda adottare, eventualmente di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, per prevenire situazioni di disagio per gli ospiti regolari e non coinvolti in atti criminali;

quali misure il Ministro intenda adottare per appurare il numero esatto degli ospiti regolari nelle ore notturne nel Centro suindicato. (4-13803)

CALDEROLI. — *Ai Ministri per gli affari sociali e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

le quattordici comunità di recupero tossicodipendenti, operanti nella provincia di Cremona, da tempo non ricevono i dovuti contributi dalla competente USL 51;

se l'USL 51 continuerà a versare i contributi con il consueto ritardo, verrà data la precedenza, all'interno delle comunità, ai ragazzi provenienti dalle altre province, devolvendo i tossicodipendenti cremonesi fuori provincia;

le origini di codesti ritardi sono da ravvisarsi nelle mancate rimesse finanziarie da parte della regione -;

quali provvedimenti si intendano adottare affinché sia la USL 51 sia, soprattutto, le quattordici comunità di recupero, ricevano i dovuti contributi e possano continuare ad assolvere la loro funzione sociale. (4-13804)

TRANTINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali determinazioni immediate intenda assumere in ordine alla minacciata soppressione temporanea delle linee marittime Tirrenia Reggio Calabria, Catania, Siracusa, Malta (trimestrale) e Malta, Siracusa, Catania, Reggio Calabria, Napoli (settimanale), soppressione prevista per il periodo estivo che recherebbe danno al lavoro ed alla produzione della Sicilia degli onesti. (4-13805)

GIULIARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

fonti giornalistiche locali hanno riferito di un programmato trasferimento in altra città degli uffici del Distretto militare di Vicenza, all'interno di un progetto di

razionalizzazione e riorganizzazione territoriale degli uffici decentrati di codesto Ministero;

il Distretto militare di Vicenza ha sede in un edificio del pubblico demanio in via S. Tommaso;

in ragione di detto prossimo trasferimento, con convenzione tra Ministro delle finanze e Ministro dell'università e della ricerca sacientifica e tecnologica, tale edificio è stato assegnato in uso all'Università degli studi di Padova per collocarvi la sede del corso di laurea in ingegneria gestionale, pur condizionando la concessione in uso alla dismissione da parte dell'autorità militare ora usuaria;

non si può non riconoscere l'esigenza degli enti locali vicentini, ed in particolare dell'amministrazione comunale della città capoluogo, di programmare con sufficiente anticipo una razionale ed efficiente localizzazione delle sedi universitarie in città in un quadro nel quale siano note anche le disponibilità immobiliari dell'Università degli studi di Padova —:

se corrisponda a verità che il Distretto militare di Vicenza verrà trasferito in altra città e, in caso affermativo, la data prevista di tale trasferimento. (4-13806)

GIULIARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il DPCM 12 maggio 1989 assegna a Vicenza la sede del corso di laurea in ingegneria gestionale dell'Università degli studi di Padova;

è riconosciuta la difficoltà di reperire nella città di Vicenza gli spazi nei quali collocare le strutture universitarie per la didattica e per la ricerca del suddetto corso di laurea;

è stata varata una seconda Convenzione tra i Ministri delle finanze e dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica nella quale, tra l'altro, si prevede

la concessione in uso perpetuo e gratuito all'Università degli Studi di Padova dell'immobile « Edificio distretto militare in via S. Tommaso in Vicenza », che si renderà disponibile a seguito della dismissione dello stesso da parte dell'Autorità militare attualmente usuaria;

è previsto a breve-medio termine il trasferimento in altra città degli uffici del distretto militare di Vicenza, nell'ambito di un piano di razionalizzazione e riorganizzazione territoriale di tali uffici decentrati del Ministero della difesa —:

quali siano le ragioni che impediscono la sollecita concessione in uso gratuito e perpetuo all'Università degli studi di Padova dell'edificio distretto militare in via S. Tommaso in Vicenza, sia pure condizionata alla dismissione dello stesso Edificio da parte dell'Autorità militare ora usuaria;

di conseguenza, quali provvedimenti intenda assumere in tal senso, al fine di dare applicazione alla seconda convenzione tra il Ministro delle finanze e quello dell'Università e della ricerca scientifica stipulata oltre venti mesi fa. (4-13807)

MARIA CRISTINA ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Telefono Azzurro è un ente morale, legalmente riconosciuto con 35 mila soci sostenitori e un comitato di onore composto da autorevoli personalità della scienza, della cultura e svolge questo servizio da sei anni con notevole e crescente successo;

questo servizio di assistenza si rivolge prevalentemente ai bambini per far fronte a situazioni di emergenza e per prevenire abusi e violenze ai minori;

uno degli ostacoli maggiori è che i bambini in necessità di aiuto e assistenza riscontrano una notevole difficoltà a ricordare il numero telefonico, peraltro gratuito che risulta troppo lungo da memorizzare e

non reperibile negli avanti elenchi telefonici né pubblicizzato nelle cabine telefoniche;

da tempo Telefono Azzurro cerca di coinvolgere la SIP e le altre società di telecomunicazioni, ma con scarsi risultati;

in molti paesi europei le società telefoniche sostengono le spese tecniche riferite ad un analogo servizio disponendo un numero telefonico breve e con numeri facili —:

se intenda sollecitare la SIP e le altre società di telecomunicazioni a collaborare in tempi brevi per:

a) ottenere un numero gratuito di non più di quattro cifre dovendo essere utilizzato maggiormente dai bambini;

b) inserire questo numero telefonico negli avanti elenchi telefonici;

c) pubblicizzare questo numero nelle cabine telefoniche pubbliche;

d) sviluppare iniziative promozionali assicurando la pubblicazione del numero telefonico per esempio nelle trasmissioni televisive dedicate ai ragazzi ed esponendolo in modo visibile e leggibile nelle aule di tutte le scuole, dagli asili alle medie superiori. (4-13808)

BORGHEZIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che, nel corso della costruzione del nuovo stadio delle Alpi di Torino sarebbe stato richiesto con particolare ed immotivata insistenza da parte dell'allora Presidente del COL dottor Luca Cordero di Montezemolo l'adozione di pannelli elettronici, pena la mancata inclusione dello stadio torinese nei mondiali di calcio —:

se risultino irregolarità in ordine alla fornitura e/o alla posa di detti pannelli elettronici;

se sia vero che il costo aggiuntivo, non previsto in capitolato, sia stato di alcuni miliardi;

se sia vero che tale costo sia stato « caricato » alla città di Torino;

se risultino in ordine a tutto quanto sopra esposto inchieste giudiziarie e/o amministrative;

se sia vero che la fornitura de quo sia avvenuta con la procedura della licitazione privata. (4-13809)

CAPRILI, RAMON MANTOVANI, TRIPOLI, SPERANZA, FISCHETTI, BACCIARDI e BARZANTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Castelnuovo Garfagnana sono localizzate due cave di materiali dolomitici e calcarei denominate secondo il nome del soggetto concessionario Eurocava in località Boscaccio di Torrite, e Coime in località Pratorotondo;

le due cave sono localizzate in area 1 del Parco delle Alpi Apuane « caratterizzata da risorse paesaggistiche d'insieme e di salvaguardia dell'ambiente e dell'economia montana » ove ai sensi della legge regionale toscana 5/85 istitutiva del parco stesso è vietata qualsiasi attività estrattiva;

entrambe le cave insistono in area protetta, interdotta alla coltivazione ai sensi della legge Galasso che vieta l'attività estrattiva nel raggio di 150 metri da fiumi o torrenti protetti (in questo caso Torrite Secca e Trava) iscritti negli elenchi 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, delle acque pubbliche redatti dal ministero dei lavori pubblici e quindi nei beni di cui all'articolo 1 legge 431/85;

per quanto attiene alla EUROCAVA:

risulta autorizzata, nonostante le omissioni ed illegalità sopra menzionate,

relativamente al vincolo idrogeologico, con delibera della Giunta regionale n. 84 del 9 gennaio 1984;

la Giunta regionale ha autorizzato la prosecuzione dell'attività estrattiva per la durata di 3 anni con delibera n. 739 del 30/1/89 nonostante che (testuale dalla delibera) « le proporzioni impartite con la ricordata delibera n. 84 del 9 gennaio 1984 non hanno sortito i risultati previsti »;

in data 8 luglio 1992 il Sindaco emette un'ordinanza di chiusura « a tutela della pubblica e privata incolumità » per il mancato rispetto dei piani di coltivazione;

con delibera n. 7428 del 14 settembre 1992 la Giunta regionale decide « di consentire, fino al rilascio di una nuova autorizzazione, l'attuazione di lavori urgenti di bonifica », espediente che consente la prosecuzione indisturbata dell'attività estrattiva, anche con turni lavorativi che mettono a rischio l'incolumità degli operai, con buona pace delle leggi nazionali e regionali e della conformità con i Piani di Coltivazione (nonché in questo caso dei poteri sovrani dei comuni, a loro delegati dalla L.R. 36/80);

in data 10 aprile 1993 il Sindaco di Castelnuovo Garfagnana ha emesso un'ordinanza di sospensione immediata di ogni attività estrattiva, sulla base di una nota della USL n. 4 del 5 aprile 1993, ed « in attesa delle decisioni regionali sulla richiesta di proroga per l'eventuale completamento dei lavori di bonifica del fronte di cava »;

la EUROCAVA, al momento priva di autorizzazione, ha presentato recentemente la richiesta di concessione ed ampliamento dell'area estrattiva, sottoscritta in qualità di naturalista dal dottor Antonio Bartelletti, vicepresidente del Parco delle Alpi Apuane;

per quanto attiene alla COIME:

vale quanto sopra per le autorizzazioni della Giunta regionale e del Sindaco,

in difformità della normativa vigente, relativamente al vincolo idrogeologico, ma c'è di più;

su istanza della Ditta COIME la Giunta regionale (con delibera n. 2886 del 2 aprile 1990, relativamente al vincolo idrogeologico) ed il Sindaco Grassi (con delibera 30 dicembre 1992) hanno autorizzato l'apertura di una nuova cava, adiacente a quella già esistente a Pratorotondo, in località Lavacchio, sul versante destro del torrente Trava;

relativamente all'istanza della ditta COIME, alla cui accettazione ha concorso in modo determinante il parere favorevole della Commissione Beni Ambientali del Parco delle Alpi Apuane, il progetto di coltivazione è sottoscritto fra gli altri dal naturalista dottor Antonio Bartelletti, vicepresidente del Parco Alpi Apuane;

il nuovo fronte d'escavazione accennerà il degrado ambientale della Valle della Turrite, che ricade come già detto in area del Parco;

l'incontrollata attività di queste cave costituisce un attacco all'ambiente ed alla stessa economia montana della Valle, un fattore di degrado anche in relazione al traffico indotto;

deve cessare uno sviluppo che, oltre che basato sulla rapina delle risorse, non determina alcuna ricaduta sociale e neppure economica, vista l'inesistenza di tasse comunali sul materiale inerte estratto -:

se non ravvisa in quanto sopra riportato gravi omissioni ed illegalità;

se intende confermare o meno le informazioni da noi acquisite;

qualora non smentisca quanto riportato in premessa, come, per le responsabilità di propria pertinenza, la Giunta regionale abbia potuto deliberare in palese contrasto con la legislazione vigente;

quale è il parere del gruppo di lavoro interdipartimentale cave;

se non ritenga di condividere l'opinione degli interroganti che considerano intollerabile il doppio ruolo del dottor Antonio Bartelletti, vicepresidente del Parco e sottoscrittore di Piani di Coltivazione su aree interdette all'attività estrattiva poiché facenti parte del Parco stesso, che Bartelletti avrebbe la funzione di salvaguardare;

se non ritiene di assumere immediate iniziative, non escluda la destituzione, nei confronti del summenzionato dottor Antonio Bartelletti;

quale valutazione esprime sull'operato del Presidente del Parco Grassi, le cui dimissioni sono già state richieste da Rifondazione comunista, che da sindaco autorizza l'attività estrattiva su aree che da Presidente del Parco dovrebbe salvaguardare, e che inoltre è al corrente del ruolo svolto nella vicenda dal suo vicepresidente;

se non ritenga il caso di proporre al Consiglio regionale della Toscana la costituzione di una commissione d'indagine.

(4-13810)

BRUNI, TORCHIO, CARLI, CASTELLOTTI e FRANCESCO FERRARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere — considerato che:

la CEE, nel procedere al nuovo orientamento della politica agricola comune, ha evidenziato le conseguenti perdite di reddito per i produttori agricoli ed ha previsto la compensazione di tali perdite con aiuti diretti al reddito;

l'attuazione della riforma della PAC ha creato, come prevedibile, enormi difficoltà per i produttori agricoli e per tutti i Paesi della Comunità, come è stato prospettato anche in un documento del COPA e del COGECA, inviato al Presidente del Consiglio dei ministri CEE;

in particolare i produttori agricoli devono compilare correttamente numerose e complicate domande ed allargare innumerevoli documenti giustificativi per poter ottenere i differenti pagamenti compensativi, che risultano essenziali per la loro sopravvivenza economica;

le domande per conseguire gli aiuti devono essere consegnate entro il 15 maggio prossimo all'AIMA e che si prevede un afflusso di più di un milione di domande, concentrato negli ultimissimi giorni, afflusso che l'ente ben difficilmente potrebbe fronteggiare, nonostante gli sforzi organizzativi posti in essere;

tale situazione è determinata dalla circostanza obiettiva che la modulistica necessaria è stata consegnata alle organizzazioni incaricate di predisporre le domande solo alla fine di aprile ed in particolare quelle relative al settore zootecnico sono state consegnate il 30 aprile, le buste per i bovini solo il 5 maggio, e al 6 maggio non sono stati ancora consegnati i modelli per la conferma di semina dei seminativi;

le organizzazioni incaricate della raccolta hanno profuso un impegno notevolissimo in termini di risorse finanziarie, tecniche e umane, anticipando tutte le spese necessarie, per assicurare il rispetto dei termini e consentire quindi ai produttori di ottenere gli aiuti;

in base alla normativa comunitaria le domande di aiuto dei seminativi non pervenute entro il 15 maggio, subiscono una penalizzazione dell'1 per cento per ogni giorno di ritardo e che tale decurtazione risulta inaccettabile alla luce della funzione di indispensabile integrazione di reddito, rivestita dagli aiuti;

per il settore zootecnico non è prevista neanche tale possibilità, essendo fissato solo il termine perentorio del 15 maggio —:

se intendano chiedere immediatamente e con la dovuta incisività alla Commissione CEE, per quanto riguarda i se-

minativi, di eliminare la penalizzazione dell'1 per cento per le consegne delle domande effettuate nei venti giorni successivi al 15 maggio e, per consentire una proroga di almeno venti giorni rispetto a tale ultimo termine. (4-13811)

LEONI ORSENIGO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Lezzeno (CO) ha presentato alla Direzione compartimentale dell'ANAS nell'anno 1991, progetto di allargamento della carreggiata inerente la strada statale « 583 Lariana » nel sopraccitato comune in frazione « Pescau », in prossimità di una pericolosa strettoia responsabile in passato di numerosi incidenti stradali;

dalla data di presentazione del progetto all'ANAS, il comune di Lazzeno non ha ottenuto alcuna risposta positiva riguardo i lavori prospettati;

l'operazione prospettata non prevede l'esborso di cifre astronomiche ma bensì del minimo necessario per iniziare ad eliminare gli infiniti disagi che vi sono sulla sopraccitata arteria di comunicazione —:

quali urgenti provvedimenti intenda intraprendere per porre rimedio a tali infiniti disagi. (4-13812)

IMPOSIMATO, DE SIMONE, JANNELLI e NARDONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

a) quali iniziative intenda assumere al fine di ristabilire la verità in ordine al ruolo svolto durante il sequestro Moro dal dottor Umberto Improta, ingiustamente chiamato in causa in occasione di un recente dibattito svoltosi a Napoli sul caso Cirillo, tenendo conto che all'epoca del sequestro lo stesso dottor Improta prestava servizio presso il Ministero dell'interno —

ufficio di ordine pubblico — e non alla direzione della Digos di Roma, come erroneamente è stato affermato da parte di un esponente politico;

b) se non ritenga in particolare di dare atto pubblicamente al dottor Improta dell'inesattezza della notizia che lo riguardava riconoscendo doverosamente allo stesso funzionario altissimi meriti nella lotta al terrorismo per il profondo senso di dovere e lo spirito di sacrificio dimostrati in anni difficili della nostra democrazia. (4-13813)

CAPRILI, TRIPODI, RAMON MANTOVANI, SPERANZA, FISCHETTI, BACCIARDI e BARZANTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

è stata condotta dal gruppo consiliare di Rifondazione comunista alla regione Toscana una indagine conoscitiva sulla coltivazione delle cave di materiali inert, prendendo a campione quelle che insistono nel comune di Massa, in relazione alla corretta applicazione della legge regionale 36/80 e successive modificazioni, della vigente legislazione nazionale;

nell'area prescelta sono state localizzate 5 cave, per l'escavazione di materiali dolomitici e calcarei, denominate secondo il soggetto concessionario (1) SEC in località Renara, (2) Dolomite in località Serroni di Forno, (3) Mineraria in località Biforco di Forno, (4) Lunardi Mansueto in località Biforco di Forno, (5) Boni in località Renara;

le cave (1) e (5) insistono in area non destinata dal vigente PRG del comune di Massa ad alcuna attività estrattiva, le cave (2), (3), (4) in « agro marmifero » ove è prevista esclusivamente la coltivazione di cave di marmo;

tutte e cinque le cave sono localizzate in area 1 del Parco delle Alpi Apuane ove, ai sensi della legge regionale n. 5 del 1985,

istitutiva del parco stesso, è vietata qualsiasi attività estrattiva;

tutte e cinque le cave insistono in area protetta, interdetta alla coltivazione ai sensi della legge Galasso, entro cioè il raggio di 150 metri da fiumi o torrenti (segnatamente canale Regolo, Fiume Secco, Canal Fondone, canal di Renara) inseriti negli elenchi 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6° delle acque pubbliche redatti dal ministero dei lavori pubblici, e quindi nei beni di cui all'articolo 1 legge n. 431 del 1985;

le cave risultano dotate di autorizzazione della giunta comunale di Massa, in difformità dagli strumenti urbanistici vigenti, e quindi in palese contrasto con quanto disposto dagli articoli 11 e 25 della legge regionale n. 36 del 1980; né il comune di Massa ha provveduto ad adottare varianti alle destinazioni d'uso previste dal PRG, con le procedure consentite dalla normativa ora richiamata;

le cave (1), (2), (3), risultano dotate di autorizzazione alla prosecuzione dall'attività relativamente al vincolo idrogeologico, rispettivamente con delibere della giunta regionale n. 11478 del 27 dicembre 1990, n. 3856 del 3 maggio 1991, n. 251, del 14 gennaio 1991 (rettificata con delibera 2325 del 15 marzo 1991);

il riferimento alla delibera di prima autorizzazione, che si dovrebbe quindi supporre inesistente, è omissa in delibere per cava (2) e (3);

la dichiarazione di congruità con il vigente PRG del comune di Massa è omissa in delibera per cava (1), e sorprendentemente attestata in delibere per cava (2) e (3);

il parere del Parco delle Apuane è omissa in tutte e tre le delibere (in delibera per cava (2) si dichiara che è stato richiesto ma non è pervenuto; in data 17 luglio 1992, l'Ufficio di Presidenza del Parco dichiara « non ammissibile » la ri-

chiesta per incompatibilità urbanistica con quanto disposto dalla legge regionale n. 5 del 1985;

l'apertura di cava (4) risulta autorizzata, relativamente al vincolo idrogeologico con delibera della giunta regionale n. 6726 del 26 luglio 1991 quando la cava era già in attività da circa tre anni: viene sorprendentemente dichiarata la congruità con gli strumenti urbanistici, è assente il parere del Parco, non sono attestate né motivate le « comprovate necessità » che, ai sensi del comma 1 articolo 25 della legge regionale n. 36 del 1980 così modificata con legge regionale n. 55 del 1985, rendono ammissibile la concessione dell'autorizzazione all'apertura di una nuova cava;

non ci risulta sia stata autorizzata, relativamente al vincolo idrogeologico, l'apertura di cava (5), che al momento sta svolgendo attività di ripulitura e ricerca;

l'incontrollata attività di queste cave ha determinato nella zona: a) situazione di grave dissesto idrogeologico con conseguente stato di pericolo dell'incolumità pubblica come è dimostrato dalle alluvioni degli ultimi anni; b) distruzione di patrimoni ambientali irripetibili; c) forte degrado e tensioni sociali causate dal traffico pesante (66.000 passaggi annui, un camion ogni due minuti sull'unica strada di collegamento con Massa) che distrugge la vivibilità di frazioni montane di larga parte della città capoluogo;

la Betonval Calcestruzzi di Cemento spa (Gruppo Ferruzzi) ha acquisito il controllo della società Esercizio Cave srl (SEC) —;

se non ravvisi in quanto sopra riportato gravi omissioni ed illegalità, se intende confermare o meno le informazioni da noi acquisite;

come la giunta regionale Toscana abbia potuto deliberare in palese contrasto con la legislazione vigente;

sulla base di quali elementi di valutazione la Giunta regionale ha attestato che « non sono prevedibili danni di natura idrogeologica » e quali i pareri del gruppo di lavoro interdipartimentale cave;

se i titolari di autorizzazioni regionali e comunali coincidono a norma della legge regionale n. 36 del 1980, con i reali concessionari, affinché non si verifichino nel settore situazioni occulte di forte concentrazione;

qualora omissioni ed illegalità risultassero confermate, sul ristretto campione prescelto, se non ritenga il caso intervenire nei confronti della regione toscana allo scopo di sollecitare l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla gestione dell'intero comparto cave di inerti. (4-13814)

CRUCIANELLI, DI PIETRO e CICCIO-MESSERE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa (*Il Centro* del 20 aprile 1993) si apprende che il Preside della Facoltà di Scienze Politiche Prof. Francesco Zaccaria ha ammesso rispondere al vero quanto già domandato dal collega onorevole Russo Spina con atto ispettivo rivolto al ministro di epigrafe in data 20 aprile scorso, e cioè essere stato egli stesso, il 10 dicembre 1992, « relatore » e « presidente della commissione giudicatrice » alla tesi di laurea di una studentessa della quale è, ed era anche in quel momento, « fidanzato », tesi conclusasi peraltro con l'assegnazione di un punteggio altissimo e inusitato per la pluriventennale storia della Facoltà di Scienze Politiche: ben 14 punti in più rispetto alla media;

dalla stessa fonte si evince altresì che le giustificazioni addotte dallo stesso Preside per l'episodio in questione sono discutibili. Il Prof. Francesco Zaccaria ha infatti sostenuto che « nessuno dall'esterno può giudicare sentimenti personali »; ha definito gli stessi « sentimenti personali » privi di « rilevanza giuridica »; ha invo-

cato la « corresponsabilità » « di un correlatore » che risulta in realtà essere stato la dottoressa Maria Bassi, ricercatrice dipendente dalla sua cattedra;

occorre tener conto di quanto sopra, e in particolare del fatto che l'invocazione di « sentimenti personali » a giustificazione dell'impresa compiuta è anch'essa discutibile perché relativa ad un atto pubblico;

occorre tener conto inoltre che risulta aver lo stesso preside Francesco Zaccaria messo a concorso di prima fascia la cattedra da lui stesso ricoperta, prefigurando, quindi, un possibile strumento di pressione nei confronti della commissione giudicatrice;

risulta altresì che lo stesso Zaccaria ricopre o ha ricoperto per un certo tempo, contemporaneamente, le cariche di Preside e di Direttore di Dipartimento;

la neolaureata fidanzata del Prof. Zaccaria risulta già essere stata inserita come cultore della materia nella commissioni d'esame —:

se il Governo non intenda intervenire per tutelare gli interessi pubblici, la trasparenza delle procedure di un'istituzione pubblica quale l'Università D'Annunzio;

se non sia il caso di porre fine a questo scandalo, e di compiere un intervento atto a far comprendere a chi di dovere che gli interessi e gli scopi di un'istituzione pubblica quale l'Università D'Annunzio non possono coincidere con interessi privati. (4-13815)

MARENCO. — *Ai Ministri della sanità e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

presso il Poliambulatorio di Via Gropallo in Genova, dipendente dalla USL n. 12, da poco tempo sono stati eseguiti lavori di ristrutturazione per l'im-

porto di alcuni miliardi di lire, tra cui gli impianti elettrici, compresi quelli per il Servizio Radiologia;

vengono utilizzate apparecchiature radiologiche, funzionanti anche se non nuove, le quali, se spostate, come previsto dai piani di riorganizzazione dei servizi della U.S.L. n. 12, presso locali ex-Enpas in Via Assarotti, finirebbero per essere inservibili, con la conseguente spesa per acquistarne delle nuove;

lo spostamento del Servizio Radiologia non appare dare alcun vantaggio per l'utenza, in quanto i locali di via Assarotti sono più piccoli e male ubicati, nei fondi del palazzo, mentre attualmente il Poliambulatorio di Via Groppallo risulta essere, in un recente sondaggio di opinione effettuato dal quotidiano genovese *Il Secolo XIX*, al 2° posto per gradimento tra le strutture pubbliche, quanto ad efficienza;

risulterebbe in sintesi corrispondere un danno ad un servizio efficiente, per di più a fronte di un oneroso esborso;

complessivamente funzionali, i locali di via Groppallo abbisognerebbero di lavori di ordinaria manutenzione, disponendo già di attrezzature efficienti per i vari esami, la TAC, l'ecotomografia, ecc.;

è segnalata presso il citato Poliambulatorio di via Groppallo la presenza, giacente in un corridoio, di parte di un « sviluppatore a giorno » il cui costo è stato di svariati milioni —;

quali valutazioni e provvedimenti di competenza intendano avanzare in merito a quanto descritto. (4-13816)

MARENCO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, di grazia e giustizia e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

ha avuto riscontro anche nella stampa cittadina (*Il Secolo XIX* del 15 marzo 1993) la deprimente e frustrante

esperienza vissuta da circa 30 giovani disoccupati genovesi, i quali, convinti di essere aiutati ad affrontare concretamente il problema della disoccupazione, hanno partecipato ad un « incontro di orientamento », organizzato da rappresentanti del Centro informazione disoccupati della CGIL di Genova;

le premesse di concretezza che erano illustrate nel materiale che propagandava l'iniziativa (primo di « dieci incontri di orientamento tra lavoratori, datori di lavoro, sindacato, istituzioni e disoccupati ») parevano confermate nell'incontro al quale ci riferiamo, che faceva supporre uno svi-
sceramento approfondito del problema, intitolato « 100 domande per il lavoro »: faccia a faccia tra i disoccupati e Claudio Carzino, direttore della sezione circoscrizionale per l'impiego di Genova, e Dario Arkel, esperto della agenzia regionale per l'impiego;

contrariamente alle aspettative l'« incontro di orientamento » della CGIL si è sostanziato in una specie di lezione, a metà tra linguaggio ermetico, incomprensibile, ed una fuga dai temi di reale interesse per il disoccupato, per esporre invece quelli delle amministrazioni dello Stato a cui i relatori appartenevano;

le notazioni ascoltate, su argomenti nei confronti dei quali il disoccupato ha ben poche opportunità e capacità di intervento risolutivo, più che orientare l'uditore hanno sortito l'effetto di scoraggiarlo a pensare in positivo a prossime opportunità di lavoro;

parrebbe che il Centro di informazione disoccupati della CGIL di Genova, per organizzare « corsi » articolati in conferenze come la suddetta, che parrebbero perciò altamente inadeguati, rispetto gli scopi perseguiti, percepirebbe dei contributi da enti pubblici —;

se il Centro di cui sopra percepisca effettivamente contributi da enti pubblici

per la sua attività istituzionale, e se si da quale ente precisamente e per quali importi;

se esista una statistica regolare e aggiornata dei disoccupati aiutati nella ricerca del loro lavoro dal Centro della CGIL genovese, con esiti positivi e stabili.
(4-13817)

ENRICO TESTA, CALZOLAIO, MELILLA, BARGONE, CAMOIRANO ANDRIOLLO, CIONI, LORENZETTI PASQUALE e ZAGATTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la « Legge quadro sulle aree protette » (legge 394/91) stabilisce, al comma 9 dell'articolo 3, che il Comitato e la Consulta tecnica per le aree naturali protette si avvalgono, per lo svolgimento delle funzioni di istruttoria e di segreteria, di una segreteria tecnica formata da 30 funzionari « comandati » e da 20 esperti di alta qualificazione;

recentemente, dopo una lunga attesa, tale segreteria è stata formalmente costituita, ma con una dotazione di personale che comprende 4 funzionari comandati e 10 consulenti, assolutamente insufficiente;

la segreteria è stata chiamata a svolgere una gran mole di lavoro, in particolare a predisporre la perimetrazione, la zonazione e le misure di salvaguardia dei 5 nuovi Parchi nazionali, istituiti dall'articolo 34 della legge 394/91;

si è trattato di una vera e propria emergenza, cui si è aggiunto il lavoro di valutazione delle richieste di autorizzazione ai sensi delle ordinanze del 22 dicembre 1992 relative alle misure di salvaguardia dei nuovi Parchi nazionali;

l'impegno del personale della segreteria è stato veramente notevole, con risultati accettabili; tuttavia appare evidente l'insufficienza dell'attuale organico rispetto alla dotazione prevista dalla legge e ri-

spetto ai compiti ed alle funzioni che questo organismo è chiamato a svolgere;

va inoltre detto che la segreteria è del tutto priva di strutture e di personale ausiliario ed è costretta ad operare in un appartamento privo di luce, riscaldamento, telefono, computer e servizi di pulizia e guardiania —;

quali provvedimenti intenda adottare per dotare la Segreteria tecnica del personale previsto dalla legge e delle strutture necessarie a mettere gli operatori in condizione di svolgere il lavoro con dignità e professionalità, anche al fine di dare, in tal modo, seguito ad impegni assunti dal Ministro in diverse sedi.
(4-13818)

STANISCIÀ, DI PIETRO e MELILLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il quarto comma dell'articolo 35 della Legge 47 del 28 febbraio 1985, nel testo vigente, così come modificato dall'ultimo decreto-legge 12 gennaio 1988 n. 2 convertito nella Legge 13 marzo 1988 n. 68, recita così:

« Con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro per il coordinamento della protezione civile, sono determinati entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, gli accertamenti da eseguire al fine della certificazione di cui alla lettera b) del comma precedente, anche in deroga alle leggi 9 luglio 1908, n. 445, e successive modificazioni, 5 novembre 1971, n. 1086, 2 febbraio 1974, n. 64, e 14 maggio 1981, n. 219, e relative norme tecniche. Con lo stesso decreto possono essere previste deroghe anche alle disposizioni della legge 2 febbraio 1974, n. 64, riguardanti le altezze degli edifici anche in rapporto alla larghezza stradale e sono determinate altresì le disposizioni per l'adeguamento antisismico degli edifici, tenuto conto dei criteri tecnici già stabiliti con le ordinanze con-

cernenti la riparazione degli immobili colpiti dal terremoto. Per le costruzioni realizzate prima della dichiarazione di sismicità della zona, gli accertamenti sono eseguiti senza tener conto della dichiarazione stessa »;

il decreto di cui sopra nonostante siano passati anni e non mesi non è stato ancora emanato;

in moltissimi comuni localizzati in zone sismiche tanti cittadini aspettano di avere la possibilità di regolarizzare la loro posizione in riferimento a fabbricati realizzati senza la prescritta concessione edilizia —

se non ritenga di emanare al più presto il decreto di cui sopra. (4-13819)

STANISCIA, DI PIETRO e MELILLA.
— *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Commissario di pubblica sicurezza, dottore Mauro Sambrotta, in forza presso il Commissariato di Vasto (CH), è stato di recente trasferito ad altra sede con un provvedimento che, sulla base di quanto riportato dagli organi di informazione, appare repentino e sommariamente motivato;

la cittadina adriatica suddetta è allo stato investita da indagini ed inchieste che stanno interessando buona parte della sua classe dirigente;

l'opinione pubblica può recepire il trasferimento del dottor Sambrotta da una zona troppo calda, come un maldestro tentativo di « normalizzare » la situazione;

il trasferimento in oggetto può anche essere letto come provvedimento disciplinare;

per evitare strumentalizzazioni verso un così alto funzionario dello Stato, occorre la massima chiarezza e trasparenza sui motivi del trasferimento stesso —

se non ritenga opportuno rendere palesi le reali motivazioni del trasferimento del Commissario dottor Mauro Sambrotta.
(4-13820)

ENRICO TESTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio tecnico erariale di Bergamo presenta una gravissima carenza di personale che determina rilevanti insufficienze del servizio;

il personale di questo ufficio conta oggi poco più di 50 persone, mentre la pianta organica studiata dall'amministrazione centrale prevede un organico a regime di 150 unità;

lo stesso personale è diminuito, negli ultimi 5 anni, di 30 unità, in conseguenza del turn-over e di trasferimenti, in netta controtendenza rispetto all'enorme aumento del carico di lavoro conseguente all'emanazione di leggi « pesanti » quali il condono edilizio, la legge n. 154 del 1988, che obbliga l'ufficio a fare accertamenti con scadenze definite, l'introduzione dell'ISI e dell'ICI, la revisione degli estimi catastali;

a misurare lo squilibrio tra personale e quantità di lavoro, ci sono i dati del Ministero delle finanze che collocano l'UTE di Bergamo al 1° posto in Italia per carico di lavoro (3189 nuove pratiche per ogni dipendente pervenute nel 1991), al 3° posto per immobili da gestire (25106 unità immobiliari registrate per ogni dipendente) ed al 19° posto per il lavoro arretrato (3709 pratiche giacenti per ogni dipendente);

a rendere più difficile la situazione è la carenza di quadri e di figure tecniche e professionali che possono consentire una migliore corrispondenza della qualità del servizio alla domanda effettiva dell'utenza;

è evidente come questa situazione provochi l'inadeguatezza del servizio che non risponde certamente, per quantità e

qualità, alle richieste degli utenti e che determina malumore e crescenti proteste dei cittadini, della società civile e della stampa che spesso fanno ricadere sui malcapitati impiegati dell'ufficio colpe non dipendenti dalla loro volontà —:

se non intenda adottare misure urgenti per dotare l'UTE di Bergamo del personale necessario a far fronte all'enorme e crescente carico di lavoro, operando, in particolare, attraverso;

l'invio di un ispettore della direzione generale del catasto che abbia pieni poteri per attuare provvedimenti immediati per fronteggiare la grave situazione esistente;

l'aumento del personale (in particolare quadri e tecnici) da reperire presso altri UTE;

la delega del Prefetto, in deroga alle norme vigenti, per l'assunzione locale di personale, al fine di colmare le lacune dell'organico utilizzando anche strumenti quali le liste speciali, i contratti a tempo determinato, i cassintegrati, i contratti di formazione-lavoro. (4-13821)

ENRICO TESTA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il commissario prefettizio del comune di Milano, dottor Gelati, ha autorizzato l'Azienda dei trasporti municipali ad annunciare per il 10 maggio il taglio ad alcune linee di trasporto pubblico di superficie e, in particolare, di linee tranviarie;

ciò nonostante che gli assessori ai trasporti della regione Lombardia e della provincia di Milano abbiano espresso parere negativo rispetto a tale decisione, che contraddice disposizioni ed orientamenti dei recenti « decreti anti-smog »;

lo stesso commissario prefettizio, con un'interpretazione legittima, ma politica-

mente esorbitante dai suoi compiti, ha approvato un piano urbanistico che comporterebbe la riedificazione pesante di una zona storica dei Navigli, benché sulla zona in questione sia in corso il procedimento di vincolo da parte della regione Lombardia —:

come sia possibile un tale orientamento e se intendano intervenire per ottenere la revoca dei provvedimenti in questione. (4-13822)

FRASSON. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

stanno per essere espletati al comune di Roma i concorsi per architetto primo dirigente (IX livello), ingegnere primo dirigente (IX livello) e dirigente tecnico superiore (X livello);

gli architetti ed ingegneri civili del comune di Roma hanno presentato tre ricorsi al TAR del Lazio denunciando: a) la violazione dell'articolo 25 dello statuto del comune di Roma che stabilisce « ... di regola, i dirigenti debbono provenire dalle carriere comunali », b) l'eccesso di potere per illogicità, c) la disparità di trattamento, d) l'ingiustizia manifesta, e) i difetti di motivazione degli atti deliberativi riguardanti l'indizione e l'espletamento »;

l'articolo 2 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, fa divieto alle pubbliche amministrazioni di procedere a nuove assunzioni, divieto prorogato per un anno anche dal successivo decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384;

gli ordini professionali e le organizzazioni sindacali CGIL CISL UIL hanno denunciato che detti concorsi sono da considerare atti unilaterali, non applicabili e quindi illegittimi, chiedendo di revocare gli atti relativi ai concorsi stessi;

l'assemblea degli architetti e ingegneri civili del comune di Roma ha inviato al Commissario di Governo di Roma una

lettera aperta di denuncia-appello contro l'espletamento dei succitati concorsi —:

quali provvedimenti urgenti intenda assumere affinché venga salvaguardata la dignità, la professionalità e le legittime aspettative dei tecnici capitolini e, nel rispetto della legge, sia assicurata la massima trasparenza e correttezza in tutti gli atti riguardanti non solo i succitati concorsi ma anche sulle modalità e sui criteri di passaggio di livello del personale operante nell'ambito dell'amministrazione comunale di Roma. (4-13823)

CAPRILI e BOGHETTA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per sapere:

quali iniziative intendano assumere sia per ripristinare corrette relazioni tra l'ente ferrovie e i lavoratori del comparto ferroviario di Viareggio e sia per non indebolire i servizi che le ferrovie offrono nella zona della Versilia;

se non si intenda far rientrare il provvedimento che rende possibile l'utilizzazione di militari in sostituzione dei lavoratori delle ferrovie in sciopero;

se non intenda imporre il ritiro del provvedimento di sospensione di sette lavoratori del settore manutenzione impegnati solo a far rispettare gli accordi sindacali in merito agli orari di lavoro;

se non intenda assumere le necessarie iniziative affinché si stabilisca un tavolo di trattative imponendo ai responsabili dell'Ente ferrovie di fornire risposte alle diverse questioni poste dai lavoratori e dai sindacati. (4-13824)

PIRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la cartiera Burgo di Marzabotto (Bologna) è ferma dal mese di dicembre e nonostante le intese per la ripresa produt-

tiva i lavoratori non vedono rispettati gli impegni — quali iniziative intenda assumere. (4-13825)

PIREDDA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che la CGIL-FILT, Segreteria regionale della Sardegna, ha scatenato una guerra di volantini, il più pepato dei quali è quello datato 15 marzo 1993, di cui ha sposato la tesi il senatore Pinna con una interrogazione comparsa nel resoconto sommario della 148^a seduta del Senato del 4 marzo 1993, il cui testo da tempo era circolato assieme ai volantini della CGIL, cui peraltro hanno risposto in maniera nettamente contrapposta la CISL, la UIL, la CISAL, ecc., a riguardo delle Ferrovie della Sardegna;

che sembrerebbe che la CGIL abbia sposato la tesi di alcuni dirigenti delle Ferrovie della Sardegna che mal sopportano le iniziative di riorganizzazione e razionalizzazione della Gestione messa in atto dal nuovo commissario architetto Onida —:

se non ritenga opportuno disporre immediati accertamenti per accertare: 1) se siano vere le osservazioni contenute nel volantino della CGIL, oppure se corrispondano di più alla realtà dei fatti le osservazioni, contenute nei volantini:

a) della CISL che « denuncia con forza il tentativo messo in essere nelle Ferrovie della Sardegna da certe forze di delegittimare il Commissario governativo, per impedirgli di portare avanti l'opera già intrapresa di rilancio produttivo dell'Azienda » « forze contrarie al cambiamento e favorevoli alla conservazione delle vecchie metodologie frappongano ostacoli (di ogni genere) pur di conservare vecchi privilegi, rendite di posizione, nicchie di potere, ruoli di discapito degli interessi generali delle Ferrovie della Sardegna e dei lavoratori in particolare ». « La CISL crede

in questo tentativo di rilancio aziendale sta in questa grossa opportunità che non può assolutamente essere persa » ecc.;

b) della CISAL « non ci meraviglia questo colpo di coda della CGIL che già da alcuni mesi palesa un evidente disagio nei confronti dei propri iscritti riguardo ai vari problemi riguardanti l'azienda delle Ferrovie della Sardegna e il (nuovo) commissario il quale dopo il suo insediamento ha chiesto la collaborazione di tutti, dirigenti sindacali e lavoratori per rilanciare il ruolo centrale di questa azienda » « il proclama stilato dalla FILT CGIL è "Ameno" »;

c) della UILT « nel mezzo di tanta confusione ... occorre difendere le prospettive "aziendali" a condizione di immediati processi di ristrutturazione, innovazione, razionalizzazione, ecc. »;

2) se risponda a verità la notizia che gli attriti deriverebbero dalle decisioni del commissario di bloccare pratiche invetrate di straordinari forfettizzati che in qualche modo hanno raggiunto i 33 milioni in un anno;

3) se sia vero che era prassi consolidata che i lavoratori per far valere i propri diritti dovevano adire sempre la magistratura dovendo per di più percorrere i tre gradi di giudizio. (4-13826)

PARLATO e POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per conoscere:

se sia a conoscenza della drammatica situazione che si è determinata per l'industria nazionale conciaria a seguito del « bando » per l'afta epizootica stabilito ai nostri danni dalla CEE ed esteso anche alle pelli grezze salate. Secondo una dettagliata « denuncia » presentata al parlamento di Strasburgo dal deputato del MSI-DN on. Pino Rauti, alla fine del mese scorso erano state bloccate ai nostri confini circa 5.000 tonnellate di pelli grezze provenienti dai

Paesi dell'Est; e ciò — come ha più volte e documentatamente sottolineato l'Unione italiana dell'industria conciaria in persona del suo presidente, dr. Zini — « nonostante letteratura e scienza escludano ogni rischio » per questo prodotto, che è un prodotto industriale ma si trova a subire, in questa vicenda, gli effetti e i contraccolpi negativi della regolamentazione agricola. Inoltre, a differenza degli agricoltori, i conciatori non ricevono alcun sussidio o rimborso. L'Unione nazionale dell'industria conciaria ha intentato prontamente « azione risarcitoria » presso la Corte di Giustizia del Lussemburgo, appoggiata dalla Federazione europea dei conciatori (COTANCE) ma quello che qui si vorrebbe conoscere è quanto si proponessero di fare le autorità governative italiane, rimaste sinora assenti di fronte a una così grave vicenda. (4-13827)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che dal luglio del 1973 il comune di Rosignano Marittimo (LI), tende ad acquisire la proprietà di Villa Celestina, palazzo in avanzato stato di degrado di proprietà del Ministero delle finanze, immerso nella Pineta di Castiglioncello;

che il suddetto comune da lungo tempo cerca di entrare in possesso dello stabile per ristrutturarlo ed usarlo per funzioni di pubblica utilità;

che l'ultima proposta dell'amministrazione comunale consiste nella richiesta al Ministero dell'affidamento pluriennale dell'immobile dal quale conseguirebbe la ristrutturazione e l'utilizzo dello stesso come sede dell'istituto alberghiero;

che al termine della concessione la villa potrebbe essere eventualmente venduta al comune di Rosignano risolvendo così l'annoso problema che colpisce lo sviluppo turistico di Castiglioncello e dotando l'istituto alberghiero di una sede di rappresentanza e di servizio qualificata —:

quali siano gli orientamenti del Governo in merito alla proposta sopra citata e quali misure intenda adottare al fine di poter arrivare ad una rapida definizione della vicenda. (4-13828)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano noti al Governo e ai ministri interrogati, anche in relazione all'attività, pure di controllo che essi devono svolgere tramite i loro uffici periferici, gli abusi che le amministrazioni locali hanno commesso e commettono, in danno dei cittadini e degli amministrati, in genere, per favorire gli amici, gli « amici degli amici » i compagni, « compagni dei compagni ». È il caso del comune di Travo (Piacenza), ove l'ex sindaco ha rilasciato l'autorizzazione ad una discoteca, in pieno centro abitato in frazione « località Casa Marchesi » ove esistono solo case e ville di gente che ha scelto Travo come luogo di ristoro e di riposo, tant'è che urbanisticamente, almeno « una volta », trattavasi di zona residenziale. Tra l'altro dai lavori in atto, (senza che il comune svolga alcuna attività di controllo) sembra che la discoteca predisponga pista e attività « all'aperto », così che, priva com'è di parcheggi limitrofi, gli avventori, a tutte le ore della notte, lasciano impunemente vetture e veicoli sparsi *in loco*, bloccando anche gli accessi di case e abitazioni, tutte le sere di attività della discoteca. Tale « discoteca » di nome *By me*, osserva i « soliti » orari delle discoteche: quindi rombo di motori di auto e moto ad ogni ora della notte e fino alle luci dell'alba, negli orari in cui la gente dovrebbe poter dormire! Formalmente e ufficialmente la discoteca è « munita di parcheggio ma a circa un km. di distanza, sì che nessuno lo usa e risulta inutilizzato: ma « sulla carta », cioè sulla domanda e sul progetto per la autorizzazione e la licenza esso parcheggio è stato ritenuto presupposto indispensabile;

se, in merito, siano in atto ispezioni o inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, doverosamente perseguire e giustamente reprimere le evidenti responsabilità contabili, del resto sempre conseguenti ogni abuso e omissione, anche nei doveri e obblighi di controllo, o ad errori, con danno dell'erario, dei cittadini e degli amministrati, in genere addebitabili e addebitati a pubblici funzionari siano essi di carriera (come direttori generali, dirigenti di uffici periferici o di unità operative) ovvero onorari (come i sindaci, gli assessori, i ministri o i sottosegretari, specie se muniti di delega). (4-13829)

OLIVO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — considerato che:

il decreto-legge 22 ottobre 1992 n. 415 convertito, con modificazioni, in legge 19 dicembre 1992, n. 488 ha soppresso dal 1° maggio 1993 il Dipartimento per il Mezzogiorno e l'Agenzia per la promozione dello Sviluppo del Mezzogiorno;

il decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, articolo 1, ha anticipato al 15 aprile 1993 la cessazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno;

il decreto-legge 415 del 1992 ha autorizzato la spesa di 13.800 Miliardi per il finanziamento degli incentivi alle attività produttive (articolo 1) e 10.000 miliardi per la realizzazione di progetti strategici funzionali agli investimenti nelle aree con maggior ritardo di sviluppo;

a fronte dei nuovi stanziamenti, che devono servire, relativamente agli incentivi, a finanziare le domande già presentate, al 20 agosto 1992, presso gli Istituti di credito abilitati vengono stimate esigenze

finanziarie complessive per circa 27.000 miliardi rispetto ai 13.800 Miliardi stanziati; relativamente ai progetti strategici, invece, non si è ancora provveduto alla formatizzazione delle intese di programma, con successiva delibera CIPE, per avviare a realizzazione i progetti già individuati con delibera CIPE 29 marzo 1990, di approvazione del Programma Triennale di sviluppo 1990-1992. Ciò è particolarmente grave con riferimento ai progetti territoriali e tra questi il progetto strategico « emergenza Calabria »;

il Commissario liquidatore, recentemente nominato, ha il compito di trasferire le competenze alle Amministrazioni individuate dal Decreto Legislativo n. 96/1993 e che, il personale dipendente della soppressa Agenzia per il Mezzogiorno non è affatto motivato, data la fine che gli è stata riservata (licenziamento e riassunzione presso Amministrazioni dello Stato), a prestare la dovuta collaborazione;

la capacità di spesa dell'ex Agenzia nel corrente anno segnerà una battuta di arresto con gravi danni per l'occupazione nei territori meridionali —;

quali iniziative si intendano adottare per fare in modo che gli interventi già avviati a realizzazione, sia per il settore industriale che per le infrastrutture, non subiscano ulteriori ritardi considerata la già precaria situazione nei pagamenti e trasferimenti, da parte dell'ex Agenzia, che al 31 dicembre 1992 ammontavano a circa 4000 miliardi di mandati di pagamento insoddisfatti;

quali risorse s'intendano attivare per le nuove iniziative da agevolare secondo i criteri recentemente deliberati dal CIPI, considerato che i mutui previsti dall'articolo 1 comma 8 del decreto-legge 415 del 1992, non sono stati ancora stipulati e la competenza, a tale adempimento, è stata demandata al Ministero del Tesoro. Di conseguenza il CIPE, pur essendo già trascorsi cinque mesi, non ha potuto individuare le risorse da destinare alle agevolazioni

dianzi indicate. Tali ritardi hanno anche effetti negativi nell'avvio dei progetti strategici già individuati. Al Ministero del Bilancio vengono demandate le competenze relative al coordinamento, programmazione e vigilanza dei nuovi interventi nelle aree economicamente depresse, nonché l'attivazione dell'Osservatorio per le politiche regionali. Dal cambiamento disposto dal Decreto Legislativo n. 96/1993 e dal Decreto Legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993 (Realizzazione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche e revisione della disciplina in materia di pubblico impiego, a norma dell'articolo 2 della legge 23 ottobre 1992 n. 421), emerge che è necessario provvedere alla riorganizzazione del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica; ciò dev'essere fatto tenendo debitamente conto della necessità di prevedere la istituzione di uffici in grado di seguire in modo compiuto i problemi ed individuare le soluzioni utili per affrontare in modo concreto lo sviluppo delle aree economicamente depresse dell'intero territorio nazionale, con particolare riferimento a quelle « in ritardo di sviluppo ». Non risulta che siano stati avviati adempimenti che portino a tale riorganizzazione, con gravi inconvenienti per le azioni che dovranno essere attivate;

se non sembri infine che debba essere data la dovuta attenzione alla gestione delle risorse comunitarie che si rischia di perdere qualora dovesse perdurare uno stato di disorganizzazione che era già molto grave prima della soppressione degli organismi dell'intervento straordinario.

(4-13830)

SCALIA e RUTELLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

per servire tre comprensori in costruzione nel quartiere Boccea a Roma, gli architetti di un consorzio privato, « La

Punta », e i tecnici comunali hanno disegnato il tracciato di una nuova strada che dovrebbe scavalcare Piazza Irnerio, collegando direttamente l'Aurelia con via Gregorio VII;

lo stradone corre dall'Aurelia lungo un vallone puntando diritto verso la macchia verde di Villa Carpegna;

il progetto del consorzio « La Punta », che è stato firmato dall'architetto divenuto in seguito uno dei consulenti dell'assessore Antonio Gerace (arrestato alcuni mesi fa per illeciti legati al rilascio di concessioni edilizie), finisce incredibilmente nel pacchetto delle opere per i mondiali di calcio di Italia '90;

tale progetto ignora totalmente i vincoli che tutelano i sei ettari superstiti della tenuta settecentesca, poiché lo svincolo è destinato ad inghiottire tutta la fascia di prati e alberature che costeggia il lato est del parco di Villa Carpegna: una ventina di metri di larghezza per quasi cinquecento di lunghezza;

gran parte di questa nuova arteria, un tratto di circa un chilometro, è quasi ultimata; la massicciata è pronta e in questi giorni gli operai stanno completando i lavori di spianatura;

il primo timbro degli uffici comunali su questa lottizzazione risale al 15 giugno del 1989, e fu dato durante la conferenza dei servizi insediata per far decollare il più rapidamente possibile le opere per i mondiali di calcio del 1990. Il secondo, vistato dalla commissione tecnico-urbanistica comunale, è datato 7 luglio 1989, e fa parte del pacchetto di mille delibere firmate, in una notte, dall'allora sindaco dimissionario Giubilo. Assessore al piano regolatore

era Antonio Pala, successivamente raggiunto da avviso di garanzia per illeciti legati al rilascio di concessioni edilizie;

anche l'assessore Robinio Costi (raggiunto anch'egli da un avviso di garanzia per illeciti legati al rilascio di concessioni edilizie), si è occupato della convenzione La Punta —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali provvedimenti urgenti i Ministri dell'ambiente e per i beni culturali ed ambientali prenderanno per tutelare e salvaguardare il verde di Villa Carpegna;

se non ritengano opportuno sospendere immediatamente i lavori di completamento della strada;

se il Ministro dell'interno, anche alla luce degli avvisi di garanzia per i tre ex assessori comunali, non ritenga predisporre una accurata indagine sulla correttezza dell'iter amministrativo della concessione « La Punta »;

come mai gli amministratori del comune di Roma, per il rilascio della concessione « La Punta », abbiano utilizzato l'iter delle opere per i mondiali di calcio di Italia 90. (4-13831)

Ritiro di un documento di sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Marianetti ed altri n. 4-13399 del 22 aprile 1993.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALVETI, IMPOSIMATO, RECCHIA e SARTORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

è stato approntato lo schema di decreto del Presidente della Repubblica relativo all'individuazione delle sedi del giudice di pace istituito con legge 21 novembre 1991, n. 374, che da detta individuazione è stato escluso il comune di Paliano, sede di carcere a sicurezza rafforzata, già sede di pretura e il cui mandamento — composto di cinque comuni — è di gran lunga superiore per estensione territoriale nel decreto stesso (Atina, Arce, Pontecorvo, Segni, Ferentino);

la scelta appare irrazionale, e di carattere discriminante per il comune di Paliano, visto che sono state reintrodotte quali sedi del giudice di pace tutte le altre sedi già funzionanti da preture (Atina, Segni ed altre) ad esclusione di Paliano, la cui amministrazione ha messo a disposizione del Ministero idonei locali, o sono state previste nuove sedi prima non funzionanti da sede pretorile come Ferentino;

se non intenda alla luce delle anzidette considerazioni, rivedere la propria proposta, reintroducendo nello schema il comune escluso ed eliminando così un motivo di manifesta ingiustizia nei confronti dei comuni della zona nord della provincia di Frosinone. (4-01018)

RISPOSTA. — *L'individuazione delle sedi degli uffici del giudice di pace di cui ai decreti ministeriali in data 3 luglio 1992, è stata operata alla luce di un approfondito studio relativo ai vari bacini di utenza, alla situazione orografica dei territori nonché ai prevedibili carichi di lavoro degli uffici in questione.*

Gli accorpamenti riportati nei citati decreti, sono stati resi necessari dalla esiguità della dotazione organica del personale amministrativo portata in aumento dalla legge n. 374 del 1991 che, a fronte di 4.700 unità di giudice, ha ampliato i ruoli organici del personale dell'amministrazione giudiziaria in ragione di complessive 6.059 unità, ripartite tra le varie qualifiche (articolo 12 legge n. 374 del 1991).

La procedura di modifica dei contingenti di qualifica e profilo professionale previsti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 marzo 1988, già attivata ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 312 del 1980 e di cui alla lettera per il Dipartimento per la Funzione Pubblica in data 31 luglio 1992, procedure in corso di definizione, renderà possibile incrementare, tra l'altro, le dotazioni organiche degli uffici del giudice di pace, eliminando gli accorpamenti effettuati e garantendo, quindi, la presenza dello stesso ufficio del giudice di pace in ognuno dei capoluoghi dei mandamenti esistenti alla data di entrata in vigore della legge 1 febbraio 1989, n. 30 (articolo 2, comma 1, della legge n. 374 del 1991), tra i quali quello di Paliano.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

BASSOLINO, IMPEGNO, VOZZA, IANNELLI, IMPOSIMATO, NARDONE e DE SIMONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

le testate di proprietà del Banco di Napoli e in particolare il *Mattino* di Napoli sono affidate in gestione alla società Edi.Me spa, della quale il 49 per cento è detenuto dalla Affidavit spa;

le azioni dell'Affidavit sono intestate a Severino Citaristi e a Mario Compagnoni a nome e per conto della Direzione della Democrazia Cristiana e la stessa Affidavit è azionista di maggioranza della SEIP editrice de il *Popolo* organo della Dc;

esiste una clientela che riserva alla Affidavit la nomina del direttore del *Mattino* di Napoli e, ai sensi della legge n. 67

del 1987, articolo 1, comma 2, lettera e), il potere di un socio, anche se di minoranza, di nominare il direttore configura una situazione di controllo —:

se il Banco di Napoli e il Ministro siano al corrente di questa particolare clausola e dei suoi effetti sulla definizione del controllo del giornale;

se il Banco di Napoli o società da esso controllate partecipino in qualche modo alla procedura di nomina del direttore e quindi non ricadano essi stessi nella situazione descritta dall'articolo 1 della legge n. 67 e di conseguenza nei limiti alla acquisizione di posizioni dominanti definiti dall'articolo 15 della legge n. 223 del 1990;

se il Ministro ritenga compatibile per una Banca pubblica l'affidamento in gestione di un suo bene, e tanto più di una testata giornalistica, a un partito politico;

se infine non ritenga necessario, analogamente a quanto avviato per il *Giorno* presso il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, disporre un esame ai fini di una eventuale dismissione delle testate di proprietà del Banco di Napoli.

(4-07717)

RISPOSTA. — *Al riguardo, sentita anche la Banca d'Italia, si fa presente che, per quanto attiene ai collegamenti partecipativi tra banche e società editoriali, non possono che richiamarsi le disposizioni delle autorità creditizie che nell'ambito del generale divieto all'acquisizione da parte delle aziende di credito di partecipazioni della specie, consentirono il mantenimento di quelle assunte anteriormente alla data del 27 novembre 1970.*

Peraltro, la proprietà delle testate giornalistiche e degli impianti potevano essere conservate, a condizione che la gestione dei giornali fosse trasferita ad apposite società, mediante contratti pluriennali di affitto.

In tale ambito, si inquadravano le partecipazioni detenute dal Banco di Napoli nelle società SEM e Mediterranea, rispettivamente proprietarie delle testate giornalistiche

Il Mattino e La Gazzetta del Mezzogiorno, la cui gestione è affidata alle società EDIME ed EDISUD.

Va, altresì, precisato che, a seguito del processo di trasformazione ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218 — approvato con decreto del ministro del tesoro in data 25 giugno 1991 — l'istituto di credito di diritto pubblico Banco di Napoli ha conferito l'azienda bancaria ad una società per azioni appositamente costituita (Banco di Napoli SpA).

Nel conferire l'azienda bancaria, le partecipazioni editoriali già facenti capo all'ente creditizio pubblico sono state trattenute nel patrimonio della fondazione originaria; operazione che appare in linea con gli indirizzi di carattere generale come sopra delineati in materia di partecipazioni bancarie.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

BORGHEZIO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere:

se sia a conoscenza dei reali motivi per i quali si addivenne alla precipitosa incorporazione della Banca Subalpina nella Cassa di Risparmio di Torino. Risulterebbe infatti all'interrogante, da voci ricorrenti negli ambienti finanziari di Torino e di Milano, che la vera motivazione sia stata quella di metter rimedio ad un eccezionale « chiodo », una sofferenza di circa 40 miliardi che, inopinatamente, la Banca Subalpina aveva subito nei confronti di un notissimo stilista milanese, poi fallito. Risulterebbe inoltre all'interrogante che il finanziamento sopra accennato sarebbe stato propiziato dall'intervento pressante e determinante di uno stretto familiare di altissimo personaggio politico milanese;

se non ritenga di dover portare a pubblica conoscenza i risultati di eventuali ispezioni disposte dalla Banca d'Italia in ordine a tutti i fatti sopra esposti o, in difetto, se non ritenga di disporre opportune ispezioni, anche al fine di accertare per quali ragioni la Cassa di Risparmio di Torino, nella fattispecie, ha ritenuto di

liquidare la partecipazione della Società Reale Mutua di Assicurazioni di Torino entro la Banca Subalpina a valori superiori a quelli reali. (4-04590)

BORGHEZIO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere — premesso che:

a quanto risulta all'interrogante, la situazione finanziaria della Banca C.R.T. — Cassa di Risparmio di Torino — risulta notevolmente « appesantita » da un carico notevole di esposizioni relative a crediti vari in sofferenza;

risulta inoltre allo stesso che il bilancio semestrale del 1992 di detta Banca si sarebbe chiuso « in rosso » —;

se risulti quale sia il carico attuale delle partite incagliate o in sofferenza o in precontenzioso della Banca C.R.T.;

quali, di esse, siano state « ereditate » dalla Banca Subalpina;

come esse siano state poste nei bilanci successivi alla fusione-incorporazione della Banca Subalpina da parte della Banca C.R.T. (4-04996)

RISPOSTA. — *La Banca d'Italia ha comunicato che le Cassa di risparmio di Torino, in data 19 marzo 1990, chiese l'autorizzazione a perfezionare un'operazione di fusione per incorporazione della Banca Subalpina SpA mediante l'acquisto della quota azionaria della citata banca di proprietà della Reale mutua assicurazioni, nonché l'acquisto delle rimanenti azioni sul mercato mediante un'OPA.*

Dopo aver ottenuto l'autorizzazione, venne avviata l'operazione di fusione. L'OPA fu eseguita previa pubblicazione del prospetto informativo mediante deposito presso l'archivio della Consob.

In proposito, giova richiamare il provvedimento in data 2 ottobre 1992 con il quale il tribunale civile e penale di Torino ha riconosciuto la formale e sostanziale regolarità delle operazioni relative alla fusione di cui trattasi.

La Banca d'Italia ha precisato, inoltre, che presso la citata azienda sono stati

effettuati, dal 3 ottobre 1991 al 20 marzo 1992, accertamenti ispettivi di vigilanza. L'azienda è passata nel volgere di alcuni anni da una dimensione operativa a carattere provinciale ad una dimensione regionale con presenze anche a livello internazionale. Tale sviluppo, specie nel comparto partecipativo, ha richiesto uno sforzo di adeguamento degli assetti organizzativi e degli strumenti di controllo sul gruppo.

Nel corso dell'ispezione è emersa l'esistenza, nell'ambito dei rapporti creditizi ad andamento anomalo, di alcuni affidamenti rivenienti dall'incorporazione della Banca Subalpina SpA. Dagli accertamenti condotti da due funzionari della Cassa di risparmio di Torino presso la filiale di Milano della Banca Subalpina era risultato che tali esposizioni relative a società ormai fallite, erano maturate a seguito di esorbitanti sconfinamenti sui fidi o mediante erogazioni effettuate ad opera di tre dipendenti della Subalpina in assenza di affidamenti.

Di tali fatti ne è stata informata l'autorità giudiziaria.

Per quanto concerne il riferimento contenuto nell'interrogazione relativamente alla quantificazione delle posizioni anomale della Cassa di risparmio di Torino riconducibili alla Banca Subalpina; l'organo di vigilanza, nel precisare che in sede ispettiva tali partite sono state quantificate, ha soggiunto che non mancherà di seguire costantemente l'andamento della complessiva situazione della citata Cassa.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

BORGHEZIO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere — premesso che:

è pendente, avanti il Pretore di Torino — sezione lavoro, una causa promossa da un impiegato dell'Istituto bancario San Paolo di Torino contro il medesimo istituto, nel corso della quale, come dal verbale di udienza del 28 gennaio 1992 (procedimento RGL n. 8488/91), è emerso molto chiaramente che un dirigente dell'Istituto bancario, prima dell'udienza, avrebbe convocato presso l'ufficio del personale della banca sito in Torino in via Viotti 8, i testi, dipendenti dell'istituto, per

« istruirli » circa la deposizione da rendere avanti il Magistrato il giorno successivo;

tale comportamento potrebbe essere stato avallato dalle funzioni gerarchicamente superiori al dirigente *de quo*;

tale comportamento è profondamente lesivo dell'immagine dell'Istituto —:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare in ordine ai fatti sopra esposti.

(4-05924)

RISPOSTA. — Si fa preliminarmente presente che i poteri attribuiti dalla legge agli organi preposti al controllo sul sistema creditizio sono preordinati al raggiungimento di precise finalità di interesse generale che si ricollegano alla tutela della stabilità e dell'efficienza delle istituzioni creditizie. La questione sollevata attiene invece a materia che esula dalla competenza dei suddetti organi.

La Banca d'Italia, interpellata in proposito, ha comunque, provveduto ad interessare l'istituto bancario San Paolo di Torino il quale ha riferito che sulla questione si è pronunciato, in data 13 marzo 1992, il pretore del lavoro di Torino il quale ha respinto tutte le richieste dell'impiegato, ad eccezione di quella concernente le mansioni assegnategli.

Sulla base di tale decisione si è provveduto a disporre una nuova assegnazione corrispondente alla professionalità acquisita.

Sulle altre questioni segnalate lo stesso pretore del lavoro non ha ravvisato alcuna illegittimità nel comportamento del menzionato istituto.

Si soggiunge, infine, che l'interessato ha provveduto ad interporre appello contro la sentenza del pretore che sarà discussa nell'udienza fissata per il mese di giugno.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

BUTTI. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

tutti i concorsi pubblici ed in modo particolare di magistratura e notariato

hanno tempi estremamente lunghi nelle correzioni e prassi contorte nello svolgimento;

tempi lunghi e prassi contorte generano nei partecipanti ai concorsi e nell'opinione pubblica una sorta di sfiducia e diffidenza;

attualmente le Commissioni esaminatrici sono composte, nella stragrande maggioranza dei casi, da commissari provenienti, per quanto concerne concorsi di magistratura e notariato, dalle Corti d'appello del Sud;

è di vitale importanza per il corretto svolgimento del concorso garantire trasparenza ed informazione sia nella composizione delle Commissioni che per quanto riguarda la traccia (leggi titolo) del compito scritto;

con questo sistema è possibile persino l'attribuzione erronea degli scritti, svolti da candidati non ammessi alle fasi successive dei concorsi stessi, ad altri candidati —:

per quale motivo gli scritti dei candidati non ammessi alle prove successive del concorso non vengano restituiti, con la doverosa valutazione, all'autore anziché destinati alla distruzione;

per quale motivo la traccia per i compiti scritti venga « ideata » al momento, dalla commissione e non da un « comitato di garanti » fiduciari — per quanto riguarda i concorsi di magistratura e Notariato — del Presidente della Repubblica in qualità di capo del CSM;

i criteri utilizzati per la composizione di predette Commissioni. (4-02596)

RISPOSTA. — Va anzitutto escluso che lo svolgimento dei concorsi di magistratura e notariato abbia luogo secondo prassi contorte: il relativo procedimento è infatti attuato in esclusiva e scrupolosa osservanza delle formalità previste dalla legge.

I tempi lunghi di tali concorsi sono da ascrivere all'elevato numero di concorrenti, all'attenzione posta nella correzione degli

elaborati, alla difficoltà di riunione della commissione, nella considerazione dei coevi impegni di lavoro dei singoli componenti (solo i magistrati nel concorso per uditore giudiziario possono essere esonerati, a richiesta, dall'esercizio delle funzioni giurisdizionali).

Quanto alla composizione delle commissioni sia il C.S.M. sia questo Ministero hanno sempre adottato criteri tali da garantire il contemperamento tra l'esigenza di reclutare commissari dotati di particolari attitudini scientifico-didattiche e la necessità di assicurare una equilibrata distribuzione territoriale di essi, senza pregiudizio, tuttavia, per la primaria esigenza di celerità del concorso cui fa riferimento anche l'onorevole interrogante.

In particolare il C.S.M. ha disciplinato la nomina dei componenti della commissione per il concorso a uditore giudiziario con circolare n. 9806 del 16 luglio 1988.

La formulazione delle tracce delle prove degli esami scritti è attribuita alla commissione per scelta legislativa e può osservarsi che, in tal modo, minori sono i rischi di una possibile conoscenza anticipata delle tracce stesse, migliore essendo altresì la correzione e valutazione degli elaborati.

È anche da escludere che possa verificarsi l'attribuzione di elaborati a candidati diversi dall'autore.

Infatti, il candidato deve introdurre il tema e la bustina chiusa ove sono indicate le sue generalità, all'interno di una busta più grande recante un numero uguale a quello apposto sulla tessera di riconoscimento fornitagli all'atto della presentazione all'esame. Tale busta viene chiusa e firmata da un componente della commissione dopo aver verificato la corrispondenza tra il numero apposto sulla busta e quella della tessera personale del candidato.

Al termine delle prove, si procede all'abbinamento delle buste che, una volta raccolte mediante il numero identificativo apposto sul lato, sono rese anonime con l'asportazione del numero stesso.

Gli elaborati dei candidati dichiarati non idonei, sono conservati unitamente agli atti del concorso, possono essere richiesti in copia dagli interessati e vengono posti a disposi-

zione dell'Avvocatura dello Stato e del giudice amministrativo in caso di impugnazione del risultato dell'esame.

Si fa presente da ultimo, che è in fase di avanzata elaborazione la riforma del concorso notarile, con l'introduzione della preselezione informatica che consentirà la riduzione del numero dei candidati al concorso vero e proprio e, quindi, l'esaurimento di esso in tempi brevi.

Analoghe riforme sono allo studio per il concorso in magistratura, con riferimento al quale deve rilevarsi che si è già avuto un notevole risparmio di tempo per quanto concerne la parte di attività amministrativa, a seguito della automazione di tutte le procedure, iniziata nel 1990 ed in via di definitivo completamento.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

CAMOIRANO ANDRIOLLO. — Ai Ministri del tesoro e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

a seguito delle disposizioni relative alla mobilità di personale delle Ferrovie dello Stato ex decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 325/88 e legge 554 del 1988 dipendenti dell'azienda ferroviaria sono stati trasferiti presso diversi comuni;

uno dei presupposti di detto trasferimento era la garanzia per i lavoratori del rispetto da parte della pubblica amministrazione del divieto della cosiddetta *reformatio in peius*, divieto garantito, tra l'altro, anche dal secondo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 325/88;

finora la corresponsione del trattamento economico, secondo quanto previsto dal 3° comma dell'articolo 8 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 428/88, è stata disposta « nelle more della stipula della convenzione » dall'amministrazione cedente;

nonostante il diritto prima richiamato di divieto di *reformatio in peius* il

trattamento economico corrisposto dall'amministrazione cedente ai lavoratori trasferiti è stato, di fatto, progressivamente diminuito e non sono più stati riconosciuti a tali lavoratori i miglioramenti relativi agli scatti di anzianità, né il passaggio al livello stipendiale la cui maturazione era prevista per il 26 febbraio 1991, né sono stati riconosciuti dall'amministrazione cedente i miglioramenti economici previsti dal CCNL 1° gennaio 1990-31 dicembre 1992 e permangono difficoltà, da parte delle amministrazioni richiedenti, per quanto concerne le procedure di iscrizione INADEL —:

se sia a conoscenza il disagio della situazione di tali lavoratori;

se il regolamento di cui all'articolo 6 — punto 5 — della legge 554/88, deputato a rendere operativo quanto previsto ai punti 1, 2, 3 e 4 dello stesso articolo, sia stato emanato o se sia in fase di emanazione;

quali saranno, presumibilmente, i tempi per la definitiva normalizzazione delle posizioni lavorative degli ex dipendenti FS trasferiti ai comuni ed oggetto della presente interrogazione. (4-03204)

RISPOSTA. — *Si fa presente che i dipendenti delle ferrovie dello Stato trasferiti agli enti locali conservano, ove più favorevole, il trattamento economico in godimento all'atto del passaggio ai sensi dell'articolo 5, comma 2 del DPCM n. 325 del 1988, trattamento che, conformemente al disposto dell'articolo 8, comma 2, del DPCM 2 marzo 1989, n. 428, va riferito al contratto relativo al triennio 1988-1990. Ne consegue che il personale medesimo non risulta destinatario dei miglioramenti normativi (passaggio automatico di livello) ed economici (aumenti di stipendio decorrenti dal 1° gennaio 1991, 1° gennaio 1992 e 1° novembre 1992), previsti dal contratto di lavoro del personale ferroviario, per il triennio 1990-1992.*

Per quanto riguarda le procedure di iscrizione all'INADEL dei dipendenti trasferiti agli enti locali, si precisa che l'ente ferrovie dello Stato ha superato le difficoltà iniziali in seguito ai contatti avuti con i responsabili

del suddetto istituto ed alle direttive impartite in proposito a tutti gli uffici periferici.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

CAPRILI, RENATO ALBERTINI e MUZIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il comune turistico dovrebbe avere mezzi economici, struttura e capacità tecniche ed organizzative per far funzionare al più elevato livello di qualità un complesso di servizi la cui dimensione, nella stagione turistica, si accresce e spesso si moltiplica, richiedendo strutture e personale pronti a fronteggiare adeguatamente le esigenze che si ampliano con l'inizio della stagione turistica;

i servizi che il comune deve assicurare nella dimensione e nella qualità corrispondente al flusso dei turisti ed alle loro esigenze, comprende:

1) acquedotti, fognature, depuratori delle acque;

2) raccolta e smaltimento rifiuti solidi urbani;

3) viabilità esterna d'accesso e di collegamento con gli aeroporti, le autostrade, le strade statali e le ferrovie;

4) viabilità interna, parcheggi, passeggiate, collegamenti predetti con le zone d'interesse turistico, illuminazione pubblica, organizzazione della circolazione stradale;

5) giardini, aree di riposo e di giuoco, parchi pubblici, attrezzature stradali;

6) impianti sportivi e ricreativi (piscine, impianti di risalita, sciovie, golf, bocciodromi, palazzetti dello sport e simili);

7) musei, pinacoteche, biblioteche, palazzi, ville ed altri edifici di interesse storico e monumentale (mura, torri, chiese), da mantenere e per i quali occorre assicurare la fruibilità dei turisti e, ovviamente, non solo;

8) mostre, rassegne, iniziative culturali, spettacoli e relativi servizi di promozione;

9) convegni, congressi ed altre iniziative con gli stessi connesse;

questo elenco reca, secondo valutazioni ufficiali del Ministero dell'interno e di istituti scientifici regionali, un differenziale dei costi nella gestione corrente dei comuni turistici superiore del 40 per cento agli altri comuni;

a fronte di questa esigenza nessun particolare apporto finanziario è assicurato ai comuni turistici. Essi ricevono trasferimenti erariali ordinari, perequativi e, per il personale, commisurati soltanto alla popolazione residente e con lo stesso criterio vengono ad essi assegnati i mutui a tasso agevolato della Cassa depositi e prestiti ed i contributi, ormai esigui, dal fondo per lo sviluppo degli investimenti;

nel susseguirsi di leggi speciali per gli investimenti degli enti locali con oneri a carico dello Stato, numerosi interventi sono stati programmati con specifiche finalità, nessuna delle quali ha preso in considerazione il turismo, le sue esigenze e, soprattutto, la sua capacità di restituire al bilancio dello Stato, attraverso le imposte indirette e dirette, risorse in misura largamente superiore a quelle che si sarebbero dovute investire;

vi è inoltre una funzione rilevante che i flussi finanziari del turismo esercitano sulla bilancia dei pagamenti con l'estero e che da diversi anni si sta affievolendo —

se non ritenga indispensabile un programma organico di interventi, alla cui elaborazione i comuni turistici dovrebbero partecipare, che commisuri le risorse che vengono impiegate negli investimenti e nei servizi prestati dai comuni turistici con quelle conseguenti all'incremento dei flussi turistici dall'estero ed al recupero di una quota consistente di quello nazionale. Il saldo per l'erario sarà certamente attivo. Nello stesso tempo, rafforzando l'azione dei comuni associata a quella delle APT e delle categorie economiche, si creerà una

struttura solida e permanente per il turismo, coordinata su vaste aree, capace di misurarsi con successo con le organizzazioni già esistenti in altri Paesi. (4-02913)

RISPOSTA. — Si fa presente che effettivamente i comuni turistici affrontano i costi necessari per il maggior livello dei servizi richiesti.

Peraltro la legislazione vigente non prevede agevolazioni specifiche a favore dei suddetti comuni.

Nel convenire sulla opportunità di predisporre un programma organico di interventi nel quale abbia giusto rilievo la particolare situazione dei comuni turistici, è però da segnalare che le attuali disponibilità di bilancio non consentono al momento di destinare mezzi finanziari a favore di tale programma.

La questione potrà invece diventare attuale una volta approvato il disegno di legge quadro sul turismo in corso di esame avanti al Senato (A.S. 979) nel cui ambito potrebbe rientrare il finanziamento del suggerito programma.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo: Boniver.

CAPRILI. — Al Ministro del turismo e spettacolo. — Per sapere — premesso che:

nel corso della recente campagna elettorale a Viareggio il Ministro del turismo e dello spettacolo — come risulta dalle cronache dei quotidiani che si pubblicano in questa città — ha promesso di intervenire sulla questione relativa ai finanziamenti per la costruzione della Cittadella del Carnevale;

la Cittadella del Carnevale è una delle strutture di cui a Viareggio si parla da anni e le dichiarazioni della senatrice Boniver hanno suscitato — come era ovvio — largo interesse;

la senatrice Boniver avrebbe dichiarato che era possibile contribuire alla costruzione della Cittadella del Carnevale utilizzando alcuni miliardi che sarebbero rimasti al Ministero grazie all'oculatazza

con cui ha speso il proprio bilancio: in buona sostanza si tratterebbe di economie di amministrazione —:

se e quando siano disponibili questi miliardi e con quali modalità il Ministro intende utilizzarli al fine di contribuire alla costruzione della Cittadella del Carnevale. (4-09401)

RISPOSTA. — *Il comune di Viareggio fece istanza, a suo tempo, di contribuzione ai sensi della legge 556/1988 per il progetto « Cittadella del Carnevale » ma tale iniziativa non risultò tra quelle ammesse a finanziamento.*

Attualmente però a seguito del decreto-legge 11 marzo 1993 n. 58 che all'articolo 5 ha riassegnato allo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo le somme resesi disponibili, potranno essere finanziati i progetti ripresentati e ritenuti ammissibili ai sensi della medesima legge.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo: Boniver.

CARLO CASINI. — *Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso:*

che risulterebbe emanata dallo stato maggiore della difesa una circolare, per la quale unico ente ospedaliero per la regione militare tosco-emiliana sarebbe quello di Bologna, mentre l'ospedale di Firenze diventerebbe ospedale militare di medicina legale, senza alcun reparto di cura;

che peraltro risiede in Toscana (Livorno, Pisa, Siena e Pistoia) la brigata paracadutisti, i cui effettivi, in ragione delle loro funzioni, sono particolarmente esposti a traumi che richiedono tempestive cure ortopediche;

che il reparto ortopedico dell'ospedale militare di Firenze, a causa della esperienza accumulata e della collaborazione con l'università e con qualificati presidi ortopedici di Firenze, ha raggiunto un elevato grado di professionalità, che appare dannoso disperdere —:

se il Ministro della difesa intenda assumere ogni opportuna iniziativa per mantenere presso l'ospedale militare di Firenze il reparto di cure ortopediche.

(4-07689)

RISPOSTA. — *Lo stato maggiore dell'esercito, con la circolare n. 5000/224.310, datata 20 agosto 1992, citata dall'interrogante, ha definito i provvedimenti atti ad aggiornare e razionalizzare l'organizzazione ospedaliera nell'ambito della forza armata adeguandola alle attuali necessità e risorse.*

In tale ottica è stata elaborata una nuova configurazione di organizzazione ospedaliera per tener conto delle esigenze di:

utilizzare al meglio le risorse umane e finanziarie che si prevedono disponibili nel breve e medio termine;

elevare la qualificazione del personale medico e paramedico, anche attraverso la cura negli ospedali militari di una più ampia gamma di patologie ad una più adeguata integrazione con le università;

organizzare servizi di day ospital nelle strutture sanitarie anche di medicina legale.

Pertanto le attività ospedaliere di ricovero e cura per tutte le patologie saranno accentrate in un solo ospedale militare per ciascuna regione militare.

L'ospedale militare di medicina legale di Firenze comprendeva, oltre gli organi di medicina legale, un reparto misto per ricovero e cura di militari e prestava diversi altri servizi specialistici tra i quali quello ortopedico. Per la chiusura di tale ultimo reparto, pertanto, i militari in servizio che necessiteranno di ricovero ospedaliero saranno ricoverati presso l'ospedale militare di Bologna.

L'attuazione di quanto previsto dalla summenzionata circolare comporta la trasformazione del nosocomio fiorentino in ospedale militare di medicina legale senza reparti. L'attività di ricovero e cura resterebbe limitata solo alle modalità previste dal day ospital, naturalmente anche nella branca dell'ortopedia, limitatamente ai soggetti non abbisognevole di degenza ospedaliera notturna.

Il bacino d'utenza comprenderà le seguenti provincie: Firenze, Massa Carrara, Lucca, Pistoia, Pisa, Livorno, Siena, Arezzo e Grosseto.

Si rappresenta, infine, che è in avanzata fase di studio il progetto di un nuovo nosocomio nel comprensorio di Firenze — Careggi, nell'ambito di un polo sanitario integrato ad alta specializzazione, nel quale troveranno ampio spazio anche le specializzazioni di ortopedia e traumatologia. Se e quando il progetto potrà essere realizzato, sarà possibile espletare in quest'unica struttura tutte le attività ospedaliere di ricovero, cura, medico-legale e di ricerca, attuando l'auspicata concentrazione di risorse economiche e di personale medico e paramedico qualificato.

Il Ministro della difesa: Andò.

FRANCESCO COLUCCI, SANGUINETI, OCCHIPINTI, BARBERA, COSTI, PATUELLI, NAPOLI, FIORI, BATTISTUZZI e GUGLIELMO CASTAGNETTI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere i motivi per i quali il Governo non abbia ancora predisposto il regolamento di attuazione del decreto *antiracket* varato più di quattro mesi fa e convertito in legge dal Parlamento. Tale ritardo nell'applicazione di questa legge che prevede, come è noto, indennizzi e risarcimenti agli operatori che subiscano danni in conseguenza della mancata corresponsione del cosiddetto « pizzo » alle organizzazioni che gestiscono il *racket*, deve considerarsi assurdo e gravissimo per almeno due importanti ragioni:

disattende le aspettative della categoria oggi più esposta come, ad esempio, quella dei pubblici esercenti (ristoranti, bar, negozi) costretta a far fronte ad una situazione che sta divenendo sotto questo profilo più preoccupante;

dà scarsa credibilità a tutta l'azione del Governo contro questo tipo di reato assai diffuso in tutte le regioni italiane.

Se non intendano assumere idonee iniziative al fine di fugare in modo chiaro le voci che indicano come causa determinante del ritardo dell'attuazione del suddetto decreto, la mancata copertura finanziaria legata anche alle resistenze espresse dalle compagnie di assicurazione che, secondo la legge, dovrebbero contribuire in modo rilevante a tale finanziamento.

(4-01594)

RISPOSTA. — *Dopo numerosi approfondimenti con i Ministri concertanti, sono stati predisposti gli schemi dei regolamenti, previsti dagli articoli 5 e 6 del decreto-legge n. 419/1991 convertito con legge 18 febbraio 1992, n. 172 (Istituzione del fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive).*

In particolare, il regolamento che ai sensi del predetto articolo 5, disciplina le modalità per la gestione del Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e per la concessione e la liquidazione delle relative elargizioni è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 233 del 3 ottobre 1992.

Per quanto riguarda lo schema di regolamento previsto dal successivo articolo 6 per l'applicazione ed il versamento del contributo sui premi assicurativi destinati all'alimentazione del sopraindicato fondo, si fa presente che lo stesso sarà emanato quanto prima avendo ottenuto il parere favorevole del Consiglio di Stato.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Guarino.

CONTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il Consiglio provinciale di Macerata ha adottato alla unanimità il Piano Provinciale Trasporti della Provincia di Macerata e che sulla tratta ferroviaria Civitanova-Albacina-Fabriano sono in corso lavori per decine di miliardi a carico degli Enti Locali interessati (per circa tre-quarti della spesa complessiva prevista) —:

quale sia la spesa affrontata per migliorare le linee e per modernizzarle onde

collaborare concretamente con l'Azienda Ferrovie dello Stato con lo scopo di ridurre i costi di gestione;

se sia vero che al momento della trasformazione della Azienda delle Ferrovie dello Stato in Società per Azioni si dovrebbe procedere alla riduzione dei convogli viaggianti nei giorni festivi;

se sia vero che una delle linee interessate alla soppressione dei convogli se sia la tratta Civitanova-Albacina-Fabriano;

se sia vero che il Comune di Macerata — Comune Capoluogo di Provincia — oltre ad essere penalizzato da questa scelta non è stato neppure informato ufficialmente di tale progetto. (4-05177)

RISPOSTA. — *Le ferrovie dello Stato SpA fanno sapere che il costo complessivo per gli interventi relativi al progetto di miglioramento e modernizzazione della linea Civitanova-Albacina-Fabriano, redatto di intesa con gli enti locali interessati (provincia e comuni), grava sugli enti locali nella misura di un miliardo e mezzo di lire circa e nella misura di circa 10 miliardi sulle FS.*

Circa la paventata soppressione dei convogli viaggiatori nei giorni festivi, le FS precisano che la linea Civitanova-Albacina-Fabriano è sperimentalmente interessata da recenti provvedimenti non di soppressione ma di sostituzione del servizio festivo con servizi automobilistici.

Fanno, altresì, presente che la parziale sostituzione con autobus è un provvedimento che — in relazione ai costi/ricavi — si rende talvolta necessario in quanto la gestione del servizio ferroviario, anche dopo massicci interventi di automazione del tipo di quelli previsti nel progetto di modernizzazione anzidetto, non sempre si presenta un'alternativa al servizio su gomma, economicamente conveniente.

Le FS, nel sottolineare che i servizi con autocorse sostitutive sono contestuali ad altri interessanti l'intero territorio nazionale, rendono, altresì, noto che l'urgenza di porre in atto tale misura, dettata soprattutto da problemi di ordine finanziario, ha richiesto per lo studio del progetto tempi talmente

ridotti da imporre l'informazione agli enti locali e quindi anche al comune di Macerata, in tempo utile ma molto prossimo all'entrata in vigore del provvedimento stesso.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

COSTANTINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso:*

che in passato più volte è stato sollevato il problema del recupero, consolidamento e valorizzazione degli imponenti e suggestivi ruderi di « Castrum Guardage »;

che agli inizi del 1990 l'allora Ministro Ferdinando Facchiano comunicò lo stanziamento di 100 milioni di lire per avviare i primi interventi sui resti dell'antica città fortezza che rischia la sparizione totale e definitiva; che successivamente di detto stanziamento finanziario non si è avuta più notizia, né si è visto alcun esito ad esso ascrivibile;

che il Comune di Guardea, la Provincia di Terni e la Regione Umbria si sono detti disponibili a contribuire alla realizzazione di tale disegno, che significherebbe anche sviluppo turistico per questa parte dell'Umbria quanto mai svantaggiata;

che la Sovrintendenza regionale ai Beni Culturali, con nota dell'11 maggio 1992, definendo Guardea antica di « particolare interesse storico-artistico » ha espresso « parere favorevole » nei confronti del progetto di recupero presentato dall'Ufficio tecnico del Comune di Guardea —:

se e in che modo e con quali scadenze programmate il Dicastero da Lei diretto intende operare per recuperare, consolidare e valorizzare ciò che resta, dell'antica « Guardagium ». (4-06392)

RISPOSTA. — *Per avviare un primo intervento di consolidamento dell'antica città fortezza di Guardea questa amministrazione aveva stanziato cento milioni di lire sul*

programma ordinario del 1990 con l'accordo, preso precedentemente, che l'amministrazione comunale di Guardea avrebbe acquistato il monumento che era di proprietà privata.

Non essendosi realizzato tale passaggio di proprietà, questo Ministero con DM 12 ottobre 1990 destinava lo stanziamento previsto per Guardea Antica al restauro della chiesa di S. Nicolò in Baschi.

Si precisa, inoltre, che la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Perugia con nota dell'11 maggio 1992 non ha espresso parere favorevole nei confronti del progetto di recupero presentato dal comune di Guardea, bensì alla richiesta di contributo per acquisto (lire 150 milioni) in base alla legge 10 febbraio 1992 n. 145, articolo 3 comma 2° e al DM 6 marzo 1992 articolo 4, comma 6°.

Questa amministrazione è, dunque, pienamente d'accordo sulla validità e valorizzazione dell'immobile in oggetto, ma è anche vero che la realizzazione di tale progetto potrà essere presa in considerazione per un eventuale finanziamento, solo nel momento in cui l'amministrazione comunale di Guardea acquisti il monumento.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

DI PRISCO e SANGIORGIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

si è cercato di ottenere risposte ai quesiti che si pongono al Ministero del turismo e spettacolo senza trovare interlocutori in grado di rispondere a proposito dell'articolo 4 della circolare del 26 gennaio 1993, n. 4;

si fa riferimento al caso della « Società dei Concerti » di Milano ma anche a tutte le attività gratuite programmate da Associazioni o Istituti musicali —:

come intenda affrontare il Ministro la questione delle attività promozionali gratuite previste in molti programmi, se la soluzione trovata dalla Società dei Con-

certi di Milano (biglietto a lire 2.000) è, a detta del Ministro, un possibile « soluzione »;

se il Ministro non preveda di dover effettuare uno screening delle attività promozionali soprattutto quelle rivolte ai giovani;

se non ritenga che queste attività vadano potenziate e a queste trovate forme di sostegno e non di penalizzazione.

(4-11384)

RISPOSTA. — *Si fa innanzitutto osservare che gli uffici del Ministero hanno sempre fornito a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta le necessarie informazioni sulla interpretazione delle norme regolamentari, comprese quindi quelle di cui all'articolo 4 della circolare 26 gennaio 1993, n. 4.*

Sembra poi che gli interroganti facciano esplicito riferimento alle attività gratuite programmate da associazioni o istituti musicali, per conoscere se sia possibile la soluzione adottata dalla società dei concerti di Milano (lire 2.000 a biglietto) e se il Ministero intenda sostenere le attività promozionali contenute in molti progetti delle varie iniziative musicali.

Al riguardo, giova ricordare che l'articolo 4 della precedente circolare n. 2 dell'11 agosto 1989 prevedeva la realizzazione di manifestazioni ad ingresso libero e gratuito soltanto in casi particolari. Le norme regolamentari del 1993 escludono invece completamente la possibilità di prendere in considerazione tale tipo di manifestazione. E ciò perché si è ritenuto che l'intervento dello Stato dovesse essere comunque aggiuntivo a quello degli enti locali e degli sponsor, nonché all'interesse dimostrato dagli spettatori attraverso l'acquisto di un regolare biglietto.

Risulterà ovviamente irrilevante il prezzo che si sarà voluto dare al biglietto medesimo, tenendo anche conto di esigenze di programmazione e di promozione.

Per quanto riguarda il sostegno alle attività promozionali, questo Ministero, che sta in questi ultimi tempi approfondendo anche il discorso sulla musica contemporanea, ritiene che esse vadano sostenute nella misura

più adeguata e secondo criteri che tendano alla incentivazione ed alla diffusione delle attività musicali; ma non è attraverso l'ingresso libero e gratuito che si procede a questa promozione e quindi alla ricerca di un pubblico in grado di apprezzare manifestazioni che ne elevino la preparazione culturale.

Le spese promozionali sono del resto oggetto di attenta analisi nell'esame dei bilanci, sia preventivi che consuntivi, e l'attività di formazione, sia a livello artistico e professionale, sia di pubblico, costituisce da tempo uno degli elementi del complesso fenomeno musicale di maggior attenzione e studio.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo: Boniver.

DI PRISCO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:*

la Sovrintendenza beni artistici e storici del Veneto è articolata in due sedi: la sede di Venezia, dotata effettivamente di soli uffici amministrativi, e la sede operativa di Verona che nasce con decreto ministeriale 28 dicembre 1978, per l'istituendo ufficio esportazione, in considerazione della centralità geografica di Verona rispetto a Venezia, e comunque per rendere più funzionale l'operatività tecnica dei servizi con particolare riferimento al restauro;

la sede operativa è ubicata nel complesso demaniale della ex Dogana di terra, edificio di cui è resa necessaria fin dal 1978, la ristrutturazione inspiegabilmente tutt'ora in corso, da parte della competente Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici di VR, VI, RO, per ospitare adeguatamente il personale ed i servizi. I primi servizi ad essere istituiti sono dunque stati l'ufficio esportazione e l'ufficio catalogo (catalogazione e microfilmatura del patrimonio storico artistico della Regione) ed i dipendenti in servizio a Verona erano circa tredici;

successivamente, all'interno dell'ufficio catalogo, è stato reso operativo il servizio comunicazione furti opere d'arte e di laboratorio di restauro, inizialmente collocato in modo provvisorio nei primi ambienti ristrutturati, ha avuto idonea sede solo nel 1987/88 con la consegna dei locali ad esso destinati da parte della Sovrintendenza Beni Ambientali e Architettonici. Si sono poi aggiunti, per ovvie esigenze tecniche, il laboratorio fotografico, l'archivio fotografico e l'ufficio tecnico;

nel 1987, con finanziamento speciale previsto dalla legge n. 449 del 1987, e successivamente con legge n. 66 del 1988, diventato operativo (anche e in sede provvisoria) il laboratorio di radiologia e si sono acquistate le attrezzature per i laboratori scientifici che dovrebbero essere ubicati negli spazi tutt'ora in corso di ristrutturazione;

con gli stessi finanziamenti si è dotato il laboratorio di restauro di nuove tecnologie e, nell'ambito della progettazione generale dei servizi tecnici, si è previsto il funzionamento dei laboratori per manufatti tessili e arti minori e del laboratorio per il restauro manufatti lapidei (settore peraltro già istituito e tenuto inoperativo dalla direzione del laboratorio di restauro) di cui si era proposta l'apertura previa « acquisizione » dello stabile di proprietà comunale dell'adiacente Dogana di Fiume;

la presenza degli indicati servizi tecnici ha determinato la necessità di dotare la Sede, che per la parte amministrativa dipende da Venezia, degli uffici amministrativi, del personale e contabili, di un servizio di vigilanza ininterrotto con relativo monitoraggio per la presenza del laboratorio di restauro e del deposito opere d'arte, nonché di incrementare le unità di personale (legge n. 285 del 1977), che attualmente ammontano a 44 unità contro le 27 di Venezia —:

il perché:

della mancata previsione da parte del Ministero, già con l'organico del 1977,

di un organico autonomo rispetto a quello unico attualmente esistente per l'intera Sovrintendenza; oltretutto l'organico provvisorio del 1989 ha reso addirittura soprannumerarie alcune unità appartenenti a qualifiche funzionali soprattutto tecnico-scientifiche esponendole alla mobilità;

dell'affidamento della Direzione dei servizi sopra nominati a soli funzionari in servizio presso la Sede di Venezia, dunque poco presenti in Verona, a discapito sia della funzionalità dei servizi stessi sia del ruolo dei funzionari presenti in Verona;

del mancato riconoscimento da parte del soprintendente dell'esistenza in Verona di professionalità qualificate e specializzate sia nel settore amministrativo che tecnico nonostante i numerosi interventi delle OOSS, Confederali e Autonome;

del mancato formale riconoscimento ministeriale del ruolo del funzionario preposto alla Direzione della Sede Operativa che di fatto sostituisce con continuità il Soprintendente la cui Sede di servizio è Venezia;

del mancato potenziamento di personale altamente specializzato necessario per l'attività del laboratorio di restauro e l'attivazione dei laboratori scientifici: com'è uso ormai invalso nel Ministero si preferisce affidare lavori e consulenze a ditte esterne;

della mancanza di un piano organico di computerizzazione di tutti i servizi tecnici ed amministrativi come è già avvenuto per altre Sovrintendenze, indipendentemente dal progetto « Catalogo elettronico » SBBAASS del Veneto « affidato » in toto alla Ditta EDS, progetto per cui sono stati nuovamente richiesti per il triennio 91-93 ben 2.259.600.000 di lire;

se il ministro non ritenga opportuno rivedere la pianta organica ed il ruolo della sede di Verona;

se alla luce anche di questi fatti non ritenga opportuna ed urgente la riforma organizzativa del Ministero e dei suoi dipartimenti. (4-11974)

RISPOSTA. — Si premette che, a seguito dell'istituzione con decreto ministeriale 28 dicembre 1978 della sede operativa di Verona nel complesso della dogana vecchia di terra, come sede distaccata della soprintendenza per i beni artistici e storici del Veneto, si sono resi necessari dei lavori di ristrutturazione condotti dalla competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Verona non ancora conclusi per le note carenze dei fondi di cui questo Ministero dispone.

All'arredo degli uffici e dei laboratori ha provveduto la soprintendenza per i beni artistici e storici di Venezia, che si è interessata affinché la programmazione dei lavori di ristrutturazione fosse non solo accelerata, ma desse priorità ai lotti più funzionali alle esigenze operative degli uffici e dei laboratori.

Al riguardo si puntualizza che non è stato ancora istituito il laboratorio per il restauro dei manufatti lapidei non essendo stato ancora acquisito lo stabile, di priorità comunale, dell'adiacente dogana di fiume, ove il laboratorio potrebbe trovare la sua sede ideale.

Ciò premesso, si rappresenta che la sede operativa di Verona è parte integrante della soprintendenza di Venezia, dalla quale dipende amministrativamente e per quanto riguarda la direzione scientifica; la definizione delle piante organiche, pertanto, avviene, ai sensi dell'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica n. 805 del 1975, a livello di istituto e non di singole sedi operative.

L'organico provvisorio di cui al decreto ministeriale 29 dicembre 1989 non è, a parere del soprintendente, adeguato alle reali esigenze dell'ufficio, in quanto prevede alcune professionalità che non interessano l'attività dell'istituto, mentre dovrebbero essere potenziate, data l'attività che la soprintendenza svolge in tutta la regione, proprio le qualifiche tecnico-scientifiche, quali storici dell'arte, restauratori e specialisti delle metodologie informatiche.

Peraltro, la creazione di situazioni soprannumerarie è stata conseguenza degli inquadramenti del personale in attuazione della legge n. 312 del 1990, che ha compor-

tato il compattamento del personale nelle qualifiche superiori, lasciando scoperti i posti in quelle di provenienza. Tali situazioni soprannumerarie, se trovano disponibilità di posti nelle qualifiche inferiori di provenienza, non comportano collocamenti in mobilità, come ha espressamente chiarito il dipartimento per la funzione pubblica.

Inoltre le norme di organizzazione del Ministero — articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 805 del 1975 — prevedono che presso ciascuna soprintendenza, ed è noto che tali istituti hanno competenze ultraprovinciali e strutture dipendenti operanti su tutto il territorio della propria circoscrizione, sia costituito un unico ufficio amministrativo e non tante quante sono le sedi operative o le residenze dei funzionari in servizio.

Al momento, il regime di blocco delle assunzioni conseguente alle necessità di contenimento della spesa pubblica non consente potenziamento di personale.

La nomina del direttore della sede operativa di Verona spetta al soprintendente e non necessita, trattandosi di un riconoscimento ministeriale. Si fa peraltro notare che la presenza del direttore non è sostitutiva, ma puramente rappresentativa del soprintendente che risponde, in prima persona anche all'operato del direttore.

Per quanto riguarda l'affidamento dei lavori a ditte esterne si fa presente che questo avviene esclusivamente per i restauri, finanziati dal Ministero, che non possono essere eseguiti all'interno del laboratorio di restauro della soprintendenza.

Le consulenze a ditte esterne sono pressoché inesistenti in quanto riguardano soltanto i restauri degli organi artistici, per la parte tecnico-meccanica, e sono regolate da circolari ministeriali e da speciali commissioni istituite da questo Ministero.

In merito al piano di computerizzazione dei servizi, avviato fin dal 1983 dalla soprintendenza, si fa presente che con decreto interministeriale del 27 marzo 1986 è stato approvato e finanziato ex articolo 15 della legge n. 41 del 1986 il progetto del Catalogo elettronico dei beni artistici e storici del

Veneto, che ha costituito un'iniziativa pionieristica e di grande utilità nel campo della tutela.

Con decreto ministeriale 3 agosto 1991 è stata stipulata tra questo Ministero e la ditta EDS una convenzione per la prosecuzione del catalogo elettronico nel triennio 1991-93.

Alla scadenza di tale convenzione la soprintendenza potrà disporre di tutte le attrezzature informatiche utilizzate per il catalogo elettronico, che potranno essere nuovamente impiegate per la computerizzazione dei servizi.

Infine, in sede di ridefinizione degli uffici e delle piante organiche, da attuare in esecuzione del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, potrà essere valutata la situazione di Verona, come di altre sedi del Ministero, anche se lo spirito della normativa citata è volto verso l'accorpamento e non la proliferazione d'uffici.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Ronchey.

EBNER. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

secondo quanto stabilito dalla circolare del Ministero della difesa del 18 ottobre 1990 in materia di rinnovo del ritardo della prestazione di leva, ai ragazzi che intendono frequentare un corso di studi universitario non viene rinnovato tale rinvio se lo studente sceglie di cambiare università, da una italiana ad una estera;

il rinnovo di detto ritardo della prestazione del servizio militare è previsto invece nei casi in cui lo studente frequenta una università estera e decide di continuare il corso di studi in una università italiana;

tale normativa è da ritenere ingiusta e fuoriluogo mentre si fa un ulteriore significativo passo avanti verso l'Europa unita e quindi lo scambio da una università all'altra dovrebbe essere soltanto una questione di scelta —:

in che modo il Ministro intenda intervenire per rivedere la circolare di cui sopra e porre fine a tale ingiustizia.

(4-07142)

RISPOSTA. — *Si precisa, preliminarmente, che la circolare Lev C23 UDG del 18 ottobre 1990, della direzione generale della leva, regola la materia della residenza all'estero, espatrio e rimpatrio e non del ritardo del servizio militare.*

Il ritardo per studi universitari è un beneficio spettante solo ai soggetti arruolati e residenti in Italia che frequentano un corso di studi a carattere universitario ed è regolato dall'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 e successive modifiche, mentre la citata circolare ha per destinatari, tra gli altri:

gli arruolati in patria che espatriano temporaneamente per motivi di studio. A questi giovani, effettivamente, non è consentito frequentare un'università estera dopo che hanno frequentato un'università italiana. In proposito si sottolinea però che detta limitazione deriva dalla circostanza che la fattispecie indicata rientra appunto nell'istituto dell'espatrio la cui disciplina è demandata, dall'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica citato, al ministro della difesa;

gli arruolati residenti all'estero che rimpatriano temporaneamente per motivi di studio.

A questi giovani, come giustamente indicato nel secondo capoverso dell'interrogazione, è consentito frequentare un'università estera e poi continuare gli studi in una italiana. Tale possibilità però non trae origine da disposizioni ministeriali, ma deriva dall'articolo 104 del precitato decreto del Presidente della Repubblica n. 237 in base al quale, coloro che sono stati arruolati e dispensati dal presentarsi alle armi perché residenti all'estero, possono rimpatriare per seguire un regolare corso di studi di qualsiasi durata e natura, senza decadere dal beneficio della dispensa.

Da quanto precisato risulta evidente che i benefici sopraillustrati (nulla osta all'espatrio e permesso di temporaneo rimpatrio) sono altra cosa rispetto al beneficio indicato in premessa (ritardo del servizio militare), in quanto attinenti a fattispecie diverse, seb-

bene tutte connotate da una comune motivazione (frequenza di un corso di studi).

Si ritiene conseguentemente che la normativa vigente non abbia carattere iniquo e discriminante.

Il Ministro della difesa: Andò.

FELISSARI e VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

su il Cittadino, quotidiano del Lodigiano, del giorno 22 luglio 1992, sotto il titolo « La Mafia esiste, anche a Lodi » è apparso un articolo nel quale si attribuiscono al Sostituto Procuratore della Repubblica di Lodi dottor Angelo Palesscandalo, tra le altre, le seguenti affermazioni: « La mafia lodigiana è soprattutto una forma di collusione col potere politico: il voler evitare di andare ad indagare su determinati personaggi, non necessariamente per corruzione, forse anche per una sorta di quieto vivere completamente estraneo a quelli che sono i nostri principi ideali »;

le predette affermazioni non sono state smentite dal sostituto Procuratore dottor Palesscandalo, il quale, invece, le ha confermate, nell'articolo-intervista, apparso sul citato quotidiano, del giorno 23 luglio 1992, sotto il titolo « Palesscandalo ribadisce le sue tesi e trova alleati in Tribunale. Ma il Magistrato insiste », nel quale tra l'altro, il dottor Palesscandalo afferma: « Manca una strategia volta a reprimere determinati tipi di reato » per precisare, poi, rispondendo alla domanda « Ma allora cos'è la Mafia lodigiana, amicizie di comodo ? »... « Probabilmente sì. Conosce il motto: vivi e lascia vivere »;

in quest'ultimo articolo è riportata la seguente affermazione, attribuita al dottor Pierluigi Stolfi, giudice del Tribunale di Lodi: « Palesscandalo è un magistrato integerrimo, preparatissimo e coraggioso e se dovessero emergere fatti che comprovano le sue affermazioni, sono disposto ad essere

sentito nelle sedi competenti, intendo come tali i superiori gerarchici della Procura della Repubblica. Sicuramente la sua non è un'opinione isolata »;

le predette considerazioni di autorevoli e stimati Magistrati, confermate di dubbi diffusi, hanno provocato inquietudine nei cittadini, consapevoli che non è possibile costruire una « Nuova Resistenza », come auspicato dal Presidente della Repubblica, e vincere la decisiva battaglia per la difesa della legalità democratica nel nostro Paese, se nei luoghi strategici delle istituzioni ci sono persone che non sono in grado di assolvere il loro dovere per amore del « quieto vivere » o per altre ragioni;

quali valutazioni dia il Governo di tale situazione e quali iniziative nell'ambito delle sue competenze intenda assumere il Ministro di grazia e giustizia, allo scopo di ripristinare nei cittadini del lodigiano la fiducia che l'Ufficio della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lodi sia in grado di assolvere imparzialmente i suoi compiti istituzionali e di esercitare la « obbligatoria » azione penale in tutte le direzioni e nei confronti di chiunque. (4-04057)

RISPOSTA. — *Il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Milano, svolta un'indagine preliminare sul Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Lodi, a seguito di esposti inviati dai sostituti presso quella Procura, nonché da rappresentanti politici locali e da privati cittadini, inerenti la trattazione di procedimenti concernenti pubblici amministratori, con nota del 10 luglio 1992 invitò lo stesso ad attivarsi per evitare disarmonie e dispersioni all'interno dell'ufficio. Lo stesso Procuratore Generale pur escludendo la sussistenza, nei fatti descritti, di elementi per promuovere l'azione disciplinare, rilevò e comunicò allo stesso ed agli organi competenti che dai fatti esposti poteva dedursi l'inidoneità del Petrosino a ricoprire l'ufficio di Procuratore della Repubblica in Lodi per incompatibilità ambientale.*

A seguito di ciò, il Petrosino, a sua richiesta, avendo superato i quaranta anni

di servizio, ottenne di essere collocato a riposo dal 15 ottobre 1992; sono, conseguentemente, venuti a cadere i presupposti della disarmonia pregressa in quell'ufficio giudiziario, considerate le divergenze di vedute con i sostituti.

Indipendentemente, poi, dalle decisioni dell'ex Procuratore, il sostituto Massimo Palescandolo è stato trasferito, a sua richiesta, dal 21 gennaio 1993 al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ed in merito alle sue affermazioni relative a collusioni tra istituzioni e criminalità organizzata non sono emersi elementi di riscontro, alla stregua dell'attività di indagini in corso.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

FOLENA e CIABARRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in seguito all'eruzione del vulcano Pinatubo (Filippine), l'intera zona interessata alla costruzione della diga di Balog Balog (provincia di Tarlac — Filippine) ha subito profondi mutamenti;

tale progetto, se realizzato, rischia di mettere a repentaglio la vita di migliaia di persone, date le caratteristiche di instabilità dei terreni circostanti;

tale progetto, a più riprese giudicato poco fattibile, è comunque ritenuto da molti, compresa la stessa Banca Mondiale, non prioritario per lo sviluppo delle Filippine;

la realizzazione di tale progetto dipende essenzialmente dai contributi finanziari ed economici dell'Italia —:

quale sia l'opinione del Ministro in epigrafe su tale progetto e se non si ritenga di dovere proporre alle autorità filippine un uso più razionale delle ingenti risorse (oltre 300 milioni di dollari USA) destinate a tale discutibile progetto. (4-11032)

RISPOSTA. — *L'Italia ha cominciato ad avere rapporti di cooperazione con le Filippine a partire dalla fine del 1987 con la firma del I Protocollo d'Intesa. Le motivazioni alla base di questa decisione furono soprattutto politiche: l'Italia voleva dare un sostegno completo alla nuova democrazia insediata nel Paese nel 1986.*

Questa impostazione ha permesso l'instaurarsi di eccellenti rapporti bilaterali. Da allora, l'Italia può essere considerata uno dei maggiori donatori nei confronti delle Filippine.

In particolare, per quanto riguarda la Diga di Balog Balog, occorre ricordare che il progetto prevederebbe la realizzazione di una diga in terra e pietrame alta 113 metri che creerebbe un invaso di 625 milioni di mc., destinati a rifornire una rete irrigua di circa 39.000 ha., per la difesa dalle inondazioni e per la protezione dall'erosione.

La disponibilità italiana al finanziamento venne originariamente prevista con il Protocollo di Cooperazione Italo-Filippino del 18 settembre 1987, per un ammontare di 85 milioni di dollari USA a credito di aiuto.

Nel marzo 1989, la « National Irrigation Administration » (N.I.A.) individuò la Ditta ELC-Elettroconsult per la redazione del progetto esecutivo della diga e dell'impianto idroelettrico. Successivamente la N.I.A. indisse una gara d'appalto, riservata a società italiane associate con imprese filippine, per l'esecuzione materiale del progetto. Tale gara si concluse il 19 dicembre 1989 con l'aggiudicazione della commessa da parte del Gruppo Impregilo-Cogefar-Impresit-Salini e della Società filippina PHESCO.

Non essendo stato possibile attivare l'iniziativa nel corso del 1990, a causa di difficoltà finanziarie della cooperazione italiana, il nostro impegno a finanziare il progetto venne ribadito con una lettera dell'allora Ministro degli Esteri, onorevole Gianni De Michelis, che rinviava l'esame del progetto stesso alla seconda metà del 1991, in modo da poter avviare l'erogazione dei fondi nel 1992.

Il 17 aprile 1991 il consorzio italiano firmava il contratto con la controparte filippina per un importo di circa 103 miliardi di lire.

Tuttavia, dato che nel giugno del 1991 l'eruzione del vulcano Pinatubo coinvolgeva l'area nella quale sarebbe dovuta sorgere la diga, si rendeva necessario un nuovo approfondito studio tecnico volto ad esaminare la fattibilità dell'iniziativa a seguito del fenomeno vulcanico.

Sulla base di tale studio, protrattosi per oltre sei mesi, il Governo filippino il 30 gennaio 1992 approvava nuovamente il progetto ma, in considerazione dell'elevato ammontare dell'investimento, chiedeva altresì ai competenti Organi Tecnici di rinegoziarne il pacchetto finanziario — e quindi di stipulare nuovi contratti — al fine di adottare una soluzione realizzativa per fasi successive.

Da allora, il Governo locale non ha più effettuato passi formali nei nostri confronti, né per trasmettere i risultati dello studio tecnico condotto a seguito dell'eruzione del Pinatubo, né per chiedere ufficialmente la rinegoziazione del pacchetto finanziario.

Secondo le valutazioni della nostra Ambasciata in Manila, il Governo filippino non sembrerebbe più interessato alla realizzazione del progetto, sia per le conseguenze naturali dovute all'eruzione vulcanica, sia per gli alti costi che dovrebbe sostenere.

Appare pertanto probabile che, in occasione della prossima Commissione Mista Italo-Filippina, le risorse previste per la realizzazione della Diga di Balog-Balog verranno utilizzate per nuove iniziative da concordare con la controparte.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Azzarà.

ALFREDO GALASSO, NUCCIO e PISCITELLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il contratto collettivo nazionale di lavoro dei ferrovieri 1990/1992 prevede la valorizzazione di attività pregiate nell'area V (quadri);

l'accordo del 17 luglio 1991 prevedeva che il passaggio dall'area IV all'area V comportasse l'avanzamento stipendiale dal 7° all'8° livello per complessive 6715 unità, e dall'8° al 9° per complessive 1810 unità;

l'allegato n. 9 al CCNL prevedeva per gli uffici compartimentali di Palermo 12 passaggi all'8° livello e 11 al 9°;

ciononostante, a seguito degli accordi applicativi del 17 luglio 1991 e del 26 luglio 1991 si è proceduto a conferire nel settore uffici del compartimento di Palermo rispettivamente 59 e 23 passaggi di livello;

tale scelta appare del tutto irragionevole dal punto di vista economico e dell'efficienza: il personale degli uffici era stato infatti considerato dallo stesso Ente ferrovie come un settore in esubero da sfoitare attraverso i prepensionamenti previsti dalla legge 141 del 1990;

l'accordo del 26 ottobre 1990 garantiva ai sindacalisti distaccati presso le rispettive organizzazioni sindacali o presso strutture esterne come i DLF, una promozione a livello stipendiale superiore;

tale accordo prevedeva inoltre i criteri per individuare gli aventi diritto, ma successivamente le forti pressioni partitiche e sindacali hanno fatto sì che ne fosse stravolto il contenuto, giungendo ad una generale distribuzione di promozioni per tutti i sindacalisti in maniera indistinta;

di tale indiscriminata attuazione del contratto, e dei successivi accordi, hanno fruito numerosi dirigenti sindacali nazionali, dipendenti del compartimento siciliano, firmatari degli stessi accordi (il segretario nazionale della FIT/CISL, quello della UILT/UIL ed il segretario generale aggiunto della FISAFS/CISAL) ed altri dirigenti sindacali regionali;

l'occupazione dei posti è stata per la quasi totalità dei casi del tutto fittizia, visto che l'attività sindacale degli interessati non consentiva di svolgere, in produzione, le funzioni assegnate;

l'accordo del 17 luglio 1991 prevede la valorizzazione cosiddetta di tipologia « A », che consente immissioni nell'area-quadri di funzioni pregiate, di fatto esplesate dai dipendenti, indipendentemente dall'anzianità di servizio;

i segretari regionali ed altri esponenti di alcune organizzazioni sindacali (FIT/CISL, FISAFS/CISAL, FILT/CGIL) hanno ottenuto dal direttore compartimentale della Sicilia di essere inseriti soltanto per pochi giorni e, dunque, anche in questo caso, in maniera fittizia, proprio in quelle funzioni pregiate che danno diritto alla promozione nell'area-quadri;

talvolta addirittura la promozione ha comportato il passaggio, nello stesso giorno, di due livelli stipendiali, o, nel giro di pochi mesi, ben 4 passaggi di categoria o 5 abilitazioni in un solo giorno (come nel caso del Gruttadauria Giuseppe-segretario regionale FIT/CISL);

nonostante una serie di circolari applicative del CCNL (O.SO/R-Staff RG del 26 settembre 1990, O SO/R 38 313 del 30 ottobre 1990, AC.A/G/019/1325 del 18 dicembre 1991 e AC.A/G/019/63 del 29 gennaio 1992) vietasse il conferimento delle mansioni superiori all'interno della medesima area professionale (ove le promozioni si acquisiscono per anzianità in automatismo), al sindacalista Vaccaro Salvatore della FISAFS/CISAL, vengono conferite le mansioni superiori all'interno della stessa area professionale (area IV, dal 6° al 7° livello stipendiale), in vista di una promozione avvenuta in data 15 agosto 1991 (solo 15 giorni prima del prepensionamento avvenuto in data 1° settembre 1991);

poiché, in alcuni casi, non esisteva alcuna attività da valorizzare, questa è stata creata dal nulla: ciò è avvenuto, ad esempio nel settore uffici dove è stata creata la funzione di coordinatore; funzione questa assolutamente inutile visto che il personale di detti uffici era considerato in esubero;

nell'ottobre del 1990 su queste vicende è stato presentato un esposto alla procura della Repubblica di Palermo dal sindacato autonomo SMA/CONFISAL ed analoga iniziativa è stata intrapresa lo scorso 12 maggio dall'Associazione siciliana ferrovieri —

se sia a conoscenza della situazione;

se non ritenga di dover avviare una indagine su tutto il territorio nazionale, ed in particolare presso il compartimento di Palermo dell'Ente ferrovie, per verificare la corretta applicazione del CCNL, intervenendo, ove necessario, per far cessare situazioni di irregolarità;

se non ritenga che l'applicazione del CCNL dei ferrovieri, così come è stata realizzata nel compartimento di Palermo, abbia prodotto un grave danno economico all'Ente ferrovie, avendo comportato un numero elevatissimo di promozioni, certamente non bilanciato in termini di benefici per l'Ente stesso e per l'organizzazione del servizio;

quali iniziative intenda assumere qualora venissero accertate responsabilità amministrative da parte di dirigenti o dipendenti dell'Ente ferrovie. (4-02622)

RISPOSTA. — *Le ferrovie dello Stato S.p.A. hanno comunicato che a seguito della legge 17 maggio 1985, n. 210 il nuovo ente ferrovie dello Stato assunse, come attestato da consolidata, costante ed univoca giurisprudenza della Corte Costituzionale e delle sezioni unite della Corte di Cassazione, la natura di ente pubblico economico (cosiddetto ente-impresa), trasformandosi poi anche in SpA, a decorrere dal 12 agosto 1992.*

Le FS in tale qualità di ente pubblico economico operarono con ampia autonomia di strategie e di gestione, e quindi patrimoniale, contabile e finanziaria, sotto la vigilanza del ministro dei trasporti.

Il CCNL modificò radicalmente la preesistente disciplina pubblicistica, non più in linea con la sopravvenuta regolamentazione privatistica del rapporto di lavoro dei ferrovieri, che vede ora applicabili e trasfusi nella stessa disciplina contrattuale istituti previsti dal codice civile e da leggi speciali, quale ad esempio la legge 300/700 (Statuto dei lavoratori).

In particolare, le FS fanno presente che in sede contrattuale si dovette affrontare e risolvere il problema, di grosso rilievo, dell'utilizzazione dei dipendenti esercitanti funzioni superiori rispetto a quelle proprie del profilo professionale rivestito.

Tale utilizzazione, consentita nel regime pubblicistico, per essere autorizzata da puntuale norma legislativa, in riconoscimento della assoluta indilazionabilità del servizio ferroviario, pur non essendo mutate le esigenze dell'esercizio ferroviario, era divenuta illecita nel regime privatistico, perché in insanabile contrasto con l'inderogabile principio previsto dall'articolo 13 dello Statuto dei lavoratori, che dispone l'attribuzione del profilo corrispondente alle mansioni espletate, quando si maturino tre mesi (anche discontinui) di utilizzazione in dette mansioni.

La sussistenza di situazioni del genere, che nel precedente regime imponeva solo il pagamento della retribuzione propria delle mansioni espletate, dette luogo alla creazione di un notevole contenzioso, in cui l'ente risultò regolarmente soccombente e che, pertanto, fu opportuno ed utile eliminare attraverso gli idonei accorgimenti organizzativi (es. banalizzazione di mansioni) e la sanatoria delle situazioni in atto, in ossequio ai principi di economicità ed efficienza.

Per quanto concerne le promozioni, le FS fanno rilevare che in applicazione del Contratto collettivo nazionale di lavoro del personale ferroviario 1990/1992, l'ente, a seguito di un accordo stipulato in data 26 ottobre 1990 con le organizzazioni sindacali, impartì disposizioni in materia di passaggi di area.

Con tale accordo, in attesa che fossero avviate le procedure di attivazione dei corsi di formazione professionale per il passaggio di area, previsti dagli articoli 29, 103 punto 10 e 104 punto 7 del CCNL, e che la scuola professionale, istituita per l'effettuazione dei detti corsi, entrasse in funzione, l'ente FS provvide a coprire i posti resisi vacanti a seguito del turn-over e di ristrutturazioni organizzative e tecnologiche.

L'individuazione dei candidati interessati alle promozioni fu effettuata tenendo conto dei fattori di anzianità, qualificazione e preparazione professionale, indicati, peraltro, dal CCNL.

Nella stessa data del 26 ottobre 1990 fu raggiunto un accordo specifico, integrato successivamente il 24 gennaio 1991, per i

passaggi di area nei confronti dei dipendenti distaccati presso strutture sindacali, i dopolavoro ferroviari, l'opera di previdenza ed assistenza ferroviari (OPAFS), ed altre simili.

Quest'ultimo accordo fu raggiunto per non penalizzare i dipendenti utilizzati al di fuori delle strutture delle FS, ma pur sempre ad essa collegate.

Le promozioni furono, quindi, conferite nel rispetto del dettato contrattuale e dei successivi accordi nazionali tra ente e OOSS.

Per quanto riguarda, poi, il passaggio di profilo all'interno della stessa area, il CCNL nel ridisegnare la scala classificatoria, prevede una articolazione in 5 aree funzionali ed in livelli economici e categorie (articolo 21 ed allegati 1, 3 e 5), stabilendo, eccetto che per l'area V-quadri, la banalizzazione delle funzioni all'interno dell'area (articolo 22, punto 1).

Tale innovativa previsione si collegava alla necessità di ridefinire le declaratorie dei singoli profili professionali, consentendo la riagggregazione di mansioni svolte fino a quel momento da più profili, con conseguenti vantaggi in termini di flessibilità di utilizzazione, e di superamento di una esasperata parcellizzazione delle attività.

Il CCNL all'articolo 21, punto 5, demandando ad una apposita commissione ente-OOSS il compito di tale ridefinizione, fissò al 30 novembre 1990 il termine dei lavori.

Le FS fanno rilevare che, in seguito alla verifica della connessione tra definizione dei nuovi fabbisogni organici, con il processo di prepensionamento (1° novembre 1990) e con le implicazioni funzionali ed organizzative che le nuove declaratorie avrebbero avuto, si rese indispensabile disciplinare, con un accordo specifico in data 26 ottobre 1990, per la fase transitoria fino al nuovo sistema, il passaggio da un profilo all'altro, ancorché compreso nella stessa area.

Tale accordo, dopo aver ribadito le diverse decorrenze previste dal contratto, sancì l'impegno dell'ente di riconoscere le mansioni superiori svolte all'interno dell'area tra il 18 luglio 1990, data della stipula del contratto, ed il 31 dicembre 1990, in presenza di precise condizioni organizzative e giuridiche.

Non essendo stata conclusa la trattativa sui fabbisogni, né quella sulle declaratorie, con l'accordo del 28 marzo 1991 fu prorogata la possibilità di conferire funzioni superiori all'interno della medesima area.

Viene evidenziato che tale possibilità venne a cessare il 15 settembre 1991, con l'entrata in vigore delle nuove declaratorie e del nuovo fabbisogno organico (accordo 26 luglio 1991), risultando, pertanto, legittimo il conferimento di mansioni superiori, in profili compresi nella medesima area, anteriormente alla data del 15 settembre 1991.

Per quanto concerne, poi, le valorizzazioni, le FS fanno rilevare che gli articoli 32 e 106 CCNL, con due norme parallele, disposero che, in fase di prima applicazione del CCNL, l'ente e le OOSS determinassero i criteri funzionali ed organizzativi per il passaggio di determinate attività, rispettivamente:

dal 5° livello (area II - operatori specializzati) al 6° livello (area III - tecnici) (articolo 32, punto 1);

dall'8ª categoria alla 9ª categoria (area V - quadri) e dal 7° livello (area IV - tecnici qualificati) alla 8ª categoria (area V - quadri) (articolo 106, punto 1).

Tali articoli fissarono la decorrenza unica del 1° dicembre 1991, nonché il numero delle funzioni da valorizzare, come previsto dall'allegato 9 al CCNL, pari a:

10.097 per l'area III;

4.908 per l'8ª categoria;

995 per la 9ª categoria.

Il collegamento tra fabbisogni organici, declaratorie e valorizzazioni, fece emergere fin dall'inizio della trattativa per la definizione dei criteri per l'effettuazione delle valorizzazioni, che queste ultime erano destinate ad aumentare numericamente.

Infatti, lo sviluppo organizzativo dell'ente e gli orientamenti gestionali e strategici in materia di personale, vedevano la riduzione di attività a basso spessore professionale, e la crescita, anche numerica, di figure più qua-

lificate, legate alle nuove tecnologie ed alla nuova organizzazione del lavoro.

In tale ottica, particolare attenzione fu destinata ai quadri, quali titolari di responsabilità, autonomia decisionale e coordinamento funzionale, in virtù delle loro specifiche professionalità e competenze, in analogia anche con le realtà lavorative esterne di riferimento.

Nel corso della trattativa, con l'accordo del 15 maggio 1991 le funzioni da valorizzare furono distinte in:

tipologia A, ossia funzioni non connesse con una nuova organizzazione del lavoro;

tipologia B, funzioni legate a modifiche organizzative del lavoro, che richiedono un processo di selezione e di formazione professionale dei dipendenti interessati.

Successivamente, il 17 luglio 1991 fu raggiunta un'intesa tecnica sulle procedure e sulle modalità di copertura dei posti da valorizzare. Il 26 luglio 1991 fu sottoscritto l'accordo che, all'allegato 3, indica il numero globale delle valorizzazioni, in relazione ai fabbisogni organici dei compartimenti e della sede centrale, pari a:

17.811 per il passaggio al 6° livello (area III tecnici);

6.715 per il passaggio all'area V, 8ª categoria;

1.810 per il passaggio nell'ambito dell'area V, alla 9ª categoria.

Lo stretto collegamento tra le valorizzazioni e la definizione dei fabbisogni organici, nonché particolari e diversificate situazioni locali di natura organizzativa e di produttività, comportò la difficoltà prima, e l'impossibilità poi, di poter definire in sede nazionale la ripartizione tra tipologia A e B delle attività da valorizzare valida per l'intera rete.

Di conseguenza, con lo stesso accordo del 26 luglio 1991 furono riconosciuti validi gli accordi specifici, raggiunti in sede di compartimento e di sede centrale, per la ripartizione tra la tipologia A e B delle attività da valorizzare, prevedendo a tal fine una serie di

verifiche locali, con l'espresso vincolo, però, del rispetto del fabbisogno complessivo concordato (all. 1 al medesimo accordo del 26 luglio 1991).

Le FS fanno rilevare che in relazione all'applicazione del CCNL e degli accordi successivi, presso il compartimento di Palermo, non risulta che si sia verificato alcun comportamento difforme dalle disposizioni impartite, né risultati numerici o percentuali discordanti con quelli dell'intera rete ferroviaria.

Per completezza occorre, infatti, far presente che il fabbisogno organico 1991 del compartimento di Palermo fu definito nel numero globale di 11.154 unità per tutte le cinque aree professionali. Si ottenne, così, un risultato di gran lunga superiore all'obiettivo prefigurato al momento della stipula del CCNL che, all'allegato 8, sempre per il 1991, prevedeva, per le sole prime quattro aree, una riduzione da 12.168 unità (accordo 1990) a 11.443 unità, e superiore anche a quanto previsto dal citato all. 1 all'accordo del 26 luglio 1991 (11.409 unità).

In particolare, per quanto riguarda i due casi concreti segnalati, viene precisato che il signor Gruttadauria non ebbe la serie di promozioni indicate, ma ottenne:

il passaggio di livello economico, dal 6° al 7°, automaticamente per anzianità, secondo quanto previsto per tutti i dipendenti dall'articolo 23 punto 3° del CCNL;

il cambio di profilo, nell'ambito della stessa area e dello stesso livello economico, da capo gestione superiore a capo stazione superiore;

il passaggio all'area quadri, con promozione al profilo di capo stazione sovrintendente in base all'articolo 103, punto 10 del CCNL;

il cambio di profilo, nell'ambito della stessa area e della stessa categoria stipendiale, da capo stazione sovrintendente a revisore superiore di 1ª classe.

Si trattò, quindi, di un passaggio automatico legato alla mera anzianità e di una sola effettiva promozione, realizzata nel ri-

spetto delle norme contrattuali e delle successive disposizioni attuative.

L'interessato, poi, conseguì 5 abilitazioni in un giorno, in quanto, dopo aver frequentato i corsi per il servizio ACEI (4 giorni), il servizio blocco elettrico conta assi (2 giorni), il servizio blocco elettrico manuale FS (4 giorni), il servizio ACE (4 giorni) ed il servizio blocco automatico (4 giorni), il 14 ottobre 1991 sostenne e superò gli esami, secondo la prassi costante di unificare in un'unica tornata la prova d'esame.

Per quanto riguarda il signor Vaccaro, il medesimo, avendo svolto mansioni superiori dal 15 maggio 1991 al 15 agosto 1991, completò il periodo di tre mesi, previsto dall'articolo 13 della legge n. 300 del 1970 e fu inquadrato nel profilo di capo gestione superiore. Ciò fu reso possibile in virtù dell'accordo del 26 ottobre 1990 che consentì la possibilità di riconoscere funzioni superiori all'interno dell'area, in attesa della definizione delle nuove declaratorie, possibilità pienamente legittima sino al 15 settembre 1991, data di entrata in vigore delle nuove declaratorie di area.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

IMPOSIMATO, DE SIMONE, NARDONE, IANNELLI e VOZZA. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

1) la Cooperativa « America », costituita da un gruppo di disoccupati storici di Bacoli in data 14 maggio 1991, e registrata il 24 maggio 1991, al n. 12429/A, era stata creata con preciso scopo di risolvere, almeno parzialmente, il problema occupazionale degli iscritti;

che il comune di Bacoli non ha mai predisposto un serio piano occupazionale e l'unica risorsa economica della Zona Flegrea è rappresentata dal litorale sabbioso che nei mesi estivi è meta di molti bagnanti;

2) che detto litorale sabbioso, quasi per intero, è sfruttato dai diversi Corpi dell'Esercito che lo hanno destinato alla ricreazione degli appartenenti alle stesse forze armate. In particolare la Marina

Militare occupa attualmente circa 500 metri di spiaggia sia in proprio che tramite il CRDD (Centro Ricreativo Dipendenti Difesa);

3) che in questa enorme distesa la Coop. « America » ha individuato 60 metri di spiaggia (gestita dal CRDD) con annesso parcheggio auto, (gestito direttamente dalla Marina Militare);

4) che tale minima porzione di spiaggia è stata scelta esclusivamente perché confinante con l'unica altra zona gestita da privati e precisamente dalla Coop. « La Florida »;

5) che nel dicembre del 1991 il Presidente della cooperativa ha chiesto alla Marina Militare di cedere alla Coop. « America », in concessione, la piccola area di spiaggia indicata (cfr. all. 2);

che la risposta della Marina fu che la richiesta non poteva pervenire da privati ma soltanto da Enti Pubblici poiché in quel caso sarebbe stata senz'altro presa in considerazione;

che venne quindi deciso da parte della Coop. « America » di indirizzare la stessa richiesta sia all'Intendenza di Finanza sia al comune di Bacoli;

6) che entrambi detti Enti Pubblici dimostrarono la massima comprensione e disponibilità, tanto è vero che gli stessi Enti indirizzarono autonome sollecitazioni alla Marina Militare perché si desse una risposta positiva alla richiesta della Cooperativa;

che l'unica risposta è stata la trasmissione di una missiva della Coop. « America » (con la quale si preannunciava la occupazione, evidentemente simbolica, della spiaggia) ai Carabinieri e alla Pretura;

7) che le particelle catastali indicano per la zona in questione redditività ZERO, mentre durante l'estate la semplice « discesa a mare » viene fatta pagare dalla Marina Militare lire 3.000 a persona ed il parcheggio auto lire 2.500 a macchina o moto (cfr. allegati scontrini sub 11 in

fotocopia) ed è consentito l'accesso, a chiunque, sicché appaiono pretestuosi i c.d. fini logistici operativi;

8) che nel parcheggio sono stati spesso impiegati dei civili senza alcuna richiesta all'Ufficio di collocamento;

9) che le persone assunte sono legate da rapporti di parentela;

10) che la spiaggia, che dovrebbe servire per fini istituzionali, e le attrezzature annesse, durante i mesi invernali sono lasciate nel più completo abbandono e diventano la meta preferita di tutti i tossicodipendenti della zona con conseguente pericoloso proliferare di siringhe usate;

11) che sono stati i disoccupati della Coop. « America » che hanno provveduto a rimuovere decine di siringhe nel corso di una delle loro simboliche occupazioni ritenute necessarie per via delle tante scuse adottate contro la Coop. « America »;

12) che sono quarant'anni che le cose vanno avanti in questo modo e la Coop. « America » continua a non poter operare —:

quali motivi impediranno al ministro della difesa il rilascio della concessione alla Cooperativa « America » tanto più che la stessa amministrazione comunale di Bacoli e l'Intendenza di Finanza hanno espresso il richiesto parere favorevole.

(4-09855)

RISPOSTA. — *In località Miseno (Napoli) la marina militare attualmente ha in uso soltanto quelle aree assolutamente indispensabili per le esigenze di supporto logistico e per le attività addestrative del personale.*

La spiaggia e l'annesso parcheggio sono utilizzati e gestiti, nel periodo estivo, per esigenze balneolmarine dal Circolo ricreativo dipendenti difesa, che conta oltre seimila iscritti, di cui il 21 per cento appartenente alla marina militare.

L'area assegnata in uso risulta sufficiente per le esigenze del circolo, che svolge attività culturali, assistenziali, ricreative e di promo-

zione sociale per conto e nell'interesse dell'amministrazione difesa.

Non è mai esistito un impegno formale da parte della marina militare di concedere la zona in questione, previa eventuale richiesta da parte di ente pubblico. Tale possibilità fu soltanto ventilata, a suo tempo, in risposta ad una istanza della cooperativa AMERICA, in sede di esame generale della situazione, prima che venisse affrontata in tutti gli aspetti la problematica concernente l'area in questione.

Va precisato, poi, che è sempre stata ribadita sia all'intendenza di finanza di Napoli che al comune di Bacoli la necessità dell'amministrazione difesa di fruire interamente di quell'area per i fini istituzionali. Conseguentemente, quando la suddetta cooperativa preannunciò l'occupazione forzata della zona, Maridipart Napoli interessò, per le azioni di competenza, il comando stazione Carabinieri di Bacoli, dandone informazione all'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda la questione della redditività, si precisa che le quote indicate nell'interrogazione sono stabilite, introitate e contabilizzate (secondo le norme vigenti) dal centro ricreativo dipendenti difesa e non dalla marina militare e si riferiscono ai soli ospiti, in quanto i soci pagano una cifra inferiore.

Si rappresenta poi che le attività di servizio nel parcheggio sono espletate dal personale dipendente dell'amministrazione in servizio presso il suddetto centro ricreativo.

Nel periodo invernale, infine, tutto il litorale di Miseno è di libero accesso; ciò nonostante, non risulta che l'area in questione divenga teatro di accentuati episodi di tossicodipendenza.

Il Ministro della difesa: Andò.

LENTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

a Gela (CL) il quartiere Fondo Iozza — zona X, è attraversato dalla linea ferrata, che lo taglia in due, non fornita di recinzioni;

il comitato di lotta del quartiere chiede, inascoltato, da anni che, ai fini

della sicurezza, sia effettuata la recinzione della tratta che attraversa la zona abitata e siano previsti cavalcavia o sottopassaggi in maniera da consentire l'attraversamento con garanzie di incolumità;

in data 15 dicembre 1992 si verificava una tragedia più volte annunciata: la morte della diciassettenne Concetta Ialazzo che veniva travolta da un convoglio sovrappiù mentre attraversava i binari;

tale tragedia che non può essere imputata a mera fatalità chiama, pesantemente, in causa chi non ha provveduto, finora, a dotare la linea, nel tratto in cui attraversa il popoloso quartiere, che conta 5.000 abitanti, delle minime misure di sicurezza —:

se intenda urgentemente intervenire, anche facendo ricorso al genio militare, per mettere in atto quanto il comitato di lotta chiede, e cioè:

a) l'immediata recinzione della linea ferrata;

b) la realizzazione di passerelle provvisorie che colleghino il quartiere.

(4-09061)

RISPOSTA. — *Le ferrovie dello Stato SpA riferiscono che l'incidente ferroviario avvenuto il 15 dicembre 1992, al km 233,19 della linea Canicattì - Siracusa, nel cuore del popolare quartiere di Fondo Iozzia, a breve distanza dalla stazione ferroviaria di Gela, si è verificato per l'incauto attraversamento dei binari da parte della vittima, tale Concetta Ialazzo che veniva travolta ed uccisa dal treno 8637 proveniente da Licata.*

Fanno altresì sapere che nel tratto di linea passante per Gela insistono due cavalcavia e due passaggi a livello; questi ultimi, ubicati ai km 232,515 e 233,464, sono muniti di congegni per il funzionamento automatico delle barriere e vengono azionati in relazione alla effettiva marcia dei treni, evitando così inutili e snervanti attese agli utenti della strada.

Le FS precisano che quando la nuova stazione di Gela entrò in esercizio nel 1977, la sua ubicazione risultava fuori del centro

abitato ed anche il tratto iniziale della linea, lato Canicattì, si sviluppava in aperta campagna.

Infatti, a quell'epoca la città contava solo 35 mila abitanti contro gli attuali circa 100 mila. Il bisogno di alloggi ha, pertanto, spinto la cittadinanza a costruire senza regole, in modo disordinato e caotico verso la periferia del paese proprio ai margini del binario.

Così la linea ferroviaria, dal km 233 al 235, è stata praticamente accerchiata dalle nuove costruzioni; la periferia, un tempo nota per la produzione di pomodori, con l'avvenuta speculazione edilizia, è stata trasformata in quartieri dormitorio, privi, secondo notizie apparse sui quotidiani a tiratura regionale, di strade, di fognature e di servizi.

Nei rioni popolari ed affollati di Fondo Iozzia e di Marchitello, sorti a cavallo della ferrovia, talune case risultano edificate in palese violazione delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 753 che, all'articolo 49, fissa la distanza minima, misurata in senso orizzontale, degli edifici dalla più vicina rotaia, nella misura di 30 metri, fascia di rispetto entro la quale, secondo l'articolo 50, ai comuni non è consentito rilasciare concessioni di costruzione.

Solo l'ente FS in conformità a quanto disposto dall'articolo 60 del predetto decreto, ha la facoltà di autorizzare riduzioni alle distanze prescritte, previa istanza documentata dagli interessati e ove ricorrano particolari situazioni che non limitino l'esercizio dei treni in condizioni di sicurezza.

Le FS fanno presente che tale procedura non risulta sia stata attivata né risulta che il comune di Gela abbia mai ordinato ai proprietari dei nuovi insediamenti abitativi di Fondo Iozzia e di Marchitello di provvedere, ai fini della sicurezza pubblica e dell'esercizio ferroviario, ed a proprie spese, alla preventiva idonea recinzione dei terreni confinanti con la sede ferroviaria come dettato dall'articolo 40 del decreto anzidetto, da eseguirsi alla distanza minima di 6 metri dalla più vicina rotaia, come previsto dal successivo articolo 52.

Le FS evidenziano altresì che lo stesso comune non ha previsto, nel contesto di un piano organico di risanamento urbanistico dei quartieri periferici suddetti, la realizzazione della recinzione in parola, pur avendo gli abitanti più volte manifestato all'amministrazione comunale il loro disagio.

Soltanto in data 3 luglio 1991 dietro le pressanti e reiterate richieste dei cittadini, il comune di Gela si è deciso ad attivare l'iter con le ferrovie dello Stato per la progettazione e la costruzione di n. 3 sovrappassi pedonali all'altezza dei km 231,179, 233,750 e 236,250.

Le FS, dopo aver verificato la fattibilità e la compatibilità delle opere proposte con l'esercizio ferroviario, ha elaborato i progetti, la relazione di calcolo per i manufatti in calcestruzzo armato, i disegni e le perizie di spesa.

In data 4 maggio 1992 i relativi elaborati progettuali sono stati trasmessi a cura dell'ufficio tecnico del compartimento di Palermo al comune di Gela perché reperisse i fondi occorrenti per il finanziamento delle opere e ne autorizzasse la costruzione.

Da quella data, nonostante il persistere di situazioni di rischio innescate da incauti comportamenti individuali, la pratica non ha tuttavia avuto seguito sia per difficoltà di ordine economico sia per lo scioglimento del consiglio comunale nel frattempo avvenuto con decreto del prefetto di Caltanissetta.

A seguito dell'occupazione da parte dei cittadini della sede ferroviaria e delle varie manifestazioni di protesta svoltesi davanti al palazzo municipale per l'avvenuta tragica morte della giovane Ialazzo, il giorno 16 dicembre 1992 si è tenuta una riunione fra il commissario straordinario dottor Campanile ed il dirigente capo dell'ufficio tecnico del compartimento di Palermo.

Nell'incontro, convocato dal prefetto di Caltanissetta, tra le parti è stata raggiunta un'intesa secondo la quale:

il comune avrebbe provveduto a costruire a proprie spese le opere di attraversamento pedonale, mentre le ferrovie dello Stato, pur non avendo alcun obbligo normativo, avrebbero provveduto a recintare l'in-

tera tratta ferroviaria ricadente nel quartiere di Fondo Iozzia, compresa tra i due passaggi a livello esistenti.

Più precisamente la recinzione avrebbe interessato la tratta compresa tra i km 232,460 e i km 233,464 per una estesa di un chilometro, secondo quanto concordato in sede di sopralluogo tecnico congiunto il giorno 21 dicembre 1992.

Il costo per l'esecuzione dei lavori di recinzione in appalto per l'ammontare di 120 milioni di lire grava interamente sul bilancio del compartimento di Palermo.

Le opere sono state affidate con rito d'urgenza ed hanno avuto inizio l'11 gennaio 1993 con previsto termine di 30 giorni.

Le FS SpA informano che il comune di Gela non ha ancora provveduto alla costruzione dei tre cavalcaferrovia pedonali per l'attraversamento della sede ferroviaria, come previsto negli impegni assunti e sottoscritti in sede di verbalizzazione congiunta.

Le FS tengono a sottolineare, infine, che il personale ferroviario, operando in quella che è da ritenersi piena linea, si attiene alle norme regolamentari esistenti e già comprensive delle cautele da adottarsi in vista dei passaggi a livello ricadenti in zona abitata.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

LUCCHESI. — Al Ministro dei trasporti.

— Per sapere — premesso:

che la Stazione FS di S. Romano-Montopoli, sulla linea Pisa-Firenze, che serve il comprensorio del cuoio e delle calzature, potrà essere oggetto di prossima disabilitazione al servizio merci a carro;

che l'economia di Pisa e provincia è basata quasi esclusivamente sulla lavorazione di questo materiale, grazie al quale occupa un posto di tutto rilievo sui mercati nazionali ed internazionali;

che questa realtà produttiva è composta da circa 3.000 piccole e medie imprese che danno occupazione a circa 20 mila addetti —;

quali iniziative si intendano adottare al fine di mantenere ancora attiva la

Stazione FS di S. Romano-Montopoli in considerazione del fatto che la disabilitazione della stessa comporterebbe, in un momento di grave crisi economica un maggiore aggravio dei costi perché le aziende si vedrebbero costrette ad utilizzare stazioni di altre località, con l'inevitabile ricorso al trasporto su gomma e conseguente disagio alla viabilità ordinaria, nonché, da un punto di vista ambientale, ad un maggiore grado di inquinamento. (4-08930)

RISPOSTA. — *Le FS SpA, nel quadro di una ristrutturazione organizzativa, mirata alla razionalizzazione del traffico mediante la concentrazione dei trasporti sui principali scali della rete, stanno provvedendo, anche nell'ottica di ridurre i costi di esercizio, alla disabilitazione dal servizio merci a carro di quelle stazioni che, interessate da un modesto volume di traffico, si collocano su un piano decisamente marginale nella scala di produttività del servizio.*

Il parametro di redditività preso a base per il mantenimento dell'abilitazione è di almeno 700 carri all'anno.

Per quanto riguarda, in particolare, la stazione di S. Romano Montopoli, le FS fanno sapere che la produttività di questo impianto è risultata sempre più ridotta nel tempo; infatti dai 707 carri trasportati nel 1989 si è passati ai 461 nel 1990 e ai 378 nel 1991.

Per la stazione in argomento le FS hanno, pertanto, disposto la disabilitazione dal servizio merci a carro, a far data dal 1° dicembre 1992.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

MACERATINI. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso:*

che l'unica via d'accesso all'antico borgo di Calcata (Viterbo) è il castello baronale;

che una decina d'anni fa fu decisa la sua ristrutturazione e quindi il castello fu privato del tetto ma poi i lavori inspiega-

bilmente furono sospesi lasciando alcune strutture a cielo aperto;

che gli interni del castello col passare degli anni si stanno deteriorando mettendo a rischio la stabilità dell'arcata di accesso al borgo —:

quali misure il Ministro intenda prendere per salvaguardare uno dei borghi più belli della nostra Italia che sta rischiando di sparire sotto i nostri occhi, tenendo conto che la cittadinanza del paese vive unicamente di turismo. (4-04723)

RISPOSTA. — *Il castello baronale di Calcata con decreto ministeriale del 25 marzo 1981 è stato vincolato da questa amministrazione ai sensi della legge n. 1089 del 1939.*

Nel 1983 la competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio approvava un progetto di restauro e risanamento conservativo presentato dall'allora proprietario ingegner Carlo Pirola.

Successivamente il comune faceva presente alla predetta soprintendenza che il proprietario non aveva eseguito alcun lavoro ma anzi aveva peggiorato la situazione smantellando il tetto, togliendo infissi e abbattendo i solai; nel contempo il comune, interessato all'acquisto dell'immobile, trasmetteva una perizia relativa a lavori di rifacimento tetti, consolidamento murature e rifacimento solai in legno per un importo di lire 293.744.000.

La soprintendenza ha approvato detti lavori a condizione che fossero adottate soluzioni e tecniche tradizionali, ma l'amministrazione comunale non acquistò più l'immobile in oggetto, che attualmente risulta di proprietà dell'ente parco suburbano Valle di Treia.

Attualmente, da quanto comunicato per le vie brevi dal comune, è in itinere presso la regione un programma articolato di interventi di consolidamento del castello e del centro storico.

Per le ben note carenze di fondi questa amministrazione non ha potuto inserire il restauro del castello nei propri programmi di intervento; può, tuttavia, a consuntivo dei

lavori eseguiti e collaudati in base ad un progetto approvato dalla competente soprintendenza, dare al proprietario un contributo ai sensi della legge 1552 del 1961 limitatamente per le opere di consolidamento.

Sgravi fiscali saranno concessi al proprietario, per le opere di consolidamento e restauro che saranno effettuate, in base alla legge n. 512 del 1982.

Si fa presente, infine, che per quanto riguarda le opere di pronto intervento a garanzia della pubblica incolumità spetta al comune di Calcata intervenire ai sensi dell'articolo 55 del TU delle leggi provinciali e comunali.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso:*

che continuano ad essere insostenibili ed indegne di un paese civile le condizioni nelle quali i cittadini vengono a trovarsi allorché abbiano la sventura di doversi recare all'Ufficio notifiche della Corte d'appello di Roma sito alla via Carlo Poma. Ivi infatti si verificano file interminabili di persone che debordano anche sul marciapiede della strada, malori dovuti al caldo e all'aria irrespirabile all'interno di ambienti assolutamente inadatti e disagi di ogni tipo per chi deve presentare per la notifica, un qualsiasi atto (tempo medio di attesa circa tre ore);

che tale deplorabile situazione è stata già ripetutamente denunciata anche attraverso vari atti ispettivi parlamentari senza che un minimo di miglioramento della situazione si sia potuto registrare —:

cosa intenda fare in via di urgenza il Governo per risolvere una situazione che ormai ha superato ogni soglia di tollerabilità e se nel quadro delle tanto conclamate riforme, in specie del processo civile, non si trovi il tempo ed il modo per risolvere un problema pratico che, almeno per quanto riguarda la vita giudiziaria

romana, sta diventando « il problema » degli utenti della giustizia nella capitale.
(4-05262)

RISPOSTA. — *Il problema di cui trattasi è da tempo all'attenzione della Direzione Generale degli Affari Civili, la quale ha già avuto occasione di evidenziare come la situazione dell'UNEP (Ufficio notifiche esecuzioni e protesti) in Roma potrà pervenire a soluzione solo mediante un congruo aumento della pianta organica, preceduto da un considerevole ampliamento dello spazio a disposizione di detto Ufficio.*

Ciò che consentirà di allestire per gli utenti del servizio un maggior numero di sportelli, nonché di accrescere il numero dei funzionari addetti all'espletamento delle notificazioni e delle esecuzioni.

In attuazione della legge 21 novembre 1991 n. 374 — istitutiva del giudice di Pace — all'ufficio UNEP della corte d'Appello di Roma saranno assegnati 12 collaboratori, 18 assistenti e 52 operatori.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso:*

che i detenuti semiliberi Livio Lai, Mario Rossi, Enzo Bella, Alessandro Pucci e altri ancora hanno presentato domanda di licenza per il 26-28 settembre 1992 e che il tribunale di sorveglianza di Roma, a causa delle agitazioni in corso, non ha dato il minimo riscontro —:

se detta condizione coinvolge tutti i detenuti su cui vige la giurisdizione del tribunale di sorveglianza, annullandosi così di fatto gli ultimi residui della riforma penitenziaria;

quali iniziative intenda assumere per assicurare il funzionamento dei vari tribunali di sorveglianza a garanzia dei diritti costituzionali di imputati condannati ma meritevoli dei benefici della riforma penitenziaria e come intenda intervenire in relazione alle agitazioni degli operatori di giustizia che con il loro pur « giusto agi-

re » stanno creando un clima di vivo e pericoloso malcontento fra i detenuti.

(4-05505)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica che il Comitato di Base-Giustizia nell'assemblea del 18-19 settembre 1992 ha indetto uno sciopero ad oltranza, con decorrenza dal 21 settembre successivo per protestare contro la paventata soppressione dell'indennità giudiziaria.

Il personale di cancelleria del tribunale di sorveglianza di Roma ha predisposto nell'occasione un « presidio » al fine di garantire l'esecuzione dei provvedimenti urgenti, tali cioè da comportare la scarcerazione di persone detenute.

A seguito di contatti tra il comitato di base ed il presidente del tribunale di sorveglianza, si è ritenuto che nel periodo di sciopero non dovessero essere trattate le richieste relative alla semilibertà in quanto il soggetto ammesso a tale beneficio avrebbe continuato a rivestire la qualità di « detenuto » anche in caso di concessione di una licenza premio e dunque il provvedimento non ne avrebbe di certo comportato la « scarcerazione ».

Per tale motivo tutte le istanze di licenza premio o di altro tipo presentate da detenuti in semilibertà non hanno avuto corso.

Al termine dello sciopero il magistrato di sorveglianza ha dichiarato non luogo a provvedere sulle istanze di cui sopra, essendo decorso il tempo utile per la fruizione delle licenze.

Si fa presente altresì che nel periodo in questione sono stati regolarmente eseguiti provvedimenti relativi al rinvio provvisorio dell'esecuzione della pena ex articolo 684, 2° comma del codice di procedura penale, che comportano come noto, l'immediata liberazione del condannato.

Il criterio generale di cui sopra è stato adottato durante lo sciopero, per tutti i detenuti senza distinzione, così come per tutti viene assicurata, di norma, la sollecita trattazione delle istanze proposte, con piena attuazione delle finalità della riforma penitenziaria.

Va anche rilevato che questa Amministrazione si è prontamente attivata per risolvere la questione economica posta dagli operatori della giustizia, questione definita in tempi brevi, con piena soddisfazione dei dipendenti, tornati a svolgere il loro lavoro in un rinnovato clima di serenità e fiducia.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

SILVIO MANTOVANI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere — premesso che:

nella scuola elementare del plesso di Conce, Circolo didattico di Arcevia (AN), non è stata autorizzata, per l'anno scolastico 1993/1994, la classe 1^a, alla quale si sarebbero iscritti 7 alunni, tra cui un portatore di handicap; il plesso in totale avrebbe avuto il prossimo anno scolastico 43 alunni divisi come segue: classe II 6, classe III 10, classe IV 8, classe V 12;

essa è l'unica scuola del Circolo che funziona con l'organizzazione a modulo (in tutti gli altri plessi c'è il tempo pieno); in esso confluiscono gli alunni della frazione San Giovanni Battista e di Conce e anche diversi alunni di altre frazioni e contrade (Montale, Avacelli, San Ginesio Magnadorsa, Costa) ed alunni di altre zone le cui famiglie hanno optato per questo modello scolastico;

la scuola, la cui struttura edilizia è ottimale, è ubicata in una zona centrale del comune in espansione edilizia ed in crescita demografica, facilmente raggiungibile dal centro urbano e dalle altre frazioni anche con bus di linea —;

sulla base di quali criteri sia stato deciso il provvedimento di chiusura della 1^a classe della scuola elementare del plesso di Conce, circolo didattico di Arcevia (AN);

perché tale provvedimento sia stato inviato durante e non a preiscrizioni ultimate;

quali iniziative intenda assumere perché il provvedimento venga revocato.

(4-11096)

RISPOSTA. — *Il provveditore agli studi di Ancona, competente al riguardo, ha precisato che la situazione del plesso della scuola elementare di Conce, dipendente dal circolo didattico di Arcevia è stata ampiamente approfondita e discussa, anche negli anni passati, con gli amministratori locali i quali hanno preso atto del continuo decremento demografico della popolazione scolastica e, conseguentemente, della necessità di operare con gradualità il ridimensionamento dei bacini d'utenza.*

Sono stati disposti anche accertamenti ispettivi presso il succitato plesso che hanno confermato l'esigenza di razionalizzare il servizio scolastico presso il circolo didattico in parola.

In sede di determinazione dell'organico di diritto per l'anno scolastico 1993/94, pertanto, il provveditore agli studi sulla base delle previsioni numeriche, formulate dai capi d'istituto, ha ritenuto di non istituire la prima classe presso la scuola elementare di Conce.

Alla data di scadenza delle preiscrizioni dette previsioni sono state confermate in quanto soltanto 7 allievi, peraltro non appartenenti al bacino d'utenza interessato, hanno presentato domanda di preiscrizione.

Il provveditore agli studi ha anche fatto presente che il plesso più vicino alla sede di Conce è Arcevia C.U. che dista appena 2,6 km ove sono preiscritti alla prima classe 10 allievi ed ha precisato inoltre che l'amministrazione comunale, cosciente della necessità di ridisegnare i bacini di utenza è orientata a concentrare nel succitato plesso — assicurando un servizio di trasporto adeguato — gli allievi di Conce, creando in tal modo un'unica sezione di 17-18 allievi.

Il medesimo provveditore ha, tuttavia, assicurato che qualora in sede di effettiva iscrizione, dovessero intervenire delle variazioni numeriche tali da giustificare un cambiamento consistente delle previsioni non mancherà di rivedere le decisioni assunte.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

MARENCO. — *Al Ministro dei trasporti. Per sapere — premesso che:*

da circa un anno è chiusa per lavori di ristrutturazione la mensa del personale delle Ferrovie dello Stato presso la stazione Porta Principe di Genova;

a tale mensa i dipendenti Ferrovie dello Stato, con una spesa contenuta, potevano consumare un pasto di soddisfacente qualità, a detta degli utenti e rispetto il livello medio delle mense aziendali;

in sostituzione di questo servizio adeguatamente gestito, da quando la mensa è stata chiusa, si è provveduto attraverso il sistema « ticket restaurant »;

tali lavori di ristrutturazione dei locali sono già conclusi da tempo ma non si è ancora provveduto a ripristinare la normale funzionalità del servizio aziendale —:

se non ritenga di intervenire al fine di far riprendere l'interrotta erogazione dei pasti, anche considerando che tale servizio, ora delegato ai bar e ai ristoranti della zona attraverso il sistema dei buoni « ticket restaurant », era considerato valido dagli addetti. (4-08148)

RISPOSTA. — *Le FS SpA fanno sapere che i lavori di ristrutturazione della mensa della stazione di Genova Porta Principe, resi necessari anche per motivi di carattere igienico-sanitario, hanno imposto la temporanea sospensione del servizio, avvenuta il 22 ottobre 1991.*

L'occasione è stata colta per procedere ad una radicale trasformazione dei locali per renderli più confortevoli e rispondenti alle esigenze degli utenti.

Completati i lavori ed esperite le ultime formalità con la società che gestisce il servizio, la mensa è stata riattivata l'8 febbraio 1993.

Le FS precisano, inoltre, che nel periodo di chiusura, oltre al servizio alternativo mediante il sistema del ticket-restaurant, era possibile usufruire del servizio di mensa della vicina stazione di Genova Brignole, regolarmente funzionante.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

MARENCO. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

con la piena apertura, dal 1° gennaio 1993, delle frontiere CEE sotto l'aspetto dei traffici economici, ogni settore lavorativo incontra sempre più una agguerrita concorrenza internazionale, sostenuta da legislazioni e infrastrutture nazionali solitamente più avanzate di quelle del nostro paese;

ciò anche nel settore dei trasporti e in particolare in quello su gomma, da cui le ripetute denunce da parte della categoria degli autotrasportatori su gomma in conto terzi circa le difficoltà che incontrano quotidianamente, acuite da sempre nuovi decreti ministeriali e, come detto sopra, ora anche dalla concorrenza straniera;

in particolare è stato fatto notare l'aggravarsi del problema delle licenze di trasporto merci in conto terzi; dapprima veniva sequestrato il veicolo che ne era sprovvisto mentre dagli inizi dell'anno 1993 si parla di confisca sia del mezzo di trasporto sia della merce trasportata;

questo — pur giustificabile per combattere l'abusivismo — comporta tuttavia il problema del blocco del 30-40 per cento del trasporto nazionale su gomma, causando in tal modo la disoccupazione di coloro che non sono in regola, negandogli anche la possibilità di reinserimento nel settore come dipendenti;

per ovviare a tale situazione, il Ministero dei trasporti dovrebbe rilasciare celermente altre licenze a quanti — già iscritti all'albo — ne abbiano fatto richiesta per poter ampliare le loro ditte e di conseguenza avere la possibilità di assumere altro personale;

altra strada può essere agevolmente costituita dall'estensione di una stessa licenza alla gestione da 3 a 5 veicoli adibiti al trasporto merci, adeguando il sistema di trasporto italiano a quello già in vigore in altri paesi europei, onde poter prevenire una concorrenza svantaggiosa nei nostri confronti, nonché poter mettere fine al

mercato nero delle licenze, il cui costo si aggira dai 25 ai 30 milioni di lire caduna —:

quali provvedimenti urgenti intenda assumere in merito ai problemi dei trasporti su gomma sopradescritti. (4-09683)

RISPOSTA. — *Il problema dell'abusivismo nel settore del trasporto di merci per conto di terzi, è stato nell'ambito della recente vertenza, al centro dell'interesse di questa amministrazione, in adesione alle istanze della categoria.*

Le misure di tipo legislativo e regolamentare adottate di conseguenza, ivi compreso il disposto normativo relativamente alla prescritta confisca delle merci abusivamente trasportate oltre che del veicolo, sono state decise al fine di corrispondere a quanto espressamente richiesto dalla categoria degli autotrasportatori per mezzo delle loro associazioni maggiormente rappresentative.

Quanto all'eventuale rilascio di nuove autorizzazioni, si fa osservare che la contrazione della domanda di trasporto nazionale venutasi a creare sia per l'attuale negativa contingenza economica che per la concorrenza qualificata dei trasportatori comunitari, non consente di aumentare indiscriminatamente il numero delle autorizzazioni in quanto un provvedimento in tal senso potrebbe provocare serie discrasie.

Appare, invece, maggiormente produttiva, sia ai fini economici che ai fini occupazionali, una redistribuzione dei titoli già esistenti che comporti la riduzione del numero delle imprese marginali e l'acquisizione di nuovi titoli da parte delle imprese strutturate, anche al fine di evitare il ricorso di queste ultime al mercato nero.

Queste finalità sono state poste alla base dell'emanazione della legge del 5 febbraio 1992, n. 68 di ristrutturazione del mercato dell'autotrasporto.

Al riguardo, si fa presente che, con il decreto del 29 ottobre 1992, questo Ministero ha provveduto a dare una prima attuazione alle disposizioni previste nella citata legge.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

MARENCO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a norma della legge 1089 del 1939 la normativa vigente tutela i monumenti e gli edifici con almeno 50 anni di età;

in tale categoria tutelata si inserisce a pieno titolo « Villa Venturini » (sita a Genova, in Via Gorgona) opera che segna l'adesione formale a metà degli Anni Trenta, dell'Architetto Luigi Carlo Daneri al movimento razionalista;

Villa Venturini è stata fatta oggetto di una repentina, quanto radicale azione distruttiva, che, in poche ore, l'ha trasformata in un cumulo di macerie, a seguito dell'« intervento di sostituzione edilizia » compiuto dalla società Coopsette, autorizzata dal Comune di Genova (con delibera firmata in data 28 aprile 1992, dall'Assessore Fossa);

la sovrintendente ai Beni ambientali e architettonici della Liguria, Dr. Liliana Pittarello, ha dichiarato alla stampa genovese di avere « presentato personalmente al ministero la richiesta per vincolare l'edificio e renderlo intoccabile » —;

per quali motivi non sia stato reso esecutivo il blocco dei lavori di demolizione di Villa Venturini;

se non si reputi opportuno approfondire le responsabilità del Comune di Genova nella concessione dell'autorizzazione per un « intervento di sostituzione edilizia » palesemente lesivo dell'opera di Daneri ed in contrasto con l'attuale normativa di salvaguardia dei monumenti;

se siano ravvisabili inadempienze per ciò che riguarda i rapporti tra Comune di Genova e Sovrintendenza ai beni ambientali ed architettonici della Liguria;

se non si reputi necessario bloccare i lavori che interessano l'area di Villa Venturini per approfondire le responsabilità del caso. (4-09903)

RISPOSTA. — *La Villa Venturini di Genova è stata demolita tra il 13 ed il 14 gennaio scorso.*

Va precisato che la competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Genova nel novembre del 1992 avvertiva la società BIEMMEDI Srl, proprietaria dell'immobile, di avere in corso l'istruzione della dichiarazione di notevole interesse ai sensi della legge n. 1089 del 1939 della piccola villa ed a tal fine chiedeva di concordare una visita sopralluogo alla medesima.

Dopo vari solleciti, la visita veniva concordata per il giorno 11 gennaio 1993.

Durante la visita, attuata congiuntamente con uno dei contitolari della società proprietaria, la villa si presentava in abbandono; non esisteva cantiere e la proprietà consegnava al funzionario della soprintendenza un rapporto asseverato sullo stato dell'immobile, che si mostrava in carenti condizioni manutentive. Durante la visita, il funzionario di zona della soprintendenza ribadiva l'interesse storico artistico della villa e la proprietà si rendeva disponibile a collaborare nella raccolta della documentazione.

Al contrario, senza impianto di cantiere, né tantomeno l'affissione del regolare cartello imposto dal regolamento comunale, né segnalazione alla soprintendenza, solo due giorni dopo — come sopra detto — la villa veniva rasa al suolo, ponendo questa amministrazione nelle condizioni di non potere intimare la sospensione dei lavori ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 1089 del 1939.

Si fa presente, infine, che sull'accaduto la soprintendenza ha trasmesso in data 22 gennaio un circostanziato esposto alla procura presso la pretura di Genova.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

gli agenti della polizia penitenziaria vivono una crescente situazione di disagio;

a circa un anno dall'entrata in vigore della legge di riforma non sono ancora stati emanati i decreti delegati così che

mentre per altri corpi di polizia è previsto un aumento, lo stesso invece è negato agli agenti penitenziari;

gli agenti sono costretti ad operare in una situazione di lavoro che ha superato ogni ragionevole limite di sopportazione, sfociando da tempo in condizioni disumane, tutto ciò a scapito della sicurezza;

a dimostrazione della mancanza di qualsiasi coordinamento, persino le divise sono diverse tra carcere e carcere;

a tutto questo si aggiunge il fatto che dal prossimo luglio 1992 i Carabinieri non faranno più traduzioni e piantonamenti a detenuti e che, quindi, anche questo ulteriore lavoro dovrà essere svolto dalla polizia penitenziaria;

mentre con la attuazione della legge Gozzini le carceri si sono trasformate quasi in alberghi dove i detenuti godono di diritti certo non sopprimibili di contro per gli agenti di polizia penitenziaria i diritti sono sempre più spesso solo teorici;

il detenuto può usufruire, per uscire dal carcere, delle seguenti possibilità: affidamento al servizio sociale, sospensione della pena, articolo 21, arresti domiciliari, affidamento a comunità terapeutica, semilibertà, libertà vigilata, 45 giorni di licenza ogni anno; e che per ogni anno di buona condotta al detenuto vengono detratti 90 giorni di pena da scontare; di contro ci sono gli agenti costretti, come riscontrato dall'interrogante nel carcere di San Giorgio a Lucca, a turni massacranti per la carenza del personale;

nelle carceri italiane, nonostante gran parte dei detenuti siano tossicodipendenti e quindi purtroppo a rischio di AIDS manca il personale addestrato per affrontare problemi sanitari;

nel carcere di San Giorgio a Lucca gli agenti in organico sono 84, costretti a turni di 8 ore anziché delle 6 ore previste, di notte restano in servizio solo 9 guardie (compreso il capoposto ed il portinaio), e debbono controllare una popolazione carceraria mediamente di circa 130 persone;

in Italia nessun carcere ha solo tre turni di lavoro per gli agenti di servizio e che in periodi come il Natale, mentre i detenuti si recano in permesso svuotando gli istituti di pena, gli agenti debbono rimanere a vigilare penitenziari semivuoti, lontani da ogni affetto familiare, per motivi di servizio;

al carcere di San Giorgio a Lucca, pur essendosi svolte 3 gare per l'affidamento del servizio mensa lo stesso non è stato aggiudicato perché la ditta che ha vinto l'appalto ha fissato il costo in lire 8.000 mentre il Ministero ha disposto una cifra di lire 5.000;

solo per il carcere di San Giorgio a Lucca lo Stato spende per straordinari circa 500 milioni l'anno e che un agente penitenziario percepisce uno stipendio di circa lire 1.800.000 al mese —;

se siano allo studio iniziative, ed in caso alternativo quali, atte a dotare gli agenti di Polizia penitenziaria di strutture pari al compito loro assegnato;

se si intendano potenziare gli organici in tempi brevi al fine di consentire orari di lavoro meno stressanti. (4-00867)

RISPOSTA. — I decreti legislativi previsti dalla legge 15 dicembre 1990, n. 395, sono stati pubblicati nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 274 — serie generale — del 20 novembre 1992.

Per quanto concerne l'organico del Corpo di polizia penitenziaria, si comunica che, in attuazione della legge 29 febbraio 1992, n. 213 e della legge 7 agosto 1992, n. 356, sono stati istituiti presso tutte le scuole del Corpo corsi di formazione tecnico-professionale che, fino ad oggi, hanno fornito un gettito di 2.200 unità; attesa, altresì, la disponibilità delle nuove scuole di Roma e Sulmona, sarà possibile arruolare altri 2.000 agenti, che saranno successivamente distribuiti in tutte le sedi ove le esigenze di personale siano particolarmente rilevanti.

Quanto alle divise in dotazione al personale di polizia penitenziaria, si fa presente che la diversità segnalata dall'interrogante si è verificata limitatamente al lasso di tempo

occorrente per il completo approvvigionamento delle stesse. Allo stato tutto il personale è dotato del medesimo vestiario.

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, per quanto di competenza e nei limiti dei fondi disponibili, provvede tempestivamente alla esecuzione dei lavori necessari a migliorare le condizioni strutturali ed igieniche degli istituti ed ha avviato un programma di interventi di edilizia che prevede sia la costruzione di nuove caserme per il personale di polizia penitenziaria, sia l'adeguamento delle strutture già esistenti, al fine di assicurare al personale stesso dignitose condizioni abitative.

Relativamente alla mancata aggiudicazione della gara di appalto per l'affidamento del servizio mensa presso la Casa Circondariale di Lucca, si precisa che la indicata somma di L. 5.000 è stata fissata dal decreto interministeriale 28 dicembre 1991, in relazione all'articolo 2 della legge n. 203 del 18 maggio 1989.

Quanto all'assistenza sanitaria ai detenuti tossicodipendenti, si richiama l'attenzione sull'articolo 96 testo unico n. 309 del 1990, che pone a carico delle UU.SS.LL. la relativa cura e riabilitazione, d'intesa con gli istituti penitenziari ed in collaborazione con i servizi sanitari interni dei medesimi istituti.

Le reiterate richieste alle UU.SS.LL. territorialmente competenti — finalizzate alla realizzazione della suddetta collaborazione attraverso apposite convenzioni, da stipularsi secondo uno schema predisposto in sede di commissione nazionale consultiva e di coordinamento per i rapporti con le regioni e con gli enti locali — non hanno ricevuto, a tutt'oggi, adeguate risposte da parte delle regioni.

Si evidenzia, altresì, che nell'ambito dei compiti attinenti al trattamento sanitario si è provveduto alla realizzazione di appositi presidi sanitari, finalizzati alla realizzazione dei programmi previsti dall'articolo 135 testo unico cit. e con funzioni di raccordo con l'« équipe » della competente U.S.L., in capo alla quale è stato istituzionalizzato lo specifico compito di cura e di riabilitazione.

Si è inteso, attraverso questo nuovo servizio, attuare concretamente il disposto del-

l'articolo 96, 3° comma, del testo unico, il quale prevede la collaborazione e l'intesa tra U.S.L. e servizio sanitario interno dell'istituto.

Per quanto riguarda, in particolare, la cura e la prevenzione dell'AIDS, il presidio sanitario risponde anche all'esigenza di assicurare la diffusione, presso la popolazione detenuta, di ogni possibile informazione attraverso momenti di incontro e agendo in stretta collaborazione con lo specialista in infettivologia convenzionato con l'istituto.

Il personale medico e infermieristico del presidio in argomento opera sulla base di una distribuzione oraria giornaliera rapportata alla presenza di detenuti tossicodipendenti.

Allo stato, risultano stipulate e approvate n. 168 convenzioni per l'espletamento del servizio medico e n. 92 per quello infermieristico.

Di particolare importanza si è rivelata anche l'attivazione del presidio psicologico per detenuti tossicodipendenti e affetti da HIV, parimenti disposta in attuazione dei summenzionati programmi finalizzati, con la distribuzione oraria giornaliera di 493 vacanze per le attività degli esperti ex articolo 80 dell'ordinamento penitenziario.

Sono inoltre da sottolineare i proficui rapporti di collaborazione instauratisi con il Ministero della Sanità, che hanno permesso di organizzare negli ultimi due anni corsi di « formazione per formatori » nell'ambito di programmi di prevenzione e profilassi della sindrome da immunodeficienza acquisita e tossicodipendenze, rivolta per l'anno 1990-91 ai medici penitenziari, e, per l'anno 1991-92, agli educatori.

Il personale selezionato per la partecipazione a detti corsi è chiamato successivamente a riportare le nozioni e le informazioni acquisite nell'ambito degli istituti di rispettiva appartenenza, nonché di quelli limitrofi.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

MELANDRI, DORIGO, MANISCO,
RUSSO SPENA, BACCIARDI e CRUCIA-

NELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa. — Per sapere — premesso che:*

il governo tedesco si sta accingendo a tagliare dal proprio bilancio della difesa le spese per il supercaccia Efa (*European fighter aircraft*). Ai primi di giugno il ministro tedesco della difesa Volker Ruehe darà l'annuncio ufficiale del ritiro della Rft dal consorzio per l'Efa in occasione della previsione per il bilancio statale;

il governo tedesco ha già annunciato l'intenzione di tagliare, per i prossimi 13 anni, di 44 miliardi di dollari il bilancio della difesa. In questo quadro il governo della Rft si sta orientando a disimpegnarsi dalla costruzione dell'Efa;

fonti tedesche dicono che i costi per esemplare del supercaccia avrebbero ormai raggiunto quota 150 miliardi di lire: il triplo di quanto si era originariamente preventivato;

l'Italia risulta essere tra i quattro paesi europei impegnati nel consorzio Efa. La crescita incredibile dei costi per il supercaccia, il ritiro sempre più probabile della Rft dal progetto, oltre che motivazioni legate alla politica di disarmo, imporrebbero anche al nostro Paese di ritirarsi dalla costruzione dell'Efa —:

quali iniziative il Governo italiano intenda assumere per disimpegnarsi al più presto da un progetto sempre più costoso e anacronistico;

se non ritenga, di fronte all'imminente decisione tedesca, di chiedere anche agli altri due paesi europei del consorzio, Spagna e Gran Bretagna, la dismissione del progetto stesso con il conseguente recupero di risorse finanziarie e tecnologiche. (4-01286)

RISPOSTA. — *Il progetto EFA è stato concepito per l'esigenza, avvertita dai paesi europei che ad esso partecipano, di poter disporre di un caccia di superiorità aerea atto a sostituire i velivoli già in dotazione alle rispettive aeronautiche militari in avanzata fase di obsolescenza.*

Il problema della modernizzazione si pone con particolare urgenza proprio per l'Italia, la cui forza aerea, sostanzialmente, fa ancora assegnamento sull'F-104, un velivolo di concezione ormai largamente superata.

La pur mutata situazione internazionale, d'altronde, non è scevra di rischi, come è dimostrato dagli ultimi avvenimenti, e vede il nostro paese inserito in uno scacchiere, quale quello balcanico-mediterraneo, punteggiato da focolai di acuta tensione anche bellica.

Nella valutazione della fattibilità del progetto e dei costi dell'EFA è emersa l'obiettiva esigenza di procedere ad una consistente riduzione dei complessivi oneri finanziari; conseguentemente, sono stati avviati contatti con i paesi europei interessati al programma per una ridefinizione, in senso limitativo, del requisito operativo.

Tale iniziativa è adesso orientata verso un progetto di velivolo più economico, che recepisce le modifiche auspiccate dai paesi interessati volte a ridurre i costi dell'intero progetto a fronte di una revisione, in senso restrittivo, dei requisiti operativi del velivolo.

Va infine considerato che il prosieguo del programma — oltre a non vanificare gli ingenti costi di sviluppo finora sostenuti — avrà senz'altro ricadute positive di ordine occupazionale, industriale e tecnologico.

Il Ministro della difesa: Andò.

MELILLA, DI PIETRO e STANISCIÀ. — *Al Ministro della marina mercantile. — Per sapere — premesso che:*

dal 1970 Pescara aveva un collegamento marittimo con Spalato assicurato dalla Compagnia Adriatica di Navigazione. Ciò ha consentito un notevole traffico di passeggeri provenienti oltre che dall'Abruzzo e Molise anche da altre regioni dell'Italia Centrale e Meridionale. Nel 1990 circa 66 mila persone sono transitate per lo scalo marittimo di Pescara con evidenti positivi riflessi sull'economia e sul turismo dell'Abruzzo;

le vicende belliche che travagliano la ex-Jugoslavia hanno provocato nel 1992 un

crollo del turismo verso la Dalmazia e quindi la crisi della stessa linea Spalato-Pescara;

la FIAVET (l'associazione che riunisce le Agenzie di viaggio) di Pescara aveva proposto una ipotesi di linea alternativa a quella per Spalato per la Motonave Tiziano: un collegamento di Pescara con la Grecia (isola di Corfù) e l'Albania. Questa proposta, supportata da studi sull'offerta turistica, avrebbe consentito di alleggerire il traffico estivo nei porti pugliesi verso la Grecia;

mentre era in corso di studio questa proposta insieme ad un'altra avanzata dalla Camera di Commercio di Pescara di acquisto della Motonave per trasformarla in una struttura turistica polivalente (albergo, centro congressi, eccetera), la Adriatica di Navigazione ha venduto la Tiziano alla Croazia che l'utilizzerà per le sue linee interne;

L'Adriatica di Navigazione ha presentato, ai sensi della legge n. 160 del 1989, al Ministero della marina mercantile il suo programma quinquennale di attività che non prevedeva nessuna dismissione della Tiziano fino al 1994;

la Motonave Tiziano era stata costruita appositamente per il porto Canale di Pescara e per questo è ancora più incomprensibile la scelta dell'Adriatica di Navigazione di venderla alla Croazia —:

a) se il Ministro della Marina mercantile fosse a conoscenza della decisione dell'Adriatica di Navigazione;

b) se tale vendita sia legale non essendo stata prevista dal programma quinquennale presentato dall'Adriatica di Navigazione al Ministero;

c) quali iniziative intenda promuovere rispetto alla proposta della FIAVET di un collegamento di Pescara con la Grecia (isola di Corfù) e l'Albania al fine di salvaguardare il patrimonio e la potenzialità assunta da Pescara come scalo passeggeri, e tutelare gli investimenti agli ope-

ratori turistici e la consistente occupazione del settore. (4-09361)

RISPOSTA. — *Il programma quinquennale dei servizi della società Adriatica approvato per il periodo 1990-94, anche a seguito delle note vicende politico-militari che hanno interessato l'area balcanica, ha subito alcune variazioni. In particolare, l'entrata in servizio della nuova costruzione LAURANA ha comportato la radiazione dai servizi in convenzione della M/n Tiziano, su proposta della società stessa. La suddetta variazione è stata formalizzata con DI 7 settembre 1992, (tesoro-partecipazioni statali), registrato dalla Corte dei conti il 13 novembre 1992.*

A seguito del provvedimento di radiazione dai servizi dell'unità in questione è stata autorizzata la dismissione della bandiera per la vendita all'estero della suddetta unità.

Per quanto concerne il punto c) dell'interrogazione in oggetto, non è possibile allo stato fornire elementi fin tanto che non verrà definito il piano di ristrutturazione della flotta pubblica e quindi anche dei servizi gestiti dalla società Adriatica di navigazione.

Il Ministro della marina mercantile: Tesini.

MENGOLI, CARELLI, MICHELINI, GELPI, GIOVANARDI e MOIOLI VIGANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'incidente aereo accaduto all'Istituto Salvemini di Casalecchio di Reno (Bologna) il 6 dicembre 1990, il giornale *il Resto del Carlino* aprì una sottoscrizione aperta a tutti i cittadini per la raccolta di un contributo volontario per le vittime del disastro;

per ripartire la somma raccolta venne stabilito un parametro di valutazione che teneva conto del danno biologico e di valutazioni medico-legali, limitatamente ai postumi permanenti del danno stesso;

la U.S.L. di Casalecchio di Reno indicò 26 ragazzi aventi diritto e per ognuno di loro compilò una scheda personale;

il 10 giugno 1991 vennero consegnate le somme con i criteri di cui sopra;

nel giugno 1991, il Generale dell'Aeronautica Stelio Nardini consegnò alla scuola una somma di oltre 350 milioni, per le necessità del caso, nel corso di una visita privata a Casalecchio;

venne poi fatta anche una sottoscrizione a favore delle vittime fra i lavoratori del Salvemini;

alcuni di questi 26 ragazzi feriti hanno avuto un contributo sia dalla iniziativa del « Carlino » che da quella promossa dai lavoratori del Salvemini e assolutamente nulla dalle altre numerose iniziative che si sono svolte e si svolgono a questo fine —:

quale documentazione sia in possesso del Ministro che possa confortare sulla massima trasparenza circa le somme pervenute dalla pubblica solidarietà, e sulla loro destinazione. (4-09420)

RISPOSTA. — *Si forniscono qui di seguito le notizie in possesso di questo Ministero, a proposito delle modalità in cui è avvenuta la distribuzione delle somme raccolte, dopo il tragico incidente aviatorio occorso all'istituto tecnico Salvemini di Casalecchio di Reno, attraverso le sottoscrizioni promosse dal quotidiano di Bologna il Resto del Carlino e dal personale dell'aeronautica militare, nonché delle somme spontaneamente offerte all'istituto da privati cittadini ed enti.*

Dagli elementi particolareggiati acquisiti risulta, anzitutto, che il ricavato della sottoscrizione, a suo tempo avviata, dal succitato quotidiano non è stato gestito dagli organi responsabili dell'andamento amministrativo dell'istituto, ma è stato distribuito da un apposito Comitato Salvemini costituitosi per iniziativa del quotidiano stesso e composto dal giornalista dr. Giuseppe Errani, presidente, dal prof. Giuseppe Tibaldi, preside del Salvemini — vice presidente — dal prof. Giovanni Fontana, primario di medicina d'urgenza, dal prof. Mauro Michelacci, primario ortopedico, dal prof. Giuseppe Pappalardo, cattedratico di medicina legale, dal prof. Carlo Solaroli, dermatologo, dal prof.

Claudio Varotti, direttore dell'istituto di clinica dermatologica dell'università di Bologna, dal notaio Federico Stame e dall'avvocato Mauro Mazzucato.

Tale comitato ha preso in esame le situazioni dei 26 feriti prospettate dalla USL di Casalecchio, integrate in seguito da altre 11 situazioni segnalate alla presidenza con idonea certificazione a seguito della circolare interna del 25 marzo 1991.

I 37 feriti (non 26 come si sostiene nell'interrogazione), a seguito di visite mediche tenutesi il 6 e il 7 maggio 1991, sono stati graduati nella seduta del comitato del 20 maggio 1991 nei seguenti scaglioni:

gruppo lievissimo: n. 7 casi;

gruppo lieve: n. 5 casi;

gruppo moderato: n. 10 casi;

gruppo medio: n. 8 casi;

gruppo grave: n. 7 casi.

Lo stesso comitato ha deciso quindi insindacabilmente, trattandosi di iniziativa di privati cittadini, di determinare i parametri di assegnazione delle quote sulla base di valutazioni esclusivamente medico-legali.

Il giorno 10 giugno 1991, in una pubblica assemblea all'interno della scuola, il direttore del Carlino dr. Marco Leonelli, risulta aver proceduto all'illustrazione dei criteri e all'assegnazione delle quote con il consenso degli interessati e con la massima pubblicizzazione nella pagina di cronaca cittadina dell'11 giugno 1991. I verbali delle riunioni del comitato, le dichiarazioni di ricevuta e ogni altro documento sono custoditi nella segreteria di redazione del Resto del Carlino, sede di Bologna.

Nel giugno del 1991 il comandante dell'aeronautica militare, generale Stelio Nardini, annunciava (non consegnava come affermato nell'interrogazione) la disponibilità per le vittime dell'incidente del 6 dicembre 1990 del ricavato di una sottoscrizione tra il personale dell'arma, ammontante ad oltre lire 350 milioni. Tale somma non è mai stata introitata dall'istituto avendo il comando dell'arma preferito suddividerla direttamente — pur nel rispetto delle indicazioni e formu-

late dal consiglio d'istituto unitamente ai rappresentanti dell'associazione delle famiglie delle vittime — destinando alle famiglie dei 12 ragazzi scomparsi i due terzi della sottoscrizione e a 16 dei 37 feriti, compresi nella graduatoria de il Resto del Carlino, proporzionalmente alla gravità, il terzo restante (come risulta dalla seduta del consiglio d'istituto del 30 settembre 1991).

Tutta la documentazione relativa alla sottoscrizione di cui sopra può essere reperita presso il comando generale dell'aeronautica.

Non risulta, comunque, rispondente al vero che sarebbe stata effettuata una sottoscrizione per la raccolta di fondi anche tra i lavoratori dell'istituto Salvemini; siffatta circostanza è stata infatti esclusa dal preside dell'istituto medesimo.

Risulta essere stata invece promossa una sottoscrizione tra i lavoratori della provincia di Bologna per istituire borse di studio scuolalavoro in memoria dei ragazzi dell'I.T.C. Salvemini. Tutte le somme versate dai sottoscrittori sono state introitate dal consiglio dei delegati CGIL, CISL, UIL del comune di Casalecchio di Reno, che istituisce annualmente tale tipo di borse mediante un'apposita commissione.

Risulta inoltre che, subito dopo il tragico evento del 6 dicembre, pervennero alla scuola numerose offerte di solidarietà, che immediatamente furono introitate nei modi previsti dalla vigente normativa (c/c postale n. 18198408 intestato al Servizio tesoreria ITC Salvemini e successivamente trasfuse nel bilancio dell'istituto medesimo al cap. 12/2 dell'entrata). Tali offerte fino ad oggi ammontano a lire 145.882.080.

Il consiglio d'istituto, con delibera n. 130 del 18 gennaio 1991 risulta aver nominato una commissione per la gestione delle somme come sopra introitate, composta dai consiglieri Poli Graziella (genitore), Ciunfrini Anna Maria (genitore), Lembi Simona (studente), professor Tiribocchi Luca (docente) e dal professor Devani (collaboratore vicario pro tempore).

Nella seduta del consiglio d'istituto del 4 marzo 1991, la predetta commissione rese noto di voler esaminare preliminarmente i criteri medico-legali formulati dal comitato

insediato dal Carlino per la sottoscrizione promossa dal giornale, criteri che vennero resi pubblici e ufficializzati il giorno 20 maggio 1991.

In data 3 giugno 1991, considerata l'autorevolezza medico-legale della commissione istituita dal Carlino, che a quell'epoca era l'unico referente riconosciuto come valido da tutti gli interessati, non esistendo ancora alcuna pronuncia da parte dell'ospedale militare, il consiglio d'istituto addivenne alla suddivisione di contributi, per un totale di lire 84.500.000.000, tra 30 dei 37 feriti graduati dal comitato istituito da il Resto del Carlino, nel seguente modo:

n. 5 feriti del gruppo lieve: sovvenzione per complessive lire 2.500.000;

n. 10 feriti del gruppo moderato: sovvenzione per complessive lire 10.000.000;

n. 15 feriti del gruppo medio e grave: sovvenzione per complessive lire 72.000.000.

Le somme di cui sopra furono liquidate con la massima pubblicizzazione, in coincidenza con la suddivisione della sottoscrizione de il Resto del Carlino, come risulta da 30 mandati quietanzati acquisiti agli atti della scuola.

Non fu incluso nella suddivisione come sopra operata il gruppo di 7 feriti lievissimi, che avevano peraltro già beneficiato della sottoscrizione de il Resto del Carlino.

In data 19 novembre 1991, con delibera n. 163, il consiglio d'istituto, ormai prossimo a decadere, affidò al consiglio subentrante il compito di una nuova suddivisione per ulteriori contributi che erano nel frattempo pervenuti.

In data 4 marzo 1992, il competente organo collegiale della scuola deliberò ulteriori liquidazioni di contributi per 13 studenti appartenenti al gruppo medio e grave (con esclusione dei docenti aventi titolo a particolari indennizzi da parte dello Stato) per un totale di lire 37 milioni, come risulta da 13 mandati debitamente quietanzati acquisiti anch'essi agli atti dell'istituto.

Complessivamente la somma erogata, a favore dei feriti, dal bilancio della scuola è stata di lire 121.500.000.

Un'altra somma, per complessive lire 15.850.000, è stata destinata ad interventi finalizzati, secondo le intenzioni dei sottoscrittori, alla realizzazione di iniziative a ricordo delle vittime.

Negli ultimi tempi poi, presso la banca cassiera dell'istituto, sono confluiti ulteriori contributi per un ammontare di complessive lire 9.636.510, di cui lire 8.136.510 destinate ai feriti e lire 1.500.000 vincolate ad una borsa di studio, istituita dalla famiglia Cozza.

A comprova delle somme sinora erogate dall'istituto il provveditore agli studi di Bologna ha acquisito e rimesso a questo Ministero le copie dei relativi mandati di pagamento, corredati dalle dichiarazioni di ricevuta dei singoli destinatari.

Gli originali dei suddetti atti, nonché ogni altro tipo di documentazione, potranno essere, ad ogni modo, visionati direttamente presso la segreteria dell'istituto, ove risultano regolarmente custoditi.

È noto, peraltro, che sugli atti comunque attinenti alla gestione amministrativo-contabile dell'istituto viene, in ogni caso, effettuato il necessario controllo da parte dei revisori dei conti.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

NUCCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

la legge 18 febbraio 1989, n. 56 ha emanato norme relative all'ordinamento della professione di psicologo, nonché l'istituzione dell'albo professionale della categoria;

la partecipazione alla speciale sessione d'esame di Stato per titoli — ex articolo 33 della citata legge — ha dato luogo a numerose controversie, in seguito ai provvedimenti di rigetto delle domande presentate dai concorrenti, ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 56 del 1989;

il Ministro di grazia e giustizia ha ritenuto opportuno la riapertura dei termini per la presentazione delle domande di partecipazione con decreto del 23 marzo

1991, registrato alla Corte dei conti il 13 maggio 1991 al n. 30 Giustizia, foglio 1 —:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Ministro di grazia e giustizia per accelerare l'esame delle domande pervenute al Ministero, al fine di pervenire in tempi brevi alla pubblicazione della graduatoria del concorso cui si fa cenno, inoltre, si richiama l'attenzione del Ministro di grazia e giustizia sulla entità dei danni subiti e subendi da quanti aspirano ad esercitare l'attività professionale, rilevando che dall'ottobre 1989 ad oggi, essendo trascorso un triennio, è certamente maturata, per un numero considerevole di concorrenti, l'idoneità richiesta per la iscrizione all'albo professionale;

se in relazione a tale circostanza, certamente ineludibile, non si debba definire, in via extragiudiziale, il contenzioso esistente e la emanazione dell'attesa graduatoria. (4-06808)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica anzitutto che l'attuazione del disposto dell'articolo 32 legge 18 febbraio 1989 n. 56 — iscrizione all'albo degli psicologi in sede di prima attuazione della legge — ha dato luogo ad un consistente contenzioso in relazione al quale la Suprema Corte di cassazione, con sentenza 20 marzo 1991 n. 2994, ha affermato la giurisdizione del giudice ordinario.*

In considerazione del contenzioso di cui sopra l'Amministrazione, che già con decreto ministeriale 7 ottobre 1989 aveva bandito l'esame di Stato per l'iscrizione all'Albo, previsto dall'articolo 33 della citata legge, ha ritenuto opportuno riaprire il termine per la presentazione delle domande, termine scaduto definitivamente il 23 luglio 1991.

La commissione d'esame, nominata con decreto ministeriale 15 giugno 1990, ha approvato nella seduta dell'11 dicembre 1990, i criteri generali per la valutazione dei titoli, previa analisi ed approfondimento dei riferimenti operati dal legislatore alla « materia psicologica » ed alla « attività che forma oggetto della professione di psicologo ».

Successivamente, stante il gran numero di domande pervenute (circa 15.000) e la difficoltà di riunire la commissione con frequenza sufficiente al completamento delle operazioni in tempi ragionevoli, si è ritenuto utile decentrare l'esame a livello distrettuale, provvedendosi in tal senso con decreto ministeriale 25 maggio 1991.

Sono state quindi nominate ed insediate presso ogni distretto le nuove commissioni, che hanno recepito, al fine di assicurare la massima omogeneità delle valutazioni, i criteri generali elaborati dalla Commissione Centrale.

Allo stato hanno ultimato i lavori sia la commissione centrale sia le commissioni distrettuali ad eccezione di quella di Roma e Aosta, che si prevede potranno completarli in tempi brevi.

I risultati definitivi di alcuni distretti sono già stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale.

Si è anche provveduto all'affissione all'albo del Ministero, degli elenchi dei candidati valutati positivamente dalla commissione centrale.

Questa Amministrazione sta altresì esaminando l'opportunità di convocare nuovamente la commissione, all'esito della comunicazione del risultato dell'esame ai candidati valutati negativamente, affinché siano riesaminate, in via di autotutela, le posizioni di coloro che intendano lamentare e possano documentare errori meramente formali, con esclusione di qualsiasi riesame attinente al merito delle valutazioni espresse.

Può essere, dunque, ragionevolmente previsto il rapido e definitivo esaurimento delle operazioni d'esame, cui seguirà la costituzione degli Albi e l'inizio delle procedure elettorali per i Consigli regionali e provinciali dell'Ordine professionale in questione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

PAISSAN. — Al Ministro dei beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premezzo che:

le antiche mura rinascimentali del borgo di Caprigliola nel comune di Aulla

(Massa Carrara) uniche nella loro forma « stellare », versano in un forte stato di abbandono;

gli abitanti del luogo hanno denunciato la presenza di crepe, segni di cedimento e pericolose fratture che potrebbero mettere in forse la stabilità delle mura;

l'incuria di questi anni ha creato i danni peggiori con la vegetazione che avrebbe scardinato pietre e aperto crepe —:

quali interventi il Ministro intenda compiere per porre rimedio a questo stato delle cose. (4-06097)

RISPOSTA. — Data l'importanza storica della cinta muraria di Caprigliola-Aulla (MS) e l'effettivo stato di degrado delle strutture, la competente soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Pisa aveva già sottolineato la necessità di un intervento di restauro negli anni precedenti promuovendo e coordinando una prima fase di studio e di analisi delle condizioni del manufatto che si è concretizzata in un rilievo complessivo acquisito dall'amministrazione comunale nel dicembre 1991.

Nell'estate 1992, per iniziativa della comunità locale, si è provveduto alla rimozione pressoché totale della vegetazione spontanea che aveva invaso i paramenti con il risultato di evidenziare, in maniera assai più palese, le pessime condizioni di conservazione della cinta medicea.

Su richiesta dell'amministrazione locale si è successivamente effettuato un sopralluogo mirato alla individuazione dei punti più pericolosi per la pubblica incolumità o maggiormente esposti al rischio di perdita definitiva del bene, per consentire la progettazione esecutiva degli interventi.

Le dimensioni e la natura dei lavori sono stati valutati tali da non ritenere sufficienti le ipotesi di un pronto intervento da parte del Ministero, data la scarsa disponibilità di finanziamenti.

Si è invitata, pertanto, l'amministrazione comunale a voler reperire i fondi necessari,

eventualmente procedendo poi a chiedere i contributi a consuntivo, ai sensi della legge n. 1552 del 1961.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PAPPALARDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

nel mese di luglio 1992 la Compagnia Carabinieri di Pozzuoli avrebbe interpellato il Maresciallo Maggiore Campagna Natalino, Comandante della Stazione di Varcaturò, con alloggio di servizio, per conoscere a quale altra sede della Legione di Napoli l'interessato gradiva essere trasferito, con movimento da effettuarsi « a domanda »;

in tale richiesta non sarebbe stato indicato alcun motivo a base della manifestata intenzione di movimentare il sottufficiale;

il Maresciallo Campagna Natalino, con determinazione del mese di agosto 1992 della VII Brigata Carabinieri di Napoli, sarebbe stato trasferito, per non meglio indicati « motivi di servizio » dalla Stazione di Varcaturò, alla Legione Carabinieri di Salerno;

l'interessato, avverso tale determinazione, per il tramite del proprio legale, avrebbe inoltrato ricorso al TAR della Campania, chiedendo la sospensiva di detto generico provvedimento e la revoca del medesimo in quanto totalmente privo di motivazioni di base;

al sottufficiale sarebbe stato recentemente notificato che la Legione di Salerno lo avrebbe destinato alla Stazione di Pisticci (MT), senza alloggio di servizio;

sarebbe stato, altresì, imposto all'interessato di raggiungere la nuova sede entro cinque giorni dalla notifica predetta, senza tenere in alcun conto le esigenze del sottufficiale e senza attendere le decisioni del TAR;

in data 26 ottobre 1992 il Maresciallo Campagna sarebbe stato ricoverato presso

il Reparto Cardiologia dell'Ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli a causa delle sue precarie condizioni di salute, ulteriormente aggravate dal provvedimento di cui sopra;

il trattamento che sarebbe stato riservato al Campagna potrebbe far sorgere legittimo il sospetto che il sottufficiale sia oggetto di un comportamento persecutorio da parte della scala gerarchica —:

se non si ritenga legittimo rendere noti nel dettaglio i motivi che hanno consigliato di adottare un provvedimento di trasferimento ad altra sede del Maresciallo Campagna;

se non si celino così come ritiene l'interrogante dietro la generica espressione « per servizio » altri particolari motivi per i quali si è ritenuto opportuno allontanare un maresciallo « scomodo » da un contesto sociale qual è quello in cui fino ad ora ha operato, in zone particolarmente sensibili sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica, come quelle a nord di Napoli (Giugliano — Lago Patria);

se non si ritenga, prima di dover adottare eventuali definitive decisioni, di attendere l'imminente sentenza del TAR, atteso che non vi sono apparenti motivi di particolare urgenza;

se non si ritenga opportuno esaminare più attentamente la situazione, anche alla luce delle non trascurabili condizioni di salute dell'interessato e del di lui figlio.
(4-07156)

RISPOSTA. — *Il trasferimento del maresciallo maggiore dei carabinieri Natalino Campagna dalla stazione di Varcaturò (NA) alla stazione di Pisticci (MT), quale comandante con alloggio di servizio, rientra nei normali avvicendamenti del personale dell'arma.*

Avverso il provvedimento di trasferimento l'interessato ha proposto ricorso giurisdizionale, con richiesta incidentale di sospensiva, al TAR per la Campania.

È stata interessata l'Avvocatura generale dello Stato affinché venga interposto appello

al Consiglio di Stato avverso l'ordinanza in data 5 novembre 1992, con la quale il predetto TAR ha disposto la sospensiva dell'atto impugnato.

Il Ministro della difesa: Andò.

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, del tesoro e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

nella decima legislatura, con interrogazione n. 4-24837 del 20 marzo 1991, l'interrogante sollecitava la risoluzione del problema degli ufficiali giudiziari, aiutanti ufficiali giudiziari e coadiutori collocati a riposo dopo il 1980 che si vedono ancora negato l'inquadramento nella qualifica funzionale e la corresponsione dei relativi arretrati in base agli articoli 38 e 172 della legge n. 132 del 1980;

in risposta ad analoga interrogazione presentata dal senatore Florino, la Presidenza del Consiglio dei ministri comunicava, con nota del 16 maggio 1991 che la Ragioneria generale dello Stato, con circolare telegrafica n. 49 del 24 luglio 1990, aveva impartito disposizioni per corrispondere, ai sensi della legge n. 312 del 1980, le competenze arretrate spettanti al personale ministeriale a seguito dell'inquadramento previsto da tale legge, mentre per gli ufficiali giudiziari, gli aiutanti ufficiali giudiziari ed i coadiutori ad attribuire loro tale trattamento sono competenti i presidenti delle Corti di appello dei distretti nei quali ogni singolo dipendente aveva prestato servizio;

successivamente alla circolare suddetta la direzione generale del Ministero di grazia e giustizia aveva impartito analoghe disposizioni per il personale in questione ai presidenti delle Corti di appello con due circolari la n. 11657/25391 del 9 settembre 1990 e la n. 11434-1121 del 7 gennaio 1991, sempre come comunicato dalla citata nota della Presidenza del Consiglio dei ministri non sono noti all'interrogante i motivi per cui non si sia inteso dare

riscontro all'interrogazione del 20 marzo 1991, come invece fatto per quella del senatore Florino —:

quali urgenti provvedimenti ritengono finalmente di adottare per vedere soddisfatte le legittime aspettative di tanti ufficiali giudiziari, loro aiutanti e coadiutori oggi in pensione;

se risulti per quali motivi le Corti di appello non si siano attivate al riguardo;

se si intendano accertare eventuali omissioni e responsabilità in proposito.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-30987 del 29 gennaio 1992.

(4-00317)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione in oggetto si rappresenta che la Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria con circolare n. 11434 del 17 gennaio 1991 ha invitato i presidenti delle Corti d'appello ad attivare le procedure necessarie per l'emanazione dei provvedimenti d'inquadramento relativamente al personale U.N.E.P. in quiescenza in base alla legge n. 312 del 1980.*

Attualmente i provvedimenti emessi dalle Corti d'appello ed inviati al controllo dell'ufficio 3° della suddetta direzione generale riguardano circa il 75 per cento di tutto il personale cessato dal servizio alla data del 1° luglio 1978.

Questo Ministero, di recente, ha sollecitato ancora una volta le Corti d'appello, a disporre la redazione dei decreti così come indicato nella circolare di cui sopra.

Dopo il controllo da parte del suddetto ufficio 3°, i provvedimenti, se esatti, vengono trasmessi alla Corte dei conti per la prescritta registrazione; se errati, vengono restituiti alla Corte d'appello per le rettifiche secondo le direttive impartite di volta in volta.

Allo stato solo una piccola percentuale di decreti è stata registrata dalla Corte dei conti, né è dato prevedere con esattezza il tempo occorrente per la registrazione dei

rimanenti decreti, trattandosi di attività concernente l'organo di controllo.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

PARLATO. — *Al Ministro per i rapporti con il Parlamento. — Per conoscere —* premesso che risulta che:

1) il *Messaggero* del 17 settembre 1987 pubblicò alla pagina 4 un articolo siglato da M. Mart., cioè Massimo Martinelli, figlio di Roberto, oggi capo della redazione romana de *La Stampa*. Il giornalista vi riportò passi di una requisitoria del pubblico ministero Giorgio Santacroce, atto all'epoca tutelato dal segreto istruttorio;

2) il *Tempo*, in data 22 novembre 1987, alla pagina 15 riportò stralci della requisitoria del Santacroce, parimenti tutelata dal segreto istruttorio, da cui risultava che il vigile urbano Mazzei era il « Serpico della viabilità », il « Kojak del traffico intasato » mentre, secondo il TG3, che riportò altri brani, il signor Mazzei era definito « ottusa ed arrogante personalità »;

3) il Santacroce, a fronte di una denuncia dell'ingegner Carlo Guida, ispettore dell'ENEA-DISP, sulla sparizione di plutonio dallo stabilimento della società Fabbricazioni nucleari, con sede in Bosco Marengo (AL), non interrogò il denunciante che aveva agito quale pubblico ufficiale ex articolo 2 del codice di procedura penale, disponendo indagini limitate affidate al nucleo centrale di polizia tributaria - VII gruppo e poi chiedendo al giudice istruttore dottor Colella l'archiviazione della denuncia. In conseguenza, è risultata favorita l'attività del trio Colombo-Pistella-Naschi (rispettivamente presidente, direttore generale, direttore della DISP) che denunciò per calunnia ed abuso di potere, provocando l'emissione di una comunicazione giudiziaria, l'ingegner Guida, indiziato di reità. L'anzidetto funzionario ebbe ad inoltrare una dettagliata memoria di censura delle modalità delle indagini espletate dal Santacroce, chiedendo una serie di

accertamenti istruttori, omessi dal pubblico ministero nonostante la delicatezza del caso. Tale atto dell'ingegner Guida avrebbe indotto il giudice istruttore a procrastinare la conclusione del caso, nonostante i solleciti del Santacroce per l'archiviazione;

4) il Santacroce, in relazione ad un'inchiesta per una serie di truffe perpetrate da dipendenti dell'Italcable, nel 1978 ha fatto arrestare quindici dipendenti, imputandone altri trentotto e disponendo per tutti perquisizioni domiciliari e blocchi di conti correnti bancari. Inoltre, il Santacroce, in violazione dell'articolo 141 del codice di procedura penale, ha accettato ed inserito nel fascicolo processuale uno scritto, a tutti gli effetti anonimo, in cui, peraltro, l'estensore scriveva: « Non è escluso che tale traffico non documentato nasconda anche altre attività illecite che potrebbero andare dalla droga ai sequestri di persona, alle armi, alla eversione ». Nello scritto l'anonimo estensore accusava specifici dipendenti di corruzione, riportava voci, etc. Il Santacroce, non solo accettava tale scritto, presumibilmente consegnatogli *brevi manu* ma, nello stesso giorno del 30 maggio 1978, disponeva il controllo di otto posizioni della macchina CATTO, in violazione dell'articolo 4 della legge n. 300 del 1970 (statuto dei lavoratori) affidando così *in toto* alla denunciante Italcable una serie di delicate operazioni che avrebbero dovuto essere effettuate, quantomeno, sotto la vigilanza di ufficiali di polizia giudiziaria. In effetti la Italcable (costituitasi parte civile con il patrocinio dell'avvocato Francesco Vassalli) ha dovuto ammettere di aver contribuito all'arresto di un dipendente per errore (sic), tanto che il malcapitato è stato liberato dopo qualche giorno. Il CATTO, all'epoca, non aveva avuto la obbligatoria omologazione da parte dell'Istituto superiore poste e telecomunicazioni, quindi era tecnicamente una macchina inaffidabile e, non essendo stato notificato alle organizzazioni sindacali ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge n. 300, era una macchina « fuorilegge ». Soltanto in data 7 febbraio 1979 l'Italcable ha notificato

(dopo cinque mesi dalla richiesta) alla FILTE/UNSA il funzionamento della macchina, già esistente a far data dal successivo giorno 10. Il tribunale di Roma, con sentenza passata in giudicato, ha prosciolto con formula piena molti degli imputati, tra cui un congruo numero degli arrestati. La difesa, fin dalla fase istruttoria, aveva severamente censurato l'operato del Santacroce, che ha fatto condurre la parte essenziale delle indagini alla denunciante-parte lesa senza il controllo della polizia giudiziaria. In tal modo non sono stati evitati gravi errori, tra cui assegnazioni ad operatori telefonici di postazioni mai occupate, perdite di cartellini per negligenza della società e non già per dolo degli operatori, etc. Risulta che alcuni dei prosciolti hanno citato la Italcable dinanzi al pretore del lavoro per congrui risarcimenti di danni, stante l'operato temerario della società, avallato dal Santacroce;

5) l'anzidetto pubblico ministero ha condotto la fase istruttoria dell'omicidio in danno di un giovane esponente di destra (Paolo Di Nella) colpito con spranghe nel quartiere Africano mentre era in compagnia di una giovane. È vero che il Santacroce ha fatto arrestare un elemento simpatizzante della sinistra, ma ha condotto le indagini con tali comportamenti omissivi (ad esempio: confronti) che, dopo un anno di carcerazione preventiva, l'imputato è stato scarcerato per mancanza di indizi;

6) anche per l'omicidio del giovane simpatizzante di destra Francesco Cecchin, avvenuto dieci anni orsono, il Santacroce ha fatto arrestare un giovane iscritto al PCI ma il processo in Corte di assise ha evidenziato tali incongruenze ed omissioni che i giudici hanno assolto l'imputato con formula piena, censurando nella sentenza l'ardimentoso operato della squadra mobile, operato, qui è utile ribadirlo, avallato da Santacroce. Così, l'opera del citato pubblico ministero ha conseguito carcerazioni giudicate ingiuste ed omicidi irrisolti;

7) in relazione a diverse indagini riguardanti il CNR, il Santacroce ha conti-

nuato ad occuparsi di due procedimenti dopo che Roberto Santacroce — che risultò essere suo nipote — era stato nominato, nel mese di novembre 1987, direttore di un organo di ricerca del predetto ente con sede in Catania. Risulta, altresì, che nell'ambito del procedimento 5457/86 A P.M., è stato « cancellato » il difensore di fiducia di uno degli imputati, tanto che il giudice istruttore ha dovuto nominare un difensore di ufficio; come segnalato tempestivamente all'ufficio istruzione del tribunale penale di Palermo, nell'ambito di un procedimento contro amministratori, dirigenti e consulenti del CNR, il Santacroce ha utilizzato, non in atti giudiziari, espressioni gravemente ingiuriose nei confronti di uno degli imputati e, comunque, ha manifestato, in data 11 agosto 1986, una palese acrimonia personale nei confronti degli imputati ed avvertendo, con modi e ragioni discutibili, l'imputato ingiuriato dell'eventuale suo arresto. Peraltro, tale era la convinzione innocentista del Santacroce nei confronti del CNR, da dimenticare quanto sentito nel corso delle intercettazioni telefoniche che, ancora tutelate dal segreto istruttorio, sono state sbandierate all'imputato ingiuriato ed « avvertito »; il Santacroce, tutelando così nei fatti, il dirigente generale dell'ente Ivo Grimaldi, è sembrato ignorare che il predetto, pur avendo l'obbligo di astenersi quale presidente della commissione di disciplina, in data 10 luglio 1986, contro un alto funzionario, non solo ha respinto l'istanza di riconsulazione ma, come risulta dalle intercettazioni, ha avuto parte attiva nel comminare la sanzione al funzionario inquisito, considerato un « avversario personale ». Il TAR del Lazio ha poi annullato la sanzione della sospensione di un mese e, nella rinnovazione del procedimento, il Grimaldi, pur denunciato nel frattempo per il caso Capobianco, non solo non si è astenuto, bensì ha continuato nella sua attività facendo sanzionare (questa volta con la censura) l'avversario. Sarebbe qui facile eccepire che il Grimaldi, così operando, potrebbe essere incorso nel reato di interesse privato in atti di ufficio, fattispecie che il Santacroce non ha però considerato, quanto meno per collocare la

vicenda processuale in un quadro più completo; ambito in cui il Grimaldi avrebbe dovuto assumere la parte dell'offensore e non già, come avvenuto, quella della vittima;

8) l'acme è stato raggiunto però nel caso del DC-9 Itavia. In tale vicenda il Santacroce ha così operato: *a)* ha avvocato l'indagine iniziata dalla procura di Palermo, nonostante che il chiaro assunto degli articoli 39 e 40 del codice di procedura penale, riservasse la competenza territoriale alla magistratura del capoluogo siciliano; *b)* ha trattenuto il fascicolo in istruttoria sommaria per ben 42 mesi (luglio 1980 - dicembre 1983), senza disporre alcun atto istruttorio rilevante (perizia giudiziaria, poi disposta dal giudice istruttore nel novembre 1984, recupero del relitto, interrogatori di tutti i militari interessati, etc.) e facendo decorrere un lungo lasso di tempo corrosivo delle prove documentali e testimoniali; *c)* ha disposto il sequestro di documenti presso il Centro radar di Marsala, ma pur essendo gli atti a sua disposizione fin dal 22 luglio 1980, l'acquisizione è avvenuta soltanto il 3 ottobre. Nel frattempo, i documenti venivano duplicati per le più disparate indagini, mentre per quanto riguarda il nastro radar sono state formulate ipotesi di manipolazioni; *d)* soltanto dopo la vasta eco avutasi nel Parlamento e nell'opinione pubblica, il Santacroce si è attivato contro avieri, sottufficiali, ufficiali inferiori e superiori, tralasciando però ufficiali generali e, per anni, non ha controllato le deposizioni fornite da alcuni testi; *e)* il generale Ferri, già sottocapo di stato maggiore dell'Aeronautica nel 1980, ha reso noto alla Commissione parlamentare stragi che il generale Tascio (capo del SIOS-Aeronautica) aveva intrattenuto una sorta di canale privilegiato ed interessato con il magistrato inquirente di un reato di strage —

premesso quanto sopra e considerato che il Ministro Vassalli ricuserà nella sua indiscussa onestà di occuparsi del presente atto stante quanto al n. 4 della premessa:

a) se risulti al ministro in indirizzo che il maxi fascicolo giacente presso la

prima commissione del Consiglio superiore della magistratura, lungi dall'essere esaminato, non rende giustizia a niente ed a nessuno. Anzi tale lentezza (i primi atti risalgono a tre anni fa) può favorire quei giudici che volessero sistemare pregresse pecche, anche grazie alle conoscenze acquisite in delicati settori statali;

b) se il procuratore generale presso la Corte di appello, avvertito dei casi relativi alla pubblicazione di atti tutelati dal segreto istruttorio, abbia chiesto, per le indagini, la remissione al pretore di Perugia ai sensi degli articoli 55 e 41-bis del codice di procedura penale, essendo di facile comprensione che il colpevole era da cercare nel ristretto ambito di uffici del tribunale di Roma;

c) se sia da confermarsi la veridicità di ciascuno dei punti indicati in premessa;

d) se e quando il Santacroce si sia astenuto e sia stato sostituito nei procedimenti relativi al CNR per la presumibile circostanza che egli abbia avuto cognizione degli esposti inviati a varie autorità fin dal mese di agosto 1986, per esempio per quanto riflette l'esposto inviato al giudice istruttore nel mese di marzo 1987, in qualità di pubblico ministero nel procedimento 3065/86 A G.I.;

e) se non si ravvisi la opportunità di evitare che il Santacroce si occupi di procedimenti riguardanti i servizi segreti e se corrisponda a verità che il di lui genitore abbia prestato servizio in dette strutture;

f) se il giudice istruttore Gennaro (già « archiviato » di procedimenti contro il CNR) abbia archiviato anche e su richiesta del Santacroce il procedimento originato dal libro del generale Viviani e relativo alla cosiddetta fuga di Kappler. Anni orsono il Santacroce è stato il pubblico ministero, in Corte di assise, in un processo contro due giornalisti (Te e Patrizi) accusati di aver pubblicato su *OP* documenti classificati provenienti dal comando generale dei Carabinieri e contraddicenti gli intendimenti del Presidente del

Consiglio in carica all'epoca del caso Kappler. Nonostante la veemente requisitoria, la Corte assolse gli imputati per non aver commesso alcun reato;

g) se e quali indagini siano state espletate in surroga di quelle che avrebbe dovuto espletare il Santacroce al fine di accertare se la destinazione del plutonio trafugato fosse la Libia dove, secondo notizie di stampa, sono in corso esperimenti missilistici e nucleari;

h) se per il fatto di cui sopra siano in corso procedimenti contro il direttore della DISP (Giovanni Naschi) che sembra godere dei favori di un inossidabile personaggio politico già interessato ad ottimi rapporti con i governanti libici e precedentemente citato;

i) se risulti che nel caso del giornalista Santoro il Santacroce, ben oltre le esigenze processuali e come sua costante abitudine, abbia disposto un largo spiegamento di forza pubblica, numerose perquisizioni e creato nel personale operante un clima di eccitazione tale da produrre il rischio di conflitti a fuoco con conseguente « risoluzione » di un problema che sembra stare particolarmente a cuore ad alcuni centri di potere;

l) se risulti al Governo quali rapporti il Santacroce abbia intrattenuto con il SIOS-Aeronautica e con il SISMI per il caso del DC-9;

m) premesso che, a giudizio degli interroganti, Santacroce utilizza, da anni, delicate procedure giudiziarie (arresti, perquisizioni, intercettazioni) come vivissima pressione nei confronti delle parti processuali anziché come strumenti utili per la ricerca della verità, come si spieghi il fatto che le censure evidenziate in premessa nei confronti dei contenuti e delle modalità della sua attività non abbiano mai comportato alcuna sostanziale conseguenza a suo carico.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato

privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-17010 del 23 novembre 1989.

(4-02442)

RISPOSTA. — *In merito al contenuto dell'interrogazione parlamentare in oggetto, si comunica quanto segue.*

La pubblicazione di stralci di requisitorie penali su organi di stampa è divenuta, purtroppo, un fatto abitudinario. Non è quasi mai possibile risalire alla fonte che ha fornito il documento alla stampa in quanto la requisitoria viene conosciuta da una pluralità di persone, dalle parti private del processo, talvolta assai numerose, e dai difensori delle medesime.

Il sospetto che, nei casi richiamati dai deputati interroganti, responsabile della fuga di notizie possa essere stato il dottor Santacroce è privo di qualunque supporto probatorio.

Per quanto ai restanti punti dell'interrogazione parlamentare deve ribadirsi che il lavoro professionale del sostituto dottor Santacroce è sempre stato improntato alla massima correttezza ed al rispetto delle norme processuali che regolano l'attività dei magistrati dell'ufficio del P.M.

In questa sede non è consentito rivisitare tutta l'attività spiegata dal dottor Santacroce nelle vicende processuali cui fa riferimento il deputato interrogante.

Errori di valutazione, omissione, deficienze istruttorie in cui, come può accadere ad ogni magistrato, il sostituto dottor Santacroce sia eventualmente incorso, potevano e dovevano venire corretti e colmate, su istanze di parte od anche di ufficio, dall'organo giudicante e nei vari gradi del giudizio.

Conta rilevare che i titolari del potere di sorveglianza sui magistrati del P.M. non hanno mai trovato alcunché di censurabile nella condotta del predetto sostituto.

Le stesse circostanze richiamate dal deputato interrogante per sostenere l'opportunità di una astensione del dottor Santacroce dalla titolarità di alcune istruttorie — circostanze per altro contestate dall'interessato — non si sono tradotte in motivi apprezzabili per l'astensione stessa.

In ordine ai capi g) ed h) dell'interrogazione, va precisato che lo stabilimento della

società Fabbricazioni Nucleari con sede in Borgo Marengo non ha mai detenuto plutonio; conseguentemente, mai un furto di quella sostanza potè ivi essere consumato.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere attraverso quale pubblica gara, per quale periodo, verso quale corrispettivo e con quale organico — e quale di esso assunto solo in funzione di tale gara e con quali modalità realmente trasparenti — l'Istituto di Vigilanza privata LA METROPOLI abbia avuto in appalto il relativo servizio del Banco di Napoli (sede centrale, via Toledo, in Napoli). (4-03398)

RISPOSTA. — *La citata azienda di credito, interessata dalla Banca d'Italia, ha precisato che l'assegnazione del servizio di vigilanza alla società La Metropoli è avvenuta in applicazione del decreto prefettizio n. 37891 del 3 agosto 1963 che, ai fini della vigilanza privata, ha determinato la ripartizione del territorio del comune di Napoli tra i diversi istituti che svolgono tale attività.*

Il Ministro del tesoro: Barucci.

PARLATO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

con legge regionale Campania 25 agosto 1987, n. 38 (BUR n. 48 dell'8 settembre 1987), in vigore dal 23 settembre 1987, veniva istituita presso l'assessorato al Turismo della Regione Campania, la « Consulta regionale per il Turismo », organo tecnico-consulativo, mai formalizzato finora;

la Campania — del resto — è una regione a fortissima quanto negletta vocazione turistica e la cennata Consulta, rappresentativa delle categorie socio-economiche, avrebbe assolto importanti finalità,

tra cui la formulazione di proposte e pareri sugli indirizzi di politica regionale turistica;

ai sensi dell'articolo 7 della precitata legge regionale n. 38 del 1987, l'organismo consultivo in parola doveva essere costituito, con decreto del Presidente GR su proposta dell'assessore delegato pt — presidente di diritto della stessa Consulta;

nelle more dell'istituzione delle APT (aziende di promozione turistica), i cui presidenti dovrebbero far parte della suddetta consulta, possono coinvolgersi i vertici delle esistenti aziende di cura, soggiorno e turismo;

un ulteriore rinvio immotivato e *sine die* della nomina della consulta turistica, potrebbe configurare, a carico del suo presidente-responsabile, il reato ex articolo 328 del codice penale —:

se constino i motivi per i quali la consulta per il turismo della regione Campania non sia stata finora costituita e resa operativa, a ben 5 anni dalla promulgazione della legge regionale « ad hoc » e se tale inadempienza non sia ad avviso dei ministri, dimostrativa delle gravi responsabilità che fanno carico, nel suo ruolo istituzionale, alla regione Campania, del tutto latitante in materia, con gravissime conseguenze sui livelli di produttività ed occupazionali delle imprese del settore.

(4-04267)

RISPOSTA. — *Si evidenzia che, come è noto, l'assetto istituzionale del rapporto Stato-regioni, come delineato dalla Costituzione per quanto concerne le materie di attribuzione regionale, ed i conseguenti decreti di trasferimento delle competenze alle stesse regioni, in particolare in materia di turismo, non assegnano all'amministrazione centrale poteri di vigilanza nei confronti delle regioni, né tanto meno ammettono poteri sostitutivi in caso di inerzia regionale, sia pure nell'adeguamento del proprio ordinamento ai principi dettati dalla legge-quadro statale.*

Per quanto attiene strettamente l'interrogazione indicata in oggetto, si può pertanto considerare che la responsabilità istituzio-

nale della regione Campania per non aver provveduto alla istituzione delle APT sia di natura squisitamente politica, esulando di conseguenza ogni valutazione al riguardo dalle competenze di questa amministrazione.

Circa poi i motivi, anche di ordine amministrativo da parte dei competenti organi regionali in conseguenza della mancata applicazione della legge regionale che ha istituito la consulta regionale per il turismo, si fa presente che il commissario del Governo nella regione Campania ha appena comunicato a questo Ministero la risposta fornita dalla regione stessa, in base alla quale il competente assessorato per lo sviluppo e la promozione del turismo, in data 9 ottobre 1992, ha intrapreso le iniziative richieste dalla legge, predisponendo quanto previsto dall'articolo 6 della legge regionale n. 38 del 25 agosto 1987. Detto assessorato ha inoltre assicurato che non appena gli enti, organismi ed associazioni interessate invieranno i nominativi dei loro rappresentanti provvederà alla predisposizione degli atti necessari per l'insediamento della consulta regionale per il turismo.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo: Boniver.

PARLATO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere:

se, allorché venga concesso ad un istituto bancario l'apertura di uno sportello venga poi verificato che essa venga effettuata non per sbarrare il passo alla concorrenza di altri istituti ma per servire davvero l'utenza;

in particolare se venga verificato se il personale addetto sia sufficiente e i locali adeguati alle esigenze dell'utenza, a pena di revoca;

se consti quali siano le precarie condizioni per la carenza di personale e la insufficienza dei locali della agenzia del Banco di Napoli di Caiazzo dove l'utenza esasperata per essere costretta a lunghissime ed estenuanti file in strada, con la pioggia, il sole, il vento, il freddo o la canicola, nell'attesa e nemmeno la certezza

(!) di poter alla fine entrare, si è determinata addirittura alla sottoscrizione di una petizione popolare perché cessi l'assurdo disagio. Maggiore ancora è poi il disagio dell'utenza handicappata stante la mancanza di idonee strutture di accesso;

se intenda intervenire al fine di costringere il Banco di Napoli a far cessare lo sconcio, pena la revoca dell'autorizzazione all'apertura dell'agenzia, incrementando l'organico e la capienza dei locali e strutturandoli in modo da favorire l'accesso dei disabili. (4-04405)

PARLATO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere:

se il servizio bancario debba considerarsi, come l'interrogante ritiene, un servizio pubblico o di interesse pubblico e che proprio in quanto tale la autorizzazione alla apertura degli sportelli è controllata ed autorizzata dallo Stato attraverso anche la Banca d'Italia;

in questo quadro la qualità e l'entità dei servizi resi alla clientela non costituiscono fatti propri ed esclusivi dell'istituto bancario ma devono essere sottoposti a controlli e comunque a vigilanza;

si inserisce in questo quadro l'assurdo comportamento del Banco di Napoli, filiale di Sorrento, che acquista la clientela attraverso il servizio complementare ma — stante la diffusa criminalità — l'ha espropriata della cassetta di sicurezza;

i clienti hanno ricevuto disdetta del contratto alla sua scadenza e diffida al ritiro di quanto contenuto pena la forzatura, a spese dell'utenza, delle cassette;

motivo (o pretesto) della decisione la tesi che il servizio non sarebbe remunerativo, con ciò dimenticando che si tratta di clientela che usufruisce di più servizi, per evidente comodità coesistenti e forniti nello stesso ambito bancario e che le tariffe a carico del personale in servizio ed in quiescenza è ridotto: con ciò, dunque, si corre il rischio di uno sviamento della

clientela ordinaria ed inoltre si vuole cancellare un diritto acquisito da parte del personale —:

se intenda svolgere ogni opportuno intervento perché la assurda decisione, comunque la si voglia giustificare, in virtù di quanto premesso all'inizio del presente atto ispettivo venga revocata. (4-04454)

RISPOSTA. — *Si fa presente che le questioni sollevate attengono ad aspetti della gestione delle aziende di credito, che rientrano nell'ambito della loro autonomia decisionale.*

La Banca d'Italia ha, comunque, provveduto ad interessare il Banco di Napoli il quale ha riferito che, per motivi tecnico-economici, non sarà più possibile fornire il servizio delle cassette di sicurezza presso la filiale di Sorrento. Per quanto concerne, poi, le condizioni igienico-ambientali dell'agenzia di Caiazzo, il Banco di Napoli ha precisato che la filiale in questione è da tempo sottoposta a particolare attenzione da parte delle strutture responsabili, ma per il momento non è stato possibile reperire in zona centrale locali adeguati all'esigenza dell'utenza.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

PARLATO. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

l'allarme suscitato nella pubblica opinione, negli uomini di cultura e nelle associazioni ambientaliste a Napoli della notizia della vendita delle rampe di Monte Echia, nel quartiere di S. Ferdinando, con gli immobili che vi si affacciano, ivi compreso il castello Lamont, è stato notevole;

ci si preoccupa infatti che gli interventi edilizi ipotizzati possano compromettere la memoria storica e culturale ed in particolare modo il paesaggio e le preesistenze archeologiche, si che « Italia Nostra » ha ritenuto di dover precisare che nell'area « è possibile realizzare solo interventi di restauro conservativo degli edifici venduti. »;

infatti, se la sensibilità e l'esperienza e la preparazione professionale dell'architetto Gennario Maticena — al quale i nuovi proprietari hanno affidato la redazione di un progetto di massima — è fuori discussione, si ignora quali obiettivi gli acquirenti degli immobili intendano in concreto perseguire;

è oltretutto molto preoccupante che la Soprintendenza, in analoga circostanza, proprio a Monte Echia, a pochi metri dagli immobili in questione, non solo non sia intervenuta per bloccare l'assurda realizzazione di un ampio e profondo scavo, destinato a diventare un parcheggio multipiano della Sip, ma abbia rilasciato il suo nulla osta;

l'interrogante con l'interrogazione n. 4-23827 del 31 gennaio 1991 ha affermato: « che circa un anno fa la società "Dio guardi spa" ha iniziato uno scavo con trivellazione del sottosuolo per conto della SIP in via Generale Parisi a Napoli sul Monte Echia-Pizzofalcone;

tale scavo sta letteralmente "bucando" il citato colle che sovrasta S. Lucia ed il Borgo Marinaro, asportandone materiali di risulta, terriccio, detriti e, soprattutto, il tufo presente oltre i 15 metri di profondità frutto dei primi insediamenti dei coloni rodi di circa venti secoli fa nella Napoli greco-romana, laddove Lucullo costruì la sua villa piantando ciliegi e peschi importati dall'Oriente;

il Monte Echia che il canonico Celano definiva "luogo che né più bello, né più dilittuoso possa trovarsi in altra parte d'Italia" si ritiene custodica nelle sue viscere reperti archeologici di grandissimo valore storico ed è sottoposto alla tutela della legge n. 1089 del 1939 nella normativa che dispone la preservazione dei luoghi che interessano la paleontologia, la preistoria e le antiche civiltà;

le trivellazioni predisposte dalla SIP che partono da un cortile di proprietà della società telefonica, servono a realizzare un parcheggio verticale su sei livelli al quale si accede dalla sottostante via Chiatamone,

destinato a funzionari e dipendenti della vicina agenzia Sip di Napoli;

con questo intervento si mette in pericolo l'equilibrio statico di tutta la zona già colpito nel secolo scorso da una frana che seppelli case e botteghe sottostanti facendo molte vittime, giacché le trivellazioni fanno vibrare pericolosamente gli edifici vicini, soprattutto quelli di vecchissima costruzione di via G. Parisi n. 6, già puntellati in seguito a crolli avvenuti dopo il sisma del 1980 adiacente al cortile di proprietà della SIP;

in seguito ad esposto inoltrato dagli abitanti della zona la Soprintendenza Archeologica aveva disposto la sospensione dei lavori, ma in seguito ha permesso la loro ripresa —:

quali urgenti interventi vogliono promuovere per assicurare la tutela ambientale della zona, la sicurezza degli abitanti e la preservazione del citato patrimonio storico-culturale;

come è possibile che il comune di Napoli abbia autorizzato i lavori con concessione edilizia n. 334 del 16 novembre 1989 permettendo di fatto la violazione della legge n. 1089 del 1939 e quali azioni di responsabilità a carico degli amministratori del tempo si ritiene di promuovere;

per quali motivi la Soprintendenza archeologica si affrettò a sostanziale che non risultano esserci reperti archeologici nelle zone dopo aver fatto scavare due semplici piccole vaschette;

quali interventi ha promosso o ritiene di promuovere la Soprintendenza ai Beni culturali in seguito alle segnalazioni inoltrate da cittadini della zona ed alle stesse allarmanti notizie riportate al riguardo dalla stampa cittadina »;

i contenuti di tale atto ispettivo costituiscono la replica alla risposta, giudicata del tutto inadeguata, ad altro atto ispettivo n. 4-21947 del 25 settembre 1990 al quale con nota n. 976 dell'8 marzo 1991,

il Ministro per i beni culturali ed ambientali aveva così dato riscontro:

« La realizzazione, tuttora in corso, di un'autorimessa interrata per i veicoli in servizio presso la direzione generale della SIP di Napoli, sita in via Parisi n. 13, è stata autorizzata dal Comune di Napoli con concessione n. 334 del 16 novembre 1989.

Su tale progetto ha dato parere favorevole la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli in quanto i lavori interessano un'area completamente chiusa tra gli stessi esistenti fabbricati della SIP e la costruzione, essendo completamente interrata, non modificherà lo stato dei luoghi con volumi emergenti. La Soprintendenza ha comunque dato delle prescrizioni per l'attrezzatura a verde del piazzale scoperto.

Anche la Soprintendenza archeologica, dopo una campagna preventiva di prospezioni e scavi che mise in luce solo una serie di stratigrafie naturali riferibili a varie eruzioni senza evidenziare alcun elemento di natura archeologica, ha espresso parere favorevole alla realizzazione del progetto.

L'area del Monte Echia non è oggetto di tutela ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, essendo invece la zona suddetta interamente vincolata ai sensi della legge n. 1497 del 1939 » —:

quale sia la vera realtà, sotto il profilo archeologico, dei luoghi tanto celebrati nella storia di Napoli e quelli posti a base del vincolo apposto all'intera area (della quale si richiede di conoscere i confini) ai sensi della legge 1497 del 1939;

se abbiano motivo di essere, ed in caso negativo perché no, le vivissime preoccupazioni della preparazione degli uomini di cultura e delle associazioni ambientaliste, che hanno accompagnato la notizia del trasferimento di proprietà degli immobili siti a Monte Echia e di cui al presente atto ispettivo.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato

privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-25584 del 7 maggio 1991. (4-05066)

RISPOSTA. — *I dati archeologici relativi all'insediamento di Partenope-Palepoli, allo stato attuale, sono costituiti da:*

materiali sporadici, databili fra il VI ed il IV secolo a.C., provenienti da una necropoli rinvenuta nel 1949 in via Nicotera;

materiale ceramico e osseo rinvenuto agli inizi del secolo in via Chiatamone;

frammenti ceramici provenienti da una cava ubicata agli inizi del secolo, a Pizzofalcone.

Altri rinvenimenti — sempre da recuperi di vecchia data scarsamente documentati — sono attestati tra piazza Municipio e l'area di Castelnuovo.

Riguardo alla costruzione del parcheggio SIP si sottolinea quanto segue:

preliminarmente alla realizzazione del parcheggio da parte della SIP, a servizio dell'edificio per uffici già esistente, la soprintendenza archeologica di Napoli, in considerazione della potenzialità archeologica dell'area, ha eseguito una campagna di saggi.

Tali saggi hanno evidenziato esclusivamente una stratigrafia geologica corrispondente a tre grossi fenomeni vulcanici avvenuti fra età protostorica e preistorica. Tali livelli si sono presentati completamente sterili dal punto di vista archeologico. In conseguenza della predetta indagine la soprintendenza archeologica, per quanto di propria competenza, ha concesso il nulla osta alla realizzazione delle opere.

Per quanto riguarda la tutela ambientale dell'area, si ribadisce che essa è vincolata ai sensi della legge n. 1497 del 1939.

In generale, riguardo alla salvaguardia del patrimonio archeologico dell'area, così come in altri siti del centro storico, questa amministrazione effettua un capillare controllo delle attività edilizie che possano comportare modifiche del sottosuolo.

Infine, si comunica che non è pervenuto finora a questo Ministero alcun progetto di

nuovi interventi da realizzare nella suddetta area in seguito alla vendita delle rampe di Monte Echia.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali. — Per conoscere — premesso che:*

gli ulteriori scavi — sono state rinvenute cinque tombe con i loro arredi — a Villa Sora nel comune di Torre del Greco, hanno impreziosito ancora di più i ritrovamenti archeologici legati agli insediamenti romani nell'immensa dimora marittima alle falde del Vesuvio;

quanto finora ritrovato testimonia del grande tesoro giacente nel sottosuolo dell'intera area insistente nel territorio di Torre del Greco e della necessità di riportarlo alla luce onde preservarlo e conservarlo alla storia dell'umanità;

quanto finora è basato sulle poche disponibilità economiche del comune di Torre del Greco, della Soprintendenza di Pompei e sulla sponsorizzazione di un locale istituto di credito;

gli scavi sono fermi per esaurimento dei pochi fondi disponibili senza che nessuno possa impegnare una parola a conforto della loro auspicabile ripresa —:

quali misure urgenti si intendano adottare per l'immediata ripresa degli scavi in un piano di generale recupero dell'intera area archeologica. (4-06202)

RISPOSTA. — *Gli scavi della villa romana di contrada Sora a Torre del Greco, la più notevole del territorio ercolanese dopo quella dei Papiri, sondata e parzialmente scavata alla fine del Settecento e nella prima metà dell'Ottocento allorquando vi furono scoperte splendide sculture e pitture, sono stati ripresi nel 1989, oltre che con i finanziamenti del Ministero per i beni culturali e ambientali, anche con il contributo dell'amministrazione comunale di Torre del Greco. Infatti, sono stati finora stanziati e spesi, sui fondi*

ordinari a disposizione della soprintendenza archeologica di Pompei, lire 320 milioni ripartiti nei diversi anni a partire dal 1988 al 1991.

Nell'anno 1992 gli scavi hanno subito un'interruzione dato che i lavori previsti non sono stati finanziati in quanto, in base alle priorità della soprintendenza, non si sono collocati in posizione utile per il finanziamento. Nel gennaio 1991 l'area è stata sottoposta a vincolo archeologico ai sensi della legge n. 1089 del 1939.

Nel giugno 1990 la soprintendenza archeologica di Pompei ha richiesto l'emanazione del decreto di esproprio. Tale pratica non si è ancora concretizzata a causa della scarsa disponibilità di fondi sull'apposito capitolo. La richiesta è stata comunque inserita nel programma generale di espropriazione.

Finora sono stati interamente scavati due ambienti affrescati in terzo e quarto stile e con pavimento di marmi pregiati, parti di altri due ambienti, un corridoio di servizio e l'angolo di un peristilio, è stata parzialmente ripulita l'area scavata alla fine del Settecento, e compiuto il restauro di una grande sala absidata di m. 12 .003 14. L'interesse del sito risiede anche nella continuità di occupazione anche dopo l'eruzione del 79 d.C., ciò che permette di raccogliere importanti dati geologici e vulcanologici. Negli ultimi scavi è stata scoperta una necropoli del V secolo d.C.

I risultati dei primi scavi sono stati pubblicati nel vol. 21/1991 della rivista *Cronache Ercolanesi*.

Attualmente è previsto un progetto di scavo, di restauro e di sistemazione, progetto legato essenzialmente alle risorse finanziarie che il Ministero potrà assegnare per la sua esecuzione.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO e MARENCO. — Ai Ministri dei trasporti, delle partecipazioni statali, della difesa, del turismo e spettacolo e per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali. — Per conoscere — premesso che:

è stata annunciata la chiusura al traffico dell'aeroporto di Capodichino per inderogabili lavori alla pista, dal 2 novembre al 18 novembre (forse) e con il temporaneo utilizzo in alternativa dell'Aeroporto di Grazzanise;

la decisione ha suscitato vivissime proteste da parte dell'Unione regionale associazioni campane albergatori e da parte della CISNAL ATI;

gli albergatori lamentano che tale scelta penalizzerà oltremodo il comparto già in crisi;

la CISNAL ATI denuncia:

1) che è programmata una riduzione dei voli sopprimendo la tratta Napoli-Roma-Napoli essenziale per moltissime interconnessioni nazionali ed internazionali;

2) che l'aeroporto di Grazzanise, per i voli residuali, non è adatto in quanto: « non si è tenuto conto prima di tutto che l'aeroporto è poco o per niente adatto agli atterraggi notturni causa la illuminazione e strumentazione pista, perciò i piloti chiedono, per operare, modifiche e miglioramenti in tempi brevi;

le piazzole di parcheggio aereo, sfruttando il traino aeromobili, sono solo 3, e non sembra per niente possibile, garantire parcheggi nei momenti di massima concentrazione (mattina e sera) dei voli;

non è previsto il rifornimento di carburante, riducendo così notevolmente i tempi di attesa in volo per cause meteo o di parcheggio;

la pista è larga solo 30 metri e gli aeromobili possono girare solo su di un lato della stessa, allungando così i tempi di atterraggio e di decollo;

manca ancora l'autorizzazione ministeriale che dichiari e renda l'Aeroporto di Grazzanise, aperto ed adatto al traffico civile e che tutto ciò rientra in una perversa logica: affermano infatti: « Con que-

ste premesse come è possibile garantire tutti i collegamenti come previsto e promesso? ».

Piccoli contrattempi, che non crediamo siano stati sottovalutati, crediamo piuttosto che siano stati artatamente dimenticati, per giustificare, in un secondo momento, cancellazioni e riduzioni dell'operativo, aumentando i disagi non solo a Napoli e dei napoletani, ma soprattutto del personale base Napoli, che ancora una volta sarà costretto a strani e lunghi trasferimenti per poter iniziare il proprio turno di lavoro. Tutto questo siamo convinti che faccia parte di quel sottile meccanismo messo in moto per ridurre e via via cancellare la base di Napoli, esasperando ed aggravando qualsiasi situazione atta allo scopo. » —:

quali risposte congrue e convincenti si intendano dare agli interrogativi posti dagli albergatori napoletani e dalla CI-SNAL ATI ed in particolare se si ritenga di poter assicurare che da Grazzanise si possa operare senza alcuna riduzione dell'« operativo », che ATI e GESAC abbiano programmato le cose perché i disagi per utenza e dipendenti ATI siano ridotti al minimo, le distorsioni e le carenze di Grazzanise siano immediatamente eliminate, (in particolare quelle denunciate dai piloti) e che il gruppo ALITALIA non strumentalizzi al solito la questione per depauperare — come sempre è avvenuto nel passato — ruolo, potenzialità e prospettive dello scalo di Napoli Capodichino.

(4-06623)

RISPOSTA. — *Lo stato maggiore dell'aeronautica del Ministero della difesa, sotto il cui ambito demaniale ricade l'aeroporto di Napoli Capodichino, ha, come è prassi consolidata, opportunamente informato questo Ministero della necessità di effettuare un intervento globale di risanamento della pista di volo del citato aeroporto, per concordare, con congruo anticipo, le modalità e i tempi di realizzazione.*

I lavori resisi urgenti ed indifferibili per lo stato di degrado della striscia di volo che poneva in serio pregiudizio l'incolumità delle

persone e l'integrità delle cose, sono stati eseguiti dal 16° gruppo genio campale dell'aeronautica militare, nel massimo rispetto dei tempi previsti e in accordo con i vettori aerei e con gli operatori dell'area napoletana.

Allo scopo, è stata disposta la chiusura dell'aeroporto di cui trattasi, in quanto lo stato maggiore dell'aeronautica non ha ritenuto conveniente che l'esecuzione delle opere avvenisse durante le ore notturne sia per non compromettere il buon esito dei lavori, sia per evitare le conseguenti notevoli responsabilità connesse con l'apertura e chiusura della pista.

Per la durata degli interventi, stabilita dal 2 al 16 novembre 1992, lo stato maggiore dell'aeronautica ha espresso la propria disponibilità perché, nell'ambito delle proprie limitazioni, fosse utilizzato per uso civile lo scalo militare di Grazzanise.

A tal fine questa amministrazione ha individuato un programma operativo nell'ambito delle capacità offerte dal predetto scalo, limitando opportunamente il traffico aereo ai soli voli nazionali passeggeri, con totale embargo delle merci.

Per garantire nell'aeroporto di Grazzanise l'operatività e la sicurezza durante il periodo di apertura al traffico aereo civile, sono state predisposte numerose azioni consistenti principalmente:

nella realizzazione della segnaletica orizzontale;

nel posizionamento di carri luce sul piazzale sosta aeromobili;

nell'allestimento, da parte della società GESAC, dell'hangar messo a disposizione dell'amministrazione militare in modo da assicurare la disponibilità dei servizi essenziali per l'eventuale sosta passeggeri;

nell'installazione di alcuni prefabbricati da parte delle società ATI e GESAC, in prossimità del piazzale sosta velivoli civili, per le esigenze del rispettivo personale, provvedendo ai necessari allacciamenti idrici, fognari, elettrici e telefonici;

nell'installazione a cura e spese di questo Ministero di un prefabbricato per le esigenze dei vigili del fuoco.

Il traffico aereo di linea regolarmente svolto dal 2 al 16 novembre sull'aeroporto di Grazzanise, è tornato poi operante sullo scalo di Napoli Capodichino nel pieno rispetto del programma dei voli ATI, antecedente la chiusura.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

la CONSOB il 23 ottobre scorso ha disposto che: « a partire dal 29 ottobre 1992, sui listini ufficiali delle borse di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino, la denominazione delle azioni ordinarie e di risparmio della SIFA SpA è modificata in Finmeccanica SpA. Sui listini delle borse valori di Roma e Milano è altresì modificata la denominazione dei titoli di prestito obbligazionario da SIFA 9 per cento 1988-1993 convertibile in azioni privilegiate Autostrade. Il provvedimento è stato adottato dopo l'avvenuta iscrizione nei registri di cancelleria presso il tribunale di Roma dell'atto di fusione mediante incorporazione nella SIFA SpA della Finmeccanica SpA e la contestuale modifica della denominazione sociale da SIFA SpA in Finmeccanica SpA » —:

come sia stata possibile l'ammissione in borsa della Finmeccanica ora SpA dato che la CONSOB non ha mai consentito, come è giusto a tutela dei risparmiatori, che fossero quotate in borsa società i cui bilanci per i precedenti tre anni non fossero stati attivi o almeno in autentico e sano equilibrio: risulta infatti che la Finmeccanica, amministratore unico il democristiano Fabiano Fabiani della corrente demitiana, presenti una posizione debitoria di 6.813 miliardi: una vera e propria mina vagante per chi ardisse sottoscrivere le azioni e le obbligazioni: del resto, tra le tante società del gruppo Finmeccanica dalla gestione contraddittoria, caratterizzata da assunzioni clientelari, da dirigenti in gran parte lottizzati, da continue misure

repressive nei confronti dei livelli occupazionali per occultare i colossali sprechi, pur operando in settori tecnologici d'avanguardia e disponendo di non poche risorse pubbliche, c'è quella ALENIA sulla quale quando ci si deciderà di far chiarezza per ricondurla ad una corretta conduzione, sarà sempre troppo tardi. (4-08356)

RISPOSTA. — *Circa la modificazione sui listini ufficiali delle borse valori della denominazione delle azioni ordinarie e di risparmio emesse dalla società Sifa spa in Finmeccanica spa, nonché sempre in Finmeccanica spa, della denominazione sui listini ufficiali delle borse valori dei titoli del prestito obbligazionario Sifa 9 per cento 1988-93, convertibili in azioni privilegiate Autostrade, la Commissione nazionale per le società e la borsa ha comunicato di aver adottato il provvedimento di modificazione sopracitato con decorrenza 26 ottobre 1992 a seguito della iscrizione presso i registri di cancelleria del tribunale di Roma dell'atto di fusione per incorporazione della Finmeccanica-Società finanziaria per azioni nella società immobiliare e Finanziaria per azioni - Sifa ed assunzione da parte dell'incorporante SIFA spa della denominazione sociale della incorporata Finmeccanica spa.*

Il provvedimento in questione è di modificazione della denominazione di titoli già quotati e non di ammissione a quotazioni di nuovi titoli.

Per quanto riguarda, infine, la posizione debitoria della incorporata Finmeccanica spa, la Commissione ha precisato che le disposizioni emanate in data 18 luglio 1989 in materia di sospensione e revoca dei titoli dalla quotazione di borsa, prevedono l'adozione di opportuni provvedimenti dopo le valutazioni di competenza, nel caso in cui venga accertata la cessazione, anche di uno soltanto, dei requisiti richiesti per la quotazione in borsa.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

PARLATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se per il tramite dei servizi ispettivi della Ragioneria generale dello Stato si

voglia disporre l'ispezione straordinaria presso il reparto progetti finalizzati del CNR al fine di accertare la rendicontazione dei contratti stipulati nell'ambito dei progetti Trasporti 1 e 2, Edilizia, Economia, Internazionalizzazione delle imprese;

in particolare se si voglia controllare come sia rendicontato il costo del personale di cui si chiede il rimborso ed il metodo di rilevazione delle presenze: tutto ciò in quanto, secondo notizie in possesso dell'interrogante, vi sarebbero carenze ed irregolarità. (4-08842)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la regolarità della gestione del CNR, facendo presente che da parte dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato non è stata finora disposta alcuna ispezione straordinaria nei confronti del CNR.*

Va, comunque, precisato che, in sede di predisposizione del programma dell'attività dei servizi ispettivi di finanza, si valuterà l'opportunità di predisporre una verifica presso l'ente in questione, qualora si determinassero le condizioni necessarie per il tipo di intervento richiesto.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

PARLATO. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

quale sia il motivo per il quale da anni l'Ufficio ENIT di Francoforte sul Meno in Germania non risponde alle migliaia di telefonate che chiedono notizie per l'organizzazione di un viaggio turistico nel nostro Paese ma solamente informa sulla possibilità di ricevere attraverso la compilazione di un modulo da riempire personalmente presso l'ufficio in questione;

se non ritenga che nel pieno dell'era dell'automatizzazione comunicativa via telefono questo modo di fare rappresenti un grave appesantimento burocratico, ed in sostanza un grave disservizio che mortifica le aspettative di quanti desiderano venire

in Italia, oltre a comprimere gli introiti al turismo per le già magre finanze del settore;

se intenda svolgere un'accurata ispezione ministeriale per comprendere come davvero funzionino gli uffici ENIT all'estero, potendo essere il caso niente affatto isolato ma emblematico di carenze ben più vistose. (4-09114)

RISPOSTA. — *La legge di riforma dell'ENIT 11 ottobre 1990, n. 292 ha consentito un potenziamento nella rete periferica dell'istituto attraverso un incremento delle assunzioni di personale locale.*

Da ciò ha tratto beneficio anche la delegazione di Francoforte, che ha esteso l'attività di informazione al pubblico direttamente e per telefono durante l'intero arco della giornata lavorativa di 40 ore settimanali.

Soprattutto per quanto attiene all'informazione telefonica le richieste vengono evase quotidianamente dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 17 attraverso le sei linee per il pubblico con ricerca automatica, oltre ad una ulteriore linea diretta a disposizione, quest'ultima, del delegato, per i contatti con gli operatori, stampa, personalità varie del mondo politico, culturale, economico e dei mass-media.

Per quanto attiene alla richiesta di materiale promo-pubblicitario le relative spedizioni vengono effettuate giornalmente o, al più tardi, entro le successive 48 ore se trattasi di esigenze particolari.

Le iniziative realizzate dalla delegazione nel corso dell'anno 1992 hanno riportato grande successo.

Si sottolinea, in tema di informazione telefonica, l'azione pubblicitaria svolta dalla società telefonica nazionale TELECOM nel mese di settembre 1992, che ha prescelto l'Italia quale paese verso il quale dirigere una campagna di informazione.

Risulta che per la suddetta iniziativa la società TELECOM ha investito 5 milioni di marchi, senza oneri a carico dell'ENIT.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo: Boniver

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

l'antichissimo « Real Castello » di Casaluce (Caserta) fu innalzato da Roberto il Guiscardo nel 1060 o, secondo altri storici, nel 1025 da Gililberto Betterico;

l'imponente fabbrica, più volte rimaneggiata nei secoli, divenuta anche edificio conventuale, e poi abitazione privata, meriterebbe di essere restaurata e valorizzata, evidenziando ogni sua parte architettonica meritevole —:

se esistano progetti e quali per il restauro e la valorizzazione del castello e se risultino disposti ed effettuati controlli perché le residue tracce architettoniche non vengano travolte da nuova edilizia e funzioni incongrue con la storia del maniero. (4-09370)

RISPOSTA. — *Il castello Normanno di Casaluce è ben noto alla competente soprintendenza di Caserta, che effettua un'attività di controllo sull'edificio.*

Naturalmente l'intervento di restauro, che per le rilevanti dimensioni del complesso viene ad essere molto oneroso, è stato avviato già da molti anni ai sensi della legge n. 219 del 1981, in considerazione del fatto che il terremoto del 23 novembre 1980 aveva aggravato i dissesti statici già da tempo esistenti.

I lavori vengono proseguiti con ritmi e tempi imposti dalla limitatezza dei finanziamenti disponibili.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quale sia lo stato delle cose, ad un anno dalle vicende a « Villa Jovis » a Capri, dove l'intervento della locale amministrazione comunale bloccò i lavori intrapresi dalla sovrintendenza ai beni archeologici, sigillando e sequestrando il cantiere

avviato. Si trattava secondo la sovrintendenza archeologica napoletana di normali lavori di saggio archeologico per i quali nessuna autorizzazione doveva essere richiesta. Non di eguale avviso fu il comune di Capri, mentre la pubblica opinione locale è sembrata preoccupata per il volume dei lavori avviati;

cosa consti — passato ormai un anno — che sia stato accertato, da magistratura e ministeri, in linea con le attese di quanti hanno a cuore l'inviolabilità dei tesori archeologici capresi. (4-10102)

RISPOSTA. — *Nell'ambito dei lavori per la realizzazione dei progetti degli itinerari turistico-culturali, a Villa Iovis è stata prevista la realizzazione di servizi igienici attualmente inesistenti con conseguente grande disagio sia per il personale di servizio sia per i visitatori.*

Tali lavori risultano, altresì, indispensabili per consentire l'apertura al pubblico degli scavi di Villa Iovis situati sul Monte Tiberio lontani da ogni attrezzatura turistico-alberghiera.

Prima di dare inizio ai lavori in questione, per i quali è stato sentito il parere della soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli e del comune di Capri, la soprintendenza archeologica di Napoli procedeva, come è normale prassi per ogni intervento su area archeologica vincolata, ad eseguire saggi di scavo.

Il comune di Capri in data 7 febbraio 1992 sospendeva i lavori e sequestrava il cantiere, successivamente dissequestrato su disposizione della procura della Repubblica in data 25 ottobre 1992, avendo la soprintendenza archeologica dimostrato che gli scavi intrapresi consistevano in saggi esplorativi su area demaniale di propria competenza e che nessuna autorizzazione doveva essere richiesta al comune di Capri.

Per la realizzazione dei suddetti servizi igienici è stata scelta un'area nei pressi del fabbricato preesistente la Casa Carmelina ai margini dell'area archeologica in una zona in cui non si evidenziano strutture antiche. Del resto i servizi igienici saranno realizzati in un piano interrato per non alterare l'ambiente secondo le norme vigenti.

I lavori, di cui alla concessione n. 14 del 19 maggio 1992, hanno avuto inizio il 25 gennaio 1993.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

è fuori discussione l'enorme valore della cultura popolare e folclorica, in particolare come difesa delle tante, antiche esaltanti tradizioni del nostro popolo e come argine ad ogni tentativo di omologazione consumista, capitalista, mondialista;

in Italia vive ed opera la FITP — Federazione Italiana Tradizioni Popolari — che per il suo valore culturale e scientifico ed « etnoantropologico », è inserita nelle tabelle del ministero;

al riguardo consta che il presidente della federazione, il 5 gennaio scorso, ha diretto al Ministro la richiesta di un incontro per illustrare contenuti e programmi della FITP, anche ai fini dell'inserimento degli stessi nel programma triennale del Ministero —:

se l'incontro abbia avuto luogo e con quale esito;

in ogni caso se consideri il Ministro la rilevanza culturale del comparto rappresentato dalla FITP e come intenda in concreto valorizzarne ruolo ed attività.

(4-10809)

RISPOSTA. — *L'esclusione della Federazione italiana tradizioni popolari (FITP) dalla tabella dei finanziamenti triennali erogati dal Ministero ai sensi della legge n. 123 del 1980 è derivata dal fatto che la documentazione presentata dalla FITP non rispondeva ai criteri enunciati nella circolare n. 33 del 25 marzo 1992, emersi dalla III Conferenza degli istituti culturali.*

Infatti, per il passato triennio, la federazione ha organizzato solamente manifestazioni estemporanee con finalità turistiche ed

assistenziali e non di ricerca, quindi non conformi ai suddetti criteri.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PATARINO, MACERATINI, AGOSTI-NACCHIO, ANEDDA, GAETANO COLLUCCI, TASSI, PASETTO e GASPARRI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il personale appartenente al settore uffici notifiche, esecuzioni e protesti, per ottenere il riconoscimento dei propri diritti, sistematicamente negati ed osteggiati dalla amministrazione, è costretto a ricorrere alla giustizia amministrativa;

il Consiglio di Stato, attraverso varie sentenze ha riconosciuto il diritto ai benefici combattentistici, l'equo indennizzo, la decorrenza giuridica ed economica prevista per tutto il pubblico impiego, l'estensione della legge n. 312 del 1980 e, di conseguenza il diritto alla valutazione del personale attraverso i profili professionali;

pende tuttora una vertenza innanzi al TAR del Lazio per l'estensione dell'ottava qualifica funzionale per gli ufficiali giudiziari, in quanto le loro funzioni rientrano in tale qualifica;

con un ritardo di circa 10 anni rispetto al personale delle cancellerie, il personale del settore Unep ha ottenuto la applicazione della legge n. 312 del 1980, con un inquadramento nei profili soltanto a titolo di primo inquadramento, lasciando il personale nella più totale incertezza ed in posizione sfavorevole rispetto alle altre categorie della medesima amministrazione aventi pari dignità funzionale;

ancor oggi si registra una grave omissione da parte dell'amministrazione competente per la mancata applicazione dell'articolo 26, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1987, n. 266, che imponeva di adeguare l'ordinamento del personale entro un anno alle norme emesse in attuazione della

legge n. 312 del 1980 ed a quelle contenute nel decreto n. 266 del 1987;

il settore è rimasto condizionato da un ordinamento che risale al decreto del Presidente della Repubblica n. 1229 del 1959, il cui testo ha subito nell'arco di oltre trent'anni ritocchi parziali e disorganici, al punto da determinare grave disagio per chi deve operare nell'ambito dell'attuale realtà sociale;

l'inerzia dell'amministrazione nel non aver affrontato seriamente l'adeguamento dell'ordinamento dovuto, ha prodotto una diversità di trattamento tra due settori della medesima amministrazione, aventi le stesse figure professionali, penalizzando il settore Unep, che attende il riconoscimento giuridico delle funzioni dirigenziali degli ufficiali giudiziari dirigenti, la regolamentazione degli ufficiali giudiziari ispettori, l'istituzione di un ruolo centrale, una chiara disciplina fiscale in ordine alle indennità per rimborso spese per attività d'istituto esterne e l'adeguamento degli organici, le cui piante sono ferme al 1959, salvo l'inquadramento del personale precario nel 1975, che già prestava servizio a carico degli ufficiali giudiziari;

la prova della scarsa sensibilità dimostrata nei confronti del settore è documentata dall'incremento concesso al personale delle cancellerie, che ora conta ben 34.353 unità complessive del settore Unep, suddivise in 1.550 ufficiali giudiziari, 1.900 aiutanti ufficiali giudiziari (ora assistenti Unep) e 1.500 coadiutori (ora operatori Unep);

per gli addetti ai lavori è facile valutare lo squilibrio che si determina nell'ambito dell'attività lavorativa;

una ulteriore beffa è stata perpetrata in occasione dell'istituzione del giudice di pace, che ha previsto l'organico dei giudici in 4.700 unità, del personale delle cancellerie in 6.059 unità e per il personale Unep appena 1.360 unità, complessivamente per le tre categorie;

l'ostinato atteggiamento dell'amministrazione in ordine all'assetto giuridico del

personale più volte ribadito e chiarito dal Consiglio di Stato, e le richieste di una delle tre categorie, appartenenti al settore Unep, e precisamente la categoria degli operatori Unep, hanno fatto sì che fosse approvata la legge n. 321 nella quale è previsto che detto personale è da considerarsi a tutti gli effetti statale, lasciando le altre due categorie in posizione ibrida, con le inevitabili conseguenze sulla funzionalità degli uffici;

la costante disattenzione del Ministero competente nei confronti del personale in questione è determinata dall'assurda suddivisione delle competenze tra due direzioni dell'organizzazione giudiziaria, e precisamente tra l'ufficio terzo (personale) e l'ufficio quinto (affari civili), nonché dall'assenza di personale del settore nei ruoli dell'amministrazione centrale, cosa che non si verifica per il personale delle cancellerie, che è gestito da un'unica direzione, e, in ogni ufficio, è previsto un funzionario di cancelleria —:

se non ritenga di porre fine ad un sistema vessatorio nei confronti del personale, a cui i codici e le leggi demandano la concreta realizzazione del diritto, con tutti i rischi e le responsabilità che la società attuale prevede e pretende e di predisporre le necessarie iniziative per effettuare un'indagine conoscitiva presso gli organi preposti onde accertare come abbiano operato i magistrati responsabili di tali organi almeno nell'ultimo decennio, e ciò nonostante il continuo avvicinarsi dei titolari del Dicastero della giustizia. (4-02857)

RISPOSTA. — Con riferimento alla interrogazione in oggetto, si comunica che la commissione paritetica ha emanato disposizioni per l'applicazione della legge n. 312 del 1980, concernente il personale degli Uffici Notificazioni, Esecuzione e Protesti, in data 28 settembre 1988.

Occorre, nondimeno, ricordare una differenza sostanziale in materia di applicazione dei benefici previsti dalla medesima legge, dacché il personale degli uffici Notifiche (UNEP) — dipendente, per il trattamento economico, dai presidenti delle Corti di ap-

pello e soggetto al controllo successivo della Corte dei conti — può ottenere subito la corresponsione degli emolumenti derivanti dal predetto inquadramento, laddove il personale delle cancellerie — soggetto al controllo preventivo della stessa Corte — subisce un rilevante ritardo nella relativa erogazione.

Va poi precisato che con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1990, n. 44, sono state apportate integrazioni e modifiche ai profili professionali allegati al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1984, n. 1219. Tali modificazioni riguardano la possibilità per i collaboratori UNEP inquadrati nella 7^a qualifica funzionale, di poter accedere al profilo professionale n. 292 di funzionario UNEP, 8^a qualifica funzionale.

Devesi altresì ricordare che di recente il personale appartenente al settore uffici notifiche, esecuzioni e protesti, ha ottenuto cospicui miglioramenti normativi e retributivi, con l'attribuzione dei profili professionali ed avanzamento dei livelli di collocazione, essendo gli ufficiali giudiziari (oggi denominati collaboratori UNEP) transitati dal VI al VII livello, gli aiutanti ufficiali giudiziari (oggi denominati assistenti UNEP) dal IV al VI livello ed i coadiutori (oggi chiamati operatori UNEP) dal IV al V livello.

Per effetto della legge 15 gennaio 1991, n. 14, detto personale ha anche ottenuto la corresponsione di un compenso mensile di importo pari alla speciale indennità già goduta dal personale amministrativo giudiziario ai sensi della legge 22 giugno 1988, a parità di qualifiche funzionali.

Il fatto che il settore sia ancora in buona parte disciplinato dall'apposito ordinamento, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, non sembra fonte di particolari problematiche, in quanto i numerosi interventi normativi succedutisi nel trentennio, non hanno disarticolato l'impianto complessivo dell'ordinamento che è ancora idoneo a disciplinare il personale in questione.

A tal proposito, si conferma l'orientamento di questo Ministero circa l'opportunità di mantenere l'attuale assetto retributivo a carattere parzialmente proventistico degli ufficiali giudiziari e degli assistenti UNEP,

ciò consentendo la realizzazione di un elevato standard di produttività da parte di questi funzionari.

L'Amministrazione ha sempre seguito con la dovuta attenzione i problemi del personale UNEP ed ha altresì recepito le indicazioni della Commissione — istituita con decreto ministeriale 21 dicembre 1982 e presieduta dal Giudice Costituzionale dottor Francesco Greco — che, dopo ampia discussione e approfondito esame, ha concluso i suoi lavori, auspicando sostanzialmente il mantenimento dell'attuale assetto e la statalizzazione dei soli coadiutori, poi introdotta dalla citata legge n. 321 del 1991.

Si aggiunge infine che la ripartizione delle competenze concernenti il personale UNEP tra la Direzione Generale dell'Organizzazione Giudiziaria e quella degli Affari Civili, risponde a criteri di razionalità ed efficienza amministrativa e non è affatto causa di disattenzione o ritardi nei confronti della categoria, peraltro presente da tempo con alcuni ufficiali giudiziari e numerosi assistenti UNEP, negli Uffici di questo Ministero.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

PATUELLI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere se non ritenga di far conoscere, per quanto concerne la regione Emilia-Romagna, quali motivi impediscano l'apertura in Romagna di una sezione distaccata della Corte d'appello di Bologna e quali iniziative il Governo stia assumendo al riguardo.

(4-04225)

RISPOSTA. — L'Onorevole interrogante il 19 febbraio 1993 ha presentato la proposta di legge n. 2279, relativa all'istituzione in Ravenna di una sezione distaccata della Corte d'Appello di Bologna.

Nel formulare la proposta, Egli ha fornito una serie di elementi di valutazione, quali l'importanza ed il carico di lavoro del Tribunale di quella città ed ha tenuto conto della favorevole posizione geografica della

stessa, di facile accesso soprattutto per gli abitanti di Rimini e di Forlì.

Tali elementi saranno tenuti ben presenti da questo Dicastero allorché dovrà provvedere all'istituzione di nuovi uffici giudiziari nel contesto della revisione generale dell'intero assetto circoscrizionale.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

PECORARO SCANIO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il 23 luglio 1992 sono stati arrestati sei persone tra tecnici, imprenditori e amministratori;

sembra che i sostituti procuratori D'Alessio e Di Nicola avessero chiesto i provvedimenti di custodia cautelare già da tempo;

la firma del GIP Raffaele Oliva è stata apposta solo il 21 luglio 1992;

ciò farebbe temere pressioni sul GIP Oliva per evitare o almeno rinviare la firma sotto gli ordini di custodia cautelare —:

se il Ministro abbia disposto o intenda disporre provvedimenti tesi a garantire il massimo rispetto dell'indipendenza della Magistratura. (4-04075)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che il 21 luglio 1992, a seguito di richiesta del P.M. dell'8 luglio precedente, il giudice per le indagini preliminari, dottor Raffaele Oliva, emise n. 6 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di altrettanti indagati per i reati aggravati di cui agli articoli 416, 323, 314, 640 capoverso, 353 capoverso, 479 del codice penale, nei termini di legge, fissati ex articolo 121 capoverso del codice di procedura penale.

La spedizione dei suddetti provvedimenti coercitivi (di circa 50 fogli ciascuno) ha comportato l'esame di copiosa documentazione, composta da quindici volumi ed allegati, relativi ad una complessiva vicenda

concernente l'assegnazione dei lavori per la costruzione della strada « Fondo Valle Calore ».

La notizia di pressioni sull'operato del dottor Raffaele Oliva si è rivelata infondata.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

PECORARO SCANIO. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

nelle tratte Avellino-Benevento ed Avellino-Rocchetta Sant'Antonio attualmente sono state soppresse tutte le corse che si effettuavano di domenica;

ciò farebbe pensare sia ad un'avvisaglia di chiusura, di degrado strutturale che alla previsione della cessione dei due « rami secchi », magari alla regione Campania, per l'ipotetica metropolitana regionale;

i rami non sono poi tanto secchi, soprattutto il secondo, considerato che costeggia quasi tutte le aree industriali realizzate nel cratere con i fondi della legge n. 219;

nessuna area ha un raccordo ferroviario, tant'è che nel caso di San Mango sul Calore i Tir devono scendere per strade pericolose, mentre sarebbero sufficienti 50 metri di linee ferroviarie per offrire una valida alternativa al trasporto su gomma;

inoltre le due linee hanno un notevole valore ambientale e paesaggistico visto che lambiscono i fiumi Calore ed Ofanto;

nel frattempo la Fiat ha ricevuto un finanziamento *ad hoc* per costruire una bretella ferroviaria, in modo da collegare Benevento con l'insediamento, ancora in costruzione, di Pratola Serra —:

se non intenda avviare un'indagine conoscitiva circa l'eventualità di cui sopra. (4-07173)

RISPOSTA. — Le FS SpA fanno sapere che il provvedimento secondo il quale dal 18 ottobre 1992 è stata prevista, nei soli giorni festivi, la sostituzione con autoservizi dei

treni circolanti su alcune linee del compartimento di Napoli, è stato disposto in conseguenza di una serie di riscontri che, in un ampio arco di tempo, sono stati effettuati sulle linee in oggetto.

La verificata scarsissima utilizzazione del mezzo ferroviario ha, pertanto, imposto l'adozione di un sistema di esercizio più economico che, pur tenendo conto delle esigenze di bilancio, fosse in grado di soddisfare adeguatamente le esigenze degli utenti.

Le FS, allo scopo di rendere economicamente compatibile il trasporto pubblico su rotaia, hanno già da tempo espresso la propria disponibilità ai diversi enti territoriali interessati perché si realizzi un progetto di servizio integrato che, attestandosi su standards accettabili di efficienza e qualità, induca l'utenza ad utilizzare il mezzo pubblico.

Le FS riferiscono, altresì, che per quanto concerne il traffico merci, attualmente, non è allo studio alcun provvedimento limitativo che possa penalizzare i tratti di linea Avellino-Benevento ed Avellino-Rocchetta S. Antonio.

Per quanto riguarda San Mango sul Calore, le FS informano che è imminente l'attivazione del raccordo base che collega l'impianto di Taurasi con le società Prometal Italia e Tubisud Italia.

Le FS fanno, infine, presente che lo studio per la realizzazione di un raccordo che colleghi l'insediamento FIAT di Pratola Serra con il tratto di linea Benevento-Avellino, è in fase di ultimazione.

Il punto di allacciamento previsto è al chilometro 6,718 tra le stazioni di Pratola Serra e Montefredane.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

POLI BORTONE. — Ai Ministri della difesa e dell'interno. — Per conoscere il motivo per il quale ancora non è in grado di operare la caserma dei carabinieri di Veglie (Lecce) nonostante il dilagare preoccupantissimo della criminalità e nonostante gli impegni ministeriali ufficiali di far entrare in funzione la Caserma dal 1° gennaio 1990. (4-00440)

RISPOSTA. — La stazione carabinieri di Veglie (Lecce) è stata istituita il 7 febbraio 1992, in quanto soltanto a questa data sono stati ultimati i necessari lavori di adattamento dell'immobile adibito a caserma.

Il Ministro della difesa: Andò.

POLI BORTONE. — Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso:

che sono pervenuti all'indirizzo dell'interrogante due bollettini di conto corrente premarcati ciascuno per l'importo di lire 134.000 da versare sul c/c n. 30 81642001 intestato a « Repertorio commerciale delle ditte dell'artigianato, industria, commercio e agricoltura s.r.l. 00187 Roma — via Barberini n. 50, con direzione in Milano alla via Monte Rosa 51 »;

che analoghi bollettini sono pervenuti a numerosissime persone appartenenti a varie categorie;

che per la tipologia ed i colori usati il bollettino, del tutto simile a quelli della camera di commercio, inganna facilmente il contribuente che effettua il versamento ritenendo trattarsi di una delle tante « tasse » dovute —

se non ritengano di verificare se dietro detta « Associazione » — che non si rintraccia nemmeno attraverso la guida telefonica — non si celino tentativi di truffa. (4-01037)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione in oggetto, si comunica che presso la procura circondariale di Roma è stata iscritta notizia di reato relativa al reato di truffa mediante inoltro di bollettini concernenti l'iscrizione di ditte all'artigianato, industria e commercio con somme da versare sul c/c 3081642001.

Su fatti simili non risultano pervenute alle procure circondariali del distretto della Corte d'appello di Milano analoghe notizie di reato.

Il Ministro di grazia e giustizia: Conso.

POLI BORTONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

quanto tempo ancora debba attendere il signor Fornaro Michele (nato a Montemesola il 20 agosto 1918), per avere riconosciuto dal Ministero la ristrutturazione della pensione, come capo-operaio. Il Fornaro è andato in pensione il 1° luglio 1978 ed in data 17 maggio 1991 finalmente il 32° stormo dell'Aeronautica militare con prot. n. RS 32-04/3002 ha inviato dal Ministero l'attestazione completa del servizio. Da allora nessuna risposta e, soprattutto, nessuna erogazione di arretrati, che la Fornaro occorrerebbe riscuotere per poter affrontare immediatamente un intervento cardiaco molto delicato. (4-05906)

RISPOSTA. — *Il provvedimento con il quale è stato rideterminato il trattamento economico spettante al signor Michele Fornaro è stato trasmesso alla Corte dei conti per la prescritta registrazione.*

Il suddetto provvedimento, non appena perfezionato, sarà inviato al comando della 3ª aeroregione di Bari ai fini della riliquidazione del trattamento definitivo di quiescenza spettante all'interessato.

Il Ministro della difesa: Andò.

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda al vero la notizia che il Ministero sarebbe debitore nei riguardi della RAI dell'importo annuo dovuto in rapporto alla convenzione stipulata per il dipartimento scuola-educazione. (4-09699)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si fa presente che per la corresponsione del compenso dovuto alla RAI, a seguito della convenzione di cui è cenno nell'interrogazione medesima, questo ministero è tuttora in attesa che la concessionaria del pubblico servizio radiotelevisivo fornisca tutta la documentazione concernente le attività realizzate nell'ambito della stessa convenzione.*

Solo dopo la presentazione di tale documentazione, corredata dalle fatture dei vari progetti, sarà possibile procedere ai relativi pagamenti.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

RAPAGNÀ, ELIO VITO, BONINO, CICIOMESSERE, PANNELLA e TARADASH. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

risulta, da notizie riportate dagli organi di informazione, che il Comitato Esecutivo dell'Ente (articolo 20 dello Statuto) non approva dal 1976 i Conti Consuntivi dell'Automobil Club dell'Aquila;

il conto consuntivo dell'anno 1990, e conseguentemente dell'anno 1991, dell'Automobil Club dell'Aquila non sono stati ancora approvati dall'Assemblea dei soci, ai quali andavano sottoposti per legge e per statuto, rispettivamente entro il 30 aprile 1991 e 30 aprile 1992;

dalla relazione ispettiva disposta nel novembre 1991 dall'Automobil Club d'Italia nei confronti dell'Automobil Club dell'Aquila è emersa una gravissima situazione di paralisi, tanto da far ammettere, fra l'altro, agli ispettori« vanno evidenziati i riflessi del tutto negativi che si registrano nella vita dell'Ente contrassegnata da una totale assenza di prospettive » ed ancora « la conduzione dell'ente di per sé oggettivamente difficile è, infatti, appesantita e avvelenata da una interminabile sequela di accuse, contestazioni, minacce e denunce che annulla inesorabilmente la possibilità di attendere al risanamento del bilancio ed al rilancio dell'immagine e delle attività dell'Automobil Club dell'Aquila »;

l'ultimo conto consuntivo approvato dall'Assemblea dei Soci dell'Automobil Club dell'Aquila, relativo all'anno 1989, presenta un deficit di amministrazione di lire 500.253.730;

gli amministratori dell'Automobil Club dell'Aquila risultano tutti inquisiti

dalla locale procura della Repubblica per ipotesi di reato connessi a loro carico;

tutto ciò risulta a conoscenza del presidente dell'Automobil Club d'Italia e del Comitato Esecutivo dello stesso Ente —:

per quale motivo la Presidenza Nazionale dell'Ente e il Comitato Esecutivo fino ad oggi non abbiano adottato alcun provvedimento, e segnatamente il Commissariamento dell'Automobil Club dell'Aquila, per rimuovere la situazione di illegittimità e di paralisi, denunciata dagli stessi Ispettori dell'ACI, nonché le gravissime omissioni legate alla mancata adozione, nei termini di legge e di statuto, dei conti consuntivi relativi agli anni 1990 e 1991;

quali provvedimenti intendono adottare i due Ministri, quali Organi di controllo sulla attività dell'ACI e degli Automobil Club provinciali, a carico degli amministratori dell'Automobil Club dell'Aquila;

quali provvedimenti si intendono adottare, una volta accertate le cause e le responsabilità della mancata approvazione da parte del comitato esecutivo dell'ACI dei conti consuntivi dell'Automobil Club dell'Aquila a far data dal 1976;

quali provvedimenti si intendono adottare per risanare l'elevato deficit dell'Automobil Club dell'Aquila e rilanciare l'attività dell'Ente. (4-04142)

RISPOSTA. — *In conformità a quanto previsto dagli articoli 48 e 55 lettera g) del vigente Statuto, il consiglio direttivo di ciascun automobile club approva annualmente il bilancio preventivo dell'ente e predispone il conto consuntivo da sottoporre alla successiva approvazione dell'assemblea dei soci dello stesso automobile club.*

Detti documenti contabili, unitamente ai provvedimenti di variazione di bilancio eventualmente approvati nel corso dell'anno, vengono successivamente trasmessi all'automobile club d'Italia, per la prescritta approva-

zione da parte del comitato esecutivo dell'ACI ai sensi dell'articolo 20 dallo Statuto.

Il comitato esecutivo procede all'approvazione dei bilanci trasmessi dagli automobile club sulla base di apposite relazioni predisposte dal competente ufficio dell'ente.

Relativamente alla situazione dei documenti contabili concernenti l'AC di L'Aquila, risultano allo stato approvati dal comitato esecutivo tutti i bilanci preventivi predisposti dal sodalizio.

Per quanto invece concerne i conti consuntivi oggetto della interrogazione in esame si rappresenta quanto segue.

Effettivamente l'ultimo conto consuntivo approvato dal comitato esecutivo dell'ACI è quello relativo all'esercizio finanziario 1975.

In un primo momento i conti consuntivi degli esercizi ricompresi tra il 1976 ed il 1980 erano stati contestualmente presentati all'approvazione del comitato esecutivo dell'ACI.

Tale organo tuttavia già a partire dal 1981 ne contestava il contenuto restituendoli all'AC dell'Aquila per le necessarie modifiche e contestazioni.

L'AC locale non ha però mai corrisposto negli anni successivi agli adempimenti richiesti ai fini della corretta predisposizione dei conti consuntivi.

Ne è conseguita una situazione di stallo aggravata dall'inadeguatezza della struttura organizzativa dell'ente, anche in relazione alle nuove disposizioni in materia di contabilità introdotta dal regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 696 del 1979.

Al fine di ovviare ai comprensibili disagi verificatisi, ed una volta rideterminata la pianta organica dell'ACI, è stato istituito un ufficio addetto al controllo amministrativo e contabile degli AC locali, a partire dal 1990.

Tale unità amministrativa ha infatti il compito di esaurire ed istruire gli atti per l'approvazione dal comitato esecutivo dell'ACI di ben 204 bilanci annuali, relativi ai 102 AC esistenti, oltre ovviamente, a tutti i provvedimenti di variazione di bilancio deliberati dagli enti suddetti.

Nell'ambito dei programmi di recupero avviati, l'ufficio neo istituito si è occupato della difficile situazione finanziaria e conta-

bile nella quale versa l'AC dell'Aquila, evidenziando al comitato esecutivo le gravi carenze sussistenti anche nei documenti contabili relativi agli anni 1980/89.

In tale occasione si è altresì rilevato che i conti consuntivi degli anni 1990 e 1991 sono stati approvati dalla assemblea dei soci dell'AC, solo nella seduta del 29 luglio 1992 e quindi in ritardo rispetto ai termini prescritti dallo statuto.

Preso atto del preoccupante protrarsi delle gravi anomalie riscontrate e dall'incapacità degli organi dell'AC locale di porre fine alla situazione di dissesto finanziario venutasi a creare, il comitato esecutivo ha deliberato in data 11 settembre 1992, di non approvare i conti consuntivi esaminati e di proporre al Ministero del turismo e dello spettacolo la nomina di un commissario straordinario presso lo stesso AC per un periodo di sei mesi.

A tanto si è provveduto in data 12 gennaio 1993.

Non appena sarà portato a conclusione l'intervento del commissario straordinario, ed una volta chiarite le responsabilità dei singoli amministratori dell'AC dell'Aquila ed eventualmente dell'ACI il Ministero del turismo e dello spettacolo adotterà ogni opportuno o dovuto provvedimento di sua competenza.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo: Ronchey.

RONCHI. — Ai Ministri del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il 31 ottobre 1987 si è costituita a Genova la Banca Popolare di Genova e San Giorgio, Società Cooperativa a responsabilità limitata, con lo scopo e oggetto sociale « raccogliere il risparmio ed esercitare il credito in genere, prevalentemente, ma non esclusivamente, nei confronti dei propri soci ispirandosi ai principi della Cooperazione, esclusa ogni operazione di mera speculazione »;

la Banca Popolare ha costituito il proprio Consiglio d'Amministrazione il 31

ottobre 1987 attraverso personalità di rilievo provenienti da diversi rami dell'economia regionale: Battistelli Giulio (spedizioniere), Binasco Piercarlo (finanza), Calvini Adriano (*import-export*, attuale presidente della Camera di Commercio di Genova), Canevello Giambattista (commercio), Croce Gianluigi (edilizia), Garrone Riccardo (petrolio), Ladisa Leonardo (vicepresidente, ex direttore generale Carige), Lena Paolo (industria) e Menada Alfonso (agente marittimo, Presidente), il Consiglio è stato integrato il 25 marzo 1988 da Luca Roma (ex presidente della Banca d'Italia a Genova);

pochi mesi dopo avvengono le prime modificazioni con le dimissioni del presidente Menada e la nomina di Luca Roma a presidente e Leonardo Ladisa amministratore delegato; entrano in Consiglio Boero Federico, Gai Giorgio e Minetti Nicolò;

al rinnovo del Consiglio d'Amministrazione il 30 aprile 1991 nuove e più profonde modificazioni testimoniano l'instabilità organizzativa della Banca: a Battistelli, Lena, Gai e Boero subentrano Gian Vittorio Cauvin e Ambrogio Puri, nell'ottobre Paolo Mantovani, Attilio Oliva e successivamente Salvarezza Giovanni, D'Angelo Andrea e Testa Guido; Luca Roma, presidente, non compare più e, solo un anno dopo, pochi giorni prima dell'assemblea dei soci, anche il consigliere Menada risulta cessato dalla carica;

nei primi giorni del 1990 il direttore generale Ragno lascia l'incarico e dopo alcuni mesi viene sostituito da Giosuè Ravone, mentre il presidente dei probiviri, Giorgio Ancona, riconfermato al rinnovo del Consiglio nell'aprile 1991, sparisce dall'organigramma della Banca a seguito del *crack* finanziario dell'estate dello stesso anno in cui rimane coinvolto;

in questa grave instabilità degli organi sociali e direttivi della Banca Popolare il nuovo presidente del Consiglio d'Amministrazione Gian Vittorio Cauvin all'assemblea dei soci del 28 aprile scorso è costretto a denunciare il grave *deficit* di

bilancio del 1991, infatti a fronte di un capitale sociale di 29,3 miliardi interamente versato dai 6.400 soci risparmiatori oltre il 50 per cento (16,3 miliardi di cui 1,3 già passati a perdite e 15 portati nell'attivo come altri crediti a fronte di un fondo rischi di 12) è stato utilizzato per investimenti di dubbio realizzo, la quasi totalità di questi crediti sarebbero stati accordati nel 1989 come ha affermato il Presidente Cauvin nella sua relazione;

la perdita per investimenti effettuati verso creditori dalla dubbia solvibilità potrebbe essere ancora maggiore da quanto si può desumere dalla relazione dei revisori Reconta Ernst & Young quando affermano: « poiché durante il nostro esame sono emerse ulteriori posizioni che presentano temporaneamente difficoltà di realizzo, il rilascio della presente certificazione è basato sul presupposto che non emergono maggiori perdite rispetto all'importo accantonato nei fondi rischi su crediti »;

la consapevole perdita che emerge in tutta la sua gravità solo nell'aprile 1992 non poteva essere desunta dal bilancio del 1990 che, nonostante quanto sopra affermato, chiudeva in pareggio (attraverso un'anomala rivalutazione dell'immobile della sede per 2,7 miliardi) pur trasparando un evidente disagio nella relazione che accompagnava tale esercizio finanziario dove veniva affermato: « più attenta ed ispirata sempre a criteri di diligente prudenzialità è risultata la selezione dell'erogazione del credito che ha tenuto dietro alla prima fase improntata ad un più elastico slancio di acquisizione »;

ciò che costituisce elemento di grave preoccupazione non appare il solo colpevole disavanzo complessivo per 16,2 miliardi, quanto il fatto che gran parte dei crediti ritenuti insolubili siano stati concessi, per almeno 6 miliardi, ad alcune società legate al finanziere siciliano Francesco Picciotto;

il finanziere, che ha agito prevalentemente a Milano, ha alle spalle vicende giudiziarie quanto meno oscure: nel 1982 il

suo nome figura in un rinvio a giudizio, successivamente cancellato, dell'allora giudice istruttore Giovanni Falcone, insieme ad alcuni noti mafiosi del clan Spatola; nel 1988 venne arrestato a Cannes, dopo due anni di latitanza, per un ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore di Roma Olga Capassi con l'accusa di bancarotta fraudolenta ed associazione a delinquere;

emerge quindi in tutta la sua estrema gravità l'azione della Banca Popolare di Genova e San Giorgio che ha concesso credito ad una persona per diversi miliardi (oggi giudicati anche insolubili che non solo non poteva garantire i requisiti per ottenere il prestito ma che espone a grave rischio la condotta morale e finanziaria della Banca stessa —:

se non ritenga urgente assumere iniziative affinché intervenga la Banca d'Italia nella qualità di organo di controllo e perché venga accertato:

1) chi ha presentato e garantito per il signor Francesco Picciotto presso il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare di Genova e San Giorgio;

2) quali crediti, verso quali soggetti, e per quale entità la Banca ha erogato;

3) quando si sia manifestata l'inesigibilità dei creditori e per quali motivazioni;

4) se, alla luce delle premesse sopra esposte, la predetta Banca Popolare abbia rispettato il dettato statutario ed in caso contrario quali provvedimenti siano previsti per gli amministratori e i sindaci responsabili a prescindere da ipotesi di reato perseguibile da parte della magistratura. (4-02153)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione concernente la gestione della Banca popolare di Genova e San Giorgio.

Al riguardo, nel richiamare gli elementi forniti in ordine all'interrogazione n. 4-01910, di analogo contenuto, si soggiunge che il Ministero di grazia e giustizia ha comunicato che presso la procura della

Repubblica di Genova, in relazione alle questioni sollevate nel documento parlamentare, è in corso, da tempo, una indagine preliminare.

Il Ministero delle finanze per la parte di competenza ha riferito che presso i comandi nuclei regionali di polizia tributaria di Torino, Milano e Genova sono in corso indagini nei confronti del signor Picciotto Francesco.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

RONCHI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

la criminalità organizzata in Sicilia attacca anche sul fronte del credito « con le sue disponibilità finanziarie, facendo leva sulle difficoltà economiche e finanziarie delle imprese più fragili. L'emergenza criminalità si lega così a quella economico-finanziaria », come ebbe a dichiarare il Presidente della Sicindustria, Paolo Di Betta;

anche banche a livello nazionale, come la Banca di Roma, in Sicilia rigettano qualsiasi istanza di allargamento dei fidi, pure ad imprese come la « Sigma » di Libero Grassi a Palermo;

nella provincia di Messina società finanziarie — quali la Finanziaria Nebro Srl e la Finsud Spa — sono sotto inchiesta perché, dopo aver sottratto flussi di risparmio alla Sicilcassa, alla Cassa di Credito di Risparmio, alla Banca di Credito Popolare e alla Banca del Sud, avrebbero offerto prestiti a tassi del 25 per cento mensili, mentre spesso non avrebbero saldato i creditori;

nella sola città di Messina esistono ben 65 società finanziarie, tanto da sollevare legittimi dubbi nell'opinione pubblica e sulla stampa cittadina (Gazzetta del Sud, 7 agosto 1992) sull'attività di intermediazione finanziaria svolta dalle predette società;

il recente rialzo del costo del denaro potrebbe indurre un'espansione di tali preoccupanti attività, che potrebbero ve-

dere un intervento diretto della malavita e della mafia, che utilizzerebbero manovranza criminale per il recupero dei crediti, il cui tasso d'interesse sfiorerebbe il 30 per cento (vedi la Sicilia del 3 settembre 1992) —:

se siano a conoscenza del vorticoso giro di miliardi, che interessa centinaia di persone, attorno alle società finanziarie indicate in premessa e se ne abbiano informato eventualmente la Commissione Regionale antimafia;

se abbiano disposto o intendano disporre indagini e controlli, in particolare sull'attività di intermediazione finanziaria nella città e nella provincia di Messina;

se abbiano promosso o intendano promuovere investigazioni sulla composizione societaria e sulla consistenza patrimoniale delle predette società finanziarie;

se si siano stimulate le aziende di credito ad aprire un confronto con gli imprenditori economici e le associazioni dei consumatori in Sicilia in merito alla politica creditizia da applicare nella regione. (4-05023)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale si richiama l'attenzione sul pericolo che gli ingenti flussi finanziari potrebbero favorire infiltrazioni della criminalità organizzata, sia per il controllo indiretto degli intermediari finanziari, sia per l'erogazione di prestiti a tassi usurari, e si sottolinea la necessità di intervenire sulla politica creditizia da praticare nella regione Sicilia.*

Al riguardo, si premette che gli organi preposti al controllo sul sistema creditizio e finanziario hanno presente la rilevanza degli interessi di carattere generale che si ricollegano alla materia oggetto dell'intervento parlamentare ed alla normativa antiriciclaggio in particolare, sia per il contributo che tale normativa può dare all'azione degli organi dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata, sia per quanto più specificamente attiene alla tutela dell'integrità e dell'autonomia delle gestioni bancarie e quindi alla difesa della stabilità del sistema.

Per tali considerazioni la Banca d'Italia, all'uopo interpellata, ha reso noto di aver avviato, d'accordo con l'Ufficio italiano dei cambi, una serie di iniziative nei confronti dei soggetti sottoposti alla sua vigilanza, volte a favorire una pronta e completa applicazione delle disposizioni recate dal decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, convertito nella legge 5 luglio 1991, n. 197 e a verificarne l'osservanza.

Particolari raccomandazioni sono state, inoltre, rivolte dalla stessa Banca d'Italia alle proprie filiali in ordine ai rapporti con i prefetti e con le altre autorità locali interessate alla materia ed all'azione da svolgere in coordinamento con l'autorità giudiziaria e con la Guardia di finanza per l'accertamento e la repressione delle ipotesi di esercizio abusivo dell'attività bancaria.

Per quanto concerne, infine, i criteri di erogazione del credito adottati in Sicilia, pur rientrando la gestione dello stesso nell'ambito dell'autonomia decisionale delle aziende di credito, le autorità monetarie, nell'esercizio dei poteri di vigilanza previsti dalla legge, non mancheranno di intervenire in quei casi che risultassero in contrasto con le vigenti disposizioni in materia.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

RONZANI e IMPOSIMATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

è stata completata la costruzione della diga sul torrente Ravasanella a Villa del Bosco in provincia di Vercelli;

l'invaso venne progettato il 30 aprile 1974 dal consorzio di bonifica della Baraggia Vercellese e inserito nel programma irriguo nazionale, di cui all'articolo 9 del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, convertito dalla legge 16 ottobre 1975, n. 493 (risposta all'interrogazione n. 4-03897 del 30 luglio 1984);

la spesa originaria di 4 miliardi 63 milioni venne elevata il 25 agosto del 1980 a 12 miliardi 702 milioni per effetto degli oneri revisione prezzi e di alcuni lavori di

consolidamento (risposta all'interrogazione n. 4-03897 del 30 luglio 1984);

successivamente, le divergenze tecniche con l'impresa esecutrice, nonché l'esigenza « di garantire l'esecuzione a regola d'arte dell'opera e la necessità di adeguare il nuovo progetto al regolamento sulla costruzione delle dighe, imposero una rielaborazione del progetto che ai prezzi di allora (luglio 1984) comportò una spesa di 30.715.035.700 lire »;

il 20 marzo 1987 il Ministro dell'ambiente, onorevole Giorgio Ruffolo, ordinava la sospensione dei lavori (poi ripresi e completati a seguito della decisione del TAR di sospendere tale ordinanza) in conseguenza del fatto che: 1) l'opera « non risultava autorizzata ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1981 »; 2) la popolazione locale esprimeva forti preoccupazioni circa la sicurezza dell'invaso « in conseguenza della instabilità del terreno e vista la presenza di una faglia »;

il 17 marzo 1988, l'onorevole Wilmer Ronzani decideva di presentare un esposto alla procura della Repubblica di Vercelli;

tale esposto sottolineava l'urgenza di accertare: 1) la correttezza delle procedure di aggiudicazione dell'appalto; 2) la regolare applicazione dell'istituto della revisione prezzi; 3) la necessità tecnica di eventuali perizie suppletive;

nell'esposto veniva inoltre ricordato che Gabriele Di Palma, già direttore generale del Ministero dei lavori pubblici, coinvolto nello scandalo delle carceri d'oro, recatosi a Villa del Bosco confidò a persone i cui nomi vengono citati nell'esposto medesimo: « che i componenti della commissione dei lavori pubblici venuti a visitare la diga sul Ravasanella, prima della partenza, erano già stati foraggiati con tangenti affinché non creassero ostacoli all'esecuzione dell'opera affidata all'impresa Costanzo; 2) che ogni appalto aveva una maggiorazione del 18 per cento desti-

nata ad ungere le ruote; 3) che bisogna accettare i compromessi altrimenti si potrebbe fare la fine del generale Dalla Chiesa (tali dichiarazioni venivano fatte l'11 ottobre 1985); 4) che tutti gli appalti dei lavori pubblici si fanno con le tangenti; 5) che il dottor Iacopino, direttore del consorzio di bonifica della Baraggia Vercellese è un *croupier*, nel senso che distribuisce i soldi »;

la procura della Repubblica di Vercelli a suo tempo ha trasmesso gli atti per competenza alla procura della Repubblica di Roma e non risulta che il processo sia in alcun modo concluso;

il 15 novembre del 1990 il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, rispondendo all'interrogazione n. 4-22330 a firma dell'onorevole Ronzani e di altri colleghi, dopo aver ricordato: 1) che l'appalto era stato aggiudicato all'impresa fratelli Costanzo di Misterbianco; che sulla gara si erano espressi con pareri favorevoli il genio civile di Vercelli e il magistrato per il Po di Parma; 3) che per i lavori di costruzione dell'invaso la Spa fratelli Costanzo aveva costituito una associazione temporanea con la Italimpresit di Milano, dichiarava: « che per l'opera era previsto un costo finale complessivo di 68.705.000 lire;

si tratta di un costo finale diciotto volte superiore a quello previsto in origine »;

1) quale esito giudiziario abbia avuto l'esposto presentato presso la procura della Repubblica di Vercelli e da quest'ultima trasmesso a quella di Roma;

2) quale sia stato il costo finale dell'opera e in che misura abbiano inciso le revisioni prezzi;

3) da chi fosse composta la commissione per il collaudo in corso d'opera che ha seguito la costruzione dell'invaso;

4) se non ritengano opportuno promuovere un'inchiesta amministrativa, istituendo un'apposita commissione e se in ogni caso non ritenga di dover comunque

trasmettere gli atti alla procura generale della Corte dei conti. (4-01278)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in oggetto, si comunica che il procedimento penale n. 3583/88 C.P.M. relativo a presunti illeciti nella costruzione della diga Ravasanella è stato archiviato il 30 maggio 1991 dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma, su conforme richiesta del P.M.*

Alla stregua degli elementi di conoscenza acquisiti dai restanti Ministeri interrogati si precisa che con decreto ministeriale 60362 in data 11 settembre 1990, registrato alla Corte dei conti il 21 novembre 1990, reg.18, foglio 47, è stato rimodulato, nell'importo complessivo di lire 68.705.605.000, il quadro economico generale del progetto dei lavori di costruzione della diga sul torrente Ravasanella, inserendovi le previsioni relative agli interventi di completamento e di sistemazione ambientale di cui alla perizia supplementare e di variante compilata dal Consorzio di Bonifica della Baraggia Vercellese in data 15 gennaio 1990; nel contesto di detta perizia l'accantonamento per revisione prezzi è stato determinato in lire 34.866.367.613.

La Commissione di collaudo in corso d'opera, nominata con ministeriale n. 396/Div. XV, 27 settembre 1976, è stata costituita dal dottor ingegnere Lamberto Canali, (all'epoca Provveditore alle OO.PP. per il Molise), dal dottor ingegnere Ugo Gnisci e dal dottor ingegnere Rosario Raciti (Dirigenti Generali a riposo del Ministero dei lavori pubblici), nonché dal dottor ingegnere Luigi Lancetti, anch'egli dirigente generale a riposo del Ministero dei lavori pubblici.

Quest'ultimo ha rassegnato le proprie dimissioni dall'incarico per motivi di salute, con nota del 1° aprile 1985, di cui ha preso atto il Ministero dell'agricoltura e delle foreste con nota n. 61142, Pos. 48, Div. XV/VII del 25 maggio 1985.

Non si sono ravvisati elementi tali da indurre alla trasmissione degli atti alla procura generale presso la Corte dei conti.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

LUIGI ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere:

come mai non sia stato ancora definito il risarcimento dei danni alle vittime del pauroso incidente verificatosi a Casalecchio di Reno quando un apparecchio militare cadde sull'Istituto Salvemini. I vari contatti sollecitati non solo dalle famiglie, ma anche dal Consiglio di Istituto del Salvemini, nonostante le assicurazioni ricevute dalle autorità competenti e in particolare dal Ministro della difesa Andò, si sono risolti in un nulla di fatto;

mentre l'interrogante considera non solo irriguardosa ma offensiva questa condotta nei confronti delle vittime, delle famiglie delle vittime e degli aventi diritto, con la massima urgenza a qual punto si trovino ora gli atti per il risarcimento dei danni e per la ricostruzione dell'Istituto Salvemini. (4-07308)

RISPOSTA — *Il Ministero della difesa ha posto in essere ogni iniziativa per consentire una sollecita definizione delle vertenze risarcitorie e il conseguente ristoro dei danni causati nell'incidente di volo del 6 dicembre 1990 in località Casalecchio di Reno.*

Con lettera del 13 febbraio 1991, diretta al sindaco di Casalecchio di Reno, al preside e al presidente del consiglio d'istituto della scuola « Salvemini », la difesa manifestava piena disponibilità a venire incontro alle esigenze esposte, fornendo, a tal fine, chiarimenti sulle modalità e sulle procedure da seguire.

I genitori dei giovani deceduti e altri danneggiati — pur prendendo atto della disponibilità dell'amministrazione — comunicavano di ritenere prioritaria l'esigenza di acclarare le responsabilità dell'evento a qualunque livello, intervenendo nel procedimento penale in corso.

Si riteneva, perciò, di interessare sulla questione l'Avvocatura generale dello Stato, la quale osservava che, essendo evidente l'opportunità di tentare una soluzione degli aspetti civilistici della vicenda, non restava che la via della formulazione di una proposta transattiva alle controparti, libere queste

di accettarla (con tutti gli effetti conseguenziali in ordine alla costituzione di parte civile) o rifiutarla (rimanendo nel processo), mentre non percorribile appariva la via di un pagamento in acconto, non essendo consentita all'amministrazione un'iniziativa del genere.

Conformemente a tale parere la difesa provvedeva ad invitare a sottoporsi a visita medica tutte le persone coinvolte nell'incidente, complessivamente 90; di queste, 4 non fornivano alcun riscontro all'invito loro rivolto; 2 dichiaravano di non volersi sottoporre a visita medica, senza addurre alcuna giustificazione; 7 dichiaravano, tramite il proprio legale, di non volersi sottoporre a visita medica in quanto non ancora pronte per la valutazione; 5 non evidenziavano alcuna invalidità; 5 accettavano l'offerta dell'amministrazione di dar corso alla procedura transattiva; 22 non fornivano riscontro all'offerta transattiva; 24 non presentavano alcuna istanza risarcitoria.

Si fa presente, inoltre, che per 6 infortunati è in corso di completamento l'istruttoria necessaria alla formalizzazione di una proposta transattiva, mentre per 15 infortunati si è in attesa di conoscere il parere dell'avvocatura distrettuale dello Stato di Bologna sul progetto di liquidazione predisposto dall'amministrazione.

Gli eredi dei deceduti hanno dichiarato, in data 5 novembre 1992, tramite i propri legali, di considerare inadeguata l'offerta dell'amministrazione militare quale acconto sul maggior danno, senza revoca della costituzione di parte civile, né stipula di atto di transazione.

Si soggiunge che, al fine di attribuire ai familiari delle vittime un riconoscimento economico immediato dello Stato, la difesa ha proposto un provvedimento urgente (decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 511, reiterato nel decreto-legge 2 marzo 1993, n. 46) che trovasi attualmente all'esame parlamentare, ai fini della conversione in legge (a.C. n. 2327).

Il Ministro della difesa: Andò.

RAFFAELE RUSSO. — *Ai Ministri della marina mercantile e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la fondazione CIRM (Centro internazionale radio medico, ente morale dal 1950) ha svolto e svolge un meritorio servizio di assistenza radio medica in favore dei naviganti;

tale attività è di rilevante importanza in quanto fornisce le necessarie indicazioni per curare patologie molto frequenti ed abbastanza complesse nelle quali l'assistenza medica è indispensabile;

l'attività del CIRM si è concretizzata — nel decorso 1991 — in 667 richieste di assistenza di cui 611 su navi, 55 su isole italiane ed una su un aereo in volo;

tale assistenza è stata fornita alle navi mercantili, navi da crociera, pescherecci, navi adibite a servizi speciali, nautanti in genere di qualunque nazionalità ed in qualsiasi parte del mondo —:

se non ritengano opportuno e necessario sostenere e rendere maggiormente funzionale tale servizio adeguando il contributo statale — il quale, ancorché aggiornato, è tuttavia insufficiente — alle necessità di ammodernare il servizio di radio comunicazioni mediante l'uso di satelliti, in modo da offrire una assistenza radio medica in tempi reali;

se non ritengano inoltre opportuno che ad esso venga riconosciuta la qualifica di ente di pubblica utilità garantendo — attraverso una maggiore certezza economica — una migliore funzionalità dei compiti loro affidati. (4-04033)

RISPOSTA. — *L'amministrazione della marina mercantile ha sempre seguito e segue con la doverosa attenzione l'attività assistenziale che il centro internazionale radio medico svolge a titolo gratuito a favore dei marittimi di tutto il mondo, e per la quale il centro stesso gode di un contributo ordinario dello Stato di 450 milioni di lire annue. L'accresciuta ed intensificata attività gestionale dell'ente, nonché l'attuazione dei programmi di cooperazione in campo comuni-*

tario ed europeo, hanno da tempo evidenziato l'insufficienza di tale contributo, che è stato elevato per l'anno 1992 ad un miliardo di lire, avendo l'articolo 5, comma 2, della legge n. 71 del 1992 disposto un ulteriore contributo — in aggiunta a quello ordinario di 450 milioni di lire — di 550 milioni di lire.

Per dotare il centro delle necessarie risorse finanziarie, l'amministrazione della marina mercantile ha predisposto uno schema di disegno di legge che eleva in via permanente il contributo annuo ad un miliardo e mezzo di lire. Purtroppo, le limitate risorse finanziarie per il 1993 non consentono l'ulteriore iter del provvedimento, per mancanza della necessaria copertura finanziaria.

Il Ministro della marina mercantile: Tesini.

RUSSO SPENA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

notizie stampa attribuiscono al Ministro dei trasporti l'«idea» di proibire l'ingresso nelle città di auto con meno di tre passeggeri a bordo;

neanche un metro di metropolitana urbana è stato costruito negli ultimi mesi (né si prevede di costruirne in futuro) stante le difficoltà di bilancio;

nessun nuovo parcheggio in aree urbane (promessa pre-elettorale) è stato ancora realizzato;

non è stato ancora accertato che un'auto con tre persone a bordo inquinino meno di un'auto con il solo conducente;

non si riesce ad ipotizzare quale mestiere potrebbero trovarsi i tassisti privi della clientela costituita dai *singles*;

l'interrogante osserva che chi si presentasse ad un esame di diritto e sostenesse che i diritti possono competere o non competere ad un cittadino a seconda che questo si presenti in giudizio da solo od insieme ad altre persone senza vincolo di associazione, sarebbe inesorabilmente respinto per impreparazione —

se, in caso di conferma, questa notizia valga come impegno personale del Ministro a rinunciare immediatamente all'uso

della macchina di servizio con autista (totale due sole persone a bordo) per recarsi al lavoro a piedi o con i mezzi pubblici di trasporto che egli stesso, i suoi predecessori e gli amministratori locali del settore (alcuni dei quali attualmente reclusi e sottoposti ad indagine) hanno contribuito a rendere del tutto inefficienti stante la logica di spartizione del potere e non di creazione di un reale servizio per i cittadini che ha fino ad oggi ispirato la politica del settore. (4-07463)

RISPOSTA. — Si fa presente che nella conferenza stampa per la presentazione del conto nazionale dei trasporti, con riguardo ai problemi di traffico che assillano le maggiori città, anche in relazione all'inquinamento, è stato sottolineato l'inconveniente dovuto alla circolazione di troppe autovetture con il solo conducente a bordo, segnalando fra i possibili rimedi quello di limitare l'ingresso alle grandi zone urbane solamente alle autovetture con più passeggeri.

Si tratta di una ipotesi tesa a favorire forme di incentivazione per l'uso plurimo dell'auto privata e che è stata, come tale, introdotta nel decreto antismog.

È ormai opinione comune dei tecnici del traffico, degli urbanisti nonché dei politici che la soluzione ai problemi del traffico e dell'inquinamento da esso prodotto consiste nel trasferire la maggior parte del traffico al trasporto collettivo.

Per ottenere lo scopo è necessario disporre di grandi parcheggi e ferrovie metropolitane, la cui realizzazione richiede impegni economici ed investimenti cospicui, che ne rendono difficile la soluzione a breve.

Ne consegue pertanto che nell'immediato è necessario adottare soluzioni che incidono sul controllo e la regolazione del traffico, provocando inevitabilmente sacrifici da parte degli automobilisti.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

SANGALLI. — Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso:

che la legge n. 317 del 5 ottobre 1991 prevede agli articoli n. 5, 6, 10, 12, age-

volazioni per l'acquisto di macchinari ad alta tecnologia;

che il relativo decreto attuativo del 3 marzo 1992, n. 247, identifica fra i macchinari agevolabili solo quelli dotati di governo elettronico che controlli in modo automatico sia le funzioni del ciclo produttivo che la progressione logica programmata di almeno due fasi del ciclo tecnologico. Ogni fase inoltre dovrà essere costituita da una successione di operazioni elementari (almeno due) che vengono effettuate automaticamente senza l'intervento dell'operatore;

che sono conseguentemente esclusi dai benefici di legge i macchinari il cui governo elettronico controlli:

a) una sola fase del ciclo tecnologico;

b) oppure in una delle due fasi una sola operazione elementare;

c) ovvero qualora esso controlli operazioni non relative al ciclo tecnologico (monitoraggio-regolazione motore);

che alla richiesta verbale di chiarimenti in merito ai limiti di applicabilità della legge il Ministero dell'industria, commercio e artigianato ha escluso dalle agevolazioni le macchine movimento terra, orientando in tal senso anche autorevoli istituti di credito delegati al controllo;

che allo stato attuale risultano giacenti presso il Ministero dell'industria, commercio e artigianato numerose domande di contributo per l'acquisto di macchinari della fattispecie sopra descritta che non risulta abbiano i requisiti tecnici necessari;

che molte di tali istanze hanno già ottenuto la relativa dichiarazione di ammissibilità al finanziamento da parte del Ministero competente ed alcune hanno già avuto lettera di conferma da parte dell'istituto di credito delegato al controllo —:

le ragioni che abbiano indotto il ministro dell'industria, commercio e artigianato, pur ripetutamente sollecitato, a non emettere tempestivamente una circolare esplicativa e a lasciare che si adottassero comportamenti difformi dalla normativa,

ingenerando confusione e turbativa di mercato estremamente dannosa per tutti gli aventi diritto. (4-05203)

RISPOSTA. — *La concessione delle agevolazioni previste dagli articoli 5, 6, 10 e 12 della legge n. 317 del 1991, viene disposta sulla base di una dichiarazione sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa, certificata dal presidente del collegio sindacale (o da un commercialista) e confermata da apposita perizia tecnica giurata. Il Ministero dell'industria, quindi, approva le domande esclusivamente sulla base di quanto dichiarato dall'impresa, dal perito e dal presidente del collegio sindacale.*

Successivamente all'erogazione dei benefici, gli istituti di credito a medio termine convenzionati con il Ministero dell'industria, procedono, ai sensi dell'articolo 4 della citata legge, al controllo dei requisiti dei soggetti beneficiari e degli investimenti dichiarati.

Inoltre, si fa presente quanto segue:

i requisiti degli investimenti ammissibili alle agevolazioni sono stati esaurientemente specificati nell'allegato 2 al DM di attuazione della legge n. 247 del 3 marzo 1992, pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 75 del 30 marzo 1992;

il Ministero non ha mai formalmente escluso le macchine movimento terra dalle agevolazioni previste dalla legge;

le domande di contributo sinora pervenute al Ministero, ivi incluse quelle relative a macchine movimento terra, sono state approvate o meno, sulla base di quanto dichiarato dai legali rappresentanti delle imprese e dai periti;

la procedura fissata con il menzionato decreto n. 247 stabilisce che la concessione delle agevolazioni venga comunicata direttamente dal Ministero dell'industria all'impresa beneficiaria e non prevede alcuna « lettera di conferma » da parte degli istituti di credito addetti ai controlli;

il 1° dicembre 1992 è stata emanata una circolare, diretta agli istituti di credito addetti ai controlli, nella quale viene data

risposta ai numerosissimi quesiti da essi formulati al Ministero dell'industria circa le modalità di effettuazione dei suddetti controlli, ivi inclusa la questione relativa ai requisiti di ammissibilità delle macchine movimento terra.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Guarino.

SANGUINETI, BIONDI, DE BENETTI e FORLEO. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile. — Per sapere — premesso che:*

la Corte di giustizia della CEE ha emesso una sentenza che prevede il superamento dell'attività in monopolio nei porti, in risposta all'interrogativo inerente all'organizzazione del lavoro del porto di Genova in cui la CULMV era soggetto monopolistico;

la successiva circolare ministeriale emanata dal ministro dei trasporti ha recepito la sentenza della Corte CEE che abolisce di fatto il monopolio della CULMV e non prevede il superamento delle autonomie funzionali concesse ad imprenditori anche nel porto di Genova —:

cosa intenda fare il ministro per superare tale situazione delle autonomie funzionali che di fatto sono un monopolio in contrasto con la sentenza dell'Alta Corte CEE e sono una disparità normativa che determina una distorsione al concetto di concorrenza di impresa.

(4-03680)

RISPOSTA. — *Con il decreto-legge 19 ottobre 1992, reiterato successivamente (da ultimo decreto-legge 18 febbraio 1993, n. 36, in GU 18 febbraio 1993, n. 40), è stato abrogato l'ultimo comma dell'articolo 110 del codice della navigazione. In tal modo, oltre all'abrogazione della riserva del lavoro portuale, è stata anche abolita la facoltà della concessione delle autonomie funzionali.*

Il Ministro della marina mercantile: Tesini.

SARETTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in ordine ad un bando di gara pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 169 del 19 luglio 1985 per la fornitura di n. 727.100 pellicole radiografiche, indetta dall'Ospedale militare di Roma a mezzo licitazione privata, vi furono una serie di ricorsi al TAR volti ad ottenere la sospensione dell'aggiudicazione della gara;

a seguito dei succitati accadimenti, sin dal 1987 Ospedali ed Enti militari delle tre forze armate si approvvigionano di materiale radiografico direttamente, espendendo singole gare;

la legge n. 113/81 fissa due momenti importanti della procedura di gara, cioè un'attenta valutazione delle ditte da invitare e l'aggiudicazione sulla base di criteri di valutazione determinati da una ponderazione fra prezzo, caratteristiche qualitative del prodotto e servizio, soprattutto allo scopo di salvaguardare la salute del paziente —:

se non sia il caso, pur salvaguardando le autonomie degli Enti militari sul territorio, di richiamare l'attenzione della Direzione generale di sanità militare sull'opportunità di emettere un atto di indirizzo volto ad assicurare che per la fornitura di pellicole radiografiche siano esperite apposite gare sulla base dei principi espressi con l'articolo 5, lettera n), articolo 6, lettera d), articolo 12, articolo 13, lettera a) ed e), nonché articolo 15, lettera b) della summenzionata legge n. 113 del 1981 volti ad ottenere non solo la migliore offerta sul piano del prezzo, ma soprattutto la migliore qualità ed assistenza. (4-08919)

RISPOSTA. — *La direzione generale della sanità militare ritiene necessario che gli enti sanitari delle tre forze armate dispongano di materiale diagnostico adeguato e in linea con le risultanze della ricerca scientifica più avanzata, così da ridurre l'entità delle radiazioni emesse dalle apparecchiature radiografiche e di visualizzare in modo più netto le patologie oggetto di ricerca. Oggi ciò è*

possibile con l'utilizzo del tipo di pellicole con schermi di rinforzo a terre rare verdi emittenti.

A tal fine, previo parere favorevole del consiglio superiore delle FFAA, si è provveduto a richiedere un congruo quantitativo del predetto materiale, la cui procedura di acquisto in ambito CEE-GATT (a licitazione privata e con aggiudicazione tramite il sistema di cui all'articolo 15 lettera B della legge 113 del 1981, ed in conformità all'articolo 16 lettera B del decreto legislativo 24 luglio 1992, n. 358), avrà inizio non appena acquisito anche il parere favorevole del Consiglio di Stato. Contemporaneamente sarà svolta un'azione parallela tesa a sensibilizzare gli enti militari territoriali sulla necessità di approvvigionamenti da acquisire in base a valutazioni ponderate oltre che dell'elemento prezzo, anche dell'elemento qualità e servizi connessi.

Il Ministro della difesa: Andò.

SBARBATI CARLETTI e PAGGINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la legge quadro sull'ordinamento della Polizia Municipale 7 marzo 1986, n. 65, all'articolo 5 comma 5 prevede che gli addetti alla Polizia Municipale con la qualifica di Pubblica Sicurezza portano senza licenza le armi di cui possono essere dotati in relazione al tipo di servizio nei termini e nelle modalità previsti dai rispettivi regolamenti purché nell'ambito territoriale dell'ente di appartenenza e nei casi cui all'articolo 4 stessa legge;

il suddetto articolo 4 detta disposizioni che debbono essere recepite nel regolamento del servizio di Polizia Municipale e che ai punti 3 e 4 prevede:

3) « l'ambito ordinario dell'attività sia quella del territorio dell'ente di appartenenza o dell'ente presso il quale il personale sia stato comandato »;

4) « sono autorizzate le missioni esterne al territorio per soli fini di collegamento e rappresentanza »;

il Regolamento Comunale per l'armamento e l'addestramento alle armi di un corpo di Polizia Municipale, prevede l'assegnazione dell'arma in via continuativa a tutti gli addetti in possesso della qualità di Agenti di Pubblica Sicurezza ed espressamente che i servizi di collegamento e di rappresentanza e scorta espletati fuori del territorio del Comune vengano svolti con l'arma in dotazione;

le motivazioni, oltre a quelle di fornire sempre il proprio contributo in casi di necessità, siano improntate a ragioni di pericolosità e di servizio dal momento che gli addetti in possesso dell'arma in via continuativa, sarebbero costretti ad abbandonarla per il breve periodo della rappresentanza o del collegamento —:

se gli addetti del corpo di Polizia Municipale di cui in premessa possano svolgere servizi di rappresentanza in armi al di fuori dell'ambito territoriale del Comune di appartenenza in ossequio all'apposito regolamento approvato dagli organi di controllo;

se sia sufficiente a personale in uniforme, in un servizio di rappresentanza e scorta del Gonfalone comunale alla presenza del Sindaco e del Prefetto, durante una cerimonia ufficiale, ad una eventuale richiesta di organi di Polizia Giudiziaria o di pubblica Sicurezza mostrare il tesserino di riconoscimento nel quale siano riportati oltre i dati identificatori del possessore, anche gli estremi del provvedimento prefettizio di nomina di agente di pubblica Sicurezza e il numero di matricola dell'arma in dotazione. (4-04292)

RISPOSTA. — *La disciplina del porto delle armi concernente gli appartenenti alla polizia municipale è in sintesi la seguente: il Prefetto, verificato che il vigile urbano gode dei diritti civili e politici — non ha mai subito condanne a pene detentive per delitti non colposi, non è mai stato sottoposto a misure di prevenzione né è stato espulso dalle FF.AA. o da Corpi militari organizzati — gli conferisce la qualità di agente di pubblica sicurezza, (articolo 5.2. della legge 7*

marzo 1986, n. 65 Legge-quadro sull'ordinamento della polizia municipale), che lo abilita — ciò per quanto qui interessa — a portare senza licenza le armi occorrenti allo svolgimento del servizio anche fuori dell'orario canonico, purché nell'ambito territoriale dell'ente di appartenenza e nei casi di cui all'articolo 4 della stessa legge.

Per l'ulteriore specificazione delle modalità e dei casi in cui il porto d'armi è consentito, la legge in questione rinvia ad apposito regolamento, emanato con decreto ministeriale 4 marzo 1987, n. 145, che a sua volta (articolo 2), si affida al regolamento dell'ente di appartenenza per la determinazione dei « servizi di polizia municipale per i quali gli addetti, in possesso della qualità di agente di pubblica sicurezza, portano, senza licenza, le armi di cui sono dotati, nonché i termini e le modalità del servizio prestato con armi ».

Poiché l'onorevole interrogante non ha precisato in quale comune si è verificato l'episodio richiamato nell'atto del sindacato ispettivo, non è possibile approfondire l'indagine sul regolamento comunale applicabile al caso in questione.

Può solo segnalarsi che gli articoli 6, 7, 8, 9 e 19 del Regolamento approvato con decreto ministeriale 4 marzo 1987, n. 145 contengono disposizioni circa il porto d'arma. In particolare l'articolo 8, intitolato Servizi di collegamento e di rappresentanza, è del seguente tenore: « I servizi di collegamento e di rappresentanza espliciti fuori dal territorio del comune di appartenenza sono svolti di massima senza armi; tuttavia, e fatto salvo quanto previsto dall'articolo 9, agli addetti alla polizia municipale cui l'arma è assegnata in via continuativa è consentito il porto della medesima nei comuni in cui svolgono compiti di collegamento o comunque per raggiungere dal proprio domicilio il luogo di servizio e viceversa.

Tale disposizione non sembra consentire l'uso dell'arma per lo svolgimento di servizi di rappresentanza espliciti fuori dal territorio del comune di appartenenza.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

SCALIA e MATTIOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la direzione dell'Enea ha deciso di trasferire il suo personale della sede centrale presso altri centri o pertinenze (peraltro ancora da acquisire), al fine di restituire parte degli immobili ai legittimi proprietari che li hanno richiesti (Enel e Iritecna);

tale trasferimento dalla sede centrale non è legato ad alcuna logica lavorativa; sembra, al contrario, ispirato a dispendiosi criteri di « immagine », soprattutto per quel che riguarda il progetto di nuove edificazioni sui terreni presso l'area della Casaccia;

il trasferimento è vincolato inoltre alla richiesta di un mutuo di 70 miliardi al tasso corrente, per la costruzione di una nuova sede presso il centro Casaccia dell'Enea, tale tasso configurando una spesa annua aggiuntiva quasi doppia dell'attuale canone di locazione della sede centrale;

tutto ciò prima ancora che l'ente abbia ottemperato alla necessità di adeguare l'assetto delle proprie funzioni ai nuovi compiti stabiliti dalla legge di riforma n. 282 del 1991, con la pretestuosa giustificazione, tra le altre, della necessità di potenziamento delle aree (energia, innovazione, ambiente) e con l'esigenza di decentramento gestionale;

si è inoltre rimandata la soluzione al problema dello sfratto del rimanente personale a tempi futuri, dopo un eventuale accordo con l'Enel e l'Iritecna e in relazione a generici e futuri potenziamenti di funzionalità e ricettività dei centri;

in data 25 giugno scorso il Consiglio di amministrazione, che ha deliberato appunto di rinunciare all'acquisizione di nuove pertinenze e di trasferire al più presto il personale afferente a funzioni svolte presso le aree operanti nei centri, non ha motivato tale scelta;

d'altra parte l'Ente non ha mai accettato di adeguarsi ai principi della tra-

sparenza, come più volte richiesto dalle parti, dando luogo a situazioni di disagio tra i dipendenti che, continuando a non sentirsi garantiti grazie anche al permanere del silenzio-assenso sindacale, proseguono nella loro azione di lotta svolta negli stessi luoghi e con le stesse modalità —:

il motivo per il quale non sia stato esercitato al momento opportuno (4 anni fa) il diritto di prelazione all'acquisto dello stabile da cui ora l'Enea viene sfrattato, visto che ogni anno l'Enea spende oltre 5 miliardi per il canone annuale della sede centrale;

se non intenda attivarsi per far sì che vengano definiti in maniera prioritaria i programmi e i relativi finanziamenti dell'Ente, così come la legge di riforma prescrive, dai quali discenderanno gli aspetti organizzativi, l'impiego delle risorse umane e, solo successivamente, gli aspetti logistici;

se non intenda altresì bloccare progetti di trasferimento che, ancorché approvati dal CdA dell'Enea, risultano immotivati e dispendiosi e, in assenza di risorse acquisite dall'ente, andrebbero a costituire una situazione gravemente debitoria a carico della collettività;

se non intenda altresì operare nei confronti dell'Enel e dell'Iritecna per pervenire ad una soluzione del problema della sede centrale dell'Enea in accordo con le esigenze di minimizzare il dispendio di denaro pubblico e di evitare costose operazioni di immagine, che prestano per di più il fianco ad aspetti di speculazione sulle aree da edificare e sui sistemi di trasporto da mettere in essere. (4-04480)

RISPOSTA. — *L'ENEL e l'IRITECNA sono proprietari dell'immobile di viale Regina Margherita 125, dove è attualmente ubicata la sede centrale dell'ENEA. Su istanza di tali enti l'autorità giudiziaria competente ha emesso una sentenza di sfratto esecutivo per finita locazione. Successivamente, le parti*

hanno concordato un piano di graduale rilascio dell'immobile, la cui conclusione è prevista per il 1995.

L'ENEA riferisce che tale piano va necessariamente attuato in stretta connessione sia con il previsto sviluppo delle attività programmatiche dell'Ente, attualmente oggetto di definizione da parte del proprio consiglio di amministrazione, sia tenendo conto di varie esigenze di natura logistica e funzionale.

È previsto, al riguardo, che il personale interessato sia gradualmente trasferito nei centri ENEA della Casaccia e di Frascati. L'individuazione delle unità da trasferire verrà effettuata tenendo conto sia delle specifiche professionalità, sia dell'esigenza di mantenere per quanto possibile aggregati gruppi attualmente agenti in un medesimo contesto operativo, sia, infine, del quadro logistico-lavorativo nel quale tali unità saranno destinate ad operare allorché trasferite.

È stato individuato un primo gruppo di persone che, a partire dall'inizio del 1993, andrà ad occupare i locali predisposti nei suddetti centri di Casaccia e Frascati.

Nel contempo l'ENEA ha altresì riferito di aver deciso l'avvio della progettazione, presso i centri sopramenzionati, di strutture idonee ad ospitare la residua parte di personale.

Il relativo programma di costruzione, il cui costo è stimato nell'ordine di 40 miliardi di lire (a moneta 1992), sarà ultimato entro il 1995 e cioè in tempi congrui con il completamento dei trasferimenti.

L'ENEA ha ritenuto più conveniente prevedere l'investimento per la realizzazione di strutture sui propri terreni, incrementando così la consistenza patrimoniale dell'ente, anziché continuare con interventi di locazione; questi ultimi comportano, infatti, una crescente onerosità per immobili situati in aree urbane adeguatamente attrezzate ed una mancata realizzazione di economie altrimenti conseguibili con l'utilizzo dei servizi di supporto convenzionali (mensa, guardiana, utenze elettriche, telefoniche e idriche etc.) e scientifici (laboratori, biblioteca, ecc.) già disponibili nei ricordati centri ENEA.

L'ENEA ha rilevato, inoltre, che la realizzazione di tali nuove infrastrutture nei

centri di ricerca rientra, tra l'altro, in una strategia di potenziamento dei centri stessi, mirata anche alla costituzione di poli tecnologici che possano favorire l'insediamento di altri operatori, della ricerca e dell'industria, interessati a collaborare con l'ENEA.

Peraltro tale scelta pare coerente con l'obiettivo, ormai diffusamente perseguito, di trasferire strutture di uffici pubblici in aree decentrate della capitale, contribuendo così ad un decongestionamento delle zone urbane.

In relazione alle mancate decisioni in merito alla sede, l'ENEA adduce i seguenti motivi: la decadenza del consiglio di amministrazione, che operava in regime di prorogatio; l'esame da parte del Parlamento della legge di riforma dell'ENEA e la conseguente indeterminatezza su organizzazione, ruolo ed obiettivi programmatici dell'ente; il parziale blocco finanziario, con gestione per dodicesimi di spesa, che non consentiva l'assunzione di impegni del genere in questione (realizzazione di strutture) di durata pluriennale.

Infine, l'ENEA riferisce di essersi adoperato per conferire la massima trasparenza a tale operazione di trasferimento, come testimoniato dai numerosi incontri informativi avuti con le organizzazioni sindacali operanti all'interno dell'ente stesso.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Guarino.

SERVELLO, VALENSISE e MACERATINI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

se non ritenga, in attesa di una sostanziale riforma della cosiddetta « legge Gozzini » di assumere iniziative nei modi più appropriati e possibili — ma urgentemente — per una drastica riduzione dei benefici di legge in favore di detenuti socialmente pericolosi e già condannati per precedenti reati al fine di prevenire il ripetersi di casi come quello del giovane Antonio Mastromatteo, assassinato nella sua auto l'8 novembre 1989 a Muggio (Milano) da tre delinquenti — tutti « regolarmente » in libertà provvisoria — e che

dopo aver rapinato una banca non esitarono ad assassinare per procurarsi un mezzo di fuga;

se di fronte a questo caso emblematico, determinato — a monte — dalla irresponsabilità di chi applica male uno strumento tanto pericoloso quanto la « legge Gozzini », non ritenga doveroso ed umanamente opportuno assumere iniziative al fine di estendere il previsto risarcimento del danno in favore dei superstiti delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata anche in favore dei familiari di quanti vengono ammazzati nel concorso di carente valutazione della personalità dei detenuti da parte di quell'organo dello Stato a ciò istituzionalmente preposto come nel doloroso caso sopra ricordato.

(4-00145)

RISPOSTA. — Si comunica anzitutto che per l'episodio delittuoso cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti, la Corte d'assise di Milano con sentenza del 31 maggio 1990, ha condannato Ruggeri Matteo alla pena dell'ergastolo, Mancini Giuseppe e Bonaventura Gioacchino alla pena di 27 anni di reclusione e Cataldo Antonio alla pena di 10 anni di reclusione.

La decisione, parzialmente riformata in appello, è stata annullata in parte dalla Corte di Cassazione a seguito di ricorso del Procuratore Generale, mentre il giudizio di rinvio si è concluso il 2 giugno 1992 con sentenza non ancora definitiva.

Tre delle persone coinvolte nel delitto risultavano all'epoca del fatto, in permesso o in regime di semilibertà.

In particolare, il Mancini ottenne il beneficio della semilibertà in considerazione della condotta penitenziaria regolare e partecipativa alle attività trattamentali, in assenza di controindicazioni specifiche o di informazioni che potessero indurre un prognosi negativa di condotta futura.

Del resto i delitti di rapina e omicidio imputati al Mancini risultano commessi a distanza di un anno dall'inizio del regime di semilibertà.

Quanto al Ruggeri, questi, dopo avere scontato il quarto della pena inflittagli, ot-

tenne il 26 ottobre 1989 un permesso premio; il tribunale di sorveglianza, peraltro, a seguito della positiva relazione del gruppo di osservazione della casa di reclusione di Alessandria e del parere della Direzione dell'Istituto, gli aveva già concesso 360 giorni di liberazione anticipata.

Il Cataldo, infine, aveva fruito con esito positivo di numerosi precedenti permessi.

In merito alle iniziative auspiccate dagli onorevoli interroganti onde evitare il ripetersi di simili fatti, si osserva che la normativa introdotta dal decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito nella legge 7 agosto 1992, n. 356, recante « Modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa », riduce l'applicabilità dei benefici in materia penitenziaria e introduce particolari forme di controllo nei contatti esterni per alcune categorie di detenuti (articoli 14 e 15).

Ad avviso di questo Ministero non sembra realizzabile la prospettata estensione del risarcimento, previsto per i superstiti delle vittime del terrorismo, anche ai familiari delle vittime di detenuti ammessi a godere dei benefici di cui alla legge n. 663 del 1986.

Invero, l'ammissione ai detti benefici è disposta dall'autorità giudiziaria con provvedimento sindacabile a fini risarcitori, nelle ipotesi di dolo o colpa grave, sicché in tali casi può trovare applicazione la legge n. 117 del 1988 sulla responsabilità civile del magistrato.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

SERVELLO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

nel corso di un'intervista trasmessa da una emittente locali (TeleradioLodi) il sostituto procuratore Massimo Pescandolo, ha denunciato l'esistenza nella provincia di Lodi di tipiche manifestazioni mafiose;

tali manifestazioni, secondo il dottor Pescandolo, assumerebbero per lo più la forma di « collusioni tra le istituzioni e la

criminalità organizzata », favorendo, in tal modo, una sorta di « quieto vivere » tra le stesse;

i recenti appelli alla cittadinanza, da parte dei sostituti procuratori Vincenzina Greco e Francesco Ottaviano, avrebbero poi diffuso la convinzione che manchino una concreta volontà ed una valida strategia, da parte delle autorità competenti, nella repressione di determinati reati, e, in particolar modo, quelli di tipo mafioso;

il capo della procura di Lodi, Roberto Petrosino, in seguito ad un incontro con il presidente del tribunale della provincia, avrebbe annunciato le proprie dimissioni, producendo nella procura un clima di incertezza e di sfiducia —:

se siano in corso delle indagini volte a verificare la fondatezza delle notizie diffuse a mezzo della sunnominata emittente;

se risulti vi sia alcuna relazione — diretta o indiretta — tra le dichiarazioni del sostituto procuratore Pescandolo e le annunciate dimissioni del capo della procura Roberto Petrosino;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per porre fine alla crisi che colpisce attualmente gli uffici giudiziari del tribunale di Lodi. (4-04202)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel corso di un'intervista trasmessa da una emittente locale — TeleradioLodi — il Sostituto Procuratore Massimo Pescandolo, ha denunciato l'esistenza, nella provincia di Lodi, di tipiche manifestazioni mafiose;

tali manifestazioni — secondo il dottor Pescandolo — assumerebbero per lo più la forma di « collusioni tra le istituzioni e la criminalità organizzata », favorendo, in tal modo, una sorta di « quieto vivere » tra le stesse;

i recenti appelli alla cittadinanza, da parte dei sostituti procuratori Vincenzina

Greco e Francesco Ottaviano, avrebbero poi diffuso la convinzione che manchi una concreta volontà ed una valida strategia, da parte delle autorità competenti, nella repressione di determinati reati, e — in particolar modo — quelli di tipo mafioso;

il Capo della Procura di Lodi, Roberto Petrosino, in seguito ad un incontro con il Presidente del Tribunale avrebbe annunciato le proprie dimissioni alimentando nella procura un clima di incertezza e di sfiducia —:

se siano in corso delle indagini volte a verificare la fondatezza delle notizie diffuse a mezzo della sunnominata emittente;

se risulti vi sia alcuna relazione — diretta o indiretta — tra le dichiarazioni del Sostituto Procuratore Pescandolo e le annunciate dimissioni del Capo della Procura Roberto Petrosino;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per porre fine alla crisi che colpisce attualmente gli uffici giudiziari del tribunale di Lodi. (4-06465)

RISPOSTA. — *Il procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Milano, svolta un'indagine preliminare sul procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lodi, — a seguito di esposti inviati dai sostituti presso quella procura, nonché da rappresentanti politici locali e da privati cittadini, inerenti la trattazione di procedimenti concernenti pubblici amministratori, — con nota del 10 luglio 1992 invitò lo stesso ad attivarsi per evitare disarmonie e dispersioni all'interno dell'ufficio. Lo stesso procuratore generale pur escludendo la sussistenza, nei fatti descritti, di elementi per promuovere l'azione disciplinare, rilevò e comunicò allo stesso ed agli organi competenti che dai fatti esposti poteva dedursi l'inidoneità del Petrosino a ricoprire l'ufficio di procuratore della Repubblica in Lodi per incompatibilità ambientale.*

A seguito di ciò, il Petrosino, a sua richiesta, avendo superato i quaranta anni di servizio, ottenne di essere collocato a riposo dal 15 ottobre 1992; sono, conseguen-

temente, venuti a cadere i presupposti della disarmonia pregressa in quell'ufficio giudiziario, considerate le divergenze di vedute con i sostituti.

Indipendentemente, poi, dalle decisioni dell'ex procuratore, il sostituto Massimo Palessandolo è stato trasferito, a sua richiesta, dal 21 gennaio 1993 al tribunale di Santa Maria Capua Vetere ed in merito alle sue affermazioni relative a collusioni tra istituzioni e criminalità organizzata non sono emersi elementi di riscontro, alla stregua dell'attività di indagini in corso.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

SERVELLO, VALENSISE e PARIGI. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro. — Per sapere:

perché venerdì la CONSOB non abbia sospeso la quotazione del titolo STET, sceso nelle ultime due settimane oltre la quota « fisiologica », visto che la finanziaria dell'IRI per le telecomunicazioni lo stesso giorno ha annunciato l'acquisizione della quota IRI nella FINSIEL;

se l'IRI o il suo azionista, il Ministero del tesoro, aveva informato di tale acquisizione la CONSOB;

se risponda a verità che il Gruppo Olivetti è interessato ad entrare con una partecipazione consistente nella STET.

(4-05904)

RISPOSTA. — La Consob ha ricevuto il 2 ottobre 1992 notizia dall'IRI della cessione alla Stet del pacchetto di maggioranza della società Finsiel spa.

In relazione, poi, all'andamento delle quotazioni del titolo Stet, nelle due settimane precedenti la diffusione della notizia dell'acquisizione del pacchetto di maggioranza della società Finsiel, la Consob ha precisato che l'andamento di borsa di tale titolo, nel periodo cui si fa riferimento nell'interrogazione, è da ritenersi sostanzialmente regolare. Il corso del titolo ordinario Stet ha fatto registrare una flessione (- 12,9 per cento) superiore a quella media del mercato (- 3,8

per cento), in una congiuntura di mercato, peraltro, in cui circa 40 titoli hanno subito variazioni negative delle relative quotazioni superiori a quelle del titolo Stet ordinario.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

TARADASH, ELIO VITO, BONINO, CICCIOMESSERE, PANNELLA e RAPAGNÀ. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il signor Carmelo La Rosa, tossicodipendente di 30 anni, detenuto dal 20 novembre scorso nel carcere di Gazzi, si sarebbe suicidato poco dopo la mezzanotte di mercoledì 24 giugno con la cintura dei pantaloni legata a una sbarra della finestra della cella;

proprio la mattina di mercoledì il La Rosa si era visto ridurre la pena da otto a sei anni e secondo quanto ha dichiarato il suo avvocato Salvatore Stroschio « non aveva certo l'umore di chi sta già meditando di togliersi la vita »;

lo stesso detenuto, durante il processo di cui sopra, aveva denunciato minacce, soprusi e maltrattamenti da parte delle guardie carcerarie, mostrando i segni evidenti delle manganellate sul proprio corpo;

la situazione all'interno del carcere di Gazzi sarebbe diventata particolarmente pesante dall'arrivo del nuovo direttore, Felice Bocchino e di quaranta agenti provenienti dal carcere dell'Asinara tanto è vero che ultimamente i parenti dei detenuti avevano inscenato, davanti al carcere, una manifestazione di protesta —:

1) se constino i risultati dell'inchiesta aperti dalla procura della Repubblica di Messina su questa morte in carcere che appare sospetta;

2) se questo episodio non sia legato, e in che modo, alla denuncia fatta dal signor La Rosa quella stessa mattina a proposito dei maltrattamenti a cui era stato sottoposto dalle guardie carcerarie;

3) se non si intenda aprire un'immediata inchiesta su quanto sta avvenendo

all'interno del carcere di Gazzi da quando sono arrivati il nuovo direttore e le quaranta guardie carcerarie provenienti dall'Asinara, per accertare se si stiano compiendo abusi nei confronti dei detenuti e per punirne gli eventuali responsabili.

(4-02680)

RISPOSTA. — *A seguito del decesso del detenuto Carmelo La Rosa, verificatosi in data 24 giugno 1992, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha disposto immediate indagini ispettive presso la C.C. di Messina.*

Dalla relazione effettuata risulta che il La Rosa, ristretto a Messina dal 20 novembre 1991, era tossicodipendente da eroina, « in scaletta metadonica », da circa 15 anni.

Elemento tendenzialmente impaziente, anche perché non assistito da figure parentali, egli aveva sempre mantenuto, anche in passate detenzioni, una condotta definita « accettabile ».

L'insano gesto, avvenuto alle ore 23,50 circa del 24 giugno 1992, è stato immediatamente rilevato dall'agente in servizio, il quale, avvertito uno strano rumore, si era avvicinato alla cella ospitante il La Rosa, scorgendolo con la testa riversa sulla branda di un altro detenuto e con la cintura dei pantaloni, a mò di cappio, intorno al collo.

Prontamente accorso, il medico di turno effettuava al detenuto, con l'uso del pallone di Ambu, un massaggio cardiaco. Durante il trasporto all'ospedale, tuttavia, il La Rosa cessava di vivere.

Dagli accertamenti eseguiti non sono emerse responsabilità a carico degli operatori penitenziari, come risulta dal motivato decreto di archiviazione disposto dal G.I.P. presso il tribunale di Messina il 15 novembre 1992.

Copia della relazione ispettiva è stata trasmessa alla procura della Repubblica di Messina, che, all'esito dalle indagini effettuate, ha richiesto l'archiviazione del procedimento, disposta dal giudice per le indagini preliminari con decreto 15 novembre 1992.

Si comunica da ultimo che presso la Casa circondariale di Messina sono in forza tutte le unità di personale (201) previste in

organico, oltre 21 agenti, in servizio di missione, provenienti da altri istituti.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

sulla base di infondate denunce di un magistrato, da anni sotto procedimento penale, disciplinare e di trasferimento per incompatibilità con l'ambiente locale, ove opera, cioè il dottor Angelo Milana attualmente ancora procuratore della Repubblica di Piacenza, è stata inviata una comunicazione giudiziaria a un deputato della Repubblica, attualmente in carica, senza che prima sia stata richiesta la doverosa autorizzazione a procedere e, tra l'altro la disamina del comportamento da parte della competente Giunta parlamentare anche ai sensi e per i fini di cui all'articolo 68 primo comma della Costituzione della Repubblica, e che peraltro in ordine a detto deputato la cui attività è quella di avvocato libero professionista, è stata ipotizzata la fattispecie di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso innominato in atti di ufficio!). L'atto proviene dalla pretura di Firenze e dal dottor Crivelli il quale per dovere d'ufficio conosce perfettamente sia la qualità di deputato in carica di quell'avvocato, come la qualità di plurimputato di quel giudice, come la gravità della lunga diatriba tra quell'avvocato e quel giudice —:

quali iniziative ritenga di prendere nell'ambito delle sue competenze e se non ritenga altresì di informare del fatto anche il Consiglio superiore della magistratura, per il doveroso seguito. (4-00393)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica anzitutto che il dottor Angelo Milana — già procuratore della Repubblica presso il tribunale di Piacenza, trasferito con decreto ministeriale 21 febbraio 1991 alla Corte d'appello di Trieste con funzioni di consigliere — è stato collocato a riposo a decorrere dal 21 aprile 1991*

e, pertanto, da tale data è venuto a cessare ogni potere ispettivo nei suoi confronti.

Si rappresenta poi che, secondo il previgente codice di procedura penale, la richiesta di autorizzazione a procedere doveva essere fatta prima dell'emissione di alcun ordine o mandato, provvedimento questo mai emesso, nella specie, dalla pretura di Firenze.

L'invio della comunicazione giudiziaria, che ha finalità di mera informazione e garanzia, può invece legittimamente precedere la richiesta di autorizzazione di cui all'articolo 68 della Costituzione.

All'esposto che ha dato origine alla comunicazione giudiziaria della quale si duole l'onorevole interrogante, ha fatto seguito, in data 11 gennaio 1988, decreto di impugnabilità dell'azione penale.

Alla stregua di quanto sopra, va esclusa ogni ipotesi di responsabilità disciplinare del giudice procedente.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TASSI. — Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e delle finanze. — Per sapere se sia nota al Governo la grave situazione relativa ai ritardi nella esecuzione degli sfratti presso l'ufficio unico notifiche ed esecuzioni presso la Corte di appello di Brescia. Questi ritardi si risolvono, alla fine, in gravi danni per i proprietari che pur avendo ottenuto provvedimento di sfratto esecutivo, anche da anni, di rinvio in rinvio di aggiornamento in aggiornamento, di impossibilità dei funzionari addetti, passano gli anni, e arriva il nuovo « blocco » sì che anche per un lustro alcuni attendono l'esecuzione del materiale del provvedimento di escomio a loro favore, anche quando, e accade molto spesso, le condizioni economiche degli inquilini sono nettamente più doviziose e facoltose di quelle degli stessi proprietari dell'appartamento. (4-00650)

RISPOSTA. — I ritardi nelle procedure esecutive lamentati in interrogazione non possono che riferirsi agli sfratti per finita locazione per immobili adibiti ad uso abi-

tativo. Sono causati dal fatto che, rientrando la città di Brescia tra i comuni « ad alta tensione abitativa », gli ufficiali giudiziari non possono avvalersi direttamente dell'assistenza della forza pubblica come previsto dall'articolo 608 del codice di procedura penale, ma ne devono chiedere l'autorizzazione al prefetto ai sensi dell'articolo 3 decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito con legge 21 febbraio 1989, n. 61.

Appena ottenuta la predetta autorizzazione, si procede, senza indugio, all'esecuzione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TASSI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

se risulti al Governo quali siano le ragioni, eventualmente imputabili anche ad errore materiale, per cui il tribunale di Bolzano abbia ordinato l'esecuzione della sentenza 23 marzo 1992 nei confronti del cittadino Riggione Salvatore il cui difensore aveva proposto impugnazione rituale e tempestiva alla cancelleria della pretura di Piacenza il 24 marzo 1992. Risulta, tra l'altro all'interrogante che detta pretura abbia inviato anche certificazioni della descritta impugnazione (di già corredata di motivi oltre a quelli contestuali) ma il cittadino Riggione addì cinque maggio 1992 è ancora in carcere a Cremona.

L'interrogante si chiede come potrà essere restituita la libertà doverosa al Riggione e se gli saranno risarciti i gravissimi danni subiti. (4-00802)

RISPOSTA. — Riggione Salvatore è stato condannato, con sentenza n. 96/92 in data 23 marzo 1992 del tribunale di Bolzano, alla pena di anni tre di reclusione e lire 3.000.000 di multa, dei quali anni 2 e l'intera multa condonati, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1990, n. 394, per i delitti di associazione per delinquere ex articolo 461 del codice penale e sfruttamento della prostituzione ex articoli 81 capoverso n. 4, 5 e 7 legge 20 febbraio 1958, n. 75.

Nessun atto dichiarativo di impugnazione risulta essere stato presentato alla cancelleria del tribunale di Bolzano.

Pertanto, in calce alla sentenza, è stata annotata in data 23 aprile 1992, la irrevocabilità della stessa.

In sede di esecuzione, il Riggione ha, tuttavia, proposto opposizione avverso l'ordine di carcerazione emesso in data 24 aprile 1992 dalla procura della Repubblica di Bolzano. A sostegno dell'opposizione è stata allegata una attestazione della pretura di Piacenza unitamente alla copia del registro delle impugnazioni di quell'Ufficio, dalla quale si desume che la dichiarazione d'appello è stata presentata il 24 marzo 1992. Il tribunale ha accolto l'opposizione, disponendo la scarcerazione del Riggione con ordinanza del 6 maggio 1992.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro. — Per sapere:*

se sia noto al Governo e ai ministri interrogati, per la loro specifica competenza, in materia, che a Lecco è successo che tale Buccheri Filippo, arrestato, per le indagini contro la cosiddetta « piovra » locale, stancatosi dello stato di detenzione preventiva cui era sottoposto (insieme a tanti addirittura incensurati) convocava il proprio difensore avvertendolo che altrimenti avrebbe detto tutto di « zio Lillo ». Costui, infatti, nonostante il suo stato di pluripregiudicato, aveva licenza di porto d'armi per uso « difesa personale », sì da far arguire che il predetto abbia qualche « protettore » negli uffici del commissariato di pubblica sicurezza o della questura competenti. Infatti appena la sua domanda di rimessione in libertà venne depositata, fu accolta nella stessa giornata di deposito in cancelleria;

se, in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, e se i fatti siano stati

riferiti al Consiglio superiore della magistratura e alla procura generale presso la Corte dei conti, al fine di accertare le evidenti responsabilità contabili conseguenti alle evidenti omissioni e agli abusi di funzionari pubblici. (4-00969)

RISPOSTA. — *Filippo Buccheri, pregiudicato per truffa, estorsione, usura, ricettazione ed altro, il 25 settembre 1980 acquistò la pistola calibro 22 marca Beretta matr. 0292362 e provvide a denunciarne il possesso presso la stazione carabinieri di Oggiono.*

La successiva domanda tendente ad ottenere il porto d'arma per difesa personale, inoltrata il 25 luglio 1983 alla questura di Como, fu respinta il 30 agosto 1983 ed il provvedimento gli fu notificato il 29 settembre 1983.

Non risponde al vero che lo stesso sia attualmente in possesso di licenza per il porto delle armi a fini di difesa personale.

Non sono, conseguentemente, in corso inchieste di alcun genere su quest'episodio.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, per la funzione pubblica e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

*il dott. Claudio Nunziata e il dott. Alberto Di Pisa sono stati entrambi condannati per calunnia in danno dei colleghi (anche se per Claudio Nunziata la sentenza è già definitiva e passata in giudicato, mentre per Alberto Di Pisa, la sentenza di condanna in primo grado è soggetta all'appello e in attesa quindi di nuovo esame). Claudio Nunziata continua a fare il giudice a Bologna, ove esercitava l'attività e ove commise il delitto di calunnia, mentre pare che per il dott. Alberto Di Pisa, *motu proprio* del ministro di grazia e giustizia, sia stato disposto il trasferimento *ad horas* —:*

se quanto sopra risponda a verità e se risulti che questa che l'interrogante ritiene

una disparità di trattamento sia stata in qualche modo motivata, secondo un'ipotesi largamente diffusa dalla stampa che l'interrogante propende a far propria, dal fatto che il dott. Alberto Di Pisa, avrebbe agito contro l'ex parlamentare radicale prof. Azzolina e avrebbe iniziato un'azione penale nei confronti di rappresentanti socialisti negli enti locali in quel di Palermo, in ordine a questioni di tangenti;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e doverosamente reprimere le responsabilità contabili sempre conseguenti ad abusi e omissioni anche nei necessari controlli, da parte di funzionari pubblici siano essi di carriera o onorari come i ministri. (4-02549)

RISPOSTA. — Il dottor Alberto Di Pisa, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, è stato trasferito d'ufficio al tribunale di Messina con funzioni di giudice per incompatibilità ambientale ai sensi dell'articolo 2 regio decreto-legge n. 511 del 1946, a seguito di deliberazioni in data 7 novembre e 6 dicembre 1989 del Consiglio Superiore della Magistratura, doverosamente recepite.

Il relativo decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1990 è stato registrato il 28 maggio 1990 e pubblicato sul B.U. n. 15/92; questo Ministero si è quindi avvalso della facoltà di disporre l'anticipata presa di possesso nell'ufficio di destinazione ove il dottor Di Pisa ha effettivamente assunto servizio il 20 giugno 1992.

Successivamente, la Sezione Disciplinare dello stesso Consiglio Superiore della Magistratura ha deliberato, in data 26 giugno 1992, la provvisoria sospensione del detto magistrato dalle funzioni e dallo stipendio ai sensi degli articoli 30 e 31 del regio decreto-legge n. 511 del 1946, in relazione all'avvenuta pubblicazione della sentenza del tribunale di Caltanissetta, in data 22 febbraio-21 maggio 1992, di condanna del dottor Di Pisa alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione, con i benefici di legge, per il delitto di calunnia aggravata e continuata.

Quanto alla posizione del dottor Claudio Nunziata, si riferisce anzitutto che con sentenza ormai definitiva, la Corte d'appello di Firenze ha condannato il magistrato in questione alla pena di anni uno e mesi quattro di reclusione con interdizione dai pubblici uffici, per calunnia in danno del collega dottor Giorgio Floridia, concedendo tuttavia il beneficio della sospensione della pena principale e di quella accessoria.

A seguito di tale provvedimento, il Consiglio Superiore della Magistratura, su richiesta del Ministro di grazia e giustizia, ha disposto in data 18 ottobre 1991 la sospensione del dottor Nunziata dalle funzioni e dallo stipendio e, quindi, con decisione del 29 novembre successivo, lo ha dichiarato responsabile dell'incolpazione ascrittagli (concernente il fatto oggetto del giudizio penale) irrogando la sanzione disciplinare della censura con trasferimento d'ufficio.

La decisione, impugnata sia dal Nunziata sia dal Ministero, è stata sostanzialmente confermata dalla Cassazione che, con sentenza 8 ottobre 1992-5 gennaio 1993, ha rigettato entrambi i ricorsi.

In esecuzione della sentenza disciplinare di cui sopra, ormai definitiva, il dottor Nunziata che al momento del fatto esercitava le funzioni di sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna e, poi, dal 4 settembre 1991, quelle di consigliere della Corte d'appello della stessa città, è stato trasferito d'ufficio dal Consiglio Superiore della Magistratura alla Corte d'appello di Milano con funzioni di consigliere.

Alla stregua dei fatti esposti, resta esclusa ogni ipotesi di discriminazione tra i due magistrati prospettata dall'onorevole interrogante, così come risultano evidenti le reali motivazioni delle iniziative disciplinari nei confronti del dottor Di Pisa, del tutto diverse rispetto a quelle enunciate dall'onorevole Tassi.

Si aggiunge infine che non sono in corso indagini ovvero inchieste amministrative o contabili relativamente alle vicende trattate nell'interrogazione cui si risponde.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia noto al Governo, che spesso accade che istituti e enti pubblici siano a disposizione e, comunque, stiano dalla parte dei potentati soprattutto economici, che attraverso funzionari particolarmente « sensibili » ai richiami di questi ultimi, spesso contro i lavoratori dipendenti che dovrebbero tutelare per ragioni stesse di istituto. Un caso che è veramente clamoroso è quello che vede sfortunato protagonista e, spesso, soprattutto, vittima Grossi Luigi, dipendente della Cassa di risparmio di Parma, da questa licenziato « in tronco » per pretese irregolarità, che in questi ultimi tempi, nelle cosiddette vacanze natalizie, venne convocato dagli uffici dell'INPS sede di Parma per « una visita medica » quando il predetto ha cessato la denunciata malattia dal 30 maggio 1991. Eppure il predetto era « in malattia » ininterrottamente dal 26 marzo 1990 al 30 maggio 1991, senza aver avuto né visite di controllo né simili richiami. La cosa, particolarmente grave è determinata dall'evidente « azione in parallelo » tra questa richiesta dell'INPS di « visita medica » e il tentativo, della Cassa di risparmio di Parma di « far passare per matto » il Grossi al punto di offrire tramite « buoni uffici di persone bene informate » una transazione della vertenza in atto che passerebbe attraverso l'offerta di una grossa somma a 9 cifre, in denaro, una « pensione a carico della banca » e altra « pensione » INPS. Il Grossi ha rifiutato tale proposta, ma il richiamo dell'INPS fa pensare che la banca ci provi ancora e diversamente, perché è fatto per « pensione » peraltro mai richiesta dal Grossi;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla procura generale e presso la Corte dei conti per l'accertamento delle responsabilità « contabili » conseguenti omissioni e abusi di pubblici funzionari, siano essi di carriera o onorari. Tra l'altro è notorio che

il Grossi, anche quando fece manifestazioni assolutamente pacifiche e individuali, in varie città d'Italia venne sempre prelevato dalla Polizia e addirittura rinvio a Parma con « foglio di via » obbligatorio per rimpatrio al luogo di origine. (4-00946)

RISPOSTA. — *Nel rispondere all'interrogazione concernente i rapporti tra la Cassa di risparmio di Parma ed un proprio dipendente, si premette, in via generale, che i poteri attribuiti dalla legge di Banca d'Italia sono preordinati al raggiungimento di precise finalità di interesse generale, che si ricollegano alla tutela della stabilità e dell'efficienza complessiva delle istituzioni creditizie.*

In tale ambito, non rientrano le questioni prospettate attinenti ai rapporti di natura privatistica intrattenuti dalle banche con la clientela, nonché alle controversie di lavoro che insorgono tra le aziende di credito ed i propri dipendenti, la cui definizione spetta ai competenti organi giudiziari, che nel caso di specie risultano essere stati già aditi.

Per quanto concerne, in particolare, i rapporti del signor Grossi e l'INPS, si fa presente che il menzionato istituto, interessato per il tramite del Ministero del lavoro, ha riferito che il signor Luigi Grossi è stato convocato per la visita medica presso l'ambulatorio dell'istituto a seguito della domanda intesa ad ottenere l'indennità di disoccupazione ordinaria.

Tale domanda non è stata accolta in quanto il signor Grossi, dipendente della Cassa di risparmio di Parma con stabilità di impiego, non era assoggettabile alla contribuzione INPS contro la disoccupazione e non aveva, pertanto, diritto alla relativa prestazione previdenziale.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica, della sanità, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo il gravissimo fenomeno che viene comunemente definito

con il termine « clientelismo » così esteso e diffuso specie presso le amministrazioni locali, comprese quelle di comuni di neanche numerosissima popolazione, sì che dovrebbe essere evitato dal « controllo immediato facile e democratico della popolazione ». Senonché l'arroganza del potere e dei « potenti » ancorché minimi *ras* locali è arrivata a tali livelli da comportare un'azione assolutamente spudorata e continua, incurante di ogni critica e forte della evidente tolleranza degli organi di controllo, nonché di quelli inquirenti e doverosi di azione penale. Ultimo esempio, e nemmeno il più grave, fosse, seppur nel territorio della piccola provincia di Piacenza (quindi dell'Italia settentrionale, ove non dovrebbe allignare né mafia, né camorra, né 'ndrangheta, né corona unita o *similia* !) è quello offerto dalla gestione e amministrazione dell'Istituto E. Andreoli, per anziani sito in Borgonovo V.T. Detto istituto, benemerito per assistenza agli anziani sino a che venne retto secondo lo statuto del suo fondatore, finì poi nel « calderone » della « gestione pubblica » e oggi ne soffre non solo in termini di immagine ma anche di sostanziale attività e gestione. Colà è stata assunta la signorina Rinelli Maria Cristina *motu proprio* del sindaco di Borgonovo V.T., suo notorio amico. Infatti, all'epoca dell'assunzione, la predetta non era nemmeno iscritta nelle liste speciali *ex* articolo 16-bis della normativa per il collocamento negli enti pubblici (per tale assunzione avrebbe dovuto essere rispettata la graduatoria dell'anno 1991, in quanto quella relativa al corrente anno è stata compilata solo nel marzo 1992), e, tra l'altro, non aveva nemmeno la qualifica di « ausiliaria di assistenza » né di « operaia di assistenza ». Le rette di degenza sono state aumentate con la motivazione di nuove assunzioni di personale, cosa non vera a parere dell'interrogante. Questo mentre infermiere generiche « assunte a contratto » non sono soggette neanche al controllo dell'orario di entrata ed uscita essendo esentate dall'obbligo di timbrare il cartellino. Ancora, il personale di assistenza di base viene tenuto in attività e dipendenza con contratti trimestrali

immediatamente rinnovati ad ogni scadenza vanificando così la normativa sul « precariato » ma non disponendo neanche per il corretto e doveroso trattamento che dovrebbe ormai comportarne l'assunzione a tutti gli effetti come definitiva. Per sostituire il personale che è andato in trattamento di quiescenza era stato fatto un concorso per 19 assistenti di base, con graduatoria della validità di tre anni, tale graduatoria non è attualmente esaurita, ma il triennio non è ancora spirato, eppure l'amministrazione ha indetto un nuovo concorso e vanificato da tempo detta graduatoria ancorché formalmente valida ancora e nemmeno scaduta. Mentre dovrebbe esserci un assistente di base ogni 4 degenti di fatto esiste un dipendente con tale qualifica in ragione di oltre cinquanta degenti, così anche per gli ammalati con gravi mende mentali. La fornitura alimentare è carente come qualità e quantità, conservazione e controlli, così come l'intera struttura è carente sotto il profilo igienico e sanitario e di protezione civile;

se, in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria, tributaria o sanitaria e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti per le responsabilità contabili evidenti. (4-02402)

RISPOSTA. — *In ordine all'assunzione di un'ausiliaria straordinaria da parte dell'istituto « Andreoli » di Borgonovo, essa risulta effettuata sulla base dell'elenco di iscritti al collocamento obbligatorio.*

*Sulla base della nuova pianta organica alcuni collaboratori, a contratto libero-professionale, esercitano l'attività sotto il controllo dei dirigenti dell'ente, ma non sono tenuti alla timbratura meccanica, essendo esclusa per i prestatori d'opera *ex* articolo 2222 codice civile.*

La conferma in servizio del personale precario è resa necessaria dall'esigenza di garantire la continuità del servizio.

Quanto alla graduatoria di personale idoneo è facoltà dell'amministrazione utilizzarla o meno.

A riguardo della qualità dei cibi, infine, si esclude l'utilizzazione di prodotti scaduti, in

quanto l'istituto è soggetto a periodici controlli da parte della competente USL di Piacenza e del NAS dei carabinieri.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali: Ciaurro.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

come valuti il Governo e, in particolare, i ministri interrogati, con riferimento alla loro specifica competenza in materia, in merito alla simulata « fusione », in realtà dissimulata « incorporazione » della Cassa di risparmio di Piacenza e Vigevano, nella più grossa Cassa di risparmio di Parma. Infatti, stanti i rapporti di « forza » tra le due, quanto meno in senso economico-finanziario, la realtà risulta essere quella qui descritta e denunciata;

se sia noto che la Cassa di risparmio di Piacenza nacque oltre un secolo fa per volontà del consiglio comunale della città e di cittadini ed enti piacentini particolarmente sensibili ai problemi e alle esigenze del popolo in tema di risparmio popolare e diffuso. Tale sua vocazione portò alla grande attività anche benefica, per la gente della Primogenita d'Italia, oggi trasformata in società per azioni, previa « perizia » con parcelle miliardarie, anche a legali (davvero non se ne è compresa la necessità, trattandosi di un ente economico!) e « fusa » con quella di Vigevano, aveva di già ridotto il suo ruolo e la sua azione « piacentina » ma questa « incorporazione proprio la cancella del tutto! »;

se tale « fusio-incorporazione » con il trasferimento della sede a Parma non comporti la problematicità anche del semplice mantenimento del « livello occupazionale » ordinario, ma costituisca solo come ritiene l'interrogante la possibilità per l'attuale presidente professor Mazzocchi, di già, oggi, in « regime » di illegittima *prorogatio*, di avere la carica della « nuova

cassa » di amministratore delegato, quanto meno, per un quadriennio, e per l'attuale direttore di divenire « direttore » della stessa. Non si intravedono altri « vantaggi » o miglioramenti per i destinatari piacentini dei suoi servizi. Eppure l'attaccamento dei piacentini alla « loro » cassa, è evidente tanto è vero che ancor ieri in consiglio comunale, ancorché per evidente « pressione » dell'attuale « vertice » della Cassa di risparmio di Piacenza (ancor per pochi giorni non ancora di Parma) DC e PLI hanno tentato di far annullare un procedimento amministrativo già avviato a definizione, di assegnazione ad altra banca dei servizi di tesoreria del comune di Piacenza, al fine dichiarato di confermare alla predetta Cassa;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative anche degli uffici ispettivi della Banca d'Italia. (4-06216)

RISPOSTA. — *Al riguardo, si fa presente che la Banca d'Italia, quale organo di vigilanza, ha valutato positivamente l'operazione di fusione tra la Cassa di Risparmio di Parma e la Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano e, per quanto di competenza, ha rilasciato ai due enti creditizi le autorizzazioni di cui agli articoli 28 e 48 della legge bancaria.*

Con decreti n. 765930 e n. 765931 del 6 novembre 1992, il tesoro ha, a sua volta, approvato l'operazione per l'aspetto riguardante la perdita del controllo della maggioranza delle azioni da parte delle fondazioni originarie, in precedenza detenute sul capitale delle banche conferitarie (Cassa di risparmio di Parma SpA e Cassa di risparmio di Piacenza e Vigevano SpA).

È stata, altresì, rilasciata, ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 281 del 1985, l'autorizzazione alla costituzione della nuova società per azioni bancaria riveniente dalla fusione, che ha assunto la denominazione di Cassa di risparmio di Parma e Piacenza SpA.

I benefici della fusione sono stati individuati dai responsabili aziendali, soprattutto, nell'ampliamento delle possibilità operative e nel conseguimento di economie di scala.

Sul piano strategico, sono stati considerati i vantaggi dell'operazione anche con riferimento alla maggiore competitività del mercato, a seguito delle recenti aggregazioni realizzate da istituti operanti in zone limitrofe a quelle di tradizionale operatività delle menzionate Casse di risparmio.

Per quanto concerne, poi, gli aspetti tecnici, le aziende hanno sottolineato che il processo di integrazione consentirà loro di avvalersi delle complementarità esistenti nel livello di patrimonializzazione, nel grado di intermediazione e nell'articolazione territoriale delle predette banche.

Si aggiunge, infine, che la ristrutturazione delle due casse di risparmio, ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, conclusa prima dell'avvio del progetto di fusione, ha stabilito la netta separazione tra le fondazioni, indirizzate a soddisfare esigenze locali, e le rispettive aziende bancarie, aperte ad una più ampia operatività, conciliando in tal modo lo spirito localistico con l'accresciuta operatività aziendale.

Infatti, le aziende hanno assicurato che saranno salvaguardate le finalità di interesse pubblico e di utilità sociale, con specifico riguardo al territorio di tradizionale insediamento, attribuite alle fondazioni dai rispettivi statuti, in quanto l'operazione di fusione interessa unicamente le aziende bancarie.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

come mai il Governo che vuole tanto acquisire disponibilità non proceda a pretendere dalle banche e dagli istituti bancari in genere, nei confronti dei quali appare assolutamente « impossibile ogni richiesta di partecipazione ai sacrifici dei cittadini », la dovuta « solidarietà », imponendo e non semplicemente sollecitando la riduzione dei tassi di interesse per le imprese. Esistono proposte da decenni per l'imposizione alle banche (che con la vigente legislazione specifica italiana, sono di fatto garantite dalla Banca d'Italia) di un limite massimo degli interessi cosid-

detti attivi (per le banche) correlato, al tasso ufficiale di sconto;

se siano in atto studi o altre proposte o disegni, e se non sia il caso, come avviene per i comuni mortali in casi analoghi, di provvedere urgentemente come la gravità della situazione richiede e concluda. (4-06637)

RISPOSTA. — *Sentita la Banca d'Italia, si fa preliminarmente presente che la determinazione in via amministrativa di tassi e di condizioni per la prestazione di operazioni e servizi bancari, cui si fa riferimento nell'interrogazione, non è prevista dalla normativa vigente, che è, invece, basata sul principio della banca come impresa.*

L'ipotesi di un intervento della specie, cui si ispirano alcune proposte di legge richiamate dall'interrogante non sarebbero, peraltro, conformi alla disciplina sulla trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari e finanziari introdotta dalla legge 17 febbraio 1992, n. 154 che, sulla scorta dei principi affermati con la legge 10 ottobre 1990, n. 287, tende a valorizzare la libera concorrenza nel mercato, facilitando la valutazione comparativa dei prezzi e delle condizioni e stabilendo, in questa logica, norme a tutela del contraente più debole.

Secondo la predetta normativa, infatti, coerentemente con il principio della libera iniziativa d'impresa, la determinazione degli elementi contrattuali e la misura dei relativi tassi è demandata all'autonomia negoziale delle parti.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

TASSI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la SpA Elettrodomestici Merloni con sede in Fabriano, si è resa acquirente nel 1989 della Srl INDESIT, all'epoca commissariata dal Ministro dell'industria —:

quali siano state le modalità e condizioni del trasferimento della Srl INDE-

SIT alla Elettrodomestici Merloni SpA e se, in particolare, risulta pagato il prezzo pattuito;

inoltre quali siano state modalità e condizioni del finanziamento erogato alla SpA Elettrodomestici Merloni dal Banco di Napoli per l'acquisto di cui sopra e se tale finanziamento risulta essere oggi rimborsato ovvero in regolare ammortamento.

(4-08852)

RISPOSTA. — *La Merloni elettrodomestici SpA ha acquistato il complesso aziendale della INDESIT SpA nel dicembre 1987 a seguito di gara pubblica. Infatti l'offerta della Merloni è risultata all'occasione essere la migliore per le condizioni proposte sia in ordine ai corrispettivi economici sia in ordine alle garanzie occupazionali.*

La procedura di vendita si è svolta secondo le modalità ed i termini previsti dall'articolo 6-bis della legge n. 95 del 1979 (amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi) nonché nel rispetto delle circolari esplicative emanate in materia dal Ministero dell'industria quale autorità di vigilanza sull'amministrazione straordinaria.

Il contratto di cessione prevedeva il trasferimento del complesso aziendale, costituito dai beni e rapporti giuridici finalizzati all'esercizio dell'impresa, l'assunzione dei 1545 dipendenti e la continuazione dell'attività produttiva con il mantenimento dei livelli occupazionali per almeno due anni dalla data di trasferimento, anche ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62 convertito in legge 8 giugno 1984, n. 212 misure urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi).

Il corrispettivo di cessione, il cui pagamento venne garantito da fidejussione rilasciata dal Banco di Napoli, si stabilì in lire 50 miliardi, da pagarsi in unica soluzione alla scadenza di un triennio dalla sottoscrizione dell'atto e, quindi, entro il 3 dicembre 1990; somma che, attualizzata alla data del contratto secondo il tasso del 12 per cento previsto nelle condizioni di vendita, risultava ammontante a lire 35 miliardi e 589 milioni, a fronte del prezzo base di offerta in vendita, stimato in lire 27 miliardi.

Le condizioni di contratto sono state puntualmente eseguite.

Infatti, l'acquirente ha provveduto al pagamento del prezzo pattuito e dei conguagli del magazzino alle scadenze previste, ha assicurato il pagamento dell'intero debito delle controllate estere secondo le condizioni e le scadenze previste ed ha osservato, infine, gli impegni produttivi ed occupazionali.

Il complesso aziendale acquistato è confluito, successivamente, nella INDESIT Srl, società appositamente costituita e controllata dalla Merloni SpA, la quale ha poi proceduto alla fusione per incorporazione nella stessa Merloni SpA.

Infine, per quanto concerne le modalità e il genere di finanziamento ottenuto dalla Merloni dal Banco di Napoli per l'acquisto del complesso aziendale INDESIT, il Ministero dell'industria e la procedura di amministrazione straordinaria della INDESIT SpA non dispongono di informazioni.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Guarino.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere quando decideranno il Governo e il Ministro della difesa di porre allo studio l'ormai annosa proposta da decenni fatta dal MSI per il servizio militare volontario e la eliminazione (pressoché totale) del servizio militare obbligatorio e di leva, ormai superato dalla storia, e dalla stessa logica di un moderno sistema soprattutto difensivo, come deve essere quello nazionale. (4-09706)

RISPOSTA. — *Le questioni cui si riferisce l'onorevole interrogante sono oggetto del disegno di legge, d'iniziativa della difesa, concernente « Nuove norme sul servizio militare, sul servizio sostitutivo civile e sul servizio militare volontario, nonché istituzione del servizio volontario femminile nelle Forze armate » (a. C. n. 2060), presentato alla Camera dei deputati il 21 dicembre scorso ed attualmente all'esame della IV Commissione difesa in sede referente.*

Il Ministro della difesa: Andò.

TATARELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che è sicuramente insostenibile la situazione creatasi in Basilicata a causa delle « inesistenti » ferrovie; in particolare per il tratto di ben 200 Km. della Meta-ponto-Potenza-Battipaglia;

che tale gravissimo disservizio determina la paradossale situazione di un capoluogo di provincia, Matera, privo di collegamento ferroviario, mentre la residua rete è letteralmente disastrosa e le uniche possibilità di collegamento sono affidate alle linee sostitutive di autobus che costituiscono ormai un lucroso affare —:

se il Ministro non intenda intervenire per la più rapida soluzione del grave problema collegato ora anche al trasporto merci per gli interporti di Napoli ed i centri intermodali di Bari e Brindisi e sicuramente utile alla domanda di « mobilità collettiva » per lo stabilimento FIAT di San Nicola di Melfi. (4-04831)

RISPOSTA. — *In riferimento alla mobilità su ferro di interesse della regione Basilicata, le ferrovie dello Stato SpA forniscono le seguenti precisazioni:*

per quanto riguarda il trasporto viaggiatori è necessario perseguire la razionalizzazione del sistema di trasporto regionale, rivalutando il ruolo della rete su ferro oggi spesso sottoutilizzata a causa dell'esistenza di servizi paralleli con autolinee; coerentemente con tale obiettivo è stato recentemente nominato (decreto ministeriale 1957 del 23 novembre 1992) un comitato di coordinamento per definire l'assetto dei pubblici servizi di interesse locale in un'ottica integrata che si occuperà anche della regione Basilicata. La regione, che parteciperà ai lavori, potrà quindi contribuire concretamente a valorizzare il ruolo della rete su ferro assegnando per esempio ai servizi su gomma il compito di convergere in opportuni nodi di interscambio ferroviari e/o acquistando dalle Ferrovie SpA servizi di trasporto;

per quanto riguarda il trasporto merci intermodale, lo stesso è considerato strategi-

camente prioritario e gli sforzi per cogliere tutte le opportunità del mercato sono costanti anche nella regione Basilicata; sotto il profilo dei flussi di traffico intermodale il potenziamento degli impianti di S. Nicola di Melfi è di marginale rilevanza in quanto tale nodo non è collegato con il traffico afferente o defluente dai centri intermodali di Bari e Brindisi e dall'interporto di Nola-Marcianise.

In merito invece, agli interventi di potenziamento delle infrastrutture, l'ente FS fa sapere che sono in fase di ultimazione i lavori di elettrificazione nonché di adeguamento della sagoma delle gallerie agli standards internazionali che ne comportano la ricostruzione totale in diverse tratte. Nel mese di gennaio 1992 è stata attivata la tratta Grassano-Metaponto, nel prossimo mese di maggio 1993 verrà attivata la tratta Grassano-Potenza ed entro il mese di dicembre 1993 verrà aperta all'esercizio l'intera linea.

Le caratteristiche della rete quindi entro l'anno 1993 potranno consentire un'offerta di trasporto viaggiatori e merci di elevata qualità.

A tale riguardo le FS fanno però presente che la concreta effettuazione dovrà essere giustificata economicamente e quindi sarà condizionata dalla risposta del mercato e degli enti locali.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

TATARELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'iniziativa della Bank Für Tirol und Voralberg con sede a Lienz (cap. A-9900) al n. 2 della Südtirolerplatz, che sotto la generica data « settembre 1992 » ha diretto, a cittadini italiani delle zone della nostra Repubblica più vicine alla frontiera nord-orientale, una lettera in perfetto italiano con la quale invita i destinatari ad effettuare investimenti in Austria in quanto: « Le situazioni di insicurezza a livello mondiale e le difficoltà che vi si ricollegano in campo economico nei singoli Paesi, suggeriscono un più sicuro deposito del vostro capitale

in Austria » ed a questo aggiunge: « la possibilità di investirvi in tutte le valute, con sicurezza e con alti rendimenti garantiti, rende ancor più attraente il mondo finanziario austriaco »;

se questa forma di concorrenziale pubblicità sia corretta ed ammissibile, contenendo uno specifico invito a fughe di capitali verso un paese terzo, mentre l'Italia è impegnata ad attuare la unificazione monetaria con i paesi CEE. (4-07241)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione concernente un'iniziativa pubblicitaria della « Bank Für Tirol und Vorarlberg », che avrebbe invitato i cittadini italiani residenti nelle vicinanze della frontiera con l'Austria ad effettuare investimenti nel predetto paese.*

Al riguardo, sentita anche la Banca d'Italia, si fa presente che le iniziative di tipo meramente pubblicitario concernenti investimenti finanziari all'estero non assumono particolare rilevanza nell'ambito dei poteri di vigilanza e sono, pertanto, consentite nel rispetto delle vigenti disposizioni in materia.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

TATARELLA.— *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:*

con un anomalo trasferimento il maggiore dei carabinieri Vittorio Tomasone è stato destinato al comando della scuola allievi carabinieri di Chieti, dovendo così abbandonare il comando del nucleo investigativo Gruppo Napoli I;

in questi anni il maggiore Tomasone ha condotto delicatissime indagini che hanno portato all'arresto di amministratori partenopei, conducendo altresì brillanti operazioni con l'arresto di noti camorristi;

l'ufficiale è considerato dalla magistratura napoletana e dall'opinione pubblica punto di riferimento della lotta alla camorra e memoria storica del fenomeno criminale napoletano;

tuttora sta conducendo indagini delicate sul voto di scambio e sull'assassinio del dottor Crispino, noto medico napoletano proprietario di cliniche private, che vede indagati tre consiglieri regionali socialisti ed alcuni ex amministratori comunali;

negli ultimi tempi sono stati « promossi » con il conseguente allontanamento da Napoli anche il capo della squadra mobile della polizia di Stato, Giuseppe Palumbo, ed i magistrati Lucio di Pietro e Franco Roberti, dando vita allo smantellamento di un importante pool antimorra —:

se non si ritenga opportuno revocare o sospendere il trasferimento a Chieti del maggiore Tomasone, che a soli 37 anni sarebbe di fatto « pensionato » con un incarico burocratico che svilirebbe le sue alte capacità investigative riconosciute da tutti;

se non si ritenga opportuno valutare con maggiore attenzione i suddetti spostamenti che attentano gravemente alla capacità delle istituzioni di fronteggiare in Campania l'assalto criminale, facendo inoltre perdere la « memoria storica » del fenomeno camorrista, così come è stato rilevato dalla stampa. (4-09432)

RISPOSTA. — *Il maggiore dei carabinieri in spe Tomasone Vittorio ha raggiunto il battaglione allievi carabinieri di Chieti il 23 febbraio us, essendo pervenuto il consenso dell'autorità giudiziaria di Napoli al suo trasferimento, differito di oltre 5 mesi per consentire all'interessato di completare le indagini che aveva in corso.*

L'ufficiale (da circa 13 anni a Napoli) ha retto per 3 anni il nucleo operativo e, conformemente alla prassi d'impiego del personale (tendente, fra l'altro, alla diversificazione delle esperienze professionali), assumerà presso altro reparto dell'arma un incarico di livello superiore, sicuramente adeguato al suo profilo ed ai meriti conseguiti nelle precedenti attività.

Non esiste alcun problema per quanto attiene al proficuo proseguimento delle inda-

gini tuttora in corso in quanto il maggiore Tomasone è stato sostituito, al termine di un congruo periodo di affiancamento, protrattosi per oltre 2 mesi, dal capitano CC spe De Donno Carlo Vincenzo, ufficiale particolarmente dotato nel settore investigativo, anche grazie alle pregresse esperienze di comandante della compagnia di Santa Maria Capua Vetere e di addetto alla sezione anticrimine di Palermo.

Il Ministro della difesa: Andò.

TEALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che l'articolo 3 della legge 4 luglio 1988, n. 246 escludeva dalla possibilità di accedere ai concorsi riservati per l'abilitazione e per la conseguente immissione della graduatoria nazionale permanente finalizzata all'immissione nei ruoli del personale della scuola quei docenti, che, pure in presenza dei requisiti di servizio previsti, avevano prestato la loro opera di insegnamento in scuole ed istituti legalmente riconosciuti;

che i docenti sopra menzionati avevano pure cumulado quell'esperienza necessaria per potere essere utilmente inseriti nel mondo della scuola e la loro esclusione è avvenuta solo ed esclusivamente sulla base dello status giuridico delle scuole dove prestarono il loro servizio;

che la Corte costituzionale con propria pronuncia ha riconosciuto pari dignità ai due tipi di servizio prevedendo l'immissione in ruolo ai sensi della legge n. 270 del 1982;

che i docenti in possesso del titolo di specializzazione per l'insegnamento agli alunni handicappati inclusi nelle graduatorie finalizzate all'immissione in ruolo, per effetto della vigente normativa e per la carenza di docenti forniti di tale titolo vengono immessi in ruolo, nella provincia di Cuneo, con effetto immediato;

che la loro immissione nei ruoli del personale scolastico comporta un vincolo

di continuità nell'insegnamento agli alunni handicappati di soli cinque anni, trascorsi i quali i docenti in questione possono ottenere il passaggio dal sostegno all'insegnamento della materia su classi comuni;

che tale soluzione, lungi dal risolvere i problemi del sostegno in via continuativa, crea solo ed esclusivamente una situazione di privilegio per i docenti su menzionati attraverso una immissione in ruolo anticipato —:

se il Ministro non ritenga di adottare appositi provvedimenti per risolvere il problema dei docenti che hanno prestato servizio nelle scuole legalmente riconosciute;

inoltre, se non ritenga opportuno emettere apposito provvedimento al fine di prevedere un utilizzo sul sostegno dei docenti immessi in ruoli in virtù del titolo di studio specifico per un periodo di tempo tale da essere coerente con le necessità della scuola e comunque da escludere la facoltà di consentire una situazione di privilegio nell'immissione in ruolo per questa specifica categoria di personale.

(4-06253)

RISPOSTA. — *Si ritiene opportuno premettere che la vigente normativa non ha mancato di offrire agli insegnanti delle scuole ed istituti legalmente riconosciuti la possibilità di conseguire l'abilitazione all'insegnamento, attraverso la partecipazione ad una sessione riservata di esami, in conformità di quanto a suo tempo previsto dalla legge 20 maggio 1982, n. 270.*

Per quanto concerne, invece, la possibilità di conseguire il collocamento in ruolo mediante l'inclusione nella graduatoria nazionale permanente ai sensi della legge n. 246 del 4 luglio 1988, è noto che tale beneficio è stato dalla stessa legge riservato soltanto agli insegnanti in possesso di una certa anzianità di servizio maturata in qualità di supplente nelle scuole statali.

Ai fini di cui trattasi il legislatore ha evidentemente considerato che i docenti supplenti nelle scuole statali vengono assunti in base ad apposite graduatorie, che tengono

conto degli anni di servizio prestati e di altri titoli di merito, il che non avviene, invece, per gli insegnanti delle scuole non statali, la cui scelta si fonda in sostanza su criteri soggettivi delle singole istituzioni; inoltre le cattedre degli istituti legalmente riconosciuti sono, non di rado, costituite in deroga alle normali classi di concorso e presentano orari di servizio, talora diversi rispetto a quelli vigenti nelle scuole statali.

Si ritiene di dovere, ad ogni modo, aggiungere che gli insegnanti non di ruolo, in possesso della prescritta abilitazione ed in attesa dell'immissione in ruolo a seguito della partecipazione ai concorsi per soli titoli, previsti dal decreto-legge n. 357 del 1989, potranno chiedere la valutazione del servizio prestato nelle scuole ed istituti legalmente riconosciuti, ai fini dell'aggiornamento delle relative graduatorie.

A tale proposito il consiglio nazionale della pubblica istruzione ha di recente espresso l'avviso che il servizio testé citato sia valutato in ragione del 50 per cento, anziché per intero, in considerazione appunto delle diverse modalità di reclutamento degli insegnanti nelle scuole non statali.

In relazione poi al secondo problema posto con l'interrogazione, si osserva che la possibilità di passare dai posti di sostegno all'insegnamento ordinario, solo dopo un quinquennio, è stata prevista dalla normativa vigente, allo scopo di assicurare agli alunni portatori di handicap la presenza, con una certa continuità, degli stessi docenti di sostegno.

Il fatto, comunque, che alcuni docenti possano conseguire l'immissione in ruolo in virtù del titolo di specializzazione posseduto, non pare discriminante nei confronti di altri docenti, atteso che questi ultimi possono frequentare corsi specifici ed acquisire a loro volta il titolo necessario.

Per quanto concerne, infine, le nomine in ruolo dei docenti in possesso del titolo di specializzazione, si fa presente che nell'accordo siglato con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali in materia di trasferimenti e passaggi del personale docente sono state previste modifiche ad alcuni articoli dell'OM permanente sulla mobilità che renderanno, tra l'altro, più equo l'ordine delle

operazioni nel movimento dei docenti da posti di sostegno a classi di concorso.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

THALER AUSSERHOFER. — Ai Ministri dei trasporti e del turismo e spettacolo. — Per sapere — premesso che:

la disciplina del volo da diporto o volo sportivo è stata recentemente oggetto di modifiche in campo normativo, a seguito dell'emanazione della legge n. 106 del 25 marzo 1985, e del decreto del Presidente della Repubblica n. 404 del 5 agosto 1988;

in base alle leggi sopracitate sono autorizzati ad esercitare il volo da diporto o sportivo sul territorio italiano, solamente coloro che siano in possesso dell'attestato di idoneità rilasciato dall'Aero Club Italia, organo al quale è stata attribuita la competenza esclusiva in materia di abilitazioni all'esercizio di questa disciplina;

non si prevede la possibilità per i turisti stranieri con equivalenti attestati di idoneità conseguiti in altri paesi europei, di ottenere autorizzazioni per la durata del soggiorno, come invece avviene per altre discipline come ad esempio la caccia —:

se non si ritenga importante introdurre questa opportunità, al fine di permettere ai turisti stranieri in vacanza in Italia di esercitare discipline come quella del volo con il deltaplano, che rappresenta attualmente un ramo turistico non trascurabile. (4-07212)

RISPOSTA. — La materia del volo da diporto o sportivo, e degli apparecchi ad esso adibiti, così detti ultraleggeri, a motore o meno, è disciplinata dalla legge 25 marzo 1985, n. 106.

In attuazione dell'articolo 2 di detta legge, con decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1988, n. 404 è stato emanato il relativo regolamento di attuazione, che, oltre alle prescrizioni di carattere generale, ha fissato le norme relative alla circolazione e alla sicurezza, all'accertamento dell'idoneità

all'attività di volo da diporto o sportivo, all'attività preparatoria e didattica, all'assicurazione obbligatoria per danni a terzi.

Tale normativa si è rivelata suscettibile di perfezionamenti e adeguamenti. Sulla base di proposte di modifica del predetto regolamento formulate dall'Aero Club d'Italia e dal Ministero della difesa, è stato predisposto uno schema di decreto del Presidente della Repubblica di modifica che è stato inviato all'esame della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In detto provvedimento è prevista la possibilità per i cittadini comunitari e stranieri (in base al principio di reciprocità), in regola con le norme di soggiorno, di praticare l'attività di volo da diporto o sportivo, purché in possesso della licenza sportiva FAI in corso di validità; è prevista inoltre, la possibilità di ottenere il rilascio dell'attestato, previa presentazione del certificato di idoneità psicofisica e del nulla osta del questore.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

TORCHIO, VITI, GIOVANARDI, NAPOLI, IODICE, D'ANDREA, MENGOLI, ZAMPIERI, BACCARINI e ZAMBON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per conoscere — premesso che:*

per la scuola cattolica la Chiesa ha chiesto la parità con quella pubblica;

le difficoltà finanziarie dello Stato, pure reali, non sembrano un motivo sufficiente per segnare il passo nel « cammino di civiltà » verso l'effettiva parità;

all'espresso riferimento sul problema della parità scolastica contenuto nel programma di governo — purtroppo — non sembra stiano seguendo gesti e fatti concreti in questa direzione;

è avvertita l'urgenza di affrontare il problema dal punto di vista legislativo, con un'organica gradualità di interventi finanziari da parte dello Stato al fine di giungere all'effettivo riconoscimento dei

diritti educativi delle famiglie per una libera scelta della scuola;

viene chiesto allo Stato l'effettivo riconoscimento di un diritto civile, già ampiamente riconosciuto nelle altre nazioni della Comunità europea;

risulta altresì carente l'attenzione delle forze sociali ai problemi della scuola cattolica e di quella non statale le quali intanto propongono: la loro ristrutturazione organizzativa, la costituzione di un osservatorio permanente sulla realtà ed i problemi della scuola cattolica, l'attuazione di iniziative adeguate per il raggiungimento della parità giuridica ed economica delle scuole non statali, tra cui, quelle cattoliche, svolgono un ruolo particolarmente significativo —:

quali iniziative ed in quali tempi intendano proporre e realizzare per la migliore soluzione dei problemi esposti.

(4-09887)

RISPOSTA. — *Nel rispondere, su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, si premette che questa amministrazione non ignora l'importante e valida attività che svolgono le scuole cattoliche nel settore dell'istruzione.*

Tali scuole, infatti, alla pari di quelle operanti in altri settori di istruzione e che abbiano ottenuto la cosiddetta parifica o il riconoscimento legale, rispondono al dettato costituzionale volto ad assicurare alle famiglie, nel contesto di un sistema educativo pluralistico, la libera scelta della scuola.

Tuttavia, nonostante ogni migliore predisposizione, le vigenti disposizioni consentono attualmente soltanto l'erogazione a favore delle suddette scuole di sussidi e contributi, che vengono di fatto corrisposti entro i limiti degli annuali stanziamenti iscritti agli appositi capitoli di spesa del bilancio di questo ministero.

D'altra parte l'adozione di iniziative più incisive, quali quelle segnalate, attiene ad un problema che investe rilevanti aspetti di ordine finanziario, che potranno essere approfonditi, nelle competenti sedi legislative,

allorquando lo consentiranno le condizioni economiche del paese.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso:

che le famose incisioni rupestri della Valle Camonica corrono seri rischi di erosione, perché esposte all'assalto della natura e dell'uomo;

che la cooperativa archeologica « Le orme dell'uomo » di Cerveno (Brescia) ha lanciato l'allarme;

che sono plurimi i fattori che minacciano le incisioni: negli ultimi anni si è intensificata la diffusione di cianobatteri, alghe e licheni;

gli arbusti crescono spontaneamente nelle fratture delle rocce causando approfondimenti ed allargamenti;

che un'accurata manutenzione, almeno nelle aree protette, potrebbe ridurre tali fenomeni;

che altra causa di degrado è il passaggio continuo dei visitatori sulle rocce a cui vanno aggiunte le riproduzioni non autorizzate di incisioni con metodi inadeguati ed inoltre l'asportazione, tramite scalpellatura di figure incise, impoverisce il patrimonio;

che andrebbe intensificata la vigilanza anche fuori dal parco nazionale di Naquane —:

se intenda intervenire per la maggior salvaguardia di un patrimonio culturale universale come l'Unesco ha più volte sottolineato e di inserire, in concerto con le autorità regionali e locali, nel parco nazionale, le aree giuridicamente sottoposte a tutela ma nella sostanza non protette.

(4-07567)

RISPOSTA. — *L'allarme sulle condizioni delle incisioni rupestri della Valcamonica è giustificato, ma non è stato lanciato dalla cooperativa archeologica « Le orme dell'uomo », ma dalla soprintendenza archeologica*

di Milano. Gli stessi fenomeni descritti nell'interrogazione sono frutto di osservazioni elaborate dalla predetta soprintendenza con l'aiuto di esperti di altri uffici del ministero. La cooperativa « Le orme dell'uomo », che si è resa promotrice, opportunamente, di una divulgazione di questi dati in sede locale, ne è al corrente in quanto è una società che lavora per conto della soprintendenza, avendo avuto alcuni incarichi di documentazione delle rocce.

La soprintendenza archeologica di Milano ha avviato indagini conoscitive a largo raggio per addivenire alla determinazione scientifica delle cause di degrado. Quelle a carico dell'amministrazione dello Stato hanno, purtroppo, subito nel corso del 1992 forti ritardi a causa del blocco temporaneo della spesa pubblica; altre, affidate all'iniziativa sinergica di altri enti, come ad esempio una ricerca sull'inquinamento atmosferico nella valle, sono state completate.

La soprintendenza ha provveduto, a partire dal 1991, a interventi di restauro sulle rocce particolarmente degradate ed intende procedere a lotti annuali su questa strada, compatibilmente con la disponibilità dei fondi. Ha inoltre emanato severissime direttive per far cessare il fenomeno delle riproduzioni grafiche delle rocce con mezzi inadeguati, che non era praticato da dilettanti o turisti, ma da diverse associazioni culturali.

Un piano generale di restauro e salvaguardia delle rocce, realmente efficace, è comunque impossibile senza il completamento di adeguate indagini scientifiche preliminari, che accertino le cause del degrado, e senza l'impianto di un adeguato sistema di catalogazione e rilevamento delle rocce che costituisca, oltre al dovuto strumento conoscitivo, la base per interventi seri.

Un tale piano richiede tuttavia fondi per il suo finanziamento.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Ronchey.

TRIPODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

presso il conservatorio di musica « F. Cilea » di Reggio Calabria è stata pubbli-

cata in data 10 ottobre 1992 la graduatoria dei docenti ordinari di storia della musica per la identificazione dei perdenti posto da utilizzare per l'anno scolastico 1992/93, ai sensi dell'OM 30 marzo 1991, n. 93;

in tale graduatoria erano compresi quattro docenti di detta materia, laddove, per effetto di contrazione di una cattedra, i posti disponibili erano soltanto tre;

dopo la pubblicazione di essa, la docente Daniela Geria occupante il quarto posto — quindi destinata alla soprannumerarietà — ha presentato reclamo avverso la sua inclusione in graduatoria, assumendo di aver diritto ai benefici di legge previsti dalla CM n. 105 del 13 aprile 1992, e successivi chiarimenti, in quanto parente entro il terzo grado di persona handicappata in situazione grave;

la stessa ha esibito (tra l'altro fuori termine, cioè non entro il 15 settembre, bensì il 14 ottobre 1992), a « documentare » il suo diritto, un'« attestazione » della divisione di ematologia degli ospedali riuniti di Reggio Calabria con firma di un solo sanitario, quindi non conforme all'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, che prescrive l'accertamento delle patologie attraverso le Commissioni USL;

la parente handicappata cui si riferisce l'« attestato » medico svolge regolarmente e in piena autonomia servizio di docente nelle scuole statali;

per il passato la ricorrente ha accampato diritti di « riservista » in quanto invalida invocando diritti attraverso discutibile certificazione medica, e si è sempre distinta per essere al centro di manovre e sotterfugi sfociati anche in vicende giudiziarie;

il direttore del conservatorio di Reggio Calabria, a fronte dell'evidente irregolarità del documento, ha rigettato il reclamo confermando quindi la graduatoria e procedendo all'assegnazione delle tre cattedre, tra cui quella spettante legittimamente alla docente Chirico Teresa collocata al terzo posto della graduatoria;

dopo tale rigetto, in data 12 novembre 1992, l'ispettorato per l'istruzione artistica div. II, sez. II inspiegabilmente interveniva, in modo anomalo, via fax sulla questione, pronunciandosi — non si sa su quali basi e da chi richiesto — a favore della validità della certificazione medica di cui sopra, rinunciando acriticamente ad ogni ipotesi di verifica, diretta o indiretta, del documento e della situazione in cui lo stesso si iscriveva;

a seguito di detto intervento, il direttore, modificando la sua precedente deliberazione (che era ed è atto definitivo, impugnabile quindi solo con ricorso giurisdizionale, ex OM 3 marzo 1991, n. 93, articolo 17), notificava alla docente già occupante il 3° posto e assegnataria di cattedra per diritto di graduatoria, la posizione di soprannumerarietà, consumando lo scippo della sua cattedra a favore di chi aveva occupato il 4° posto nella graduatoria originaria, conseguentemente privando del proprio diritto al posto di lavoro;

per l'irresponsabile comportamento dell'Ispettorato Istruzione, denunciato all'AG per le opportune iniziative penali dirette ad accertare eventuali reati, è stato avanzato regolare ricorso alla giustizia amministrativa —:

se di fronte a una decisione arbitraria, provocatrice, iniqua e sospetta di metodo di favoritismo non ritenga intervenire per procedere alla immediata revoca dell'illegittimo provvedimento ripristinando i valori della legalità e della giustizia;

se non ritenga, altresì, che tale intervento riparatorio sia necessario anche in ossequio alle esigenze di trasparenza, in atto particolarmente avvertite dalla società italiana e soprattutto calabrese, e di chiarezza in vicende amministrative spesso improntate a logiche clientelari e discriminatorie di cui si avvantaggia la concezione mafiosa. (4-08163)

RISPOSTA. — *In merito alla questione rappresentata, si ritiene opportuno far pre-*

sente preliminarmente che questo ministero con circolare n. 105 del 13 aprile 1992, ha precisato che, per l'anno scolastico 1992/1993 alle categorie di personale previste dagli articoli 21 (comma 2) e 33 (commi 5, 6, 7) della legge n. 104 del 1992, viene data facoltà di comprovare la particolare condizione fisica con idonea documentazione rilasciata dalla USL o da ente pubblico ospedaliero.

Ciò in considerazione della circostanza che la legge n. 104 del 1992, è entrata in vigore in data successiva alla scadenza dei termini per la presentazione delle domande di mobilità del personale docente e non si è reso possibile disciplinare ex novo la fase di presentazione delle domande medesime.

Ciò premesso si fa presente che presso il conservatorio di musica « F. Cilea » di Reggio Calabria, per l'anno scolastico 1992/1993 le cattedre di storia della musica hanno subito la contrazione di un posto rispetto all'anno scolastico 1991/1992.

In data 10 ottobre 1992, è stata pubblicata all'albo del conservatorio la graduatoria relativa alla individuazione del docente soprannumerario.

Detta graduatoria era provvisoria, in quanto era ammissibile ricorso al direttore del conservatorio entro n. 5 giorni dalla sua pubblicazione.

In data 14 ottobre 1992, la professoressa Geria Daniela, collocata al 4° posto, in posizione di soprannumerarietà, ha chiesto di beneficiare della esclusione dalla graduatoria dei soprannumerari, ai sensi della legge n. 104 del 1992, e dell'OM n. 104 del 1992, allegando un'attestazione medica, riguardante lo stato di salute della propria madre unitamente allo stato di famiglia.

In data 4 novembre 1992, il conservatorio con provvedimento n. 02429 ha rigettato la richiesta in parola non ritenendo idonea la documentazione prodotta e, sotto forma di quesito, ha richiesto al competente ufficio del ministro parere al riguardo.

Ciò in quanto il certificato medico esibito dalla docente, pur essendo rilasciato da un medico della USL, valido ai fini richiesti, non avrebbe dimostrato, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 104 del 1992, che l'accerta-

mento fosse stato effettuato dalla commissione medica di cui all'articolo 1 della legge n. 295 del 1990.

Questo ministero in data 12 novembre 1992, nel richiamare le disposizioni contenute nella CM n. 105 del 13 aprile 1992, ha ritenuto che la documentazione esibita ai fini della concessione del beneficio non contrastasse con le disposizioni previste dalla circolare medesima.

Si ritiene opportuno precisare al riguardo che l'idoneità, alla quale fa riferimento il succitato parere, attiene alla validità del documento con esclusivo riferimento all'organo legittimato, dalle disposizioni transitorie richiamate, alla emissione del medesimo.

Ogni altra valutazione in merito alla documentazione medesima non poteva che essere rimessa al competente conservatorio di musica.

In data 16 novembre 1992, il direttore del conservatorio ha rettificato la graduatoria provvisoria, pubblicato quella definitiva e notificato alla docente Geria Daniela la esclusione dalla graduatoria dei soprannumerari ed alla docente Chirico Teresa lo stato di soprannumerarietà ai sensi dell'articolo 19 dell'OM 30 marzo 1991, n. 93.

Si ritiene opportuno osservare al riguardo che la sintetica formulazione della circolare richiamata nella risposta al quesito può aver generato un qualche equivoco.

È da rilevare, tuttavia che la necessità e l'urgenza di dare immediata applicazione alla legge n. 104 del 1992, intervenuta, come già precisato, in data successiva alla presentazione delle domande di mobilità del personale docente, per l'anno scolastico 1992-1993 non ha reso possibile disciplinare più dettagliatamente la materia.

A ciò si è ovviato con le modifiche apportate, in data 12 novembre 1992, all'ordinanza sui trasferimenti.

L'articolo 16 comma 11 del testo coordinato prevede, infatti, che ai fini dell'attribuzione delle precedenza di cui all'articolo 6 commi 23 e 24 della medesima ordinanza, gli interessati dovranno esibire, unitamente alla domanda, certificazione rilasciata dalla commissione medica funzionante presso le USL, dichiarazione attestante che l'handicappato non è ricoverato a tempo pieno

presso istituti specializzati ed, inoltre, una dichiarazione comprovante l'esistenza di un rapporto fiduciario con l'assistito maggiorenne e della idoneità del medesimo ad assolvere i compiti dell'assistenza.

Premesso, infine, che ad anno scolastico inoltrato l'esigenza di assicurare la continuità didattica sconsiglia di adottare ogni intervento che non potrebbe che pregiudicare l'interesse degli allievi, si desidera assicurare che non si mancherà di vigilare affinché inconvenienti del genere non abbiano più a ripetersi.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

TUFFI e SBARDELLA. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

la categoria degli autotrasportatori di cose per conto terzi costituita, in massima parte, da aziende artigiane, versa da tempo in stato di crisi, determinata da un eccesso di offerta rispetto alla domanda, vieppiù aggravata negli ultimi mesi in conseguenza della recessione del comparto industriale;

lo stato di insofferenza della situazione si manifesta sovente con il ricorso al fermo dei servizi, minacciato ed attuato, con possibili gravi ripercussioni sul piano economico e sociale;

in occasione della più recente vertenza della categoria con il Governo nello scorso novembre il Ministro dei trasporti ha assunto formale impegno, fra l'altro, di emanare in tempi brevi i decreti di attuazione della legge 5 febbraio 1992, n. 68 per la ristrutturazione del settore, nonché il decreto con la graduatoria delle organizzazioni più rappresentative sul piano nazionale ai fini del rinnovo del comitato Centrale per l'albo degli autotrasportatori di cose per conto di terzi, di cui alla legge 6 giugno 1974, n. 298 in prorogatio fin dal novembre 1992 —:

i motivi del ritardo della emanazione dei decreti di attuazione della legge 5 febbraio 1992, n. 68 e del decreto di formazione della graduatoria delle associa-

zioni di categoria più rappresentative del settore, ai fini del rinnovo del comitato Centrale e dei comitati Provinciali per l'albo degli autotrasportatori di cose per conto di terzi. (4-09414)

RISPOSTA. — In ordine a quanto rappresentato nell'interrogazione, si riferisce quanto segue. Il decreto di attuazione di cui all'articolo 11, comma 1 lettera a) della legge del 5 febbraio 1992, n. 68, recante la data del 29 ottobre 1992, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 15 del 20 gennaio u.s., ha richiesto l'invio al comitato centrale dell'albo nazionale degli autotrasportatori, ai sensi dell'articolo 8, punto e) della legge n. 298/74 ed al Consiglio di Stato di cui all'articolo 17 della legge n. 400 del 1988 per i relativi pareri, nonché alla Corte dei conti per il visto di registrazione.

Il decreto di attuazione di cui all'articolo 7 della suddetta legge n. 68 del 1992, da emanarsi dal Ministro del tesoro, su proposta del ministro dei trasporti, è stato di recente concordato.

Il decreto di cui al comma 10 dell'articolo 9, da emanarsi dal Ministro del tesoro di concerto con il Ministro dei trasporti è stato emanato il 3 dicembre 1992 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 301 del 23 dicembre 1992.

Per quanto riguarda la graduatoria delle associazioni di categoria più rappresentative del settore, ai fini del rinnovo del comitato centrale e dei comitati provinciali per l'albo degli autotrasportatori di cose per conto di terzi, si informa che, con decreto ministeriale del 1° ottobre 1992, n. 1896, è stata all'uopo istituita apposita commissione con il compito di provvedere all'istruttoria per la predisposizione delle graduatorie di cui trattasi.

La commissione ha portato a termine i propri lavori limitatamente alla sola formazione della graduatoria per il rinnovo del comitato centrale e la relazione del 5 dicembre 1992, in proposito formulata, è stata in data 13 gennaio 1993 approvata.

A seguito della predetta approvazione, sono state inviate le richieste di designazione alle associazioni di categoria classificate ai primi 9 posti della suddetta graduatoria.

A seguito delle designazioni dei titolari e supplenti delle associazioni interessate nonché di tutti gli altri enti e organismi, che compongono il predetto comitato centrale sarà emanato il relativo decreto ministeriale di composizione.

I lavori condotti dalla suddetta commissione per le graduatorie dei comitati provinciali, sono attualmente in corso e i decreti ministeriali di costituzione dei citati comitati verranno emanati seguendo una procedura simile a quella sopra esposta.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

TURRONI e PRATESI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

nel territorio del comune di Bellaria - Igea Marina (RM) si sono riscontrati, fin dall'estate 1991, fenomeni di deperimento di alberature poste in prossimità della linea ferroviaria;

in particolare tali fenomeni di deperimento, manifestatisi con un'anticipata e generalizzata filloptosi, sono stati osservati su platani e pioppi ad alto fusto presenti lungo la via Panzini. Circa 60 di tali piante nella primavera 1992 non hanno mostrato segni di vitalità per cui si è proceduto al loro abbattimento;

attualmente si sta verificando un fenomeno analogo su una ventina di platani presenti lungo le vie Metauro e Perugia che decorrono parallelamente alla ferrovia. In quest'ultimo caso le vie in questione sono delimitate da un filare di alberi per lato ed è possibile osservare che solo il filare prossimo alla ferrovia presenta piante con sintomi di grave deperimento;

lo stesso sta accadendo a Rimini, Riccione, Misano e lungo altre tratte ferroviarie, per non citare poi altre situazioni simili riscontrate lungo le tratte ferroviarie delle Marche;

per quanto sopra evidenziato e considerando che lungo la linea ferroviaria vengono impiegati prodotti chimici ad azione fitotossica come ad esempio i diserbanti, è lecito supporre che la fitopatologia

degli alberi in questione sia conseguente all'impiego di tali sostanze;

sulla base di queste considerazioni sono stati interpellati anche l'OMP di Cesena ed il Corpo forestale di Forlì al fine di avere il necessario supporto tecnico per addivenire ad un possibile chiarimento circa le cause del deperimento degli alberi. In data 29 settembre u.s. è stato inoltre inviato l'Ente ferrovie dello Stato un esposto con richiesta di chiarimento, in particolare all'Ufficio produzione coordinamento manutenzione impianti compartimentale di Bologna e alla Direzione centrale di Roma - Servizi infrastrutture e all'Unità produzione di Ravenna;

alcune interrogazioni presentate dal Gruppo parlamentare dei verdi hanno risposto evasive, nonostante in data 10 novembre u.s. la stampa (*il Giornale*) abbia riportato un impegno da parte del Ministro ad utilizzare tecniche diverse dall'uso dei prodotti chimici -:

se non ritenga utile e necessario sperimentare e adottare al più presto le tecniche di diserbo non chimiche e dunque non nocive e non inquinanti attualmente utilizzate negli altri paesi;

quali studi e quali ricerche siano stati effettuati per trovare sistemi alternativi al diserbo con sostanze chimiche;

quali iniziative intenda urgentemente prendere per riparare ai danni causati da tali diserbanti, che hanno privato le città indicate di importanti alberature.

(4-07630)

RISPOSTA. — Con riferimento alle operazioni di diserbo effettuate nel 1991/92 lungo la linea ferroviaria Bellaria-Igea Marina (Rimini), le ferrovie dello Stato SpA riferiscono che i sopralluoghi realizzati dai tecnici FS nella zona, non hanno evidenziato una precisa corrispondenza fra i lavori eseguiti per conto delle ferrovie e i danni subiti dalle piante poste in prossimità della linea ferroviaria.

Ciò premesso, le FS aggiungono che il diserbamento effettuato lungo i binari è

indispensabile per garantire la sicurezza della circolazione dei treni; la crescita della vegetazione infatti, può determinare sia danni all'assetto dei binari compromettendone la stabilità, sia l'occultamento della segnaletica.

Tali operazioni possono essere effettuate solo mediante l'impiego di prodotti chimici che vengono utilizzati ovunque da tutte le reti ferroviarie.

Infatti risulta pressoché impossibile eliminare l'apparato radicale delle piante infestanti meccanicamente a causa delle strutture stabili delle vie ferroviarie (rotaie, traverse, massiccio e apparecchi tecnologici) e anche per i vincoli derivanti dalla circolazione dei treni.

Sistemi alternativi quali l'uso di prodotti biologici o il termodiserbo sono ancora in fase di studio o di iniziale sperimentazione presso alcune ditte italiane e reti europee, ma non presentano, ad oggi, concrete prospettive di successo.

I principi attivi dei diserbanti che sono stati usati nel 1991/92 sono:

Esazinone (Velpar L.);

Etidimuron (Ustilan).

Tali diserbanti (Esazinone, Etidimuron), registrati rispettivamente nella IV e III classe di cui al decreto del Presidente della Repubblica 1255/68 che ha disciplinato fino ad oggi la produzione, il commercio e la vendita dei fitofarmaci in Italia, risultano essere meno potenti di quelli usati all'estero.

Le FS SpA inoltre, sensibili alla tutela della salute pubblica e dell'ambiente, hanno espressamente nominato a suo tempo una commissione composta da esperti della materia in campo nazionale, che ha espresso parere favorevole all'impiego dei principi attivi finora utilizzati.

È stato accertato, infine, che il lavoro di diserbo eseguito per conto delle FS dalla ditta SIAPA SpA è avvenuto nel rispetto sia delle cautele necessarie all'utilizzo dei diserbanti che delle norme contrattuali, la cui violazione avrebbe comportato la responsabilità della ditta stessa.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

TURRONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

esiste una proposta di variante di tracciato di un metanodotto nel comune di Bologna;

la società SNAM Spa con istanza del 16 ottobre 1991 chiedeva al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di essere autorizzata ad occupare d'urgenza una striscia di terreno in comune di Bologna della superficie di 1.850 metri quadri distinta in catasto di tale comune con le particelle n. 306 e 307 del Foglio n. 6, sita in via di Mezzo, 8 - Bologna; striscia necessaria per l'esecuzione di lavori di posa di un tratto di metanodotto « Derivazione per Borgo Panigale DN 24 »;

il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato con decreto firmato in data 2 giugno 1992, notificato alla proprietà in data 19 giugno 1992, autorizzava l'occupazione urgente della striscia di terreno della premessa precedente e che considerava « il tracciato nel suo complesso idoneo e razionale »;

i lavori di fatto da parte della società SNAM Spa non sono iniziati a tutt'oggi;

il tracciato del metanodotto di cui alla premessa attraverserà e lambirà un filare di 13 querce dell'età media di 70 anni circa causando danni irreparabili agli apparati radicali con il forte rischio per la loro morte;

la presenza di alberature, soprattutto nelle aree adiacenti alle arterie di grande viabilità (autostrada A-14 BO-AN-BA) rientrano nel concetto di difesa e di salvaguardia dell'inquinamento acustico ed atmosferico;

la presenza del filare riveste una particolare importanza sotto l'aspetto sociale e paesaggistico (il filare cosiffatto è l'unico presente nell'intero quartiere di Borgo Panigale e, da solo, rappresenta il 7

per cento di tutte le querce del comune di Bologna — censimento 86 —);

l'opera non tiene conto delle indicazioni e delle prescrizioni del Piano paesistico regionale dell'Emilia Romagna che dispone la tutela dei filari e delle alberature caratterizzanti il territorio;

è stato proposto da parte della proprietà e dall'associazione regionale Lega per l'ambiente una variante al tracciato tecnicamente fattibile ed economicamente vantaggiosa, che mitiga notevolmente la possibilità di arrecare danni alle piante.

Visto che:

l'attraversamento e quindi il rimanente tracciato che corre parallelamente al filare è in violazione agli articoli del regolamento edilizio del comune di Bologna, relativi alla salvaguardia delle alberature;

è foriero di danno grave e irreparabile alla vita biologica delle piante nonché dell'interesse ambientale e paesaggistico ad esse connesse;

la variante proposta comporta una riduzione dei costi di messa in opera riducendo la lunghezza del tracciato di circa 25 metri salvaguardando, nel contempo il filare stesso —;

se intendano assumere provvedimenti (quale per esempio: una variante in linea tecnica all'attuale tracciato) affinché venga salvaguardato questo enorme patrimonio ambientale e paesaggistico, unico del quartiere di Borgo Panigale, e perché siano rispettati i vincoli sopra richiamati, essendo evidenti le condizioni per una soluzione diversa ed accettabile;

se non ritenga il Ministro per i beni culturali e ambientali porre un vincolo paesistico a tutela del filare di querce sopra descritto, in considerazione del fatto che il piano paesistico regionale non sembra garantire una sufficiente tutela per una emergenza paesaggistica di tale importanza. (4-08300)

RISPOSTA. — *Il Ministero dell'industria ha autorizzato con DM 2 giugno 1992 l'occupazione d'urgenza di una striscia di terreno il comune di Bologna della superficie di mq. 1850, con le particelle 306 e 307 del foglio n. 6 per lavori del metanodotto derivazione per Borgo Panigale.*

Dal sopralluogo effettuato dai tecnici dell'Ufficio nazionale minerario idrocarburi e geotermia-UNMIG (sezione di Bologna) del Ministero dell'industria, è risultato che il fondo è recintato da siepe di essenze diverse nella quale sono intercalati alti fusti di querce aventi un diametro variabile tra i 20 e 40 cm. dei quali non si prevede l'abbattimento.

Il comune di Bologna — servizio parchi e giardini — ha rilevato che l'attraversamento del filare con la tubazione, posta perpendicolarmente allo stesso, interessa in modo particolare due querce di diametro superiore a cm. 50 ed una terza, posta fra queste, di diametro inferiore a cm. 20. La distanza intercorrente tra le due grosse piante è di oltre 13 mt. per cui si ritiene che, effettuando l'attraversamento in posizione mediana ad una profondità di mt. 2.00 con la tecnica della trivellazione orizzontale e avanzamento della condotta a mezzo spingitubo, in assenza di scavi superficiali, non si arrecheranno alle radici danni di alcun genere. Successivamente, lo scavo a cielo aperto per il proseguimento della condotta in parallelo al filare sarà eseguito in modo tale da mantenere il bordo dello stesso ad una distanza non inferiore a mt. 7.00 nell'osservanza dei limiti prescritti dal vigente regolamento edilizio, onde evitare di arrecare danni di alcun genere agli apparati radicali.

Non risultano attendibili, pertanto, le osservazioni in merito a presunti danni agli apparati radicali.

Dello stesso avviso è stato il TAR dell'Emilia-Romagna che, con ordinanza del 10 settembre 1992, ha respinto l'istanza di sospensiva avanzata dal proprietario del fondo, non ravvisando i danni gravi ed irreparabili derivanti dall'esecuzione dell'opera.

Sembra inoltre contraddittoria l'affermazione contenuta nell'atto in esame secondo cui « l'opera non tiene conto delle prescri-

zioni del piano paesistico regionale dell'Emilia-Romagna » quando, in altra parte del medesimo atto si chiede se « il Ministro per i beni culturali ed ambientali non ritenga porre un vincolo paesistico a tutela del filare di querce sopra descritto, in considerazione del fatto che il piano paesistico regionale non sembra garantire una sufficiente tutela per una emergenza paesaggistica di tale importanza ».

D'altra parte, la proposta di variante del proprietario del fondo, signor Zanarioni, avanzata peraltro tardivamente rispetto all'emanazione del provvedimento, sembra — a parere dei tecnici dell'UNMIG della sezione di Bologna — diretta unicamente a ridurre l'attraversamento del proprio terreno, trasferendolo nella proprietà adiacente. La variante, infatti, propone di attraversare diagonalmente il filare di querce, con evidente maggiore impatto ambientale quando per la finalità dichiarata dal ricorrente — evitare danni agli apparati radicali — sarebbe preferibile, invece, lasciare inalterato l'attraversamento ortogonale del filare di querce ed allontanare il metanodotto nel tratto parallelo allo stesso con attraversamento più centrale della proprietà in parola.

In base a quanto esposto, il Ministero dell'industria non ravvisa elementi che inducano ad un riesame del provvedimento, né sotto l'aspetto tecnico, né sotto quello giuridico.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Guarino.

ELIO VITO, PANNELLA, BONINO, CICCIOMESSERE, RAPAGNÀ e TARADASH. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che tra il 1° ed il 15 ottobre prossimo circa 12.000 cittadini residenti nella Provincia di Savona dovrebbero presentarsi nei Comuni di residenza per « giustificare » la propria astensione alle elezioni politiche del 5 aprile scorso, per disposizione del Pretore dirigente di Savona, Antonio Puoti —:

1) che valutazione forniscano dell'iniziativa del Pretore di Savona;

2) se non ritengano, pur senza fornire alcun giudizio di merito, anche quella del « non voto » una forma di espressione della libera volontà popolare ed in quanto tale da tutelare e non da reprimere;

3) se non ritengano che, in presenza di una forte crisi di rappresentanza del sistema politico e dei partiti e di un aumento dei fenomeni di disaffezione e non partecipazione, vada garantito, e rafforzato comunque il principio del « diritto di voto », in ogni sua manifestazione, e non fornita l'immagine di un sistema che cerca di scoraggiare il dissenso politico e di conservare in ogni modo il consenso dei cittadini, anche attraverso l'obbligo di « giustificare » la mancata partecipazione al voto. (4-05071)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica che il pretore circondariale di Savona ai sensi dell'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, ha doverosamente provveduto alla compilazione a cura del Cancelliere di un estratto delle liste ove sono stati elencati gli elettori che non hanno votato in occasione delle elezioni politiche del 5 e 6 aprile 1992 relativamente ai comuni di Savona, Albissola Superiore, Albissola Marina, Bergeggi, Noli, Spotorno, Quiliano, Vado Ligure e Veri Portio.

Detti estratti sono stati poi trasmessi dal pretore ai sindaci dei comuni interessati affinché ne curassero il deposito nella segreteria per 15 giorni, dandone pubblico avviso mediante manifesto.

In ordine all'attuale vigenza delle disposizioni di cui agli articoli 75 e 115 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, applicate nella specie, si richiama anche il parere favorevole espresso dal Ministero degli interni con circolare n. 15600 REF del 19 dicembre 1987.

Va infine segnalato che in occasione delle elezioni politiche del 1983 venne richiesto dalla procura della Repubblica di Savona, ai pretori del circondario, a seguito di esposto del segretario provinciale del MSI-DN col quale si ipotizzava il reato di omissione di dati d'ufficio, se fossero stati o meno esperiti

gli adempimenti previsti dal già citato articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

ZOPPI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se risulti a che punto si trovi la pratica relativa alla costruzione del nuovo Palazzo di giustizia di La Spezia, iniziata da oltre dieci anni con una spesa iniziale di dodici miliardi, prezzo lievitato a circa trentasette miliardi, dietro presentazione di perizie di varianti che l'interrogante si augura abbiano avuto l'approvazione degli organi tecnici competenti. I lavori sono bloccati da anni senza che né l'interrogante né l'opinione pubblica conoscano i motivi della mancata realizzazione dell'opera. La pratica in questione è stata oggetto di precedenti interrogazioni dell'interrogante, che non hanno contribuito certo a tranquillizzare i cittadini e gli operatori della Giustizia che da tempo attendono il trasferimento nella nuova sede;

se risultino i motivi della sospensione dei lavori e le ragioni che hanno portato a redigere le varie perizie di varianti;

se non ritenga sia il caso di nominare una commissione ministeriale per accertare le responsabilità di quanto sopra.

(4-01934)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si riferisce quanto segue: i motivi del ritardo sia all'inizio che durante l'esecuzione dei lavori del nuovo palazzo di giustizia di La Spezia sono riconducibili, come già diffusamente esposto nella risposta alla precedente interrogazione n. 4-07906 del 22 luglio 1988, a molteplici fattori.*

Malgrado questo Ministero avesse espresso in data 29 maggio 1981 parere favorevole al progetto originario dell'edificio per l'importo di lire 13.500.000.000, tuttavia una serie di difficoltà insorte nella fase di

aggiudicazione dell'appalto — difficoltà a causa delle quali l'amministrazione comunale fu indotta a richiedere agli organi competenti vari pareri volti ad accertare la congruità delle offerte presentate al minimo ribasso dalle imprese invitate alla gara — determinarono inizialmente uno slittamento della consegna dei lavori alla data del 20 dicembre 1982.

Nel frattempo, peraltro, nuove richieste formulate dalle autorità giudiziarie locali e successive prescrizioni del comando provinciale dei Vigili del Fuoco resero necessaria una prima perizia di variante, approvata dal CTA in data 11 ottobre 1982.

I lavori, iniziati in data 20 dicembre 1982, furono dopo poco sospesi sia a causa delle avverse condizioni meteorologiche sia perché, sorte alcune difficoltà in ordine alle opere per le fondamenta, venne elaborata una seconda perizia di variante, con la quale fu modificato il tipo di pali di fondazione previsti nel progetto originario con altri di maggiori dimensioni che potessero resistere all'impatto dei fanghi bentonitici riscontrati nel sottosuolo.

Dopo l'approvazione della suddetta perizia da parte del CTA con voto del 27 gennaio 1984, i lavori ripresero, ma vi fu una successiva sospensione dovuta a nuovi problemi tecnici incontrati in fase di esecuzione: fu pertanto necessario rivedere e modificare i precedenti progetti sia per ovviare ad ostacoli di natura geologica (quali il prosciugamento di una falda acquifera e il disabbinamento dei fanghi bentonitici presenti nello scavo), sia per operare la sostituzione di talune strutture con altre più adeguate (tubazioni di scarico delle acque nere, solai e pavimenti). Fu soltanto in data 19 novembre 1986 che il provveditorato regionale alle opere pubbliche ritenne la terza perizia, dopo una serie di rilievi precedentemente effettuati, meritevole di approvazione.

Nessuna delle tre suddette perizie di variante comporta, quanto alla spesa, alcun aumento rispetto all'importo di lire 13.500.000.000 approvato per il progetto originario; tuttavia il Ministero si è riservato di esprimere in merito ad esse il proprio parere in attesa che venisse perfezionata la già da tempo preannunciata quarta perizia di va-

riante, le cui vicende costituiscono più particolarmente oggetto della presente interrogazione.

Inizialmente la 4^a perizia era stata approvata dal consiglio comunale di La Spezia in data 29 maggio 1989 per l'importo di lire 39.909.660.000: l'aumento di spesa pari a lire 24.747.160.000 risultava conseguente sia a lavori suppletivi concernenti principalmente opere accessorie e murature da modificarsi in funzione di nuove esigenze degli uffici giudiziari, sia alle maggiori somme a disposizione dell'Amministrazione; una voce a sé era invece prevista a titolo di transazione, in forza della quale l'impresa costruttrice si impegnava ad abbandonare tutte le tredici cause civili instaurate contro il comune di La Spezia (la risposta ministeriale del 2 novembre 1989 alla precedente interrogazione) e a rinunciare alle richieste di maggiori compensi in precedenza avanzate sotto forma di riserve.

Il CTA con voto del 4 luglio 1989 non ha ritenuto la perizia meritevole di approvazione. Le motivazioni del parere negativo riguardavano principalmente alcuni nuovi prezzi giudicati troppo elevati, l'impossibilità di valutare numerose riserve e la conseguente impossibilità di verificare l'equità della transazione, l'anomala formulazione del programma dei lavori, l'eccessivo ammontare delle somme a disposizione della stazione appaltante in relazione all'importo netto dei lavori, oltre a considerazioni di minor rilievo.

Di conseguenza, l'Amministrazione comunale ha disposto una nuova redazione della quarta perizia di variante, approvata dal Consiglio comunale con delibera 20 marzo 1990, per l'importo di complessive lire 38.900.000.000.

Con voto n. 18571/11/90 del 13 giugno 1990 il provveditorato regionale alle OO.PP. ha accordato il proprio assenso alla seconda redazione della perizia, riducendo però l'importo complessivo a lire 37.000.000.000 e condizionando il finanziamento della perizia stessa alla preliminare costituzione dei seguenti impegni:

a) impegno del comune — formulato con apposita dichiarazione scritta diretta al Ministero di grazia e giustizia — a non

presentare ulteriori perizie di variante e suppletive, a non richiedere alcuna ulteriore somma a qualsivoglia titolo ed assumersi quindi in proprio eventuali maggiori oneri;

b) pagamento della transazione non in unica ed immediata soluzione, ma con rate proporzionali all'importo degli stati di avanzamento dei lavori;

c) sospensione della transazione in caso di esecuzione dei lavori con incremento mensile inferiore a lire 380.000.000 ed il recupero di quanto erogato mediante fidejussione appositamente conseguita.

La minor somma approvata era dovuta al depennamento, fra le varie voci di spesa dettagliatamente elencate, dell'importo di lire 1.832.600.000 previsto a titolo di « equo compenso »: il CTA aveva rilevato la mancanza di qualsivoglia dimostrazione in ordine all'effettiva esistenza di un pregiudizio per l'appaltatore ed invitava il comune ad inviare la necessaria documentazione integrativa al Ministero di grazia e giustizia perché quest'ultimo potesse effettuare la propria valutazione al riguardo.

Con nota del 24 dicembre 1990 il Ministero, nel prendere atto dei rilievi formulati dal CTA, ha tuttavia rilevato in primo luogo l'obbligo esclusivo in capo al comune nell'esercitare, in qualità di appaltante, la dovuta vigilanza perché vengano rispettate le tre condizioni cui è stato subordinato il finanziamento della quarta perizia; quanto all'equo compenso, ha evidenziato la propria incompetenza ad effettuare una valutazione di natura tecnica, funzionalmente demandata sia sotto il profilo della spesa che della validità strutturale dell'opera, al provveditorato regionale alle Opere Pubbliche.

A seguito di tali indicazioni, l'amministrazione comunale ha trasmesso al CTA i documenti integrativi richiestile, chiarendo tuttavia che l'importo di lire 1.540.000.000 era stato impropriamente definito « equo compenso », trattandosi in realtà di nuove condizioni concesse all'impresa sotto forma di miglioramento del ribasso d'asta da applicare in percentuale ad alcune categorie di lavori. Il CTA, dopo aver esaminato l'intero quadro economico modificato dalle nuove

condizioni concesse all'impresa e contenente le variazioni già indicate con il precedente voto del 13 giugno 1990, ha espresso in data 22 marzo 1991 parere favorevole sull'intero importo di lire 38.900.000.000 della quarta perizia.

Pertanto, in data 20 luglio 1991, la direzione generale competente ha espresso parere favorevole ai sensi della legge 30 marzo 1981, n. 119 articolo 19, sulla prima, seconda e terza perizia di variante con importi di spesa invariati, rispetto al progetto originario e sulla quarta perizia di variante che prevede una maggiore spesa di lire 25.400.000.000.

Successivamente in data 27 gennaio 1992 la Cassa depositi e prestiti ha concesso l'adesione di massima per il finanziamento della suddetta 4^a perizia di variante.

In proposito la Cassa depositi e prestiti ha informato l'amministrazione comunale che per l'anno 1991 ha concesso un primo stanziamento di lire 4.961.340.000.

La direzione generale degli affari civili, competente per materia, ha, pertanto, chiesto al comune notizie sulla ripresa e l'ultimazione dei lavori in esame, con preghiera di tenerla costantemente informata sull'andamento dei medesimi.

In data 21 luglio 1992 l'amministrazione comunale di La Spezia ha comunicato che, con verbale 13 luglio 1992, il comune stesso ha deliberato, d'intesa con l'impresa incaricata dei lavori, per il 31 agosto 1992 le verifiche degli impianti di cantiere, degli impianti tecnologici e delle opere strutturali eseguite e la conseguente ripresa dei lavori.

L'ultimazione è prevista entro ventun mesi dalla data di ripresa degli stessi.

Atteso quanto sopra, non si ritiene, allo stato, nominare una commissione ministeriale d'inchiesta.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

